l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Questi capitalisti italiani

FRANCO FERRAROTTI

Felice Mortillaro ha scritto un bell'articolo per l'*Unità* di domenica, 14 ottobre. Chiunque abbia il coraggio delle proprie posizioni merita rispetto. Lo ringrazio di non ritenermi un maestro. Non credo nei maestri. La sinistra italiana, ma non solo quella, ha pagato e sta pagando un prezzo molto alto per aver creduto nei dogmi ideologici di troppi maestri.

Ma ricordo anche chi ha detto: non chiamate nessuno padrone.

Mortillaro ha ragione di prendersela con me quando scrivo di luogotenenti dalla vista corta, mai surrogata da un'ubbidienza cadaverica. In verità non pensavo a lui. E poi, l'ubbidienza cadaverica era – ed è – quella della Compagnia di Gesù, storicamente non del tutto priva, nefandezze a parte, di qualche merito (missioni nel Paraguay del '600!). Pensavo a certe caratteristiche tradizionali del padronato italiano che anche a Mortillaro sarebbe difficile far passare per lungimiranti.

Egli rammenta di passata la mia militanza del Movimento Comunità, accanto all'indimenticabile Adriano Olivetti. Posso ricordare a Mortillaro le dure polemiche di Olivetti contro gli industriali italiani a proposito dell'utilizzazione dei fondi Erp nell'immediato dopoguerra? Posso, sottovoce, ricordargli anche che fu espulso dalla Confindustria di Angelo Costa? Non ho difficoltà a concordare con Mortillaro che la Confindustria di Pininfarina non è quella dell'arcigno industriale genovese, così pronto a far coincidere e a ritenere in perfetta buona fede che il bene della sua famiglia fosse il bene dell'Italia, ma visto che Mortillaro ha sollevato la questione resta da dimostrare che il capitalismo italiano, oggi, non è più né familistico né dinastico né rivolto, in primo luogo a fare certamente i propri interessi – nessuno si sogna di concepire un'industria come la San Vincenzo – ma non nel quadro ampio dell'interesse pubblico, con un respiro sociale e con una sensibilità che gli impedisca almeno di spendere per le grandi feste che fanno pensare di più a Persepoli che al Rinascimento.

Anche il capitalismo italiano più «avanzato» sembra rimasto incappato sulla via della modernizzazione: per metà elettronico e per metà borbonico. Naturalmente c'è la controparte, la classe operaia. Qui Mortillaro mi fa torto, o mi ha letto male, se pensa che non abbia «realizzato» la grande frantumazione di ruoli e di status che l'innovazione tecnologica ha comportato per il lavoro subalterno. Non voglio proprio adesso, dopo quanto ho detto, salire in cattedra, ma vada a rileggersi – con buona pace dell'ottima ricerca di Marco Revelli – i miei testi, *Sindacalismo autonomo*, 1950!, *La protesta operaia*, 1955!, e, infine, per non farla lunga, *Sindacato, Industria, Società*, Utet, 1970!

La stessa evoluzione del macchinario industriale ha pesato sulla classe operaia, spezzandone il tradizionale monolitismo, che forse era stato più mitizzato che analizzato. Credo di avere conclusivamente dimostrato che le lotte operaie – sempre presentate come frutto di congenita irrazionalità o di smodato desiderio di week-end – hanno in realtà avuto come effetto, non tanto e non solo miglioramenti salariali e normativi, quanto invece il rinnovamento dell'apparato produttivo, hanno costretto gli industriali ad aggiornare i loro metodi organizzativi, hanno, in una parola, lavorato – e lavorato bene – per la modernizzazione delle imprese. Nessun dubbio che la classe operaia non sia più classe *in sé*, ma *per sé* – in altre parole, che non esista più come dato, ma come coscienza, come solidarietà. Un valore che non andrebbe sottovalutato, neppure dai darwiniani più feroci, nelle presenti circostanze. Nessun dubbio anche che l'identità operaia possa appannarsi. Ciò dovrebbe preoccupare tanto i sindacalisti quanto gli imprenditori.

Mi permetto di rinviare in proposito all'acuto studio di Vittorio Foa e Adele Pesce, «Classe operaia e innovazione nel secondo dopoguerra» (in *Problemi del socialismo*, 1988, nn. 2-3). Foa si domanda, come conciliare l'identità collettiva con la pluralità delle appartenenze? È possibile una identità fondata sul controllo dei tempi di lavoro? Che senso ha parlare di identità collettiva come se l'identità fosse una categoria asessuata?

Mortillaro potrà rispondermi che questi sono problemi raffinati, cui gli industriali non possono prestare orecchio perché l'Italia è assediata e i «barbari» premono alle porte. Ha ragione per quanto riguarda la concorrenza internazionale. Mi sembra però pericoloso usare questo argomento per giustificare certe innegabili chiusure, operative e mentali, certe concezioni, troppo grette per resistere ed essere positivamente efficaci, in un'epoca di globalizzazione dell'economia. Per esempio, la stessa concezione del profitto non può più limitarsi a una concezione ragionieristica, puramente aziendale; deve porsi e autovalutarsi nei termini delle condizioni di stabilità del sistema sociale complessivo.

Mortillaro sa benissimo che non solo siamo passati ad una fase postfondista, in cui l'autoritarismo imprenditoriale porta quasi sempre alla rovina (ultima, preclaro esempio è quello di Frank Lorenzo con la *Pacific Airlines*, per non parlare dell'impresa degli autobus *Greyhound*). Ci vuole il consenso. Storicamente siamo passati dal capitalismo familiare-dinastico, di cui l'Italia conserva una esemplificazione impressionante dati i suoi noti ritardi, al capitalismo funzionale-professionistico, cui Mortillaro appartiene, ma ecco che, oggi, l'azienda come sistema di dominio, ossia l'azienda in cui è marcata la distinzione fra decisioni strategiche e attività operative, deve cedere all'azienda come costellazione di specialisti relativamente autonomi. Concetti una volta fondamentali come *staff* e *line* stanno diventando relativamente obsoleti. Stiamo passando dal modello di un'organizzazione basata sul comando-controllo all'organizzazione non più di tipo militare, ma come «coordinamento collettivo» fra gruppi equipollenti. Questo modello di organizzazione richiede paradossalmente un grado di coordinamento maggiore che per il passato, ma a questo nuovo modello emergente non siamo preparati né come imprenditori né come lavoratori.

Su questi e consimili temi gli apporti di Felice Mortillaro potrebbero essere preziosi, se solo potessimo dimenticare almeno per un attimo, le sponde da cui parliamo a favore del comune problema che ci sta a cuore. Mi accorgo che di qui doveva cominciare la mia risposta e invece lo spazio concessomi l'ho già consumato. Posso dare a Felice Mortillaro un appuntamento per una prossimo puntata?

Occhetto dice cose giuste, ma l'analisi è carente. Il nostro è tempo di ripiegamenti intellettuali e di improvvisazioni politiche

Il banale materialismo di questa controriforma

NICOLA BADALONI

La mia maggiore preoccupazione è legata al nome *Partito democratico della sinistra*. In questa formulazione ha significato il termine *democratico*, nonostante le critiche di tipo funzionale cui è stato sottoposto; ma il nome *sinistra* non disegna alcunché e si presta a ogni dislocazione relazionale. Avrei perciò preferito un'indicazione più precisa e articolata, che indicasse un cammino, in vista di un complesso di fini. Originariamente la «parola comunismo» indicava questo insieme di aspirazioni. Se mi si chiedesse come avrei voluto definirmi, risponderei che vorrei essere membro di un partito *democratico comunista*, cioè di un raggruppamento umano che, seguendo le vie della democrazia, volesse giungere alla più larga possibile diffusione dei diritti, dei bisogni (quelli più radicali e quelli più elevati) e alla più ampia distribuzione dei beni e dei poteri compatibile coll'associazione umana e colla sua permanenza nel pianeta. Cosa può voler dire il termine «sinistra» a un oppresso del Quarto mondo? Dovendo lasciare il termine *comunista* avrei preferito una definizione in cui figurassero nomi come «rinascita», «ricostruzione» o simili, insomma ciò che mi preoccupa è il ripiegamento sul presente.

Quanto al simbolo, contiene tante cose ed è aperto a tante intepretazioni. La quercia è la nostra assunzione delle tematiche ecologiche o è solo un simbolo di radicamento? Forse è tutte e due le cose insieme, ma quel Pci alla base simboleggia solo l'origine di fatto o il duro, faticoso percorso dei comunisti italiani nella loro storia, poiché non posso ammettere che sia solo uno strumento di comodo provvisorio e revocabile. Partendo dal presupposto ipotetico della sua accettazione, sono d'accordo con coloro che propongono di chiarire il complesso delle cose con un preambolo che poi potrebbe essere sunteggiato sul retro della tessera. Nella dichiarazione d'intenti di Occhetto vi sono molte cose giuste, ma la mia paura è che almeno una parte cospicua dell'attuale vertice del partito dia per scontato che ciò di cui, anche qui, si parla (pacifismo, liberazione delle donne, giovani, disoccupati, governi o almeno regolazione mondiale ecc.) siano elementi già, in una certa misura, facenti parte della realtà. Io sono di avviso assai differente e li vedo quasi esclusivamente come fini da raggiungere e neppure come mete finali.

La mia interpretazione (del tutto inautentica) delle parole di Occhetto è che il comunismo fallito in un paese solo o in un gruppo di paesi per mancanza di quelle vere libertà che solo conseguono a un grande sviluppo qualitativo delle coscienze, della scienza, della ricchezza e della cultura, possa avere la sua rivincita su un teatro mondiale. Se così fosse, potrei capire anche la gradualità del progetto e attendermi un'esposizione dei cambiamenti di forma (nel senso forte della parola, a partire dal significato di democrazia) necessari per fare intravedere un tale cammino, in cui potrebbero riconoscersi liberazione del lavoro, nuova concezione dei rapporti fra i sessi, modi più intensi di assumere il rapporto tra il religioso e l'umano, pacifismo e anche esistenti movimenti socialisti, pur così poveri di capacità progettuale.

Pericolose estremizzazioni

Ma ciò che sfugge ai politici è che il mondo va, in notevole misura, in direzione opposta, e non è lecito scambiare i nostri desideri colla realtà. In altre parole l'analisi è troppo ottimistica perché ancora teoricamente carente. Non voglio negare che dietro la sommatoria dei movimenti e dei valori, di cui essi sono portatori, possa esservi anche una strategia di più ampio respiro, ma essa è espressa o enigmaticamente o banalmente e contrasta con troppi fatti e atti politici di Occhetto stesso. Già Marx si era accorto che il comunismo poteva essere rozzo e inumano. Oggi ne abbiamo avuto una prova di fatto, naturalmente incredulità, da cui in gran parte siamo riusciti a liberarci, senza di che anche l'analisi di Occhetto non avrebbe potuto aver luogo. Ma oggi il nostro compito è di aprire la strada con altri mezzi ad altre forme di vita. Niente di ciò che è umanamente vissuto nel rapporto di eguaglianza comunitaria e di libertà, non priva però di poteri, contrasta, in modo ineluttabile, con un tale disegno. I tempi lunghi, gli obiettivi intermedi non ben chiariti, la fretta, il conservatorismo lo ostacolano.

Circa le cause dei limiti e delle carenze nell'analisi mi limito a indicare due fattori. Il primo è il ripiegamento degli intellettuali, qualcosa di simile a ciò che è accaduto nelle coscienze nei paesi cattolici dopo la Controriforma e almeno per un secolo (la sconfitta dei laici, la banalizzazione del materialismo sono aspetti della specifica controriforma del nostro tempo). Ciò che alcuni antici marxisti hanno scritto mi ricorda o le ablurie di alcuni o l'estremismo di altri all'indomani della controriforma. Il secondo fattore è politico ed è caratterizzato da decisioni improvvise e da incertezze, da idealismo costituentistico a tempi brevi (mentre il processo entro tali limiti, poteva o avrebbe potuto solo delinearsi e non dispiegarsi) e suo ovvio fallimento. A ciò si aggiunga il gusto delle cattive battute, come quella sugli oligarchi. Non sono le discussioni serene o le diversità di opinioni che producono danno, ma loro estremizzazione, ovviamente per tutti e da tutte le parti. In ogni caso se non rendiamo esplicito il disegno strategico (ammesso che vi sia e che abbia qualche punto di coincidenza colla mia interpretazione inautentica) saremmo esposti all'accusa di doppiezza e di politicismo.

Io credo invece che sia possibile introdurre i grandi temi ecumenici del tempo, anche nei loro aspetti antagonistici, nei nostri programmi, riconoscendoli esplicitamente non come ideali morali o valori in sé, ma come bisogni che già fermentano in profondo nei piccoli e nei grandi movimenti, nei gruppi e nelle coscienze dei singoli, ovviamente nell'ambito di una società antagonistica. Il più grande Papa del nostro secolo ha avuto una visione ecumenica fino al punto di rivolgersi ai non credenti, anche se oggi sono in atto, anche in questo ambito, evidenti ripiegamenti. Perché non dovremmo anche noi avvertire sia la distanza sia la vicinanza di tali temi universali al nostro movimento, in una visione realistica e, parzialmente, pessimistica sull'oggi, ma aperta al futuro?

Le vere «oligarchie»

In definitiva, si potrebbe perfino essere ottimisti. A patto di non rinunciare alla critica e all'analisi delle forze reali, dei mutamenti sociali (di cui qualcuno proclama l'inattualità o addirittura l'impossibilità); e a trarre di qui le linee di azione che il popolo comunista ha diritto di tradurre in speranze, esigendo ogni sforzo possibile per realizzarle nel presente. Abbiamo il dovere di essere analitici, di dire come stanno le cose nel loro profondo (e non solo a metà), dando per scontata quella che sembra la più ovvia, come la questione del petrolio nella guerra del Golfo. Le difficoltà in cui le forze progressiste si trovano, e di contro lo strapotere delle vere «oligarchie», sono la realtà di oggi; non rappresentano un avanzamento, anzi, per molti aspetti, il riemergere di dannose e pericolose forme di barbarie incivilita.

ELLEKAPPA

Non capisco le obiezioni: tutto mi sembra coerente con le indicazioni del congresso

LUIGI CANCRINI

Difficile non restare colpiti dalla violenza delle reazioni seguite alla presentazione del nuovo simbolo e della dichiarazione di intenti da parte di Occhetto. La sorpresa cui molti si riferiscono è del tutto ingiustificata perché la proposta è coerente con le indicazioni del congresso e con le posizioni precedenti del segretario. La critica alle procedure incomprensibile perché la proposta è stata presentata in forma aperta: per aprire una discussione che si chiuderà col congresso e che non poteva essere aperta che così, con una proposta del segretario.

Vorrei chiarire subito, a scanso di equivoci, che sono personalmente d'accordo con la proposta. Affiderei a una verifica ulteriore l'idea di usare ancora la parola partito, forse. Molto al di là delle opinioni personali, tuttavia, quello che preoccupa è il modo in cui la Direzione ha sviluppato le prime fasi di una discussione fondamentale per il futuro della politica nel nostro paese. In un clima artificiale ed ingiustificato, da ultima spiaggia. Con una ricaduta negativa immediata e pesante per tutti sul piano dell'immagine. Senza rendersi conto, questa almeno è l'impressione, del fatto per cui questo modo di discutere, gettando fango su tutti, rende facile il compito di avversari da sempre alla ricerca della possibilità di evitare il merito delle questioni e subito pronti, nei giorni successivi, a parlare di elezioni anticipate con la speranza dichiarata di far pagare un prezzo elettorale altissimo alle lacerazioni e al disorientamento attuale di quella che è e resta l'unica vera forza di opposizione in questo paese.

Davvero non è facile capire per chi guarda dall'esterno l'autolesionismo di un gruppo dirigente famoso un tempo per la sua compattezza e per la sua capacità di evitare le tentazioni del protagonismo personale. La violenza delle tensioni diventa meno misteriosa, tuttavia, se si pone mente alla difficoltà cruciale della trasformazione cui il partito è andato incontro in questi ultimi anni. Modificandosi da gruppo forte ma sempre minoritario, depositario di una verità legata ai sacri testi della tradizione marxista e gramsciana, in struttura capace di proporre idee per la soluzione dei problemi che emergono da una società nuova, ancora tutta da capire e da interpretare. Da luogo in cui si cela e si protegge una mitica verità, in luogo in cui si partecipa, con altri, a cercarla.

Da struttura che è la sola garante della democrazia del paese per la sua capacità di rappresentare ceti, interessi, esigenze di una parte cospicua della popolazione altrimenti emarginata ed oppressa dai meccanismi propri della società capitalista, a organizzazione il cui compito è quello di intervenire partecipando in una discussione politica il cui scopo fondamentale sta nella ricerca di sintesi. Al di sopra delle posizioni di parte invece che nella affermazione definitiva dell'una o dell'altra. È all'interno d'una trasformazione di questo tipo che diventa comprensibile e positiva, fra l'altro, la sconfitta di quei partiti comunisti dell'Est europeo il cui torto maggiore è stato quello di rendersi conto con ritardo della possibilità di salvare ciò che di buono comunque avevano fatto accettando l'importanza di un punto di vista, quello degli altri, che poteva eventualmente metterli in minoranza. Ed è all'interno di una vicenda di questo tipo che si colloca la riflessione portata avanti, da noi, tra il XVIII e il XIX Congresso smettendo il ruolo di quelli che sanno e stanno sempre dalla parte giusta ed assumendo quello di coloro che sanno di poter dare, confrontandolo con altri, un contributo importante alla costruzione delle risposte di cui ha bisogno oggi il genere umano. Quando discute di ecologia e di sviluppo, di pacifismo e di droga, di diritti dei più deboli e di forme dell'organizzazione politica.

Un problema grave si è delineato da allora, tuttavia, intorno al modo in cui questa trasformazione incide sui comportamenti dei singoli. Con una differenza importante fra i comportamenti del segretario che ad essa si è rapidamente adeguato riconoscendo apertamente i difetti dell'elaborazione politica precedente e la necessità di porre mano ad una riflessione più consapevole che il partito può stimolare ed arricchire ma non fare da solo; riconoscendo ruolo e importanza delle posizioni degli altri, quelli che sono fuori, si sono organizzati o si organizzano in modo diverso dal nostro, distinguendo la differenza di opinioni dalla valutazione etica sulle persone. Ma liberando soprattutto la sua proposta dalla drammaticità ossessiante degli aggettivi e delle motivazioni. Accettando le critiche e chiedendo, se non ne è convinto, la verifica del voto negli organismi in cui si discute, evitando di assumere, insomma, il ruolo del leader carismatico (incompatibile con la trasformazione in corso) e tentando di proporre ad un partito riluttante (i leader carismatici fanno sempre comodo) l'idea di un segretario che svolge una funzione di servizio: interpretando e articolando in proposte le decisioni del congresso, i bisogni e le attese del grande corpo del partito così come lui le ha percepite. Senza sentirsi indispensabile come persona. Senza presentarsi mai come colui che è stato unto dal Signore (quale?) per la salvezza del popolo eletto.

Eproprio su questo terreno dei modi, mi pare, che una parte ampia dell'opposizione raccolta nel fronte del No ha tradito Occhetto e la trasformazione di cui più c'è bisogno. Evitando un confronto sereno nel merito delle proposte e drammatizzandone costantemente i contenuti con un ricorso largo agli attacchi personali e alle ipotesi dietrologiche su «dove si vuole realmente andare». Rispondendo con toni da crociata. Costantemente sottolineando che il passaggio di una proposta non determina mai un insieme di cose buone e cattive da valutare insieme ma suggerendo sempre invece che se la proposta passa, quella che ci aspetta è la catastrofe, la fine del partito, della politica e probabilmente del mondo. Vi possono essere molte buone ragioni, ovviamente, per discutere e modificare questa o quella proposta del segretario. Quello che è intollerabile tuttavia è la tendenza a nascondere gli argomenti dietro il sarcasmo o la violenza ingiustificata dei toni.

Stupisce che uomini legati al loro partito da un sentimento profondo di amore, di rispetto e di appartenenza non si siano resi conto del danno che stanno provocando all'immagine della nuova formazione politica e dei comunisti nel loro complesso nella mente e nel cuore di milioni di italiani. Quando si accetta senza scatti di indignazione la volgarità delle vignette del *manifesto* su quello che potrebbe essere (se il concetto di maggioranza ha un senso, se hanno senso i congressi e la democrazia interna di un'organizzazione) il simbolo del nostro nuovo partito, il guasto emotivo deve essere ormai molto profondo e solo c'è da augurarsi, per il futuro, la conclusione rapida di una vicenda che avrebbe potuto essere esaltante e che sta diventando, per l'immaturità emotiva di molti di noi, drammaticamente pericolosa.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribollini, direttore generale

[redacted] redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Una bella pianta per il nostro futuro

Albero, mio bell'albero: hai radici robuste, tronco compatto e la chioma frondosa. Ho avuto, in tante fasi della mia vita, un albero per amico, che da una finestra mi indicava le stagioni, e se fuori pioveva o tirava vento; lui all'aperto, io avvisata, in casa. Mi piace l'albero come nuovo simbolo del partito che sta per nascere. Quanto alla falce e martello, ebbene sì, mi fanno commozione, se penso ai grandi eventi con le bandiere rosse nelle piazze. Ma che ci faccia una malattia, all'idea di perderli nel passato, non direi proprio. Eppure per tanti è una ferita, questo accantonamento.

Voglio vederci un poco più chiaro e telefono a un'amica, una maestra di psicanalisi com'è Vanna Giaconia, che per l'appunto ha appena pubblicato un libro che mi torna a proposito: *I percorsi del simbolo* (Cortina editore), scritto insieme ad Agostino Racalguto. «La sostituzione di un simbolo», dice Giaconia, «necessariamente suscita opposizione perché comporta la perturbazione di un sistema». D'altra parte il sistema era già perturbato da un pezzo, qui siamo alla resa dei conti. «Su fratelli, su compagni», in nome della falce e del martello, era un «noi». Saprà l'albero proporsi come un simbolo del «noi»?

«Prima di diventare simbolo, per quella Sinistra che confluisce e confluirà nel nuovo partito», continua la psicanalista, «l'albero è un'immagine, un segno (come indica Umberto Eco nella voce *simbolo* dell'Enciclopedia Einaudi); per diventare simbolo occorre che in tanti possano investirlo delle proiezioni dei propri desideri, dei propri valori, dei significati della propria esistenza individuale e collettiva».

Come donna, tuttavia, devo riconoscere che la falce e il martello li avevo accettati per via mediata: l'emancipazione, sì, attraverso il lavoro, e la solidarietà con chi si batteva per i diritti dei lavoratori. Ma quanto di me c'era rappresentato? «Era una scissione», chiarisce Vanna Giaconia, di qua il lavoro, di là gli affetti, i quali non comparivano in quel simbolo. Agli affetti pensavano le donne, ma intanto l'azione del partito era tutta centrata sul mondo della produzione».

Solita storia: alle donne ci pensiamo dopo. E io ho atteso per anni che nel Pci anche la riproduzione avesse diritto di essere simbolizzata. «E nell'albero?», chiedo. Passiamo in rassegna gli alberi: certi hanno detto che se si voleva andare sul verde, perché non un cipresso o un abete, al posto della quercia? E invece no. Anche la forma ha la sua importanza. Perché il cipresso o l'abete hanno un aspetto «fallico», mentre gli alberi a chioma arrotondata evocano immagini protettive, materne. C'è perfino un test dell'albero, e fa una bella differenza se un bambino disegna un pioppo o una quercia.

Andiamo avanti: Sull'albero si potrebbe continuare all'infinito, tante sono le possibili interpretazioni. «L'albero rappresenta l'unione fra cielo e terra», suggerisce Giaconia, «e quindi fra padre e madre: allude al bisogno di dipendenza da genitori interni ideali, dalle cui radici ci si può crescere. Inoltre nelle chiome frondose dell'albero nidifano gli uccelli, e trovano rifugio piccoli animali: è quindi anche un simbolo di fertilità, e fa pensare all'accoglimento materno dei piccoli».

Insomma, se falce e martello rappresentano solo una logica produttiva, l'albero comprende anche una logica riproduttiva. E al maschile? È interessante ricordare che Freud vedeva l'albero come il simbolo del «luogo dal quale si guarda» e quindi si vede, ci si confronta con gli altri, ci si difende o si prevengono gli attacchi.

E, infine, come non pensare alle tre parti dell'albero? Le radici, che affondano nel passato. «Ma l'albero, per spuntare, deve rompere la crosta della terra», aggiunge Giaconia. «Per nascere, per crescere, deve superare le resistenze: come quelle tuttora in atto nel Pci». Un travaglio laborioso, ma benefico, vitale (speriamo, almeno). Il tronco rappresenta l'Io: la struttura portante. E l'Io (che in questo caso sarebbe un Noi) si forma nel confronto con la realtà, resistendo alle intemperie, portando sulla corteccia i segni delle ferite, alimentandosi dalle radici e protendendosi verso il cielo. Attraverso le fronde, appunto, che sono tante e rappresentano la minuta pluralità degli individui, sorretti dai filoni culturali dei rami. Le fronde spuntano, rinverdiscono, e poi cadono. Ma l'albero resta, a continuare la vita. A me pare proprio che ci possiamo riconoscere tutti, nell'albero, con grande libertà di intenzioni, di fantasie, di affetti e di propositi: uomini e donne allo stesso livello di potere, entro gli stessi limiti di realtà.

Agli uomini forse non piacerà essere ridotti al ruolo di piccola vedetta lombarda, in cima all'albero ma potranno identificarsi nella forza del tronco, nella capacità di reggere, e rigenerarsi. Ma queste cose devono trovarle da sé, con i loro mezzi. A me piace pensare che, in segreto, posso chiamarlo, in linguaggio padano e popolare, la pianta. Una bella pianta per il mio futuro, e per quello dei nostri figli.

Discutiamo l'interrogativo di fondo: cosa si vuole cambiare e rispetto a che cosa?

PIETRO BARCELLONA

Il riaccendersi aspro dello scontro e del confronto politico all'interno del Pci, non appena Achille Occhetto ha presentato il nuovo nome e simbolo del partito e la dichiarazione d'intenti, ha suscitato sorpresa e commenti sarcastici. Che «svolta» è stata quella del XIX congresso se il suo approdo non è poi la formazione di un nuovo partito? E come si può pretendere più rigore e selezione di obiettivi e principi in una «dichiarazione di intenti» che registra né più né meno che la crisi attuale della sinistra in Europa e nel mondo? Chi è in grado, si chiede espressamente Claudia Mancina, di proporre una analisi delle classi o definire, come lo stesso segretario ha affermato, una nuova critica dell'economia politica?

In questa congiuntura non ci sarebbe altro da fare che cercare «strade nuove». Ebbene è proprio qui di fronte a questi interrogativi e a questa conclusione che nasce il dissenso e il dubbio che la svolta, anche contro ogni intenzione, si sia risolta in una sorta di salto nel buio e che la «strada nuova» sia in realtà un cartello bianco vuoto di indicazioni di marcia. C'è in questa affermazione della necessità della svolta di fronte a una crisi indecifrabile un pauroso irrazionalismo di fondo che vizia ogni possibilità di confronto fecondo.

Cosa si vuol cambiare e rispetto a che cosa? E che ne è dell'insieme di pratiche, teorizzazioni, analisi che per cinquant'anni hanno nutrito l'esperienza, il cervello e la passione di milioni di uomini? Ho scritto altre volte che le rimozioni, nonostante le apparenti discontinuità, finiscono spesso con l'occultare la permanenza del vecchio nelle forme e nei modi peggiori. È necessario, perciò, uno sforzo di esplicitazione argomentativa che renda confrontabili le posizioni e che porti tutto il partito e i nostri elettori alla chiarezza delle opzioni, e renda comprensibile e valutabile razionalmente il significato delle proposte.

Non c'è dubbio, ad esempio, che per molti compagni, intellettuali, simpatizzanti e amici anche sinceramente interessati alle sorti della nostra Repubblica, l'89 e il crollo dei regimi del socialismo reale ha sancito, al di là di ogni affinità tra il Pci e quei partiti, la fine di ogni tentativo di ipotizzare una forma di organizzazione sociale che non sia quella capitalistica e di mercato, fondata, cioè, sul primato dell'economia e sulla transigibilità dei conflitti di interessi mediante compensazioni economiche.

Secondo questa veduta, inoltre, solo l'organizzazione capitalistica della società può garantire la democrazia e il pluralismo e legittimare anche una strategia di riformismo realistico inteso come risposta a problemi di funzionamento del sistema, capace di produrre riequilibri migliorativi dell'efficienza e suscettibili di suscitare consenso. L'irrazionalità capitalistica potrebbe essere intesa in questa prospettiva come la malattia di un corpo sano, ad esempio, come parassitismo improduttivo di alcuni ceti sociali, come clientelismo e corruzione del sistema politico, ecc.

Contro questa posizione, che ha naturalmente piena legittimazione e dignità, ma che non ha alcun nesso con la tradizione e con le ragioni costitutive del movimento operaio, si pone nettamente l'orientamento di quanti ritengono che il capitalismo non sia affatto intranscendibile, che non sia affatto il presupposto indispensabile della democrazia, e che anzi esiste una diffusa, radicata e non cancellata aspirazione a superarne le forme organizzative, i principi e gli stadi di vita.

E ciò per le seguenti buone ragioni.

1) Perché «è impossibile trascurare il totalitarismo immanente all'immaginario capitalistico: espansione illimitata della padronanza razionale e organizzazione capitalistica nella fabbrica: one best way, disciplina meccanicamente obbligata, ecc.» (Castoriadis, *MicroMega*, 1, 90).

2) Perché il tipo d'uomo indipendente e autonomo della teoria democratica tende ad essere sostituito «da un altro tipo di individuo, centrato sul consumo e sul godimento, apatico nei confronti degli affari generali, cinico nel suo rapporto con la politica, e in genere stabilmente osservatore e conformista» (ibidem). In che modo la struttura psicosociale della società di capitalismo rampante permette alla democrazia di funzionare? Riducendo sempre più il potere decisionale effettivo dei singoli.

3) Perché, contrariamente alla proclamata vocazione universalistica, il modello organizzativo e di vita della società di capitalismo avanzato non è affatto espansivo, giacché, come ancora Castoriadis sottolinea, estendere il regime di oligarchie liberali al resto del pianeta significherebbe la rapida e definitiva distruzione delle risorse non rinnovabili, l'accelerazione dell'effetto serra, ecc. Ed è, anzi, la non espansività di questo modello che accentua oggi i conflitti per l'egemonia e per il controllo delle risorse e il rischio di guerra.

4) Perché l'organizzazione capitalistica della società fondata sull'espansione illimitata della produzione e del consumo riduce al minimo l'immaginario collettivo e destruttura ogni forma di comunicazione sociale fondata sull'esperienza reciproca di rapporti significativi secondo altri criteri. C. Sini ha recentemente sottolineato che siamo in presenza di una generale «crisi di senso dell'esistenza dell'adulto occidentale opulento» (*Manifesto*, 3 ottobre 1990). In altri termini, l'alienazione si estende oltre i confini tradizionali, accentuando gli elementi di passività e di eterodirezione degli individui.

A questi argomenti si può obiettare che l'esperienza dell'Est, e per certi versi anche alcuni tratti dello Stato sociale socialdemocratico, hanno dimostrato che ogni tentativo di controllo dell'economia conduce alla burocratizzazione, all'arbitrio dispotico e alla crescente divaricazione fra chi decide e chi esegue.

Ma mi sembra chiaro che una risposta insoddisfacente non cancella la validità di una domanda, ma ne impone la riformulazione. Così come è indubitabile che in una visione più distaccata della storia di questo secolo si potrebbe facilmente dimostare che le conquiste democratiche dei diritti fondamentali e il miglioramento delle condizioni di vita di milioni di uomini nell'Occidente avanzato non sono stati una meccanica conseguenza dell'espansione capitalistica, ma il risultato di una lotta aspra e continua combattuta dal movimento operaio contro le pretese egemoniche dei capitalisti.

È qui che diviene evidente il punto di distanza che separa le posizioni liberal-democratiche dalle altre: il conflitto non è riducibile allo scontro fra le oligarchie economiche e partitocratiche e gli onesti sostenitori delle ragioni della democrazia. Ben più radicato nella vita materiale e nella pratica di milioni di uomini c'è lo scontro fra quanti ritengono che la democrazia investe l'insieme dei rapporti sociali, a partire dal modo e dalle forme della produzione e riproduzione della vita, e quanti continuano a difendere il primato dell'economia e l'indifferenza del calcolo economico a ogni determinazione collettiva dei fini sociali, che in pratica significano potere esclusivo di chi comanda il processo economico e appropriazione privata della ricchezza.

Non è certo questo un aggiornamento adeguato dell'analisi di classe del capitalismo della terza fase, ma l'indicazione dell'unico terreno sul quale ha senso che si costituisca una soggettività politico-sociale capace di esprimere un'altra veduta, altri criteri di regolazione e di lavorare per una nuova e più ricca sintesi sociale.

Definire, dunque, lo scontro sul nome e sul simbolo come una lotta di oligarchie o a una pura resistenza del vecchio verso il nuovo, significa volere che l'irrazionalismo della svolta fine a se stessa (si direbbe auto-fondata) prevalga su ogni argomentazione razionale e ci costringa tutti a puri atti di fede.

La logica di corrente ha travolto l'immagine di un Pci che oggi necessita di un governo unitario del partito nel riconoscimento delle differenze

Il nuovo non richiede di dissolvere l'esistente

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Il nuovo partito? Si sarebbe voluto ragionare sulla accoglienza positiva del nome proposto, che assume la questione politica di fondo su cui una forza è chiamata a misurarsi, il futuro della democrazia, e lo fa nel quadro delle idealità storiche, quelle della sinistra, che la considerano non solo un sistema di regole ma un cammino concreto di responsabilizzazione e di liberazione dei singoli; e ciò senza ancorarsi a nessuna ideologia storica data. Si sarebbe voluto ragionare sulla scelta del simbolo, soprattutto per il richiamo alle radici molte, forti e complesse cui l'idea dell'albero rimanda (peccato però che la soluzione grafica non le faccia vedere queste molte radici). Si sarebbe voluto intervenire sui passaggi più forti e significativi della dichiarazione d'intenti. In realtà già oggi questo ha poco senso; perché ciò su cui si deve invece intervenire, quanti hanno scommesso sulla possibilità che la nuova formazione politica modifichi e scardini gli equilibri fatiscenti della Repubblica, è il dibattito avvenuto nella Direzione comunista, lo stato del partito che si candida a riformare il sistema politico italiano, modificando se stesso, le ipoteche che i comportamenti rappresentano per la nuova formazione politica, più pesanti e reali di qualsiasi ipotesi proposta teoricamente. Ciò che più colpisce l'esterno in questo dibattito è che proprio coloro che dovrebbero essere i sostenitori più convinti, nella continuità, della «diversità» positiva del Pci, i nemici giurati di ogni ipotesi di omologazione, aprano così clamorosamente la via alla piena assimilazione nel Pci a quelle forme di irrigidimento correntizio, di logiche di gruppo, di frammentazione politica che hanno portato alla degenerazione della forma partito e della democrazia italiana. Non è ovviamente in questione la legittimità del dissenso, ma le forme che assume.

Un limite invalicabile

Come non avvertire il carattere dirompente che ha una pratica per cui, non in una fase preparatoria e interlocutoria ma nel corso di una riunione collegiale aperta, con all'ordine del giorno, una questione precisa, un gruppo chiede di riunirsi a parte, prima che i singoli prendano posizione (quasi che non fossero tutti adulti consapevoli delle proprie idee)? Ciò significa che ha già prevalso nettamente la logica dello schieramento correntizio rigido sulle questioni di merito, le convenienze tattiche del gruppo sulle responsabilità collettive verso l'intero partito, una lettura e un giudizio sulla linea politica tutta in funzione della prevalenza della lotta per il potere. E questo sarà inevitabilmente accompagnato da tutti i corollari di una politicistica ben nota: l'allungamento infinito dei tempi della politica, la sua incomprensibilità all'esterno, il rinvio permanente di ogni decisione come strumento di lotta politica, e alla fine il legittimo e inevitabile riprodursi di accorpamenti uguali e contrari (che diventa davvero contraddittorio denunciare) anziché il libero manifestarsi di opinioni, con il rischio speriamo ancora evitabile del ricorso al compromesso e alle soluzioni consociative gestite verticalmente: insomma tutto ciò che ha prodotto in questi anni il fastidio e il rifiuto della politica. Non si potrebbe dimostrare meglio, a volere essere maligni, il legame che c'è fra la sottovalutazione della crisi della democrazia in Italia come questione politica capitale e discriminante, come unico vero antagonismo concreto, per inseguire gli antagonismi dell'ideologia, e il rifiuto tenace della proposta di costruzione di una nuova formazione politica.

Un esempio significativo di onestà intellettuale (una qualità che invero non manca nemmeno nella dichiarazione di intenti) e soprattutto di corretto equilibrio fra continuità-discontinuità comunista, sono le pagine conclusive della relazione di Occhetto a Bologna. In quelle pagine, che costituivano una sfida alta per l'opposizione interna, ma che sono state non solo commentate e sottolineate, ma soprattutto completamente disattese, veniva chiaramente proposto uno stile per la prassi, nuova per il Pci, del dibattito e dello schierarsi, entro un nesso politica-responsabilità. «In qualsiasi partito, tanto più in quelli dove la dialettica è più aperta, c'è un limite invalicabile, quello che conduce tutti alla sconfitta. Naturalmente nessuno può arrogarsi il diritto di indicare dove sta quel limite, si auspica solo che tutti noi lo sappiamo vedere con chiarezza. Credo che si possano creare le condizioni per una unità fra noi senza che siano cancellate, d'incanto e forzatamente, le ragioni della battaglia che si è sostenuta. A condizione però che la capacità di riconoscere e di rappresentare nel partito le differenze non significhi cristallizzazione delle posizioni e ossificazione delle idee. Tutti siamo chiamati a garantire un governo unitario del partito che si fondi sul riconoscimento delle differenze, che costituisca al centralismo democratico un diverso e più alto livello di responsabilità unitaria, da parte sia della maggioranza che della minoranza». Il rispetto di una tale ricerca, che non potrà mai ridursi alla formulazione astratta delle regole interne e delle procedure, è cosa che appare ormai perfino più rilevante del dibattito teorico che si annuncia sul programma e sulla forma partito. Come potrebbe chi è mosso, nella volontà di costruire una formazione politica, dall'ambizione soprattutto di superare tutti i vecchi limiti del professionismo politico e della politica di palazzo, avere voglia di aderire ad un partito nuovo ma in cui si riserveranno tutti i residui perversi e tutte le incrostazioni di una politica correntizia, tutti i condizionamenti legati a appartenenze interne? A questo punto le conseguenze disastrose delle forme assunte dal dissenso interno (che si poteva criticare nel merito, non contestare nella sua legittimità se avesse saputo essere altro che un arroccamento sul termine comunista, e più di un intralcio al recupero di iniziativa esterna del Pci) vanno fortemente e chiaramente denunciate, come le ragioni del possibile fallimento dell'unica proposta di rinnovamento praticabile e coraggiosa emersa nel corso di questi anni. A voler applicare le vecchie categorie comuniste della responsabilità oggettiva, nessuno è più responsabile di filocraxismo dello schieramento del no. A Craxi (se questo è il problema politico) sono già stati fatti regali grandi come una casa. È stato interrotto e bloccato fin dal nascere l'effetto di spiazzamenti di tutti gli equilibri e tutte le strategie che aveva assunto l'iniziativa di Occhetto nel novembre del 1989, e basta andarsi a rileggere le cronache di quei giorni.

Interpretazioni dannose

È stata legittimata all'esterno l'immagine di un partito culturalmente vecchio, incapace di liberarsi dai suoi schemi e dai suoi nominalismi, soprattutto e spiazzato, perfino in parte della sua più autorevole dirigenza, perfino in uomini accreditati da una cultura critica e libera, da una ipotesi che gli restituiva il rischio e l'avventura della invenzione politica. Ma è stata anche fatta irresponsabilmente circolare, con effetti disastrosi sulla disponibilità a schierarsi (e penso a parte di una base cattolica meno capace di districarsi nella pressione dei media), l'interpretazione del tutto come di una deriva, di fatto una subalternità alla egemonia craxiana, di una disperata voglia di governo comunque. Ed è vero che, in certo modo, questa demonizzazione può aver rappresentato un condizionamento in più per la segreteria, riducendone le possibilità di agire e di influenzare il fratello-nemico socialista, per superare senza equivoci l'antica frattura a sinistra, riconsegnando così la gestione della rivalità in atto tutta a Craxi.

Oggi, di fronte ad un proposta di cui tutto si può dire onestamente ma non che non riconosca alla storia e alla fierezza del Pci e alle esigenze psicologiche e politiche di continuità tutto ciò che era giusto riconoscere, la polemica riprende negli stessi termini e negli stessi toni, con una estraneità che rasenta il cinismo, di fronte, alle questioni politiche reali che turbano il paese e i cittadini, quelle per cui la proposta è nata, quelle per cui c'è bisogno di una svolta nel sistema politico italiano. Ed è incredibile; perché sembra proprio vero che tutta la questione si giochi sul valore dell'espressione comunista, e si intende non il suo valore storico, non il giudizio sulla tradizione dei comunisti italiani ma il suo valore politico, la sua praticabilità e carica esemplificativa per l'oggi; su questo terreno non sembra siano andati finora molto oltre la disputa sull'antagonismo, come parafrasi letteraria di una meno utilizzabile fuoriuscita dal capitalismo. Alla fine meno vago è ancora il segretario che nella dichiarazione d'intenti assume come apporto proprio della tradizione comunista alla nuova formazione «quelle idealità che si riferiscono all'idea di liberazione e di società liberata, alla critica della supremazia della produzione di merci su ogni altro aspetto della vita e attività sociale, al progetto di una reale umanizzazione dei bisogni dell'uomo, che sviluppano la critica al lavoro e consumo alienati e dello Stato come macchina separata».

I comunisti del no avrebbero potuto, servendosi del confronto sul programma, aiutarci a capire che cosa significa in concreto oggi una proposta politica comunista, quali sono i suoi capitoli discriminanti; perché non l'hanno fatto? Rossana Rossanda ci ha dato in questi giorni una, forse involontaria, risposta a questa domanda. Di fallimento del comunismo, dice in sostanza la Rossanda, in un articolo de *il manifesto* peraltro come sempre lucido e documentato, non si può parlare perché in nessun paese si è sviluppata in questo secolo un politica comunista; non in Italia perché i comunisti italiani hanno piuttosto combattuto per la democrazia, non nell'Urss, né nelle democrazie popolari, né in Cina, né in Jugoslavia. Ma il fatto che, sebbene esistesse un fortissimo movimento comunista internazionale, una sua capacità di suggestione e di mobilitazione di grandi masse, una sua cultura politica altamente strutturale, non ci sia stata in nessun paese del mondo una politica che si possa coerentemente e decentemente chiamare comunista, come di deve giudicare: un caso, un capriccio del destino, una dimenticanza, una colpa della perversità del capitalismo? Non sarà questa una definizione del fallimento del comunismo come politica perfino più drammatica e perentoria di quelle che noi siamo stati tentati di esprimere? Di fronte alla tranquilla ammissione di questa lacuna non colmata per l'oggi, come la Rossanda riconosce, viene la tentazione di pensare che forse la parola comunista appartenga ormai, compiuto il suo compito di emancipazione delle coscienze, ad una realtà altra dalla politica intesa in senso proprio; che finisca con l'evocare piuttosto una risposta al bisogno ricorrente di rassicurazione esistenziale, di senso della vita, di riconoscimento collettivo, di speranza, altre volte affidate alla religione o allo spirito etnico, e che riemerge prepotente e oscuro entro l'esperienza della secolarizzazione, come dimostra la fortuna delle sètte e dei fondamentalismi. Fallimento o no, ho sempre pensato che ci fosse bisogno di tutto il Pci, con le sue speranze e le sue rabbie, con le sue esperienze e il suo rigore etico, con i suoi radicamenti e la sua evoluzione (e certo, non solo del Pci) per costruire il soggetto politico nuovo di cui va in cerca il paese; purtroppo i comunisti del no sembrano soprattutto impegnati a convincerci che invece per costruire una nuova formazione politica capace di riformare la democrazia e rendere compiuta la Costituzione si debba passare per la dissoluzione del Pci. Vedremo se arriveranno fino a riuscirci.

Macaluso, si può e si deve dare voce a un disagio politico

MAURO ZANI

Me l'aspettavo. Era difficile passare indenne, proprio il lunedì, dalla «Terra di tutti» retta con la consueta immediatezza polemica da Emanuele Macaluso. Sia chiaro che non me ne lamento. Già un'altra volta mi è capitato. Evidentemente i guai me li vado a cercare. D'altro canto il rilievo avuto dalla mia dichiarazione sui lavori della Direzione – prima ancora della modestia del suo contenuto – era destinato a provocare l'obiezione «fondamentale». Come si permette il compagno Zani di mettere i piedi nel piatto in questo modo inelegante? Tanto più che il suddetto compagno dirige una grande organizzazione e dunque, come da tradizione, dovrebbe astenersi da certe alzate d'ingegno. So tutto. Conosco bene questo partito.

Queste e altre accuse, tutte legittime, mi erano e mi sono ben presenti. E non le prendo affatto alla leggera. Tuttavia mi sono anche chiesto di fronte a quel tipo di dibattito, dove stava la responsabilità e nella fattispecie dove stavano le mie responsabilità, posto che non ci si può sempre imboscare entro quelle immancabilmente più ampie, generali e collettive.

Così ragionando sono giunto alla conclusione che sarebbe stato segno del peggior continuismo stare zitto e tranquillo di fronte ad una discussione che minacciava di tagliar fuori ciò che ho definito «uno stato d'animo diffuso». Sì, ho visto aprirsi un divario pericoloso. Ci ho pensato e non una volta sola. E mi sia consentito – senza il rischio di apparire ingenuo o patetico – ci ho pensato con una certa sofferenza.

Poi ho deciso che era utile e necessario parlare e che (purtroppo) toccava anche a me farlo. Non sarà un caso che tanti dirigenti di federazione, nelle stesse ore, abbiano detto, scritto o anche solamente pensato le stesse cose. Si rifletta su questo, prima di trarre conclusioni frettolose. Non è in questione la legittimità della discussione ma ciò che appare ormai, al di fuori di Botteghe Oscure, come una lotta al vertice nella quale prevale la preoccupazione relativa al futuro posizionamento nel nuovo partito.

Di questo credo dobbiamo farci carico tutti poiché il partito non è una entità metafisica che tutto può sopportare, sopravanzare e superare. E il segnalare questo problema non deve essere considerato alla stregua di un atto eversivo. Non si tratta di transì fuori dal «campo» della discussione. Non ci sono per me né angeli né demoni. (Potrei esprimermi con termini più «laici», ma uso di proposito questo linguaggio per non deludere l'articolista del *Corriere della Sera* che mi attribuisce un tono messianico). E tuttavia si può anche pensare che tutte le nostre energie debbano essere spese per avviare un cambiamento fondamentale e che a quest'obbiettivo possa essere subordinata temporalmente (che non vuol dire sottaciuta o cancellata) ogni altra pur lecita considerazione. Perciò il segretario pro-tempore di una grande organizzazione può sentire il dovere persino morale (si pensi un po') di dare voce ad un disagio politico.

Per il futuro la discussione sulla forma partito è tra noi più che mai aperta specie sul punto essenziale del rapporto tra base e vertice e tra centro e periferia. A tal proposito può essere di una certa utilità il riferimento statuto d'organizzazione della Spd che, naturalmente, il compagno Macaluso conosce bene.

Per quanto ci riguarda, l'anno che abbiamo alle spalle conferma ampiamente che un partito centralistico non funziona più. E non si dovrebbe fin d'ora menare scandalo se qualcuno ritiene di potere e dovere rappresentare un punto di vista periferico, che si avvale anche di altre coordinate, antenne, sensibilità, oltre le logiche di lotta politica interna che tutti ci avvolgono, ci stringono, ci soffocano. In ogni caso mi sembra sbagliato opporre a questo qualcuno «l'arma totale» insita nell'accusa di strumentale delegittimazione del gruppo dirigente. È come dire zitto e mosca, lasciaci lavorare. Se avessimo risposto così alla preoccupazione dei nostri compagni, in questi mesi e anche nel corso dei lavori della Direzione, credo saremmo venuti meno ad un ruolo dirigente che a ciascuno di noi è riconosciuto fino al prossimo congresso.

Lettera aperta alla Direzione del Pci

GIANNI CUPERLO

Care compagne e cari compagni, non sono certo di essere riuscito a capirvi. Né mi è facile ricostruire un legame tra la vostra discussione e le cose da fare domani mattina. Ho seguito i lavori della Direzione con una grande speranza: quella di trovare nei contenuti della proposta di Occhetto le ragioni per rimettere al primo posto la lotta di ogni giorno contro Andreotti e Gava, contro la guerra nel Golfo, ed il massacro dei palestinesi. La speranza di non ritrovare solo le ragioni di un dibattito interno ma il legame fertile tra quel dibattito e il mondo che ci sta attorno.

Nulla a che vedere con l'accettazione «passiva» di qualsivoglia ipotesi potesse venire avanzata. Anzi, l'attesa, questa volta serena, di un confronto aperto sulle linee di fondo indicate, sui valori e sulle discriminanti assunte, ed anche, come logico, su di un nome, su di un simbolo, insomma sul complesso di un'operazione politica così ambiziosa. So bene quanto ognuno di voi, per la storia che contraddistingue questo Partito, vive intensamente, con interrogativi ed anche sofferenze, una discussione sul futuro stesso del movimento al quale sente di appartenere. E non è certo quell'intensità o, laddove esiste, quella sofferenza che possono essere cancellate. Ma proprio a questo livello, mi pare, l'equilibrio tra un dibattito sereno e la sua capacità di essere compreso e vissuto all'esterno da noi diviene una questione delicata e decisiva.

Non si tratta di rimuovere opinioni diverse e magari opposte. E come si potrebbe farlo su temi talmente rilevanti? Ma non si tratta nemmeno di vivere qualsiasi differenza come il solco invalicabile tra diverse concezioni del mondo. Ecco perché non vi capisco. Perché, ascoltando la dichiarazione di Occhetto, le sue critiche ai modelli di sviluppo ad Ovest, le sue riflessioni sull'Est, la democrazia, il socialismo mi pareva di ritrovare molte delle ragioni che mi hanno fatto divenire un giovane comunista italiano.

Poteva essere quello un giudizio sbagliato? Certo, quanto è vero che le valutazioni di ciascuno tra noi non debbono necessariamente valere per tutti. Ma quando ho sentito che quella dichiarazione rappresentava «mediocrità» e povertà culturale; omologazione senza spina dorsale; dissipazione di noi stessi e della speranza di riscatto, allora dentro di me non sono più riuscito a trovare risposte certe. E ancora una volta non perché non fosse legittimo provare ed esprimere quel tipo di giudizio, anche se sento che, al di là del merito, quel linguaggio non mi appartiene. Ma per un'altra ragione assai più semplice.

Se oggi è possibile che una dichiarazione di principi e valori produca tali differenze, che partito c'era prima della svolta? Se ragionando di democrazia e libertà, di Stato e poteri, di accumulazione e conflitti, di politica e nuove alienazioni, di differenza sessuale e di socialismo: se ragionando cioè della *natura* fondante di una forza della sinistra, l'immagine che esce da quella riunione è di tale profonda incomunicabilità, come si può pensare di ritornare a lavorare sulle cose concrete? Quale messaggio arriva a milioni di persone e di giovani? Quale speranza concreta rimane aperta per un futuro di cambiamento?

Si dirà, a seconda dei punti di vista, che la risposta a tutto ciò sta nel riformismo socialista, o nella rifondazione comunista, o nelle linee di un superamento di entrambe le tradizioni.

Bene, ma allora perché di fronte a un paese in carne ed ossa, che attende di «agire» nella politica per cambiare le cose, si sceglie di demonizzare la posizione che non si condivide fino a farla apparire come ragione e destino di una possibile «fine della storia»?

Dal Pci ho imparato, per quel poco che mi compete, a ragionare e a confrontarmi con le idee di altri e di altre. Ho coltivato un'inguaribile curiosità verso gli individui e le loro convinzioni. Ho appreso, credo, il senso di una politica fatta di parole ma pure di ascolto; di affermazioni e pure di dubbi. Ho compreso il valore del rispetto di ognuno ed il valore delle differenze.

Ecco, forse è anche perché qualcosa si è offuscato in tutto ciò, che tante volte, fuori da noi, non veniamo compresi. Perché la forza delle idee, di tutte le idee, ognuna con le sue ragioni ed i suoi torti, rischia di lasciare spazio alla vecchia «idea della forza» dove l'ascolto quasi non esiste più e la stessa capacità di cambiare se stessi scompare risucchiata in uno scontro continuo. E intanto milioni di uomini, di donne, di giovani vivono la loro vita. Vivono problemi e contraddizioni come capita a ciascuno di noi.

Ma come possiamo costruire con tutti loro le risposte necessarie se non veniamo capiti? Se l'impressione è quella di un movimento di persone che ragiona, discute, si divide o si ricompone, ma senza che su tutto ciò si pronunci il nostro unico vero ed essenziale interlocutore, che è la gente?

Non ho risposte certe per questi nodi. Posso solo credere, per quanto riguarda la nostra esperienza di giovani comunisti, che oggi la sfida è far tornare a vincere la sinistra; le nostre idee-forza, le nostre parole di liberazione e di giustizia. Posso immaginare che lo si faccia in un quartiere di periferia aprendo la sezione agli immigrati, o in una facoltà, denunciando l'evasione dei «baroni»; insieme a una comunità di recupero o combattendo a favore di un parco naturale. Posso pensare che lo si debba fare offrendo a migliaia di giovani l'opportunità di vivere una «politica utile». E posso pensare che per questo obiettivo, come facciamo con i materiali congressuali della Fgci, valga la pena di mettersi in discussione per provare a costruire un'esperienza nuova e diversa.

Posso solo pensare a tutto ciò, con la coscienza che l'interesse di tutti è quello di proiettare in avanti e di affermare il valore della nostra identità. Ma davvero può non essere questo lo stesso imperativo che vive dentro di voi, nel partito, nelle sue sezioni, nei suoi palazzi?

Sento che se venisse a mancare quel punto di riferimento «etico», che questo grande partito ha rappresentato per ciascuno di noi, molte cose saranno più difficili anche per chi oggi ha solo vent'anni. Sento che se quel simbolo, o il simbolo attuale o qualsiasi altro simbolo la fantasia potesse immaginare, non avrà dietro di sé una politica «diversa» da quella che fanno gli altri, allora potremo dire di avere fatto una bella disquisizione sulla grafica e sulle sigle, ma non sugli uomini e sulle idee.

Forse a quel punto, quando qualcuno avrà «vinto» e qualcun altro «perduto», si scriverà il più bel documento che mai sia stato scritto e pensato. Ma se non ci sarà quasi più nessuno a leggerlo, la soddisfazione del suo autore potrebbe non riuscire nemmeno lontanamente ad eguagliare la delusione di quanti avremo smarrito lungo quella battaglia. Per questo e soltanto per questo abbiamo bisogno di ripartire dalla gente, di ripartire dagli ultimi, di ripartire dai giovani e dalle ragazze. Tutto, magari all'improvviso, potrebbe divenire più facile, più ricco, e persino più bello.

Il presidente francese François Mitterrand

Il presidente francese chiede l'immediato ritiro delle truppe straniere «Legittimo il governo Hrawi»

Il capo dell'Eliseo promette di agire in sede Onu Monito a Israele: «Rientrate nella legalità»

Mitterrand: «Via dal Libano i soldati israeliani e siriani»

Con la resa del generale Aoun si sono create in Libano le condizioni per l'applicazione integrale degli accordi di Taef, e quindi per il ritiro delle forze straniere presenti sul suo territorio, siriane e israeliane in particolare. E' l'opinione del presidente francese Francois Mitterrand, espressa con vigore ieri nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata all'Eliseo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Non hanno più alibi, Siria e Israele devono ritirarsi dal Libano. L'unico governo legittimo è quello di Elias Hraoui»: Francois Mitterrand, nel momento stesso il cui il generale Aoun si trova rifugiato nell'ambasciata francese a Beirut, ha reclamato ieri l'applicazione integrale degli accordi di Taef per un Libano - ha detto - «che riacquisti la sua sovranità, indipendenza, integrità e unità». Con una sola mossa il presidente francese ha dunque definitivamente delegittimato il generale Aoun («è una questione d'onore», ha detto riferendosi alla concessione dell'asilo politico; «la Francia offre rifugio a molti che combattono e sono perseguitati per le loro idee»); ha rimesso in causa Israele su un nuovo fronte (dopo la condanna della strage di Gerusalemme il ministro degli esteri Roland Dumas si è recato nei giorni scorsi a Tunisi per incontrare Arafat); ha riaffermato infine il ruolo non certo marginale che la Francia è decisa a giocare nelle vicende mediorientali. Interrogato sul Kuwait, Mitterrand non è andato oltre le proposte che aveva avanzato all'Onu qualche settimana fa. Non ha voluto nemmeno dar credito agli spiragli di negoziato che sembra avesse aperto Saddam Hussein nel corso di un incontro con una missione sovietica a Bagdad: «Non sono in grado di confermare nè di smentire», ha detto a proposito delle indiscrezioni moscovite.

Nel chiedere il ritiro di siriani e israeliani dal Libano Mitterrand non ha dimenticato tuttavia di distinguere tra le due posizioni. I primi infatti «non hanno mai riconosciuto l'esistenza del Libano»; i secondi invece hanno ritenuto opportuno, per la loro sicurezza, occupare «o far occupare da milizie al loro servizio» una fetta di territorio libanese. A suo avviso, con la resa di Aoun, il Libano può riacquistare la sua sovranità. La guerra civile è potenzialmente finita, il presidente Hraoui («che la Francia riconosce come unico legittimo rappresentante»), se Siria e Israele rientreranno nei propri confini, potrà avviare l'opera di riconciliazione nazionale sulla base del patto costituzionale siglato a Taef il 24 ottobre di un anno fa. Per quanto riguarda il generale Aoun gli è stato concesso asilo politico. Il fatto che si trovi praticamente assediato nei locali dell'ambasciata francese a Beirut non sembra preoccupare oltremisura il presidente: «Resterà nell'ambasciata fino al giorno in cui potrà venire in Francia con i suoi familiari e alcuni dei più stretti collaboratori». Mitterrand ha rivendicato il ruolo pacificatore svolto nella crisi libanese: «Sono intervenuto più volte presso il presidente Hrawi e ho trattenuto il braccio del presidente siriano Assad per evitare il peggio. La guerra civile tra cristiani non faceva che assecondare Siria e Israele. Perchè nascondersi la verità?».

Mitterrand, interrogato sulla crisi del Golfo e sulla proposta di conferenza internazionale avanzata all'Onu, ha confermatop: condizione preliminare di ogni negoziato è il ritiro iraheno dal Kuwait e la restituzione degli ostaggi. Poi si potrà arrivare alla conferenza sotto l'egida dell'Onu. Certo, il rispetto delle risoluzioni è essenziale, nel Kuwait come nei territori occupati da Israele. Si tratta di questioni diverse, «ma il diritto è uguale per tutti». «Non penso - ha detto Mitterrand - che nel corso della Conferenza si possa discutere di tutto contemporaneamente». Non è sceso in ulteriori particolari, non ha stabilito una scaletta di priorità tra i problemi mediorientali, ha solo ribadito che la sua proposta mira a far esprimere i diplomatici «piuttosto che le pietre o i fucili». E cosa pensa del rifiuto di Israele di accogliere la missione dell'Onu? «Penso che un paese che rifiuta le risoluzioni del Consiglio di sicurezza si esponga ad altre risoluzioni più severe. Il Consiglio di sicurezza ha lasciato credere troppo a lungo che le sue risoluzioni potessero essere disattese». Decisamente, sul fronte libanese come su quello palestinese, Israele è ormai sulla linea di tiro della diplomazia transalpina. Mitterrand ha promesso che la Francia agirà nel Consiglio di sicurezza affinchè si persegua con tutti i mezzi il ritorno della legalità in Libano. E ha lanciato un nuovo avvertimento a Israele, invitandola a rientrare nella legalità internazionale.

Al convegno del centro Pio Manzù di Rimini Zagladin e Luttwak concordi «L'aggressione non si premia»

«Saddam deve ritirarsi immediatamente»

Urss e Usa concordano sull'esigenza di un completo ritiro iracheno dal Kuwait perché l'aggressione «non può in alcun modo essere premiata», ma resta una certa diversità di accenti sul modo per arrivare a questo ritiro. È quanto è emerso dal dibattito al convegno del centro Pio Manzù ed in particolare dagli interventi di Zagladin e di Luttwak, consiglieri rispettivamente di Gorbaciov e del Dipartimento di Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

RIMINI. «Anche la crisi del Golfo passerà attraverso la cruna dell'ago, per Saddam Hussein non c'è alcuna possibilità di spuntarla». Questa certezza, affermata l'altro ieri dal ministro degli Esteri De Michelis nel suo intervento al convegno del Centro Pio Manzù, ha trovato concordi sia il sovietico Vadim Zagladin, consigliere di Gorbaciov per la politica estera, sia l'americano Edward Luttwag, consulente del Dipartimento di Stato. Fra i due tuttavia si è registrata una relativa diversità di accenti quanto alle prospettive a breve termine, con una nota di maggiore ottimismo da parte di Zagladin e per contro una accentuazione dell'opzione militare da parte di Luttwag.

Il consigliere di Gorbaciov è partito dai risultati della recente missione di Evgheni Primakov a Baghdad (Primakov era anch'egli invitato qui a Rimini, ma il presidente sovietico lo ha trattenuto a Mosca) per affermare appunto che tali risultati «ci danno adesso un po' più di ottimismo». Zagladin volutamente non è sceso in dettagli, ma ha tenuto a sottolineare che la missione di Primakov non costituiva una iniziativa isolata ma era «parte integrante dell'azione della Comunità internazionale». I principi cui si ispira in questo contesto l'azione del governo sovietico – ha continuato – sono tre: fermezza, conseguenzialità e flessibilità. Fermezza vuol dire esigere l'applicazione senza indugio di tutte le risoluzioni dell'Onu, perché «l'aggressione non può essere premiata»; conseguenzialità significa perseguire a tutti i costi una soluzione politica anziché militare, perché «una guerra sarebbe una catastrofe per la sicurezza non solo regionale ma mondiale»; flessibilità vuol dire trovare il giusto equilibrio fra gli interessi di tutti in modo da rendere possibile l'auspicato «passaggio attraverso la cruna dell'ago».

Diverso, come si è detto, il tono di Luttwag. Dopo aver infatti ammesso che «ci sono state di recente opinioni e voci contrastanti sull'opportunità di un conflitto» e aver osservato che l'amministrazione Bush «esiterà a lungo per non rischiare una rottura con i sovietici, anche se non si può dire che vi sia un veto da parte loro», è poi passato senz'altro a discutere del possibile scenario militare. Il dispiegamento delle forze pesanti – ha detto – dovrebbe completarsi agli inizi di novembre; l'ipotesi più probabile, in ogni caso, è quella di un «intervento limitato» teso a indebolire il potenziale bellico iracheno per costringere Saddam Hussein alla trattativa. L'opinione pubblica americana, secondo Luttwag, può essere infatti indotta ad accettare il costo dell'intervento in termini di vite umane «solo per affermare un principio morale quale la difesa della libertà e non semplicemente per la tutela dell'ordine internazionale o delle fonti petrolifere»; questo lascia aperta l'opzione dell'attacco aereo, «ma con i bombardamenti non si può rovesciare un regime né spingere l'Irak fuori dal Kuwait, si può solo indebolirne la capacità militare». Ne consegue allora l'ipotesi di un uso limitato della forza, seguito poi da eventuali negoziati.

In questo scenario, come si vede, l'intervento è dato quasi come inevitabile. Va detto tuttavia che anche la parte sovietica non sembra averlo escluso in via definitiva: per ripristinare il diritto violato, ha detto Zagladin, «tutti i metodi previsti dalla carta dell'Onu sono applicabili»; se falliranno le iniziative diplomatiche bisognerà dunque «passare a misure più incisive che scoraggino in futuro potenziali aggressori». Purché si tratti della risorsa estrema.

A Gedda le promesse di Jaber convincono i gruppi dell'opposizione

«Più democrazia in Kuwait» E la resistenza è con l'Emiro

Dopo tre giorni di discussione, la resistenza kuwaitiana ha definito il proprio programma. Tutti d'accordo: ripristinata la sovranità violata, il paese dovrà essere «più democratico e più libero». A vantaggio del progetto giocano la solidarietà del mondo e le ricchezze che «l'azienda Kuwait» ha mantenuto all'estero. A suo svantaggio la fragilità delle radici di una nazione minoritaria in casa propria.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

GEDDA. Il Kuwait tornerà a vivere e sarà un paese «più democratico e più libero», un esempio per il resto della nazione araba. Nessuno mette in discussione la legittimità degli assetti istituzionali che l'invasione irachena ha brutalmente travolto. Ma la dinastia degli Al Sabbah, una volta rientrata al potere, non potrà limitarsi a riproporre se stessa: dovrà, piuttosto, riempire di nuovi contenuti democratici la sovranità ritrovata. Punto di partenza: quella carta costituzionale che, approvata un anno dopo l'indipendenza, sempre è stata applicata «a singhiozzo», in quei rari ed angusti interstizi che le «esigenze della sicurezza nazionale», autentiche o millantate, hanno fugacemente concesso al libero dispiegarsi di una vera vita parlamentare.

Dopo tre giorni di discussione a Gedda, la conferenza del popolo kuwaitiano – solenne cerimonia battesimale della resistenza antirachena – si è dunque conclusa così: con un prevedibile elenco di buone intenzioni che cementano un progetto di unità nazionale contro l'invasione. Ma non si è trattato soltanto di un semplice rituale. Che tutte le forze politiche kuwaitiane – dalle diverse anime del nazionalismo arabo, alle sinistre, al fondamentalismo islamico – si ritrovassero in questo sia pur vago progetto, non era infatti scontato. E non era scontato, soprattutto, che – proprio qui, nel regno dell'integralismo wahabbita, dove vive il proprio esilio – l'Emiro Jaber si spingesse tanto avanti in promesse di democratizzazione che, certo, devono aver provocato più di un sudore freddo nei palazzi dai quali re Fahad, il «guardiano dei luoghi santi», graziosamente dispensa la infinita saggezza del suo potere assoluto.

Convocando questa conferenza, Jaber ha in effetti compiuto un'operazione politica non priva di coraggio che, in qualche modo, ne rilegittima oggi, agli occhi del mondo, l'immagine di capo autentico della nazione kuwaitiana e della sua resistenza. Ed è certo che l'Emiro abbia in buona misura potuto conseguire al prezioso risultato di questa unità grazie anche ad un passato che, in quel contesto regionale, viene considerato dalla stessa opposizione, seppur non propriamente democratico, quanto meno di «buon governo». Stretto tra le brutali spinte espansionistiche dell'Irak ed i contrapposti fondamentalismi islamici di Iran ed Arabia Saudita, Jaber ha saputo guidare il paese lungo il filo di un perenne pericolo di sopravvivenza, senza mai uscire dai confini di un benevolo paternalismo. Al punto che la «fedina penale» del Kuwait resta, in materia di violazione dei diritti umani, una delle più pulite del Medio Oriente; e che, anche dopo lo scioglimento del parlamento, nell'86, la libertà di stampa e di espressione ha continuato a conoscere margini ignoti alla quasi totalità dei paesi dell'area.

Ma soprattutto Jaber e la sua dinastia hanno saputo governare con lungimirante sapienza contabile il fiume di danaro che lo sfruttamento del petrolio portava nelle casse dello Stato. Dal 1976, il 10% di tutti gli ingressi petroliferi viene investito all'estero attraverso un fondo chiamato «per le future generazioni del Kuwait». Il progetto, che originalmente si proponeva di attutire gli effetti di una prevedibile fine del «boom» petrolifero, si rivela ora, dopo l'invasione del paese, come il vero punto di forza della resistenza. Almeno cento miliardi di dollari in depositi bancari, oro, buoni del tesoro e partecipazioni azionarie: un patrimonio che il giovane ministro delle Finanze, Ali Khalifa, ha salvaguardato ed oculatamente riordinato nei giorni successivi all'invasione, in una battaglia fulminea e vittoriosa che, condotta dagli ovattati uffici londinesi del Kio (Kuwait Investment Office), sicuramente passerà alla storia come la prima e più importante della guerra di resistenza.

Oggi il Kuwait controlla interamente la Kuwait Petroleum forte di 6500 distributori di benzina in tutta Europa (quelli con l'insegna «K8»), ha partecipazioni importanti in grandi complessi industriali come la Hoechst, la Daimler-Benz, la Metal-Gesellschaft, la British Petroleum, la Tortas Hostench (Spagna), la giapponese Arab Oil. Si calcola che, negli Usa, tra buoni del tesoro ed azioni vanti un patrimonio estendibile di non meno di 30 miliardi di dollari. Inoltre ha conservato la quasi totalità degli aerei della sua compagnia di bandiera (che in questi giorni riprende l'attività al Cairo) e gran parete della flotta petrolifera. Una ricchezza che, ha calcolato recentemente una rivista specializzata, è pari a quattro volte il prodotto nazionale lordo congiunto di Camerum, Costa d'Avorio e Senegal. E tuttavia, accanto a questa sciatante possanza finanziaria, la conferenza ha anche confermato una fonte di persistente ed irrisolta debolezza. Ricchissima di danaro e di mezzi, la resistenza appare pericolosamente povera di altri due preziosissimi beni: gli uomini ed il tempo. È l'altra faccia della «saggia» politica di Jaber. Storicamente in minoranza sul proprio stesso territorio, i kuwaitiani rischiano ora di perdere ogni significativa rappresentanza interna, dando via libera alla macabra «soluzione finale» progettata da Saddam. Si calcola che già almeno 250mila cittadini (un terzo del totale) abbiano lasciato il paese sull'onda delle brutalità perpetrate dalle truppe irakene. E la fuga continua.

Il tempo, insomma, gioca a favore dell'invasore. E in questa tragica realtà la neonata resistenza kuwaitiana potrebbe essere tentata – e molte sono sembrate le spinte in questo senso benché la conferenza si sia genericamente pronunciata per una «soluzione pacifica della crisi» – di aggiungere alla propria voce a quelle, già numerose, del «partito della guerra». Se così fosse, di tutte le parole e di tutte le promesse di questi giorni non resterebbe, evidentemente, che polvere.

L'emiro del Kuwait Jaber Al Sabbah ha promesso riforme democratiche se tornerà in patria

Esperti Usa

«Non è facile sconfiggere gli iracheni»

WASHINGTON. La «Us Army and war college» non sottovaluta affatto la forza militare irachena. In uno studio pubblicato ieri in sintesi sul «Philadelphia Inquirer» ammette che i soldati iracheni «sono combattenti migliori di quanto ritenuto in precedenza». Il rapporto, 95 pagine, è stato compilato dagli esperti dell'accademia in tempi non sospetti, prima dell'attacco dell'invasione del Kuwait. Basandosi su un'analisi delle forze di Baghdad al tempo della guerra in Iran, lo studio afferma che l'Irak vinse il conflitto solo «grazie ai suoi sforzi e alle sue capacità: bisogna darne atto ai militari iracheni». Il rapporto loda le capacità delle forze armate di Saddam di condurre operazioni militari su larga scala con armi ad alta precisione, tenendo alto il morale delle truppe regolando l'azione per migliorare l'efficienza. «Sono una macchina devastante» ha detto Stephen Pelletiere, uno degli autori, riferendosi alle capacità di Baghdad di lanciare attacchi a sorpresa. Sconfiggere l'Irak non è facile, sostengono gli autori: occorre strappare agli iracheni l'iniziativa, «un'impresa che può avere alti costi». Gli attaccanti dovrebbero essere in grado di «condurre le operazioni sul proprio terreno, usando le attrezzature della guerra elettronica e bombardando le città irachene per dimostrare il relativo potere del nemico».

Il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze al Soviet supremo

«Mosca non romperà con l'Irak Già sbagliammo con Israele»

«Ormai la sicurezza dell'Urss è un problema più interno che esterno». Shevardnadze, davanti al Parlamento, ha replicato ai dubbiosi e agli irriducibili. A chi teme la grande Germania, ha risposto: «È avvenuto quel che doveva avvenire». Confermati l'accordo sul disarmo convenzionale e i «notevoli passi» avanti sullo Start. Nessun intervento militare contro l'Irak: «Ogni mossa la decideranno i deputati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Nel giorno del Nobel per la pace, è toccato al ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, difendere ancora una volta davanti al Soviet supremo, con passione, quella politica del «nuovo pensiero» che ha consentito al presidente di vincere il premio. Una difesa accalorata dagli attacchi di una parte del Parlamento e di militari «irriducibili» che ha spinto il ministro ad esclamare: «Dovremmo forse tornare alla corsa agli armamenti? E saremmo in grado di reggere la sfida mentre i nostri negozi sono vuoti?». Shevardnandze è stato netto nel riaffermare la validità della dottrina della «sufficienza ragionevole», ha confermato che entro la fine dell'anno si arriverà alla firma del trattato sulle armi convenzionali e, con l'obiettivo di rassicurare i dubbiosi, cioè quei deputati e quei circoli nostalgici che gli rimproverano «concessioni su concessioni», ha dichiarato: «Le riduzioni degli armamenti riguardano la parte europea dell'Urss. Oltre gli Urali non scatteranno limitazioni». Ai militaristi che non si rassegnano (è il caso del deputato colonnello Petrushenko il quale ha giudicato gli accordi di Usa-Urss come atti di «concessioni unilaterali e ingiustificate») il ministro sovietico ha replicato che «senza una economia sana, fondata sui bisogni dell'uomo, non si può chiedere di continuare a far funzionare la catena di montaggio degli armamenti». E ha aggiunto con esemplare chiarezza: «i ritardi in politica estera producono danni 100 volte maggiori di quelli in politica interna». Shevardnandze ha riconosciuto che talvolta può apparire troppo veloce il ritmo delle decisioni e dei cambiamenti ma ha spiegato che, sebbene debba esserci sempre un'attenta analisi, l'Urss non può perdere il treno se vuol difendere i propri interessi. E, nel caso dell'unificazione della Germania (i trattati saranno tra breve portati alla ratifica del Soviet supremo dell'Urss), «è avvenuto quel che doveva avvenire» perché un «grande paese non poteva rimanere permanentemente diviso».

Nel Parlamento non pochi deputati pongono apertamente il problema se fidarsi o meno della nuova grande potenza tedesca. Ma Gorbaciov ha sgombrato il campo dichiarandosi certo che il trattato con la Germania «dà garanzie» e, poi, affermando: «Ormai la sicurezza dell'Urss è un problema più interno che esterno». Semmai, c'è da coinvolgere tutte le Repubbliche, anche presto, nelle scelte di politica estera. Facendole partecipare alle trattative internazionali e chiamandone i rappresentanti in una sorta di «consiglio consultivo» presso il ministero degli Esteri. Secondo il rapporto di Shevardnadze, «notevoli passi in avanti» sono stati compiuti nei giorni scorsi a New York sulla riduzione delle armi nucleari. «C'è la possibilità – ha comunicato – che al prossimo incontro dei ministri a Washington si possano risolvere i problemi rimasti aperti. Ma, poi, ci vorrà del tempo per mettere a punto il testo definitivo per la prossima visita di Bush in Unione Sovietica. Sarà un documento molto complesso». Shevardnadze ha poi ricordato che l'Urss ha mantenuto l'impegno alla distruzione dei sommergibili nucleari nel Baltico e che rinuncia a dislocarne nell'area.

Shevardnadze ha precisato, poi, la posizione dell'Urss sulla vicenda del Golfo. C'è stata polemica su alcune sue dichiarazioni a proposito dell'utilizzo di forze sovietiche contro l'Irak. Intanto, l'Urss non intende rompere le relazioni con Baghdad e non commetterà «l'errore» del 1956 con Israele che «ci precluse la possibilità di influire sugli avvenimenti». La condanna dell'invasione da parte sovietica è nota, ha detto il ministro, e se un coinvolgimento ci sarà, sempre e solo una volta attivato il complesso meccanismo militare dell'Onu, esso dovrà essere in ogni caso deciso dal Parlamento: «Voi, e voi soltanto, deciderete», ha dichiarato Shevardnadze ai deputati. Non ci sarà un nuovo Afghanistan, quando decisero in quattro dentro il politburò. Shevardnadze è tornato a definire il 1979 come «l'anno della grande tragedia». E nel Golfo esiste ancora la possibilità di una «composizione diplomatica».

Mentre il governo conferma la chiusura alla missione dell'Onu

Shamir sotto tiro in Parlamento «Vattene, ci porti alla rovina»

Battaglia alla Knesset. Requisitoria laburista contro Shamir: «Vattene prima di portarci in un vicolo cieco». Fallisce la mediazione del segretario di Stato americano Baker: il premier conferma che Israele non collaborerà con gli inviati dell'Onu. La missione di Perez de Cuellar non potrà incontrare ufficiali della polizia israeliana per far luce sulla strage della moschea di al Aqsa.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

GERUSALEMME. Le pressioni americane non sono servite a nulla. «Shamir – come scriveva ieri un giornale israeliano – è salito sull'albero più alto di Gerusalemme e non ha nessuna intenzione di scendere». Il messaggio di Baker, la pressione del console americano, il lungo lavorio per impedire all'assemblea dell'Onu di approvare la Commissione di inchiesta internazionale, l'escamotage della missione nominata da de Cuellar, ossia tutti gli sforzi del dipartimento di Stato americano per spostare gli occhi del mondo dai territori occupati sottraendo a Saddam Hussein parte del vantaggio accumulato sullo scacchiere diplomatico, si sono infranti sul rigido faccione del premier israeliano. Shamir si è messo senza indugi sulla via del non ritorno e, ieri, Avi Pazner, suo portavoce, ha dettato la risposta al segretario di Stato Usa: «Siamo determinati a non cooperare con la missione dell'Onu anche dopo la richiesta americana. Le Nazioni Unite non hanno condannato la provocazione che abbiamo subito al Muro del Pianto e questo basta per respingere la loro missione». «Vuol dire che gli inviati di Perez de Cuellar non potranno svolgere una inchiesta incontrando ufficiali della polizia israeliana?» gli è stato chiesto. «La polizia – ha risposto Pazner – dipende dal governo».

Bush ha detto ieri di volere «l'integrale applicazione» della risoluzione delle Nazioni Unite sulla strage dei palestinesi a Gerusalemme? Ma nella strategia israeliana c'è l'intenzione di dimezzare la missione dell'Onu. Respingendola hanno sperato di ottenere una rinuncia da parte del segretario generale dell'Onu. E ora si preparano a «far fuoco» sul rapporto che i tre inviati consegneranno a Perez de Cuellar sulla strage di Al Aqsa. Che credibilità può avere – ragiona Shamir – una missione che torna a New York dopo aver ascoltato una sola campana, quella palestinese? Alla sua commissione, quella nominata 48 ore dopo l'eccidio nel tentativo di fermare l'intervento dell'Onu, Shamir ha chiesto di far presto, di anticipare con qualche risultato l'arrivo della missione dell'Onu previsto per venerdì prossimo.

Non è la prima volta che il premier israeliano ripropone il gioco della scimmia (non vedo, non sento, non parlo) ma forse questa volta ha valutato male le conseguenze del suo irrigidimento. «Ho capito – ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri inglese Hurd prima di arrivare in Israele – che bisogna parlare con il governo di Tel Aviv senza reticenze. Allora – ha aggiunto – devono sapere che secondo noi le terre palestinesi sono occupate, che essi non hanno diritti politici e che sono vittime quotidiane della falsa politica di chi crede che la sicurezza d'Israele passi attraverso la chiusura delle Università, gli insediamenti illegittimi in Cisgiordania e le punizioni collettive».

Sordo a qualsiasi sollecitazione, il premier israeliano ha aperto ieri pomeriggio la sessione invernale della Knesset (parlamento) sfoderando tutto l'armamentario: nessuna concessione su un processo di pace con i palestinesi dei territori, niente per l'Onu, indifferenza per la delusione già espressa dagli americani. Poi Shamir ha spostato il discorso sulla crisi internazionale. Dove gli israeliani temono – ma secondo alcuni in realtà sperano – una manovra palestinese contro re Hussein. Il leader laburista Peres ha approfittato della sessione parlamentare per opporsi alla linea di Shamir. «La tua – gli ha detto – è solo demagogia. Sappiamo bene che sei prigioniero dei partiti religiosi ortodossi. Che senza il loro appoggio il Likud non potrebbe governare. E la vostra politica dello status quo conduce Israele in un vicolo cieco». Peres ha definito «imprudente» la decisione di non cooperare con l'Onu e ha chiesto le dimissioni di Shamir «prima che commetta altri errori irreparabili». Nelle parole del leader laburista c'è naturalmente la preoccupazione per il rapporto con gli americani messi in difficoltà nel loro appoggio a Israele dall'intransigenza del governo. I laburisti non escludono che alla fine l'Onu potrebbe anche inviare i caschi blù a protezione dei palestinesi dei territori. È una prospettiva che non piace a nessuno. E ancora meno piace la sponda che, ciecamente, Shamir sta offrendo all'Irak. Con il coprifuoco sui territori occupati, chi può impedire a Saddam di trascinare Israele nella partita a scacchi del Golfo?

Il Nobel per la pace

L'annuncio ufficiale ieri mattina a Oslo
La motivazione: «A un protagonista del processo di pace e per i profondi mutamenti nella società sovietica»
Il Comitato per l'assegnazione: «Ma qualcuno ci criticherà»

«A Gorbaciov e alla sua perestrojka»

Ma Stoccolma aveva puntato su Havel

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

STOCCOLMA. Mikhail Gorbaciov premio Nobel per la pace 1990. E, con questo, i grandi riconoscimenti del mondo occidentale il presidente dell'Unione Sovietica («Uomo degli anni Ottanta», secondo il prestigioso *Time*) se li è presi proprio tutti.

Il suo nome, del resto, alla vigilia della proclamazione del vincitore del Nobel per la pace era quello che circolava con più insistenza negli ambienti internazionali. Eppure qui a Stoccolma molti puntavano su un altro candidato di assoluto prestigio: Vaclav Hável. Il presidente della Cecoslovacchia , infatti, in questi ultimi tempi gode di un'enorme fortuna qui in Svezia. Le fresche edizioni di tutte le sue opere teatrali e critiche si affacciano un po' da ogni vetrina mentre nella prestigiosa sala teatrale del Kulturhuset (una sorta di modernissimo Beaubourg nel cuore di Stoccolma) si replicano gli allestimenti dei suoi copioni teatrali. Tutto fa credere, insomma, che nella speranza della gente svedese ci fosse un premio a Hável.

Il problema, semmai, è un altro. Sembra che tra la «gente comune» – chiamiamola così – e le aristocratiche giurie che assegnano i più prestigiosi fra i premi internazionali ci sia ormai uno scollamento notevole. Gli svedesi infatti lasciano che i premi Nobel passino tranquillamente sopra le loro teste. Non una sola libreria del centro, per esempio, espone una raccolta poetica di Octavio Paz, che l'altra settimana ha vinto il Nobel per la letteratura. Una cosa simile potrebbe essere successa nell'apparente eventuale ballottaggio Gorbaciov-Hável. Senza contare che la giuria del Nobel per la pace ha fatto un ragionamento nient'affatto incomprensibile. Il premio per la pace infatti ha una fortissima simbologia politica di valore internazionale: perché darla ad un uomo che si è fatto conoscere nel mondo come drammaturgo e come intellettuale, prima di diventare un leader politico? Perché mettere in secondo piano – insomma – il significato strettamente letterario di Hável? Sarebbe stato un po' come applaudirlo più come politico che non come scrittore. E questo senza dubbio non sarebbe stato un buon servizio per un uomo che è entrato nelle carceri cecoslovacche con il solo passaporto dei suoi splendidi testi teatrali.

Ma al di là della incontestabile rilevanza del premio di ieri a Gorbaciov, c'è da dire che quest'anno i meccanismi rigidissimi della Reale Accademia di Svezia hanno funzionato peggio del solito. Forse anche a dimostrazione di una certa difformità di pareri nei premi da assegnare. Il nome del vincitore del Nobel per la pace, per esempio, era atteso per oggi e non per ieri. Così come quello del vincitore per la letteratura era previsto per il prossimo giovedì e non per quello scorso, quando invece è stato annunciato. Degli sfasamenti del genere, nella liturgia di una delle istituzioni più consolidate in un paese così ricco di certezze come questo, non sono poi poca cosa come potrebbe sembrare a prima vista.

L'opinione che se ne trae e che trova conferma nelle dichiarazioni fatte un po' a mezza bocca è che l'Istituto del Nobel stia un po' sfuggendo agli svedesi. Tale e tanto è ormai il clamore che esso suscita che gli svedesi si sentono un po' con un oggetto troppo pericoloso per le mani. In fondo la stessa vocazione oltranzisticamente internazionale del Nobel sta creando più di un problema ai suoi responsabili. E dunque, il mondo voleva un grande premio a Gorbaciov: proprio questo premio andava assegnato. Poco importa che ragioni di popolarità interna e di buon vicinato con il rinato mercato dell'Europa dell'Est sollecitassero altre scelte. Il Nobel ormai non è più un premio scandinavo. Neanche nelle premesse.

Gidska Anderson annuncia l'assegnazione del Nobel a Gorbaciov

Il premio Nobel per la pace 1990 è stato assegnato ieri a Mikhail Gorbaciov, 59 anni, presidente dell'Unione Sovietica. «Per il suo ruolo guida nel processo di pace e perché la maggiore apertura portata da Gorbaciov nella società sovietica ha contribuito a promuovere la fiducia internazionale»: è questa la motivazione. Il comunicato ufficiale del Comitato Nobel è stato letto ieri mattina a Oslo.

OSLO. Un funzionario norvegese, in tassì, è corso all'ambasciata sovietica per consegnare ufficialmente il comunicato dell'annuncio. Ma sono arrivati prima i giornalisti: Gorbaciov ha saputo da loro, a Mosca, di aver ricevuto il premio Nobel per la pace 1990. «In questi momenti è difficile trovare le parole. Sono commosso», ha semplicemente detto il presidente dell'Unione sovietica.

La motivazione ufficiale, letta ieri mattina dalla signora Gidske Anderson (è lei che dirige il Comitato Nobel, composto da cinque persone) comincia così: «Il premio Nobel per la pace è stato assegnato quest'anno a Mikhail Gorbaciov in riconoscimento del suo ruolo guida nel processo di pace che oggi caratterizza settori importanti della comunità internazionale». «La nostra decisione sarà criticata da alcuni», ha detto Gidske Anderson, «ma è semplicemente normale che avvenga così».

La scelta di Gorbaciov non arriva inaspettata: da tempo, infatti, la stampa norvegese dava il leader sovietico come il più favorito tra i cento nomi dei candidati presentati entro la scadenza del febbraio scorso. Il secondo candidato più favorito era un altro protagonista delle trasformazioni dell'Est, Vaclav Havel, presidente cecoslovacco.

Il testo del comunicato del Comitato Nobel spiega bene le ragioni dei cinque: «Negli ultimi anni vi sono stati fondamentali cambiamenti nelle relazioni tra Est e Ovest. Il confronto è stato sostituito da negoziati». Continua il testo: «Vecchi Stati nazionali europei hanno riconquistato la libertà. La corsa agli armamenti è rallentata e vediamo un processo definito e attivo nella direzione del controllo degli armamenti e del disarmo». E ancora: «Vari conflitti regionali sono stati risolti e si sono infine avvicinati a soluzione. Le Nazioni unite hanno cominciato a svolgere il ruolo che era stato in origine pensato per loro in una comunità internazionale governata dalla legge». La motivazione conclude così: «Questi cambiamenti storici dipendono da vari fattori, ma nel 1990 il Comitato per il Nobel vuole onorare Mikhail Gorbaciov per i suoi numerosi e decisivi contributi. La maggiore apertura da lui portata nella società sovietica ha contribuito a promuovere la fiducia internazionale e il progresso di pace, al quale Gorbaciov ha contribuito in modo significativo, apre nuove possibilità perché la comunità internazionale possa risolvere problemi urgenti».

È la prima volta che il Nobel della pace viene assegnato a un dirigente sovietico. Ma non è la prima volta che a riceverlo sia un capo di Stato: nel 1906 ricevette il Nobel Theodore Roosevelt, allora presidente degli Stati Uniti. Gorbaciov è il secondo sovietico a ricevere il premio per la pace: nel 1975 gli svedesi lo assegnarono ad Andrei Sacharov, che dovette aspettare 14 anni per andare a Oslo a ritirarlo, quando proprio Gorbaciov lo liberò dal confino, lo riabilitò e gli concesse la libertà di viaggiare. La vedova di Sacharov, Elena Bonner, in un'intervista a un giornale norvegese aveva criticato Gorbaciov, definendolo un «nuovo Napoleone». Interpellata telefonicamente dopo la notizia dell'assegnazione del Nobel, la signora Bonner ha soltanto voluto dire: «Mi rallegro per Gorbaciov».

Gidske Anderson, rispondendo ieri mattina alle domande dei giornalisti, ha spiegato che il Comitato ha scelto tenendo presente soprattutto il profilo internazionale del leader sovietico, senza approfondire l'aspetto delle condizioni interne dell'Urss. «Noi sappiamo che ci sono grandi problemi in Unione sovietica – ha detto la Anderson – ma non è per questo che ha ricevuto il premio per la pace. La cosa grande che sta succedendo sotto i nostri occhi su scala mondiale è la riconciliazione tra le superpotenze. Noi siamo molto felici di aver fatto cadere la nostra scelta su un uomo di tanta importanza sotto questo punto di vista». Ma Gidske Anderson si è rifiutata di rispondere quando un giornalista le ha chiesto se il premio serve a dare un sostegno a Gorbaciov, contro il rischio che possa perdere il potere per via della forte crisi interna.

Il premio Nobel per la pace, istituito dall'inventore della dinamite Alfred Nobel per insignire «la persona che abbia fatto di più o abbia operato meglio per la fraternità tra i popoli, per l'abolizione o la riduzione delle forze armate», è stato assegnato a partire dal 1901. Per diciannove volte (l'ultima nel 1972) il premio non è stato assegnato a nessuno. Una medaglia, un diploma e un assegno di quattro milioni di corone svedesi (più di 800 milioni di lire) saranno consegnati a Mikhail Gorbaciov il 10 dicembre, durante una cerimonia che si svolgerà a Oslo.

Il leader sovietico commosso ricorda Sakharov

L'emozione del presidente Urss
«È difficile trovare le parole...»
L'omaggio alla figura del fisico dissidente a cui andò nel 1975 il prestigioso riconoscimento

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Che cosa posso dire? È difficile trovare le parole giuste. Sono commosso ed emozionato e non lo voglio nascondere»: Michail Gorbaciov è nel suo studio al Cremlino, ha appena terminato una riunione sul programma economico e risponde pacato, ma effettivamente emozionato, alle domande di un gruppo di giornalisti sovietici e stranieri.

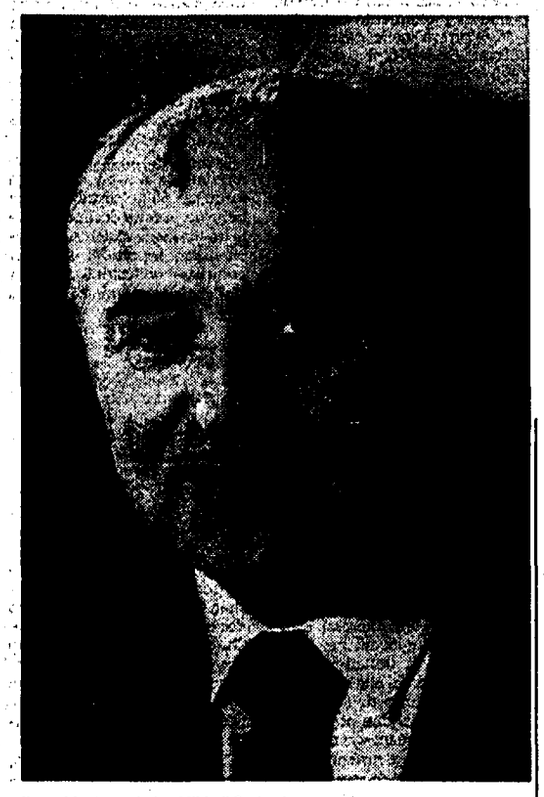
«Prendo questa decisione, non dal punto di vista personale, ma come un tributo alla perestrojka, credo che questo sia stato il fatto decisivo nella scelta», dice e conferma che si recherà ad Oslo, il 10 dicembre, per ricevere il premio. Quando abbiamo avviato la politica della perestrojka speravamo di essere compresi nel modo giusto, volevamo che essa avesse un significato per tutti i paesi del mondo, non fosse altro per il fatto che aveva luogo in un paese determinante negli equilibri mondiali, ha detto ancora il neo premio Nobel per la pace.

E, a quanto pare, la sua speranza è stata coronata da successo, intanto per tutto quello che è accaduto nell'«incredibile 1989», e ieri grazie al giudizio del prestigioso comitato norvegese. Si sente un continuatore della tradizione intellettuale di Andrei Sacharov (che aveva ricevuto lo stesso premio nel 1975)?, gli è stato chiesto. Gorbaciov ha risposto senza esitare: negli ultimi anni il mondo era stanco di un equilibrio basato sugli armamenti, era stanco della guerra fredda. Aveva bisogno di nuove mete. In primo piano, fra coloro che andavano alla ricerca di nuove risposte, c'è stato l'accademico Sacharov. La perestrojka e il «nuovo pensiero» erano maturi, per questo sono stati accolti così favorevolmente: ecco la cosa principale, in questo senso «mi considero nella stessa tradizione intellettuale».

Lei è il primo comunista e il primo leader dell'Est europa al potere a ricevere il premio Nobel. Come si sente? «Normalmente, ha risposto sorridendo Gorbaciov, perché il conferimento alla mia persona del premio Nobel coincide con i grandi cambiamenti che hanno investito l'Europa, non solo dell'Est, il mondo intero e anche gli Usa, dove si comincia a parlare, anche lì, di perestrojka in qualche settore della loro vita». Insomma, questo il senso che il leader sovietico ha voluto dare all'avvenimento, «il premio è un sostegno ai nostri sforzi, ciò è un fatto incoraggiante, mi aiuta molto, perché mi conferma che siamo sulla strada giusta».

Gorbaciov, consapevole dell'alta drammaticità del momento, non ha perso l'occasione per ricordare che l'Urss si trova di fronte a cambiamenti radicali: «non stiamo passando una mano di vernice al nostro edificio, ma stiamo ralizzando un restauro che parte dalle fondamenta», ha detto e si è rivolto alla gente perché comprenda che questo è il momento di sacrifici, ma che, per la prima volta nella storia di questo paese, essi potranno venire compensati veramente da un avvenire migliore per tutti. «I cambiamenti devono continuare, devono essere portati avanti in ogni caso», ha detto ancora, aggiugendo una frase significativa, nel giorno in cui ha ricevuto il premio Nobel per la pace: «Per realizzare i nostri obiettivi abbiamo bisogno, all'interno del nostro paese, della pace».

Come dire: superato il pericolo della guerra, sul piano internazionale, a questo punto i pericoli di distruzione dell'Urss vengono adesso proprio dal suo interno.


Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

Un tiepido applauso per l'annuncio al Soviet

Per taluni è una «festa», per altri un riconoscimento che va a «tutto il popolo». Le reazioni al vertice dello Stato e del parlamento sovietico all'annuncio del premio Nobel a Gorbaciov. Le congratulazioni di Ligaciov e il dissenso della deputata armena Starovoitova. Il confronto con il premio che venne dato nel 1975 all'accademico Andrej Sakharov. Ora Gorbaciov dovrà «porre fine alla guerra fredda all'interno dell'Urss».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Egor Ligaciov guarda dall'alto, dalla tribuna della stampa, l'aula del Soviet supremo. E finisce per essere il primo a pronunciarsi sul «Nobel Gorbaciov». E, con un sorriso furbo, dice: «È un voto per tutta la società, per tutto il popolo. Una volta, a noi sovietici, chiedevano sempre quando sarebbe scoppiata la prossima guerra. Adesso ci vengono fatte domande di altro tipo perchè si è cambiato in meglio. Altra cosa è certamente vedere a quale prezzo si sono ottenuti questi cambiamenti. Ma ne parliamo dopo...». Il tenace Ligaciov, impegnato a scrivere le sue memorie dopo la sconfitta e il pensionamento dal Politburò, si allontana prima che Anatolij Lukianov, presidente del parlamento, dia l'annuncio ufficiale alla fine della seduta, alle due del pomeriggio: «L'ambasciatore norvegese al Cremlino ha comunicato l'assegnazione del premio a Mikhail Gorbaciov. Anche noi, penso, dobbiamo congratularci...». L'assemblea dedica un contenuto applauso al nuovo Nobel. E molti si astengono dal farlo. L'operaio Sukov, deputato di Kharkov, fa sapere: «Perchè avrei dovuto? Non vedo nell'Urss un miglioramento del tenore di vita delle persone...». Ma è pronto il ministro Eduard Shevardnadze a dichiarare: «La mia è un'emozione superflua. È un avvenimento grande. Per me è una festa quest'annuncio».

E che differenza tra il premio a Gorbaciov e quello che venne conferito all'accademico Andrej Sakharov? Per il responsabile della diplomazia sovietica il rapporto esiste perchè Sakharov fu uno strenuo combattente contro tutte le repressioni, un uomo che ha contribuito in maniera notevole al processo di democratizzazione. Proprio quello favorito dalla politica di Gorbaciov artefice del «nuovo ordine politico internazionale».

Ecco Roj Medvedev, una volta dissidente, adesso autorevole membro del comitato centrale del Pcus: «Sono lieto che i grandi sforzi di Gorbaciov siano stati apprezzati. È una decisione giusta e tempestiva». Per lo storico, la consegna del premio a Sakharov fu dettata dalle sue alte qualità morali e si trattò, allora, di premiare un esponente della società non già uno statista. Con Gorbaciov è diverso. Lui viene premiato per le sue «iniziative pratiche» in favore della pace. E il nobel è finito a Gorbaciov «nonostante che l'Urss non faccia, come si dice, pienamente parte del mondo occidentale». È, invece, perplessa, Galina Starovojtova, deputata dell'Armenia, la quale giudica l'evento come una «mossa egoistica dell'occidente che vuol dare carta bianca a Gorbaciov». Un Gorbaciov cui si consentirebbe di risolvere i problemi del paese «con ogni mezzo». No, in Armenia non si comprenderà perchè là ci sono i morti, c' è una «strisciante guerra civile in corso». E non si capirà come mai «sono stati messi sullo stesso piano figure così diverse come Sakharov e Gorbaciov». Il vicepresidente dell'accademia delle scienze, Evghenij Velikov è quasi raggiante: «La guerra fredda è finita, è terminato il doppio modo di pensare, sono alle spalle i tempi delle menzogne». Tutto questo entrerà nella storia. «E fa piacere che anche Mikhail Gorbaciov entrerà nella storia dopo che molti nostri esponenti vi abbiano trovato un posto come personaggi negativi». Velikov rammenta, però, che il presidente ha davanti un «compito fantasticamente enorme», cioè quello di «porre fine alla guerra fredda che è sorta nel nostro paese». Chi meglio, Sakharov o Gorbaciov? «Nessuna contrapposizione - dice Velikov - si tratta di tempi diversi. All'accademico venne consegnato ai tempi della guerra fredda, a Gorbaciov a guerra fredda finita».

Valentin Falin, della segreteria, responsabile del dipartimento internazionale, comunica la piena «soddisfazione del partito comunista» per il riconoscimento del «grande lavoro di Gorbaciov nell'interesse sia dell'Urss sia della comunità mondiale». È il caso in cui «il premio corrisponde, del tutto, al contenuto dell'attività dell'uomo al quale è stato conferito. Basti dire che non c'è stato politico, ad est e ad ovest, che abbia avuto il coraggio di affermare che i valori umani vengono prima di quelli di classe e statali».

Thatcher e Mitterrand «Complimenti Premio meritato»

«Un premio assolutamente meritato». La lady di ferro non ha usato mezzi termini. Rivolgendo a Mikhail Gorbaciov i suoi sinceri auguri per l'assegnazione del nobel per la pace, Margaret Thatcher (nella foto) ha voluto sottolineare il ruolo svolto dal leader del Cremlino nel superamento della guerra fredda e nella promozione del movimento di riforma politica dei paesi dell'Est. «E' magnifico» ha commentato il premier britannico, mentre da Parigi Francois Mitterrand commentava soddisfatto la «buona notizia». «Una decisione pienamente motivata» ha detto il capo dell'Eliseo dando atto a Gorbaciov di aver contribuito in modo decisivo alla riduzione della tensione nel mondo.

Soddisfatto Kohl «Noi abbiamo un motivo in più per congratularci»

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha inviato ieri un caloroso telegramma di felicitazioni al presidente sovietico. «Il vostro contributo personale al miglioramento delle relazioni tra Est e Ovest, al superamento della divisione del nostro continente, ai progressi decisivi nel campo del disarmo e alla soluzione dei conflitti regionali, merita una lode». Osservando poi che la Germania è particolarmente grata a Gorbaciov per aver ritirato le obiezioni sovietiche all'unificazione Kohl ha scritto: «Noi tedeschi abbiamo un motivo speciale per esservi grati e siamo entusiasti insieme ai vostri connazionali per questo riconoscimento». Soddisfatti anche l'ex primo ministro della Rdt, Lothar de Maiziere e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher.

Perez de Cuellar «Assegnazione meritatissima»

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha espresso il suo compiacimento per la «meritatissima» assegnazione del nobel per la pace al presidente sovietico. De Cuellar ha esaltato «l'enorme contributo dato da Gorbaciov alla distensione e al rafforzamento dell'azione delle Nazioni Unite come centro per la ricerca e il mantenimento della pace».

Havel e Walesa «Plaudiamo a questa scelta»

Il presidente ceclosvovacco Vaclav Havel, uno dei papabili candidati al premio nobel, ha definito ieri l'assegnazione «totalmente meritata» perchè il leader sovietico, tra l'altro, ha contribuito in modo significativo ad accelerare i cambiamenti inevitabili dell'Urss e nell'Europa dell'Est. «Plaudiamo a questa decisione - ha commentato Havel - se il premio di quest'anno contribuirà alla transizione tranquilla e pacifica dell'Urss a una società di popoli e uomini con pari dignità». «Lieto» della scelta anche il leader di Danzica Leach Walesa che ha sottolinato come il mondo moderno abbia bisogno di soluzioni pacifiche.

Occhetto «Siamo profondamente soddisfatti»

Occhetto ha espresso a Gorbaciov la «profonda soddisfazione» del Pci. «Tale riconoscimento internazionale conferma pienamente l'importanza ed il coraggio delle scelte politiche, delle iniziative e delle proposte di pace promosse in questi anni e che hanno contribuito in modo decisivo a mettere fine alla contrapposizione armata tra Est e Ovest. «Voglio ribadire il nostro impegno, come forza della sinistra europea, affinché eguale spirito di radicale rinnovamento delle relazioni internazionali caratterizzi le scelte dell'Italia e dell'Europa per risolvere i gravissimi problemi ancora aperti in molte aree del mondo».

Cossiga «Grazie a Lei il futuro va verso la pace»

«E' con vivissimo compiacimento che ho appreso la notizia del conferimento a Lei, signor Presidente, del premio Nobel». Comincia così il messaggio che Francesco Cossiga ha inviato ieri al leader del Cremlino, ricordando il suo impegno per l'affermazione di un ordine internazionale sempre più basato sulla collaborazione tra le nazioni e una migliore copmprensione dei popoli. «Anche grazie ai suoi sforzi - ha proseguito il presidente della Repubblica - il futuro del mondo appare adesso orientato in senso più pacifico e maggiori appaiono le possibilità che la comunità internazionale risolva i suoi gravi problemi sulla base del diritto internazionale». Messaggio di auguri sono stati inviati anche dal presidente del consiglio Andreotti e dai presidenti della Camera e del Senato, Iotti e Spadolini.

VIRGINIA LORI

Bush si congratula «Ha fatto grandi cose»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gorbaciov è stato «una forza coraggiosa per il cambiamento pacifico nel mondo», dice Bush congratulandosi a nome del popolo americano col leader sovietico per l'assegnazione del premio Nobel per la pace. «Ha portato cambiamenti storicamente significativi, sia politici che economici, all'Urss e all'Europa dell'Est», prosegue la dichiarazione scritta diffusa dalla Casa Bianca, concludendo che «le relazioni Est-Ovest sono oggi più promettenti per la pace e la stabilità; nel mondo che in qualsiasi altro momento degli ultimi 45 anni» e con l'impegno che gli Usa «continuano a lavorare con l'unione sovietica per promuovere la pace regionale e internazionale».

Apprezzamento questo di Bush appena un tantino più «ufficiale», di circostanza e freddino del «terrific», fantastico, della signora Thatcher e del «lo meritava proprio» del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, secondo il quale Gorbaciov «ha contribuito in modo notevole ad accrescere il ruolo delle Nazioni Unite come centro per costruire la pace e mantenere la pace».

Bush ovviamente si guarda bene dal lasciarlo trapelare, ma forse avrebbe preferito un Nobel ex-equo da spartire come quello che nel 1973 fu assegnato all'allora segretario di Stato di Nixon Henry Kissinger e al ministro degli esteri di Hanoi Le Duc Tho, dopo che avevano negoziato il cessate il fuoco in Vietnam. Di Nobel per la pace ex-equo sovietico-americano a Gorbaciov e a Reagan si era parlato anche nel 1988, ma poi il premio era stato assegnato ai Caschi blu dell'Onu. Il vecchio Reagan non aveva nascosto di esserci rimasto un po' male a doversene andare in pensione senza un Nobel e Bush, coi venti che soffiano nel Golfo, non sembra proprio più vicino del suo predecessore al massimo riconoscimento mondiale per la pace.

Ovviamente nessuno in America contesta a Gorbaciov di aver meritato il Nobel e di avere i titoli per essere il secondo sovietico a ricevere il riconoscimento dell'Accademia reale di Stoccolma, dopo il dissidente Sakharov cui il premio fu assegnato nel 1975 – appena quindici anni fa, anche se sembra un anno-luce da allora. Ma proprio perché la cosa era così accettabile e scontata alla luce degli avvenimenti dell'ultimo anno nell'Est, suscita assai meno sopresa e clamore di quanto avrebbe creato solo un anno fa. A differenza di altri Nobel per la pace, che avevano sapore polemico, questo viene considerato fin troppo «normale».

Le agenzie di stampa americane, più che sulle reazioni negli Usa, insistono sul tema dell'aiuto e l'ulteriore prestigio internazionale che il premio offre ad un Gorbaciov assediato dai problemi interni. Le reazioni che raccolgono a Mosca sono tiepide anziché no. La quindicina di cittadini sovietici intervistati dalla AP rivelano una netta contrapposizione tra prestigio esterno e prestigio interno. «Ha fatto moltissimo per la pace e il disarmo. Ma non altrettanto per il suo popolo», dice un passeggero del metrò a Mosca. «Negli affari internazionali ha fatto tutto giusto. È all'interno che c'è disordine» è il tema ricorrente. E a curiosa conferma di questo «tepore» da reazione a notizia scontata, la Cnn, la rete tv americana che diffonde notizie 24 ore su 24, ha dedicato ieri al Nobel a Gorbaciov e alle sue dichiarazioni altrattanto se no meno spazio che ad un servizio da Mosca su un emulo-sosia sovietico di Elvis Presley cui il consolato Usa ha negato il visto per recarsi in America nella patria del divo. □*Si.Gi.*

Il presidente George Bush

Da oggi la Camera di Washington rivanga lo scandalo di Atlanta
Nel mirino dei deputati statunitensi anche l'amministrazione Bush

La Banca nazionale del lavoro rischia di far da capro espiatorio per lo strapotere degli istituti di credito stranieri nel paese

La Bnl sotto il torchio Usa

«Perché sono stati fatti tanti favori all'Irak?»

Da oggi la Camera Usa mette sotto il torchio la Bnl e l'amministrazione Bush per i favori a Saddam Hussein e i ritardi e gli omissis delle inchieste. La Bnl rischia di pagare per tutto lo «strapotere» degli istituti di credito stranieri negli Stati Uniti. Bush rischia di dover spiegare la «reciproca seduzione» economica tra Usa e Irak che aveva rafforzato Saddam Hussein sino all'attimo prima dell'invasione del Kuwait.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fino al 1983 l'interscambio Usa-Irak era insignificante. Dal 1983 al 1989 gli Stati Uniti hanno esportato verso Baghdad tecnologie, prodotti industriali e cereali per 5,2 miliardi, importando in cambio 5,5 miliardi di dollari di greggio. Ben 3 di questi oltre 5 miliardi di esportazioni sono stati finanziati da una piccola appendice di una banca straniera: la filiale della Bnl di Atlanta. Nessun altro al mondo aveva in questi ultimi anni aiutato tanto e tanto discretamente Saddam Hussein. Da oggi la commissione banca e finanze della Camera Usa rivanga i retroscena dello scandalo, mette sotto il torchio la Bnl da una parte e l'amministrazione Bush dall'altra.

Il primo obiettivo dichiarato del presidente della commissione, il democratico Henry Gonzalez, è far nera la Banca nazionale del lavoro, partire dalla plateale vicenda per sollevare la più generale questione del «prepotere» di banche straniere in terra americana. Gonzalez, ricordando che «entità come la Bnl controllano 520 miliardi di dollari di attività di bilancio negli Stati Uniti» chiede che si rendano più severi i controlli. «Dovremmo forse permettere alle banche straniere di procedere nelle loro attività di politica estera attraverso il nostro sistema bancario anche se questo va contro la nostra politica internazionale? Dobbiamo forse permettere alle banche estere, che sono sostenute dai contribuenti stranieri, di far concorrenza alle nostre banche private?», chiede.

Con l'Irak di mezzo, l'argomento è evidentemente assai più forte che una più generale lamentela sui banchieri stranieri che «tolgono il pane di bocca» a quelli americani. Come minimo, dice ancora Gonzalez, i prestiti passati attraverso la Bnl di Atlanta «hanno permesso all'Irak di spendere molto più di quel che potesse permettersi sulle stesse armi che oggi sono puntate sui nostri figli». Con una dozzina di esperti sulla normativa bancaria chiamati a testimoniare è prevedibile che alla Bnl non gli ne risparmieranno una sulle irregolarità commesse ad Atlanta o su altre che dovessero emergere. È assai probabile che contestino che a pagare debbano esere le istituzioni americane che avevano garantito i prestiti. È difficile che qui usino alla più grande banca italiana il riguardo e la delicatezza che si è avuta a Roma. Con la Bnl nella spiacevole situazione di non avere nessuno cui aggrapparsi, proprio perché sono tanti quelli che rischiano di finire nel precipizio se le danno la mano.

L'altro bersaglio, ben più alto, di questa commissione è Bush. Che già in imbarazzo per aver aiutato Saddam Hussein a rafforzarsi fino ad un attimo prima dell'invasione del Kuwait, si trova a dover rendere conto del perché la sua amministrazione ha chiuso un occhio su quel che avveniva ad Atlanta e del perché finora abbia fatto più per insabbiare e ramazzare sotto il tappeto che per chiarire le responsabilità e le implicazioni della vicenda.

E tutto questo alla vigilia dell'importante appuntamento elettorale del 6 novembre, che rischia di trasformarsi in una prova generale sulla sua capacità di tenere la Casa Bianca nel 1992.

Le udienze della commissione bancaria erano state precedute da una polemica durissima tra il presidente Gonzalez e il ministro della Giustizia di Bush Thornburgh. A fine settembre quest'ultimo aveva cercato di bloccare la convocazione della commissione, invocando «segreti di stato». Gonzalez gli aveva risposto ancora più duramente accusando in sostanza l'amministrazione Bush di voler insabbiare il caso. Aveva denunciato buchi e scappatoie nel codice penale che rischiavano di lasciare impuniti per «frode, furto, concussione e corruzione» gli ex-dirigenti della Bnl di Atlanta. E in un'intervista aveva ulteriormente rincarato la dose priando del caso Bnl come di un «mistero» paragonabile a quelli che avvolgono «l'assassinio di Kennedy e i presunti coinvolgimenti di Cia ed Fbi». Thornburgh aveva successivamente tentato di gettare acqua sul fuoco, rassicurando la commissione che non intende insabbiare, ha già ricevuto dalla procura di Atlanta gran parte dei risultati istruttori e anticipando che intende incriminare l'ex numero uno della Bnl di Atlanta Chris Drogul e il numero due Paul von Wedel.

Ma alle udienze che si aprono stamane a Washington non verranno gli inquirenti di Atlanta, che dicono di essere tenuti a rispondere solo al ministero della Giustizia, e non arriveranno i documenti più riservati e scottanti che sono in mano all'Fbi e a quest'ultimo. Potrebbero venire convocati Chris Drogoul e Paul von Wedel, ma fanno già sapere che si appellerebbero al quinto emendamento della Costituzione Usa che gli consente il silenzio per non dire cose che potrebbero incriminarli.

Non si sa se allo stesso diritto si appellerà l'unico dei dipendenti della Bnl già convocati, il direttore regionale della Bnl di New York Pietro Lombardi. A meno che nel frattempo non raggiungano un «gentlemen's agreement», lo scontro tra Congresso ed amministrazione Bush si prennuncia duro e senza esclusione di colpi.

Particolarmente imbarazzante per Bush in questo momento è che gli chiedano ragione di quella che i giornali definiscono come «reciproca seduzione» in questi anni tra il governo Usa e Saddam Hussein. La Casa Bianca finanziava volentieri Saddam Hussein per contenere l'Iran. In cambio l'Irak corteggiava insistentemente tutti quelli che negli Usa potevano dargli una mano, prometteva grandi risultati in quello che presentava come «investimento a lungo termine» in un Paese che, finita la guerra con Teheran, sarebbe diventato un mercato eccezionale, faceva attenzione a non mancare il pagamento di nemmeno una rata dei prestiti concessigli negli Usa. Quando sorsero problemi con le istituzioni finanziarie internazionali, Washington e Baghdad trovarono nell'intraprendenza di Drogoul, e probabilmente nell'avidità di qualcun altro, il modo per aggirare senza tanto chiasso gli ostacoli. Hanno un bel difendersi sostenendo che si trattava soprattutto di innocenti esportazioni agricole.

Il «memoriale» di Von Wedel reso pubblico qualche mese fa, lascia intendere che in ballo c'era ben altro, anche se l'estensore cerca di apparire come come una figura secondaria. Il Pentagono ha già fatto sapere che dei 730 milioni di dollari di crediti ad esportazioni in alta tecnologia almeno una parte finì nei progetti nucleari, chimici e missilistici dell'Irak. Ed è questa la cosa più difficile da spiegare per Bush.

Amministrative in Grecia

La sinistra sconfitta Melina Mercouri non sarà il sindaco di Atene

Il ministro della cultura greca, Melina Mercouri. La sua sconfitta elettorale ad Atene è pesante per il Pasok, che puntava su di lei

I tre leader soddisfatti dei risultati. Il candidato di Nuova democrazia conquista la capitale. Queilo dell'alleanza socialisti-comunisti il comune di Pireo. A Salonicco si andrà al ballottaggio domenica prossima. La delusione di Melina Mercouri per la sua sconfitta. Vittoria personale del primo ministro. I comunisti perdono molti comuni a vantaggio dei neodemocratici. Il paese alle prese con una grave crisi.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Questa prima tornata elettorale nelle amministrative ha soddisfatto tutti. Il capo del governo ha definito «positivo» il risultato. Papandreu ha annunciato la «vittoria» delle forze progressiste e ha chiesto «immediate elezioni». Florakis ha sottolineato la validità dell'alleanza con il Pasok. Antonis Tritsis, nuovo sindaco di Atene, eletto con il 50,1% non ha nascosto la sua soddisfazione.

Tirando le prime somme, però, si scopre che in numerosi comuni amministrati dai comunisti hanno vinto i candidati di nuova democrazia, già nel primo turno, nonostante l'accordo tra socialisti e comunisti. Soltanto al Pireo la sinistra unita ha eletto il suo candidato, Stelios Logothesis, voluto dai comunisti.

Nella terza città importante, Salonicco, si dovrà votare domenica prossima nel ballottaggio, in quanto il candidato neodemocratico non ha raggiunto la maggioranza assoluta, ma non è affatto sicuro che il socialista Faturos riesca a sopravanzare il rivale.

La sconfitta di Melina Mercouri scotta. In piena notte, quando i risultati, a favore del suo avversario, si erano stabilizzati, la vecchia attrice si è presentata ai giornalisti. Era delusa, a mala pena ha trattenuto le lacrime. Le sue dichiarazioni sono state telegrafiche e non ha voluto rispondere ad alcuna domanda.

Su Melina e il suo fascino, Andreas Papandreu e Harilaos Florakis avevano puntato tutte le loro carte. Una loro vittoria avrebbe dato il segnale di avvio di una dura opposizione alla politica di austerità del governo.

La conquista del comune di Atene doveva essere dunque la cartina di tornasole delle future mosse e dei socialisti e dei comunisti. Così non è stato. E tutta l'attenzione e le grida di trionfo si sono trasferite al Pireo, dove il candidato comunista ha trionfato.

«La sua vittoria rappresenta un fatto politico di importanza nazionale, hanno dichiarato i dirigenti della coalizione di sinistra. «La collaborazione tra le due forze progressiste ha dato i suoi frutti», hanno aggiunto.

Ma qualcuno ha iniziato a fare l'appello, mancano molti nomi di sindaci comunisti sconfitti da candidati «indipendenti», ma in realtà appoggiati dalle locali organizzazioni del Pasok.

I commenti invece sostengono che queste amministrative hanno rappresentato una vittoria personale di Costantino Mitsotakis e una sconfitta della coalizione di sinistra. Un punto a favore del primo ministro perché ha imposto a un partito riluttante un personaggio poco controllabile come Tritsis e poi perché gli elettori non hanno condannato la sua politica di austerità economica. Un punto a sfavore della coalizione perchè questa alleanza con il Pasok ha legittimato quei dirigenti del partito comunista, sia conservatori che innovatori, che hanno imposto agli altri alleati della coalizione una collaborazione con i socialisti che non ha una consistente piattaforma politica comune.

Tra una settimana la Grecia sarà alle prese con i veri problemi che la affliggono: deficit pubblico, inflazione, svalutazione della dracma, rincaro dei prezzi, stesura del bilancio preventivo dello stato e nuova legge elettorale.

Sarà un inverno lungo e freddo. Secondo il governo, soltanto alla fine del '92 il paese potrà uscire da questa grave crisi economica, d'ora in poi l'80% dei greci che frodano il fisco devono stare attenti: l'amministrazione ha bisogno di contanti.

Kurt Biedekopf, leader vincente della Cdu in Alta Sassonia

Nei Laender orientali la vittoria Cdu non è travolgente, ma condiziona il voto pantedesco

L'ipoteca di Kohl sul 2 dicembre

La Cdu del cancelliere Kohl canta vittoria. E anche se un'analisi più attenta del voto di domenica nei cinque nuovi Länder orientali rivela che il «trionfo» è assai meno solido di quanto era parso a prima vista, i cristiano-democratici hanno un'ottima ragione per ritenersi comunque soddisfatti: a sette settimane dal voto del 2 dicembre, la Spd pare irrimediabilmente staccata.

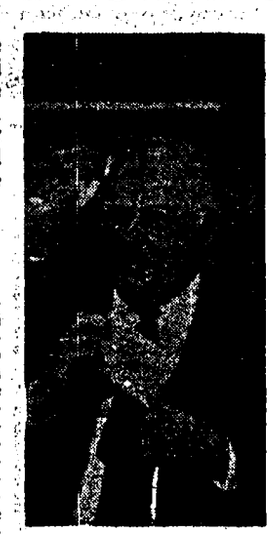
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Cdu ha già vinto le elezioni pantedesche del 2 dicembre?

Kohl ne è convinto e, dopo il voto nei cinque Länder della ex Rdt e in Baviera di domenica scorsa, anche il suo sfidante socialdemocratico Lafontaine dev'esserne, in cuor suo, consapevole. Certo, in sette settimane possono accadere molte cose, come tutti gli esponenti della Spd non hanno fatto che ripetere dal momento in cui sono cominciati ad arrivare i risultati domenica sera.

I socialdemocratici sono in ripresa, mentre i cristiano-democratici (come risulta da una lettura attenta del voto nei cinque nuovi Länder) sono in calo. Ma il distacco è ancora enorme e, anche se si ridurrà ancora, come profetizza l'ex presidente della Spd orientale e vicepresidente della Spd unitaria Wolfgang Thierse, di un 2 o un 3 per cento, peserà comunque in modo irrimediabile sui rapporti di forza a livello nazionale. Anche nel caso, comunque smentito dal voto in Baviera, che nelle regioni occidentali i socialdemocratici ottengano risultati migliori dei loro avversari diretti. Insomma, si sta verificando il contrario di quello che molti prevedevano, speravano o temevano all'indomani della svolta democratica nella Rdt: allora si pensava che l'unificazione avrebbe compromesso l'egemonia democristiana sulla Germania; ora, invece, è la Spd che rischia di perdere «per colpa» dell'unità tedesca, per il fatto di essere drammaticamente debole proprio nelle regioni del fu «socialismo reale».

È questo il dato politico forse più indicativo che è emerso dal voto di domenica. Il quale comunque è assai meno favorevole al partito di Kohl di quanto i gridi di trionfo cristiano-democratici lascerebbero intendere. La Cdu ottiene la maggioranza relativa in tre Länder (38,3% nel Meclemburgo, 39% nella Sassonia-Anhalt, 45,4% in Turingia), dove esprimerà i presidenti (Alfred Gomolka, Gert Gies e Josef Duchac) a capo di coalizioni che dovrebbero essere tutte cristianodemocratiche-liberali (qualche dubbio resta per il Meclemburgo), e conquista la maggioranza assoluta (53,8%) in Sassonia, dove Kurt Biedenkopf potrà governare a capo di un monocolore. Inoltre è in grado di condizionare (con il suo 29,4%) la formazione del governo nel Brandeburgo, dove la maggioranza è della Spd (38,3%) ma dove il futuro Ministerpräsident socialdemocratico Manfred Stolpe avrà qualche difficoltà a sfuggire, come dice di voler fare, alla prospettiva di una «grosse Koalition». Insomma, su questo piano il successo cristiano-democratico, che ribalta anche i rapporti di forza al Bundesrat, la Camera federale dei Länder, nella quale i socialdemocratici tornano in minoranza, è indubitabile. Diverso il discorso se si guarda ai grandi trend che il voto di domenica ha messo in luce. Rispetto alle elezioni di marzo, e anche a quelle comunali del 6 maggio, si nota un declino democristiano che dovrebbe far riflettere i suoi dirigenti. La Cdu guadagna voti nel piccolo Meclemburgo (+2%), mentre altrove ne perde dappertutto (-5,5 in Sassonia-Anhalt; -7,2 in Turingia; -4,2 nel Brandeburgo), eccetto che in Sassonia, la nuova «roccaforte conservatrice» della Germania, dove dal 43,4% di marzo passa a un sorprendente 53,8%. Ma la Sassonia è un caso molto particolare. Intanto i dieci punti incassati dalla Cdu corrispondono, quasi esattamente, alle perdite (dal 13,1 al 3,6%) registrate dalla Dsu, il partito ultraconservatore alleato della Csu bavarese, configurando un travaso all'interno dello schieramento conservatore piuttosto che una sua estensione. Inoltre il successo di Biedenkopf, esponente storico (e pressoché unico) della sinistra democristiana tedesca, non può essere ascritto sic et simpliciter al «partito di Kohl». Il cancelliere non lo ama e non lo ha appoggiato, e Biedenkopf ha impostato la propria campagna sulla necessità di «rinnovare» la Cdu e su obiettivi di politica economica assai più vicini a quelli propugnati dalla Spd, alla quale aveva offerto un'alleanza di governo, che a quelli della coalizione di Bonn.



Il cancelliere Kohl osserva in tv gli ultimi risultati elettorali

A parte il «caso sassone», insomma, il trend cristiano-democratico non è entusiasmante, come dimostrano peraltro i calcoli che, con misteriosa onniscenza, gli istituti di sondaggio hanno già compiuto sui travasi di voti da uno schieramento all'altro. La Cdu ha preso 237 mila voti alla Dsu (cui ne ha ceduti solo 81 mila), ma ne ha persi 242 mila a favore della Spd, dalla quale ne ha ricevuti non più di 32 mila mentre 49 mila le sono venuti dalla Pds. Il «saldo» mostra, dunque, uno spostamento tendenziale dell'elettorato dalla destra verso la sinistra che per la Spd è un dato certamente confortante.

Ma solo sui tempi lunghi, giacché per quello che riguarda la prospettiva immediata, il 2 dicembre, il distacco resta enorme. La Spd guadagna dappertutto (+3,6 in Meclemburgo; +5,3 in Turingia; +2,3 in Sassonia-Anhalt; +4 in Sassonia; +8,4 in Brandeburgo), ma resta, in tutta Germania orientale, intorno al 25-26%, contro il 42-43% della Cdu. E pur se il calo cristiano-democratico, insieme con la pratica scomparsa della Dsu, ha cancellato scomparire l'egemonia conservatrice che si era delineata a marzo, il campo della sinistra è troppo diviso, tra la Spd, la Pds erede della Sed (che ha perso voti un po'ovunque ma ha mostrato che probabilmente ce la farà ad entrare nel futuro Bundestag), i Verdi e i movimenti democratici raccolti in «Bündnis 90» (che sono riusciti ad entrare in 4 Länder su cinque), per rappresentare, al momento, un'alternativa.

In Baviera il partito d'estrema destra e razzista dei «Republikaner» ha fallito d'un soffio (con il 4,9%) l'obiettivo di superare la fatidica soglia del 5% e resta fuori dalla dieta regionale. Considerati anche i risultati miserevoli che gli stessi «Reps» e i neonazisti della Npd hanno ottenuto nei Länder orientali, ciò dimostra che i timori di un soprassalto della estrema destra sull'onda del «patriottismo da unificazione» erano, tutto sommato, infondati. Gli umori di destra, che indubbiamente sono diffusi, si rivolgono piuttosto ai partiti conservatori tradizionali, come mostra la conferma (un po'inattesa nella dimensione del 55%) della maggioranza assoluta Csu in Baviera.

Un secondo presunto attentatore fermato in tempo

Schäuble di nuovo operato Ha la spina dorsale lesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. L'ottimismo delle prime ore era, quanto meno, prematuro. Le condizioni di Wolfgang Schäuble, il ministro degli Interni tedesco ferito venerdì sera da uno squilibrato al termine di una manifestazione della Cdu, sono più serie di quanto era parso all'inizio. I medici della clinica universitaria di Friburgo lo hanno sottoposto, l'altra notte, a una nuova, difficile operazione. Cercavano - come è stato chiarito ieri in un bollettino medico- di raggiungere l'area della colonna vertebrale che sarebbe stata lesa da uno dei proiettili cal.38 sparati venerdì sera da Dieter Kaufmann, l'attentatore che ha dichiarato di aver voluto uccidere il ministro per vendicarsi delle «torture» che lo Stato gli infligge.

Schäuble ha reagito bene al nuovo intervento, ieri mattina era in grado di rispondere alle domande dei sanitari, pur se doveva continuare ad essere sottoposto alla respirazione meccanica.

Ma i medici non sono ancora in grado di stabilire se le lesioni riportate al volto e al torace avranno conseguenze in futuro, se cioè avranno effetti permanenti sulla mobilità del paziente.

Più seria di quanto era parso all'inizio, inoltre, sarebbe anche la ferita al volto, raggiunto, all'altezza della mandibola destra, da uno dei tre colpi sparati da Kaufmann (il terzo ha ferito di striscio un agente della scorta).

Ieri mattina, intanto, mentre l'attenzione era concentrata sui bollettini medici, l'ospedale di Friburgo è stato teatro di un altro inquietante episodio. Un uomo di 31 anni è stato bloccato appena in tempo mentre cercava di introdursi nella stanza del ministro.

L'uomo, del quale non si conoscono le generalità, aveva una strana arma impropria (una lima nascosta dentro un collare con un oggetto a forma di imbuto) con la quale avrebbe potuto aggredire Schäuble. «Non abbiamo alcuna idea di quali fossero le sue intenzioni e di quello che sarebbe potuto accadere», hanno detto i responsabili dell'ospedale. L'episodio non poteva non rinfocolare i dubbi, già molto diffusi, sull'efficienza delle misure di sicurezza a protezione degli uomini politici. □ *P.So.*

Febbrili riunioni per modificare il programma economico da venerdì al Soviet supremo
Prime indiscrezioni: il passaggio al mercato avverrà in quattro tappe e senza date

Urss, nuovo rinvio per la riforma

Slitta ancora, a venerdì prossimo, la presentazione del programma presidenziale per il passaggio al mercato. Il documento ha subito fino all'ultimo momento modifiche e ieri sera tardi, dopo essere stato firmato da Gorbaciov, è stato diffuso ai deputati del Soviet supremo dell'Urss. Sabato dovrebbe esserci il voto finale. Prime indiscrezioni sui contenuti del piano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'attesa per il programma economico di Gorbaciov continua.

La presentazione delle misure per il passaggio al mercato slitta a venerdì prossimo, anche se il documento, ieri sera tardi, è stato distribuito ai deputati del Soviet supremo e alle varie commissioni parlamentari che dovranno esaminarlo. La causa del ritardo è stata spiegata dal presidente del Soviet supremo, Anatoly Lukyanov.

Rispondendo alle domande dei deputati ha detto che in realtà il documento era stato distribuito già venerdì scorso ai comitati parlamentari che si stanno occupando della riforma economica. Essi hanno lavorato insieme ad Abel Aganbeghyan – l'accademico che si è occupato dell'unificazione dei programmi governativo e di Shatalin – preparando una serie di modifiche.

Peraltro, osservazioni e proposte erano state avanzate anche durante l'incontro, avvenuto sabato scorso, fra Gorbaciov e i dirigenti delle repubbliche dell'unione (che pure avevano approvato il programma nelle sue «linee generali»). Ancora ieri mattina, Gorbaciov aveva incontrato i membri del presidum del parlamento e i membri dei comitati e delle commissioni parlamentari. Ed anche in quella sede erano state avanzate proposte e modifiche. Alla fine di tutto questo giro di incontri e contatti, in serata, appunto, il leader sovietico ha, alla fine, firmato il programma.

In una situazione drammatica, che spinge potentemente verso interventi urgenti questo nuovo rinvio, anche se di pochi giorni, potrebbe creare nuovi timori e insoddisfazioni diffuse. Incombe, fra l'altro, la decisione del parlamento della federazione russa di Boris Eltsin di partire, comunque, con il programma dei «500 giorni». Il grande appuntamento è, stato così rinviato a venerdì prossimo, quando, pare di capire, sarà lo stesso Gorbaciov a presentare, alla seduta plenaria del Soviet supremo, il suo programma, mentre per il giorno dopo, è previsto il voto finale.

Qualche indiscrezione sull'impianto generale del documento è, ad ogni buon conto, già filtrata. L'ultima versione del piano per il passaggio al mercato non è «una meccanica combinazione dei due programmi», ha detto Anatoly Saunin, vice presidente della commissione parlamentare per il piano e il Bilancio. «Esso sottolinea le direzioni principali per la stabilizzazione dell'economia e il passaggio al mercato», ma differisce dal documento di Shatalin per il fatto che non stabilisce un calendario rigido delle varie fasi, ha spiegato Saunin. In sostanza, la transizione dal sistema amministrativo di comando al mercato viene articolata in quattro stadi, ma senza specificare, come nel piano dei «500 giorni» (su cui appunto era basato il progetto di Shatalin) delle date precise: «Vengono fissati degli obiettivi per ciascuno stadio e solo se e quando essi veranno raggiunti allora si passerà alla fase successiva», ha detto Saunin. Dunque avremo un meccanismo più «mobile» ed elastico di quello dei «500 giorni», con un passaggio di «poteri» dal centro alle repubbliche per la sua realizzazione.

Forse questo potrà creare maggiore confusione, ma, a quanto pare, era l'unica condizione perchè esso potesse venire accettato dalle repubbliche. «Era l'unico modo per andare al mercato con un coordinamento (fra le varie repubbliche, ndr)», ha detto Saunin. Il rischio, infatti, era – e rimane – quello di un potere centrale che non controlla più niente, mentre le varie repubbliche dell'unione, molte delle quali hanno dichiarato la loro sovranità, anche in materia economica, si incamminavano per la loro strada.

I segnali di sfaldamento dell'economia sovietica sono ormai numerosi, ed è a questi che Gorbaciov deve fare fronte: e lo sta facendo sia con alcuni decreti presidenziali – come quello sul rispetto dei contratti fra le imprese e le repubbliche – sia con un compromesso con quest'ultime per realizzare il passaggio al mercato.

Vincenzo Scotti

Dopo settimane di voci e di smentite
Antonio Gava ha confermato le dimissioni
«Mi sono ristabilito ma non posso
continuare a garantire un impegno totale»

Un altro colpo al governo traballante,
travolto dalle accuse di incapacità
nel fronteggiare lo strapotere criminale
Il nuovo ministro giura oggi da Cossiga

«Caro Andreotti, lascio il Viminale»

E la «corrente del Golfo» porta Enzo Scotti agli Interni

Neoministro con la voglia di fare il segretario

ROMA. Nel 1989, prima del congresso dell Eur che doveva segnare l inizio della fine dell era demitiana, alla guida della Dc Antonio Gava voleva proprio lui Vincenzo Scotti, esponente del «grande centro» che dalla autorevole poltrona di vicesegretario dello scudocrociato, tuonava contro De Mita e contro il processo di rinnovamento «non portato a compimento» all'interno del partito Poi, proprio in nome di quel «rinnovamento», lui e Gava, uniti alla guida del «correntone», finirono per favorire, alleandosi con Andreotti, la scalata di Forlani alla carica più alta di piazza del Gesù Ma per Vincenzo Scotti era già pronta la poltrona di presidente dei deputati democristiani. La assunse nell'agosto del 1989, dopo aver abbandonato quella di numero due della Dc Oggi, quattordici mesi dopo, Scotti prenderà il posto di Gava al Viminale per ricoprire l'incarico lasciato libero dal leader di quel «grande centro» di cui il neo-ministro dell'Interno è uno degli esponenti principali Un incarico «inatteso», ha dichiarato ieri E stamattina, a mezzogiorno in punto, Scotti presterà giuramento nelle mani di Cossiga e assumerà per l'ennesima volta l'incarico di ministro. Napoletano come Gava, il nuovo titolare degli Interni è nato il 16 settembre del 1933 A Napoli ha studiato, si è laureato in giurisprudenza e ha iniziato la sua esperienza politica, prima nel movimento giovanile cattolico, poi nella Cisl e infine nel partito Viene eletto deputato nel 1968, nella circoscrizione Napoli-Caserta, ma arriva soltanto dopo otto anni, nel 1976, il primo incarico di governo Nel terzo gabinetto Andreotti, Scotti viene nominato sottosegretario al Bilancio e, due anni dopo, nel 1978, diviene titolare del ministero del lavoro, incarico che ricopre fino al 1980 Titolare dei Beni culturali nel primo e nel secondo governo Spadolini, nel 1982, con il quinto governo Fanfani, Scotti ritorna al ministero del Lavoro Ministro senza portafoglio per la protezione civile nel 1983, si dimette da questo incarico nel marzo del 1984 E' allora, in occasione del sedicesimo congresso, che presenta per la prima volta la sua candidatura alla segreteria della Dc Verrà battuto e sarà De Mita, invece, ad assumere quella carica Scotti dovrà accontentarsi della vicesegreteria. Non si darà per vinto, ritenterà quanche anno dopo, sponsor Gava, la carta della segreteria di piazza del Gesù Mancherà ancora una volta l'obiettivo quella carica verrà ricoperta da Forlani Per Scotti, dopo la nomina a presidente dei deputati Dc, adesso la poltrona di ministero dell'Interno, quella occupata fino ad ieri proprio da Antonio Gava.

□N.A.

Antonio Gava si è dimesso da ministro degli Interni. Lo ha comunicato con una lettera ad Andreotti, che ieri si è recato da Cossiga. Al suo posto andrà Enzo Scotti, capogruppo dc a Montecitono Nella sua lettera Gava rivendica la sua attività al Viminale e, pur «ristabilito completamente dalla malattia», se ne va «per senso di responsabilità». Le dimissioni dopo mesi di voci e durissime polemiche.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Agosto è un mese rovente Io mi auguro che l'autunno sia più tiepido» Abbronzato, ironico, sorridente, Antonio Gava si abbandonava, lo scorso ferragosto, a battute e a previsioni azzardate. L'autunno, invece, non è stato affatto tiepido con lui E ieri il potente capo doroteo, il padrone del Grande Centro, ha dovuto compiere il gran passo ha rassegnato le dimissioni da ministro degli Interni, dopo una permanenza al Viminale poco esaltante, accompagnata da infinite polemiche e richieste di dimissioni, cominciata all'epoca di De Mita Ad aggravare la situazione l'attacco di diabete che lo colse qualche settimana fa e che lo ha tenuto per lungo periodo segregato nella sua villa di Arcinazzo, proprio mentre la criminalità dava vita ad una nuova incredibile mattanza, culminata il 21 settembre con l'assassinio del giudico Rosario Livatino Al suo posto andrà Vincenzo Scotti, l'altro leader del gruppone doroteo, come Gava membro autorevole della «corrente del Golfo», capogruppo a Montecitorio, che questa mattina giurerà nelle mani di Cossiga al Quirinale Ha battuto, a sorpresa, la candidatura di Oscar Luigi Scalfaro, doroteo non chiacchierato, lanciata qualche tempo fa anche dal Psi Le dimissioni di Gava si davano per imminenti, giorno dopo giorno, da quasi tre mesi Ma l annuncio di ieri sera è stato comunque una sorpresa, un'accelerata improvvisa Così Andreotti, dopo i cinque ministri della sinistra dc perde, anche se per tutt'altre ragioni, un altro «pezzo» del suo ormai traballante governo Il presidente del Consiglio si è recato ieri pomeriggio al Quirinale per informare il presidente Cossiga delle dimissioni del ministro dell'Interno e della scelta di Scotti come successore In realtà, il capo dello Stato era già al corrente di ogni cosa poco giorni prima che nel suo studio si presentasse Andreotti, aveva ricevuto lo stesso Gava, che aveva spiegato i motivi che lo stavano per condurre a firmare la lettera di dimissioni. Poche righe, quelle sottoscritte da Gava. quelle appena necessarie per rivendicare con orgoglio il suo contestato operato al Viminale, per assicurare lealtà continua ad Andreotti e per tenere avvolte nell'incertezza i motivi dell'abbandono «Caro presidente – scrive l'ex ministro –, pur essendomi ristabilito completamente dalla malattia che mi ha colpito nell'agosto scorso e pur avendo seguito, con costanza, nel successivo periodo di convalescenza, l'attività ministeriale, in piena libertà di coscienza e per senso di responsabilità, devo confermarti il mio proposito di lasciare ad altri la guida del ministero dell'Interno, che richiede, come ho fatto in passato, un impegno totale» Gava afferma di volersene andare «alla vigilia dell'assunzione, da parte del governo, di ulteriori provvedimenti per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso e non Queste nuove misure – continua la lettera –, alla cui elaborazione e definizione credo di aver recato un personale contributo, sono in linea di continuità e di integrazione con le iniziative legislative ed operative già assunte, anche su mia proposta, negli ultimi due anni e mezzo» Dopo la lunga assenza, Gava era riapparso in pubblico, appoggiandosi a un bastone, sorridente ma affaticato, il 4 ottobre scorso, in'occasione di un consiglio dei ministri Poi, il 7 ottobre aveva concluso il convegno di Sirmione della sua corrente. In molti, allora, aveva dato per certo che quella era la sua ultima uscita in qualità, oltre che di gran capo dei dorotei, anche di membro del governo E giovedì scorso Gava era salito al Quirinale per informare il capo dello Stato che all inizio della settimana avrebbe dato l addio alla carriera ministeriale

La scelta di Scotti come successore – logica, in quanto il Grande Centro mai avrebbe rinunciato ad uno dei ministeri di maggior peso –, era stata in qualche modo suggerita dallo stesso Gava Scotti raccontava ieri pomeriggio nel suo studio di capogruppo, mentre brindava con bicchieri di carta insieme ai suoi collaboratori, che il ministro dimissionario gli aveva detto, qualche giorno fa «Vedrai che, gira gira, la scelta per sostituirmi cadrà su di te» Scotti ha saputo di essere il nuovo ministro degli Interni da una telefonata di Cossiga, mentre stava partendo per Napoli Dopo il capo dello Stato, sono arrivate le telefonate di Andreotti e di Arnaldo Forlani. Chi lo sostituirà nella guida del gruppo dc? «E' troppo presto per dirlo, non ci abbiamo ancora pensato», risponde Scotti. Una carica, quella di capogruppo, che conta non poco nel gioco interno della Dc ora che si avvicina il congresso E forse lo stesso Gava potrebbe esserne tentato – ora che ha abbandonato l'idea, che lo ho tentato per un periodo, di succedere a Forlani a piazza del Gesù – dopo essersi scottato sulla poltrona del Viminale.

Antonio Gava, ministro degli Interni dimissionario

I dimissionari ora sono sei Il Pci: «Alle Camere»

ROMA. La notizia delle dimissioni di Gava è arrivata a Montecitorio poco dopo le 19,30 Ed è stata accolta con stupore. La riunione era finita da oltre un'ora e i pochissimi parlamentari che stazionavano ancora nel Transatlantico hanno subito voluto verificare la voce Poi, i primi commenti «solidale rispetto» per i motivi di salute che hanno portato alla decisione, ma anche analisi a caldo su un fatto politico di grande rilievo

«L'avvicendamento al ministero degli Interni non può esaurirsi in uno scarno comunicato ufficiale Se ne va il sesto ministro dell'originario Gabinetto che ottenne la fiducia delle Camere – dice Giulio Quercini, presidente dei deputati comunisti – È indispensabile che il presidente del Consiglio si presenti davanti al Parlamento, anche al fine di ricondurre alla sede parlamentare l'accesa discussione in atto nella maggioranza sulle sorti del Governo e della stessa legislatura». «Se ne va il ministro più discusso e criticato del governo Andreotti, il responsabile primo dei fallimenti dello Stato di fronte al dilagare della criminalità organizzata – continua Quercini – l'incapacità sua, del suo partito e dell'intero governo a recidere il nodo politica-affare-grande criminalità continuerà a pesare come un macigno sul suo successore. La considerazione per la personalità dell'onorevole Scotti non riesce a cancellare un interrogativo sull'opportunità di nominare un parlamentare eletto nella stessa circoscrizioner dell'onorevole Gava».

Ugo Pecchioli, presidente dei senatori, ricorda che «fuori discussione i motivi di salute, da lungo tempo chiedevamo le dimissioni sulla base di un giudizio severamente critico nei confronti del suoi comportamenti e sulla base del suo notorio essere esponente di un mondo affaristico-politico» Aggiunge Pecchioli: «Ben altre doti si richiedono a un ministro degli interni che sia all'altezza dell'estrema gravità dell'offensiva della criminalità organizzata». Per quel che riguarda Scotti, Pecchioli afferma. «Valuteremo nei fatti il suo successore, essendo però ben chiaro che è il Governo nel suo complesso a risultare, in modo del tutto evidente, inadeguato per condurre la lotta in difesa della legalità» Gianni Pellicani, coordinatore del Governo-ombra del Pci, rileva come si sia vista «una nuova versione di Andreotti, che accetta le dimissioni e la nomina di un nuovo ministro in pochi minuti Fra poco bisognerà pure fare il conto di quanti ministri sono cambiati in questo governo ..».

L'uomo delle tessere diventò il ministro più contestato

Due anni e dieci mesi al timone del Viminale, uno dei ministeri chiave del potere. Anche per Antonio Gava, uomo del «grande centro» Dc, non è stato né semplice né facile: i sequestri di persona, l'aumento della criminalità anche più spicciola e le continue mattanze della malavita organizzata in Sicilia, in Calabria, nella «sua» Napoli. Messo sotto accusa ora Gava si è dimesso per motivi di salute.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Una grave forma di diabete (nei giorni scorsi – raccontano – si era ripreso da una paresi a metà del corpo) ha probabilmente costretto alle dimissioni Antonio Gava, forse il più discusso ministro degli Interni di questi ultimi anni. Un uomo, come dicono in molti, per molti versi «a tutto tondo» e che non ha mai mancato, proprio per questo suo carattere, di esibire grinta, potenza e rapporti strettissimi con gli uomini più in vista del «palazzo», ma anche con i più protervi «cacciatori» di voti e portaborse di Napoli e della Campania. Difeso ogni volta in prima persona da Andreotti, dal segretario della Dc Forlani e da tanti altri che hanno «sempre creduto nella sua capacità politica» di mediatore nato, Gava, invece, è sempre stato duramente contestato dalle opposizioni che hanno visto in lui, il tipico rappresentante di una certa Dc che , per motivi unicamente di potere, non esita ad allearsi con chiunque e va pescare voti dove e come capita.

Antonio Gava , in questi ultimi anni, è stato comunque l'uomo forte della Democrazia Cristiana, leader e capo del «grande centro» con un apporto di oltre il 40% delle tessere Figlio di Silvio Gava, padrone della Dc a Napoli negli anni '60, Antonio ha sempre avuto grande dimestichezza con il partito e il potere ma ha saputo aspettare il momento opportuno per emergere nazionalmente. Prima, ha dovuto svolgere un lungo «praticantato» tra i difficili scogli della Dc napoletana I Gava sono di origine veneta, ma da più di sessanta anni hanno dilagato a Sud con grande capacità e senza guardare in faccia nessuno.

Antonio è nato il 30 luglio 1930 a Castellammare di Stabia e non ha mai dimenticato rapporti e legami con i politici del luogo È dottore in legge, avvocato e nel 1959 ha conseguito la libera docenza in contabilità di stato Gli incarichi politici o comunque rappresentativi, sono cominciati nel 1961 con la presidenza dell'Unione degli enti locali e la presidenza della Amministrazione provinciale Nel 1968 è presidente dell'Unione delle Province d'Italia, ma poi inziano gli incarichi all'interno della Dc Nel 1969 è segretario provinciale di Napoli poi capolista alle elezioni regionali raccoglie 107mila voti Successivamente è eletto presidente della Regione Poi diventa componente della direzione centrale Dc e deputato Viene chiamato a far parte di molte commissioni parlamentari tra cui quella per gli interventi ordinari e straordinari per il Mezzogiorno Viene rieletto deputato nel 1983 e diviene ministro delle poste e telecomunicazioni nel primo e nel secondo governo Craxi e nel sesto governo Fanfani. Rieletto nel 1987 con oltre 225mila voti, viene chiamato a dirigere il Ministero delle Finanze nel governo Goria. Poi, il 12 aprile 1988 diventa ministro dell'interno con il governo De Mita Si tratta, ovviamente, di un premio al grande elettore doroteo

Ma anche per Gava, il Viminale risulta «difficile». Quella poltrona permette un esercizio del potere al più alto livello, ma, evidentemente, richiede anche il «pagamento» di «prezzi» politicamente piuttosto salati È una poltrona, insomma, sulla quale il «dare» e «l'avere», anche nei confronti degli alleati di governo e degli stessi amici di partito, può assumere contorni equivoci o, come affermano in molti, creare ombre e sospetti per i quali nessuno passa indenne Gava, comunque, sembra trovarsi a proprio agio in quel posto e non rifiuta affatto, con una protervia degna di altri tempi, l'epiteto di «grande manovratore»

Il mandato, per la verità, non inzia sotto auspici molto favorevoli. Gava è appena arrivato al Viminale che a Napoli scoppia, davanti ad un club frequentato dai soldati americani una autobomba. È una strage cinque morti. Poi le piccole e grandi manie: il grosso sigaro, la «camera insonorizzata» in casa per discutervi con gli amici fatti e problemi molto delicati. Della realtà napoletana conosce uomini e cose Dal suo «regno» a Castellammare, segue tutti i problemi legati alla malavita organizzata e capisce alla perfezione le «mosse» e le guerre tra i vari gruppi tra i cutoliani e gli altri Così come conosce alla perfezione gli uomini che controllano i grandi apparati finanziari della città. D'altra parte è proprio tra loro che raccoglie i voti Ma non esita a chiedere voti anche «più in basso» tra coloro, insomma che non rastrellano voti se non in cambio di qualcosa di preciso e di tangibile

Gava viene coinvolto pesantemente nella vicenda di Ciro Cirillo, il dirigente Dc rapito dalle brigate rosse Sono fatti notissimi Brandelli di stato, servizi segreti e malavitosi di grande spicco, trattano nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere la libertà di Cirillo C'è un vergognoso passar di mano di miliardi e Cirillo torna libero Ma il nome di Gava salta fuori anche dopo una serie di uccisioni di procacciatori di voti e di personaggi «che non ci vogliono stare» anche all'interno della stessa Dc Lui, il «grande manovratore» parla ovviamente di speculazioni politiche e risponde sempre con ottimismo alle domande dei giornalisti tutto va bene nel migliore dei paesi e nel migliore dei ministeri I comunisti ne chiedono le dimissioni ma i Dc , Andreotti in testa, fanno muro Intanto Sicilia, Calabria e Campania diventano, ogni giorno di più, regno incontrastato della mafia e della camorra. In Sicilia si ammazza ogni giorno e in Calabria il sequestro di persona diviene una industria ad alto fatturato Gava è malato seriamente, ma su questi problemi, non smetterà mai di essere un incredibile e assurdo ottimista Ora ha lasciato il ministero in una situazione sempre più drammatica.

Nel decimo anniversario della scomparsa di
LUIGI LONGO
Presidente del Partito Comunista Italiano la moglie e i figli ricordano la sua figura e la sua opera a tutte le compagne e i compagni e agli amici In sua memoria sottoscrivono per l Unità.
Roma, 16 ottobre 1990

Il 14 ottobre ricorreva il 4° anniversario della morte della compagna
NIOBE BORGATTI GAGLIA
Il marito nel ricordarla con immutato affetto a quanti la conobbero sottoscrive in sua memoria L. 500.000 per l'Unità.
Chiavari, 16 ottobre 1990

I compagni della sezione Serrani e gli amici inviano ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del loro caro
FRANCESCO QUARTIERI
e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 16 ottobre 1990

Nel decimo anniversario della morte Nicola Teti Franco Della Peruta i compagni del Calendano del Popolo e della Casa editrice Teti, ricordano
LUIGI LONGO
con le parole di Sandro Pertini. «Luigi Longo è stato uno dei più coraggiosi combattenti per la libertà, prima in Spagna e poi in Italia. Questo non deve essere dimenticato dai giovani che se oggi sono creature libere lo debbono soprattutto a chi fin dal primo momento si è battuto per affermare la democrazia in Italia» (Calendario del Popolo n. 425)
Milano, 16 ottobre 1990

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa di
DANTE FIORINI
i figli, i nipoti e i generi lo ricordano con immutato affetto Sottoscrivono per l Unità.
Milano, 16 ottobre 1990

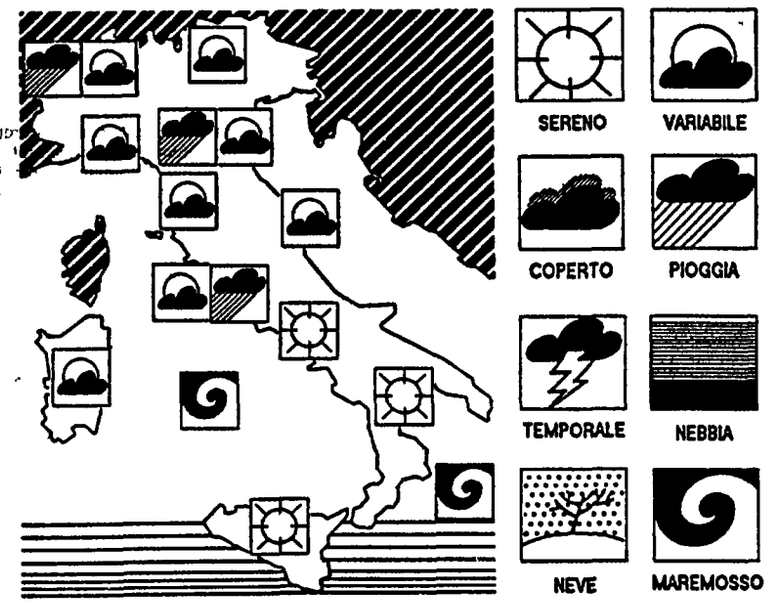
Nel nono anniversario della morte del compagno
PIERINO CESANI
la moglie Olga e la figlia Lina lo ricordano a tutti i compagni che lo conobbero
Milano 16 ottobre 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
CARLO SPAGGIARI
la moglie, i figli i fratelli, la sorella e i nipoti lo ricordano con tanto amore e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene In sua memoria sottoscrivono L. 50 000 per l'Unità.
Genova, 16 ottobre 1990

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409.

Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» L. 2000

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua il braccio di ferro tra l'anticiclone dell'Europa centro orientale e la depressione dell'Europa nord occidentale che continua a convogliare verso la nostra penisola perturbazioni di origine atlantica Queste ultime, però, una volta raggiunte le nostre regioni trovano il muro dell'alta pressione e sono costrette a deviare verso nord Per il momento non è possibile stabilire quanto questo stato di cose durerà anche se appare una certa tendenza verso una lenta attenuazione dell'anticiclone
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord occidentali, sul golfo ligure e sulle regioni dell'alto Tirreno cielo irregolarmente nuvoloso, durante il corso della giornata possibilità di addensamenti locali associati a qualche debole precipitazione Sulle altre regioni dell Italia settentrionale e dell Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali Sempre superiori alla media i valori della temperatura
VENTI: deboli o moderati provenienti da sud est
MARI: mossi il basso Tirreno e i mari di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari
DOMANI: non sono previste grosse varianti in quanto il tempo rimarrà orientato verso la variabilità al nord ed al centro e verso il sereno al meridione In prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica sono possibili addensamenti nuvolosi accompagnati da qualche debole precipitazione

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	9	23	L'Aquila	9	24
Verona	12	26	Roma Urbe	15	29
Trieste	18	22	Roma Fiumic	16	27
Venezia	14	23	Campobasso	12	24
Milano	13	25	Bari	17	23
Torino	13	22	Napoli	18	26
Cuneo	16	19	Potenza	12	23
Genova	19	26	S M Leuca	17	24
Bologna	14	24	Reggio C	17	29
Firenze	15	30	Messina	22	26
Pisa	17	29	Palermo	23	27
Ancona	13	22	Catania	21	27
Perugia	17	26	Alghero	16	27
Pescara	14	22	Cagliari	18	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	12	23	Londra	15	20
Atene	17	23	Madrid	15	25
Berlino	8	22	Mosca	5	10
Bruxelles	17	26	New York	12	27
Copenaghen	10	18	Parigi	16	24
Ginevra	9	21	Stoccolma	4	13
Helsinki	9	11	Varsavia	7	20
Lisbona	16	20	Vienna	15	22

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8,20: Libertà, a cura delle Sol-Cgil; 9,30: Il Nobel di Gorbaciov. Da Mosca S. Sergi. Le opinioni di V. Maximov, D Likhachev e L. Almatov; 9,30: Mafia, politica e affari. Parla Massimo Brutti; 10: La Provra piacerà. I perché di un grande successo tv. Filo diretto. Rispondono: Luigi Ferraris (regista), Stefano Rulli (sceneggiatore), Sergio Silva (produttore); 11: «Sognando California e altre storie». In studio I Dik Dik; 11,30: Via Montenevoso: noi l'avevamo più detto. Con W. Settimelli e Sergio Flamigni; 16: Per una sinistra giovanile. Intervista a Gianni Cuperlo.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 107.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 98.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Piancavallo 93.800; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.900; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 99.250; Livorno 105.900 / 101.200; Lucca 105.800; Lecce 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92.100; Messina 89.050; Monreale 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Pisa 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 105.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 98.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trevisi 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 98.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.850; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.
TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi. versamento sul c c p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

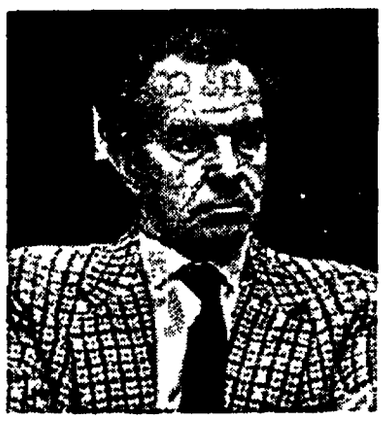
Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa. Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

La battaglia nel Pci

Le reazioni all'indagine Unità-Swg
Garavini: «Un fatto grave e emblematico»
I dirigenti locali: «Fotografa la realtà»
Giudizi positivi di Salvi e Rodano

Pds, scontro sul sondaggio

Il no lo attacca, le federazioni lo difendono


Sergio Garavini

Cesare Salvi

Reazioni diverse nel Pci per il sondaggio realizzato dall'*Unità* sul nuovo nome del partito, che tocca un consenso del 79,2%. «I risultati fotografano la situazione esistente», dicono i segretari delle federazioni. «Così facciamo plebisciti», accusa la minoranza del no. «Un sondaggio strano», per Chiarante. «Rispettiamo le decisioni degli iscritti: questa è democrazia», dice Cesare Salvi.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «I risultati fotografano bene quella che è la reazione degli iscritti», dicono i segretari delle più grandi federazioni del Pci. «Così il partito si muove per plebisciti», protesta la minoranza che si oppone alla svolta di Occhetto. Il sondaggio, commissionato dall'*Unità* alla Swg di Trieste, pubblicato ieri, che registra il 79,2% di consensi al nome proposto per il nuovo partito tra i delegati del XVIII congresso, accende polemiche nel Pci. Se i responabili delle grandi città concordano apertamente con i risultati e invitano Botteghe Oscure ad andare avanti senza esitazioni, a non disperdere la reazione positiva seguita alla proposta del partito democratico della sinistra, gli esponenti del no contestano i risultati e il procedimento adottato per il sondaggio, dopo averne discusso ieri mattina, appena vista la prima pagina dell'*Unità*.

«Un partito governato per sondaggi perderebbe ogni carattere di partecipazione democratica», attacca Sergio Garavini. «Mi auguro – aggiunge – che ci si renda conto del carattere emblematico e della gravità del fatto». Garavini non entra, comunque, in polemica con i risultati ottenuti dalla Swg. Anzi, avvisa. «Ci si convinca che si può essere dalla parte della verità anche essendo una minoranza molto più limitata del 20%: a me questo è già successo quando nel '56 ho criticato l'intervento sovietico in Ungheria». Mario Santostasi, coordinatore della II mozione, definisce il sondaggio «un momento discutibile e plebiscitario» e il suo risultato «totalmente infondato». «Ne ho tratto un'impressione pessima – aggiunge –. Così non si sollecita consenso intelligente nè discussione. E poi non esiste un'unità del XVIII congresso che si possa interrogare dopo il XIX tutto è totalmente differente». Per Santostasi «bisogna interrogare i militanti comunisti in quanto tali, soggetti di un cambio di nome, non di un giudizio vago».

Ben diversa la valutazione che dei risultato danno alcuni segretari delle più importanti federazioni del Pci. «Per me la dichiarazione di intenti di Occhetto e il simbolo hanno una coerenza fortissima con il XVIII congresso – afferma Carlo Leoni, segretario romano – E quindi trovo del tutto coerente con questa convinzione il fatto che la stragrande maggioranza dei delegati si esprima a favore del nuovo nome». «Sono convinto anch'io che queste cifre corrispondano allo stato d'animo di compagni e simpatizzanti – conferma Mauro Zani, responsabile del Pci bolognese –. Ed io mi trovo perfettamente confortato» Il segretario di Bologna ricorda, come ha fatto nei giorni scorsi, «lo stato d'animo diffuso nel partito» di fronte alla discussione, «totalmente interna» svolta nella Direzione dei giorni scorsi.

A Palermo Franco Micciché, segretario del Pci nel capoluogo siciliano, dice di avere la stessa impressione. «Il sondaggio conferma le cose che ho avuto modo di capire parlando con la gente». Per Micciché c'è stata «un'accoglienza buona», la proposta di Occhetto ha avuto l'effetto «di una sorta di liberazione» dopo mesi di dibattito interno. «Tornare indietro – conclude – mi sembra un tentativo suicida»

C'è un messaggio, nei risultati del sondaggio, che Giulia Rodano, della segretaria nazionale del Pci, riassume così. «E' la richiesta di discutere nel merito, senza unità fittizie e forzate, ma con un dibattito che si sviluppi in avanti» Un altro segnale importante, è quello dell'alto gradimento tra i giovani· l 86,4%. «Un aspetto confortato anche dalle iscrizioni al partito fatte attraverso i coupon sui giornali· la percentuale più alta è quella dei giovani»

«Un sondaggio strano, non mi torna», insiste invece Giuseppe Chiarante, uno dei leader della minoranza E aggiunge· «Sono curioso di capire le modalità seguite· su un campione di mille delegati del XVIII congresso, una scelta del tutto casuale di 600 rende il sondaggio scarsamente significativo Così com'è, politicamente non mi sembra molto attendibile. Insomma, non mi convince» «Credo che un consenso così ampio alla proposta di Occhetto sia determinato da due fattori – commenta Leonardo Domenici, segretario di Firenze –: intanto per la proposta in sè, che mi sembra buona; poi per il fatto che essa ha rappresentato lo sblocco di una situazione. Ora è necessario che il centro del partito colga questo stato d'animo diffuso tra gli iscritti». Di «entusiasmo straordinario, di effetto liberatorio» per la proposta del nuovo nome parla il segretario di Torino, Giorgio Ardito. «Adesso occorre gestire bene questo primo entusiasmo, senza forzature, senza i toni eccessivi usati in Direzione», avverte. Un entusiasmo che per Ardito può mantenersi alto se da una discussione interna al Pci si passa «all'iniziativa politica sui problemi del paese».

Da Torino a Napoli. «Le notizie raccolte confermano l'impatto positivo registrato dal sondaggio – dice Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano –, con un'accoglienza molto positiva. Abbiamo avuto anche documenti unitari, al di là del sì e del no. Per la verità – aggiunge – nei giorni successivi si è registrata una tendenza a ripetere le vecchie contrapposizioni. Bisogna difendere l'impatto immediato, anche perchè contro di esso si cerca di mettere in moto una controspinta organizzata» Le impressioni dei segretari delle federazioni sono le stesse di Cesare Salvi, membro della segreteria nazionale. «Il sondaggio corrisponde allo stato d animo prevalente nel partito – dice –. C'è una proposta in campo che parte dai contenuti della dichiarazione di intenti per arrivare alla proposta di un nome e di un simbolo se ci sono altre proposte scendano in campo e decideranno gli iscritti Questa è la democrazia dare loro la parola è impegnarsi a rispettarne le decisioni. Due congressi, quello tenuto e quello che si terrà, sono l'esatto contrario del plebiscito, almeno per chi crede che la democrazia sia rispettare il volere dei più».

Messaggi via fax da tutta l'Italia «No alle fazioni»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Il direttivo della sezione "A.-Amati" di San Pietro in Verzolo, Pavia, pur ravvisando la necessità di confronto anche appassionato, sulle nuove prospettive del partito, ritiene non più tollerabile assistere passivamente allo spettacolo indecoroso che la dirigenza sta offrendo all'opinione pubblica italiana. Siamo convinti che la continua rissosità e il modo di procedere nella discussione non giovano nè al vecchio nè al nuovo partito» Viaggiano via fax, come una volta i messaggi della Pantera universitaria. Proteste, critiche, inviti ad un dibattito più sereno, spediti da tutta Italia, da militanti, sezioni, federazioni, del sì e del no. Da tutti, l'appello a far presto

Come dai «comunisti di Fiano che si richiamano alla seconda mozione». In un ordine del giorno «esprimono preoccupazione e dissenso per i toni laceranti che hanno accompagnato il dibattito nell'ultima riunione della direzione... i comunisti – continuano – non possono attardarsi in una estenuante discussione che paralizza il partito». E concludono con l'impegno a «scongiurare ogni possibile pericolo di scissione».

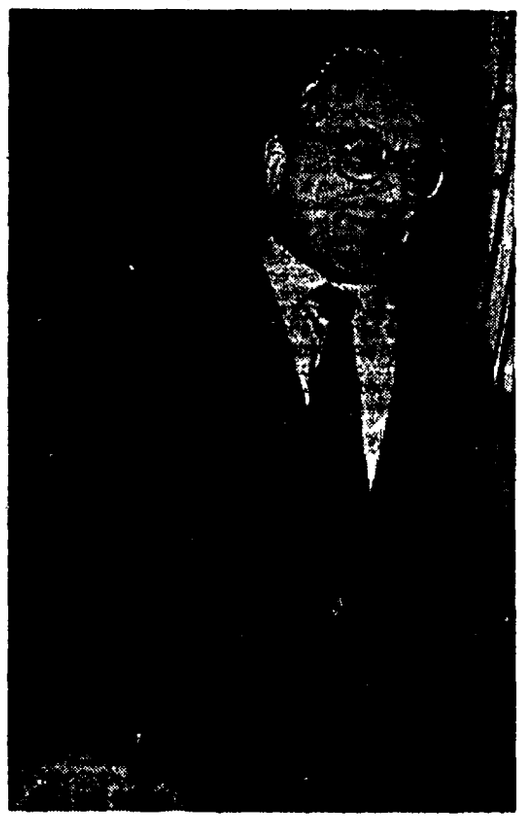
«Si discuta, ci si divida, ma si vigili perchè la divisione non appaia come scontro di fazioni che lungi dall'arricchire il dibattito semina frustrazione e delusione», esorta invece l'assemblea della sezione Frattocchie-Palaverta, «rinnovando la propria fiducia al segretario del partito». Nel documento, approvato all'unanimità, il Pci di Frattocchie richiama la necessità di «passare al confronto sui contenuti, sui programmi che interessano la gente», sui «problemi che non possono attendere»: il Golfo, la mafia, la legge finanziaria, le lotte degli operai e dei pensionati.

«Amareggiata e delusa» perchè «ancora una volta il dibattito è stato di puro schieramento» la sezione del Pci di Mandello, nella provincia di Lecco, sollecita il coinvolgimento di «iscritti e non» per superare «questa fase di contrapposizione». «Pena – avverte la sezione di Mandello – la disfatta totale di quello che ancora ci rimane, perchè siamo veramente stanchi!!»

Solidale con Occhetto, il Pci di Pesaro rivolge un invito «a tutte le componenti affinchè non si abbandonino una visione unitaria della vita interna ed un minimo comune denominatore nei comportamenti esterni» La stessa esortazione, quasi con le stesse parole, anche da trentadue sezioni della provincia di Bari «Rivolgiamo un appello a tutti i gruppi dirigenti per un confronto leale sui contenuti e sui problemi della società italiana e del suo regime democratico – scrivono in un messaggio spedito via fax all'Unità – Auspichiamo e lavoriamo perchè possa venire il più utile contributo ad una fase di pluralismo interno che nel rispetto delle differenze eviti ogni minaccia e ipotesi di scissione».

Messaggi di solidarietà con Occhetto si intrecciano ad inviti a riportare il confronto a toni più comprensibili. Centinaia di «dirigenti ed iscritti» mandano da Palermo un telegramma di sostegno al segretario comunista, sottolineando «l'esigenza di allargare lo schieramento delle forze che sostengono la proposta del compagno Achille Occhetto», per aggirare il rischio di una paralisi su «un dibattito tutto interno e a volte solo nominalistico».

E intanto a Vercelli un gruppo di otto sindacalisti ha dato vita al «comitato per la quercia», con l'intento di appoggiare la proposta del segretario comunista anche in periferia. Il primo passo dei «fans» del nuovo simbolo un atto simbolico: piantare una quercia in un punto della città, come il vecchio emblema della rivoluzione. «È stata un'idea nata di getto intorno alla quale si sono raccolti importanti consensi – ha spiegato uno dei promotori del comitato, Leonardo Gili –. Il nostro scopo è quello di offrire a chiunque la possibilità di collaborare per costruire il futuro di questa formazione politica».


Aldo Tortorella

Il presidente del Cc a Livorno: «Faremo ogni sforzo per garantire l'unità del partito»

Tortorella: «Una ferma battaglia contro l'intolleranza verso chi critica»

Per Aldo Tortorella «il paese ha più che mai bisogno della maggiore forza di sinistra e della sua iniziativa. Se questa è debole non si possono accusare le minoranze interne». A Livorno il presidente del Comitato centrale ha affermato che «noi dovremo lottare per mantenere una grande forza unitaria, ma per l unità occorre una ferma battaglia contro l'intolleranza verso la discussione e la critica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. C'era molta attesa per il primo intervento pubblico di Aldo Tortorella all i indomani del duro scontro tra sì e no in Direzione e della riunione della minoranza che ha discusso la propria strategia congressuale. Attesa anche per alcune voci circa la volontà di Tortorella di rassegnare le dimissioni dalla carica di presidente del comitato centrale per affrontare da «semplice militante» la battaglia del congresso. Ma di questo Tortorella non ha voluto parlare, ha detto solo in apertura del suo intervento, in una sala stracolma di aderenti toscani all'area dei comunisti democratici, che finchè sarò alla responsabilità a cui i compagni mi hanno chiamato e democraticamente eletto, continuerò a dire le cose che penso e che sento»

«In passato – ha detto Tortorella – qualcuno ha dovuto rinunciare a qualcosa di suo e non per quell'idea di unanimismo a cui si vuol far credere, bensì per amore dell'unità del partito» È a quell'unità che guarda Tortorella per rifondare un partito che assolva al ruolo storico e politico che ha svolto il Pci in questi anni. «Il paese – ha continuato Tortorella – ha più che mai bisogno della sua maggiore forza di sinistra, della sua forza e della sua iniziativa politica».

Il presidente del comitato centrale del Pci giustifica questa necessità con l'analisi della situazione internazionale ed interna. «Viviamo in una situazione internazionale di grave pericolo: era giusto lanciare il più grande allarme, ma è ancora troppo debole il movimento di pace». Parlando poi del caso Moro e dei documenti ritrovati casualmente in una casa passata al setaccio dalla polizia, Tortorella parla di «clima torbido», e della giustezza delle analisi del Pci quando sosteneva che il caso non poteva ritenersi chiuso. In questo clima, «si infittiscono le manovre per un nuovo scioglimento anticipato della legislatura, si annuncia una nuova stretta economica e continua aspra la resistenza contro le legittime e responsabili rivendicazioni della parte più sfruttata del mondo del lavoro, della classe operaia, in questo momento dei metalmeccanici»

Tuttavia a Tortorella appare ancora insufficiente la risposta e l'iniziativa della maggiore forza di opposizione. Rifacendosi poi al dibattito interno tra maggioranza e minoranze del Pci Tortorella ha detto: «È assai più preoccupante, dal punto di vista della correttezza democratica, che si contrapponga il dibattito all'azione; che si possa imputare ad una minoranza, a qualsiasi minoranza, la responsabilità di una iniziativa politica nettamente insufficiente o l'insuccesso di una linea che ha dimostrato la sua inconsistenza». Sul fallimento della costituente il presidente del comitato centrale ha insistito a lungo, ha parlato della «illusione, pur rispettando le idee di chi aveva queste illusioni, che bastasse parlare di autosuperamento del Pci, di nuova formazione politica per ottenere lo sblocco della situazione politica» Ma, per l'esponente comunista, le cose non stavano così. «La situazione si è mossa, ma non nel senso sperato, la sinistra nelle ultime elezioni si è indebolita, si sono persi i referendum».

Tortorella non demonizza lo spirito della costituente, anzi sostiene, rivolgendosi al pubblico in gran parte della seconda mozione «dovremo farla noi la costituente, ma in maniera diversa, sui contenuti» Com'è possibile, si è chiesto Tortorella, che potesse decollare «un progetto dove si riconoscevano coloro che pensano a Craxi come un nemico e quelli che pensano che senza Craxi non c'è speranza» A quanti hanno parlato, anche nel dibattito, di possibile scissione nel caso di una sconfitta al 20 congresso, Tortorella ha risposto sostenendo che occorre tenere in piedi una grande forza unitaria «La minoranza deve fare ogni sforzo egemonico per garantire l'unità Il primo dovere, comunque, per salvaguardare l'unità del partito e impedire ogni forma di frantumazione è una ferma battaglia contro l'intolleranza verso la discussione, verso la critica, verso le proposte diverse Dovere primo di chi dirige è la difesa rigorosa delle garanzie e delle regole democratiche».

Liguria «Positiva la proposta di Occhetto»

GENOVA. Il simbolo del Pds incontra il favore dei militanti del partito, mentre il programma ha bisogno ancora di arricchimenti e messe a punto. In ogni caso la maggioranza del 19° congresso dovrà mantenersi unita anche nel corso del processo di fondazione del nuovo partito politico. Sono gli orientamenti scaturiti da una riunione di esponenti liguri della mozione uno, alla quale hanno partecipato fra gli altri il segretario regionale Graziano Mazzarello, gli altri componenti della segreteria, i segretari delle federazioni di Genova, della Spezia, di Savona e di Chiavari e Rainisio di Imperia. La relazione Occhetto costituisce un avanzamento positivo sulla linea del XIX congresso - ha riferito Mario Margini al termine dell'incontro - È però necessario continuare a discutere sui tratti distintivi della nuova forza politica: cioè una forza che, superata la tradizione comunista, diventi il centro di uno schieramento riformatore capace di promuovere l'unità della sinistra e una reale alternativa alla Dc, garantendo al tempo stesso un saldo ancoraggio politico alle forze del lavoro.

Ruffolo «Forum '92 rischia di fallire»

ROMA. «Forum '92», l iniziativa di un gruppo di socialisti e comunisti, per una intesa fra le due formazioni della sinistra, potrebbe rischiare – dice uno dei promotori, il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo – di trasformarsi, se dovesse continuare l'attuale tensione, in un «foro nell'acqua». Ruffolo, sull'«Avanti» di oggi afferma che l'iniziativa «cade in una delle fasi di più acuta polemica tra i due maggiori partiti della sinistra». E aggiunge: per raggiungere una base di intesa e ridurre «le oscillazioni del contenzioso» è meglio «cercare le ragioni attuali vere e concrete del conflitto che frugare perennemente negli archivi e in altro». L'esponente socialista scrive che «il partito del '92 è ancora impraticabile, ma non sono inconcepibili un patto di unità d'azione e una successiva forma federativa aperta a tutte le proposte progressiste». Infine Ruffolo affronta il problema della leadership e della democrazia interna «che non sono conflittuali in un partito che non sia preda nè delle bande nè degli apparati».

L'ipotesi della mozione unica rilancia il ruolo del dirigente che si oppose allo «strappo»

Cossutta: «La minoranza ora è unita» Storia del «rientro» di un leader

«Le minoranze possono partecipare fiduciose e unite al dibattito congressuale, sulla base di una unitaria e innovativa piattaforma». A ventiquattr'ore dal vertice del no, Cossutta si dice convinto che la proposta avanzata da Magri (una sola mozione della minoranza) supererà le ultime perplessità. Per Cossutta è un netto successo, inseguito dal 12 novembre dell'anno scorso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il comunicato finale uscito dal «vertice» della minoranza, domenica sera, non parla di mozione unitaria L'andamento della discussione, e le vicende degli ultimi mesi, sembrano però non lasciare molti dubbi. E segnano un successo per Armando Cossutta. Che al «fronte unito» lavora tenacemente dal 12 novembre dell'anno scorso. «Le minoranze – assicura – ora sono unite, profondamente unite. Ad Arco apparivano ed erano divise». Lunedì 8 ottobre, per la verità, Cossutta aveva parlato di «pieno accordo» a proposito del convegno di Arco

Ma si tratta soltanto di un dettaglio marginale in una battaglia politica ben più complessa. Che ha uno snodo cruciale martedì 25 settembre, quando Cossutta, da Perugia, proclama la scissione «In ogni caso – dice – esisterà una formazione autonoma dei comunisti italiani». Quel proclama suscita qualche imbarazzo nella minoranza. E condiziona il convegno di Arco, spingendo Ingrao ad una netta presa di distanza. Proprio Arco, però, segna il ritorno in scena di Cossutta La sera di sabato 26 settembre, dopo l'intervento di Ingrao, il coordinatore della mozione 2, Mario Santostasi, commenta sconsolato «Abbiamo lasciato troppo spazio a Cossutta .». Ma forse è troppo tardi E Cossutta può oggi ritenersi legittimamente soddisfatto. Perché finisce così il suo lungo «esilio interno»

Era cominciato nei primi anni '80, quando Cossutta criticò la condanna dell'invasione sovietica dell'Afghanistan Nell'aprile di quell'anno, Cossutta si oppone alla decisione di Berlinguer di non partecipare alla conferenza dei Pc europei convocata a Parigi. Ma è con il *golpe* polacco che il dissenso si fa rottura Il Pci condanna duramente quell'atto E Berlinguer parla di esaurimento della «spinta propulsiva» della rivoluzione d'Ottobre Cossutta non è d'accordo. Il 6 gennaio 1982 scrive un lungo articolo sull'*Unità* per spiegare che «gli stessi risultati conseguiti pongono alle società socialiste problemi via via più acuti sul terreno delle libertà. Ma di fronte a questo, ciò che ci compete non è certo di assumere un posto di fila nel coro di quanti tendono a dilatarne la portata»

Esattamente un mese dopo, a Perugia, Cossutta conia un termine che diventerà famoso e con cui intitolerà, a fine anno, un libro lo «strappo». L Urss, dice Cossutta, è «il baluardo, la garanzia ultima di fronte alla potenza militare ed economica del capitalismo». E aggiunge che esiste anche un «frazionismo di maggioranza». Tre giorni dopo, la Direzione del Pci «mette in guardia il partito dalle manovre, che in qualche caso sono incoraggiate e alimentate dall'esterno, tendenti a formare gruppi organizzati in contrapposizione al libero dibattito». Berlinguer ha già parlato di «lavorio». La tensione è al massimo.

Nei mesi e negli anni successivi, la polemica di Cossutta continua In autunno esce *Lo strappo* Tornano i suoi giudizi sulla Polonia, sull'Urss, sull'Afghanistan (è «insostenibile – scrive – un riconoscimento delle formazioni tribali e sanfediste come espressione legittima del popolo afgano»). Il 17 ottobre 1983, in un'intervista a *Panorama*, polemizza con Berlinguer sugli euromissili: «Se si insiste nel dire che le responsabilità (del riarmo, *Ndr*) stanno sia da una parte che dall'altra, non solo non si dice il vero, ma si determina passività e rassegnazione».

Nella primavera dell'86, il Pci celebra il suo 17° congresso Cossutta torna all'attacco. La formulazione «parte integrante della sinistra europea» gli pare «equivoca». Presenta numerosi emendamenti. Il 12 gennaio spiega all'*Espresso* che mantenere nelle Tesi il giudizio sull'Urss formulato da Berlinguer è «una forzatura assurda, che rischia di isolare il Pci da vastissime masse popolari» Il 26 gennaio, a Milano, proclama «Come si può essere comunisti e democratici senza essere amici dell'Urss?». Dopo il congresso, non è riconfermato in Direzione.

L'anno dopo, l'11 febbraio 1987, fonda l'«Associazione culturale marxista». Sul *Corriere della sera* spiega che «adesso non c'è più l'alibi di Breznev per negare la natura socialista dell'Urss». A luglio parla esplicitamente di scissione· «Se non ci fosse più il partito comunista – scrive – inevitabilmente, prima o poi, sorgerebbe un altro partito di comunisti». Contro il «nuovo corso» la sua opposizione è durissima. Al 18° congresso (marzo '89) presenterà un documento alternativo. Mancano pochi mesi al crollo dell'Est. Per Cossutta si vuole «impedire che i successi nello sviluppo qualitativo delle società socialiste e la crescita del prestigio internazionale del socialismo possano tradursi in una crisi di egemonia del capitalismo e in una maggiore credibilità degli ideali comunisti». All'indomani della «svolta» dichiara a *Repubblica* che «non sono io, è Occhetto che intende lasciare il Pci» A questa impostazione resterà fedele nei mesi successivi, estendendo la sua influenza nel «fronte del no», sia pure nell'imbarazzo di alcuni esponenti della seconda mozione.

Armando Cossutta

Ieri, a Bologna, Cossutta ha criticato Occhetto per il tentativo di «scavalcare gli organismi dirigenti con una sorta di plebiscito contro quelli che egli ha definito gli "oligarchi"» Ma qualche avversario interno ricorda maliziosamente che nell'86, alla vigilia del 17° congresso, Cossutta confidava all'*Espresso* di condividere la critica di Pietro Ingrao «alla gestione "oligarchica" del sindacato».

Sinistra dc
«Pronti a rientrare ma...»

ROMA. La sinistra dc potrebbe tornare ad assumere responsabilità nella gestione del partito. Ma a precise condizioni. Innanzitutto va superata la logica di «una maggioranza che sopravvive per mancanza di alternative» per qualificarla con le risposte «ai problemi del Paese» nella attuale fase di «transizione politico-istituzionale». Per questo la sinistra dc, nel documento conclusivo approvato a Chianciano, invita tutti i partiti di governo, «in particolare il Psi», a «riflettere sul carattere sistemico della riforma elettorale» secondo i moduli approvati «dal direttivo del gruppo democristiano della Camera».

Un segnale distensivo verso la maggioranza – ha commentato il vice segretario del partito, Silvio Lega – in relazione, anche alla «politica delle alleanze». E ha annunciato che in settimana convocherà di nuovo la commissione per le riforme elettorali.

La sinistra dc avverte, però, che l'attuale rapporto privilegiato con il Psi nella coalizione di governo «non deve caratterizzarsi per una sorta di neoconsociativismo», che ridurrebbe i contributi dei «partiti laici» alleati della Dc «da sempre». Nei confronti del «nuovo Partito della sinistra democratica» il documento manifesta un interesse che «va ben oltre l'attenzione di sempre» e spera in una crescita di «impegno programmatico» nella preparazione del congresso. La Dc, dal canto suo, deve riproporsi come «partito nazionale» e riacquistare la «capacità di guidare i mutamenti dialogando con le altre forze politiche». Se ci sarà una risposta positiva a tutte queste cose, la sinistra dc si dice disponibile «ad una piena condivisione delle responsabilità di partito». Se la risposta della maggioranza dovesse, invece, essere «sostanzialmente negativa», allora affronterebbe l'opposizione come «adempimento di un dovere verso la Dc e verso il Paese».

Uno dei leader del Grande centro, Flaminio Piccoli, si dice convinto che ci sia «la volontà di ricucire tutte le fratture per trovare insieme un'intesa» e aggiunge che se la Dc ritrova «la sua unità, non ci saranno nè elezioni anticipate, nè crisi pericolose». Il fatto nuovo di Chianciano è rappresentato, per Piccoli, dalla volontà della sinistra dc di un «rapporto stabile con il Psi», dal riconoscimento che «non c'è alternativa con la quercia» e che c'è la volontà di accordarsi su una legge elettorale che abbia il «consenso dei socialisti». L'andreottiano Vittorio Sbardella, infine, ritiene che nella sinistra dc siano prevalse le «linee del dialogo» su quelle dello «scontro interno e con i partiti alleati».

Il capo dello Stato a «Domenica in» ha rinnovato l'attacco ai giuristi solidali con l'ex sindaco di Palermo

La reazione del parlamentare della Sinistra indipendente: «Il presidente non può usare la tecnica dell'insinuazione»

Rodotà: «Sul caso Orlando Cossiga è intollerante»

Stefano Rodotà

Il capo dello Stato non può «insolentire privati cittadini, per di più con la tecnica dell'insinuazione». Stefano Rodotà reagisce con toni aspri all'«intolleranza di Cossiga», che nell'intervista televisiva a «Domenica in» ha ripetuto le allusioni già riservate, nel plenum del Consiglio superiore della magistratura, ai giuristi solidali con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e con padre Pintacuda..

FABIO INWINKL

ROMA. La critica è aspra, diretta, per certi aspetti senza precedenti. Stefano Rodotà, deputato della Sinistra indipendente e ministro della Giustizia del governo ombra, reagisce – nelle vesti di privato cittadino – nei confronti del Presidente della Repubblica che, nell'intervista trasmessa a «Domenica in», «per la seconda volta in breve tempo ha pubblicamente attaccato i giuristi che osano criticarlo». «Sono uno di quei giuristi – premette il prof. Rodotà – e ritengo che il capo dello Stato non possa profittare delle occasioni ufficiali, e tanto meno della televisione pubblica, per insolentire privati cittadini, per di più con la tecnica dell'insinuazione».

Cos'ha detto domenica pomeriggio Francesco Cossiga ai suoi due intervistatori, Bruno Vespa e Gaspare Barbiellini Amidei? Riferendosi ai contrasti che lacerano il paese e il mondo politico, ha sostenuto che «magari le critiche vengono da giuristi che sono non di quel Palazzo, ma di un altro, ecco vorrebbero stare in tutti e due i Palazzi, probabilmente».

«E' una questione di buona educazione – incalza Rodotà – prima ancora che di correttezza costituzionale: quella correttezza mancata nella vicenda Orlando-Pintacuda, che aveva subito provocato una mia critica, poi largamente condivisa. Prendo atto dell'intolleranza di Cossiga. E dichiaro che continuerò a fare il mio dovere di studioso e di cittadino: non mi sono mai arrestato davanti ad alcun potente».

Ed ecco la replica alla battuta sui «palazzi»: «Il Presidente della Repubblica – nota Rodotà – insinua che ci sia voglia di "Palazzo" nei giuristi che lo criticano. Una voglia che non mi ha mai sfiorato, neppure quando il senatore Fanfani offrì a Claudio Napoleoni ed a me di entrare in un suo governo. Un solo Palazzo mi ha sempre interessato: quello dell'Università, nel quale tornerò alla fine di questa legislatura, avendo da tempo deciso di non accettare candidature per le prossime elezioni. Un Palazzo, quello universitario, nel quale sono entrato dalla porta principale in anni lontani, mentre altri si arrabbattavano intorno all'ingresso di servizio».

L'antefatto alla polemica di queste ore va rintracciato, alla fine del mese scorso, in una dichiarazione di solidarietà con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il gesuita Ennio Pintacuda, oggetto di un pesante attacco da parte di Cossiga. La dichiarazione fu allora sottoscritta, oltre che da Rodotà, da altri giuristi: Ugo Natoli, Luigi Ferrajoli, Alfredo Galasso, Pierluigi Onorato, Franco Ippolito e Giovanni Palombarini. Per tutta risposta, il 27 settembre, nel corso della prima seduta del nuovo Consiglio superiore della magistratura, Cossiga inserisce nella commemorazione del giudice Rosario Livatino, assassinato dalla mafia, un altro attacco a Leoluca Orlando. E aggiunge: «A cancellare le mie parole non serve la solidarietà di qualche giurista elitario che si crede giurista di palazzo proprio perchè è istituzionalmente anti-palazzo».

L'allusione a Rodotà sembra trasparente. Al punto che il suo nome viene evocato da qualche quotidiano – è il caso della «Stampa» – nelle cronache della seduta. All'inizio del «plenum» successivo del Cam, il 3 ottobre, Giovanni Palombarini si dissocia da quelle parti del discorso del capo dello Stato, invitando il vicepresidente Giovanni Galloni a consentire in futuro gli interventi dei singoli consiglieri anche in occasione di commemorazioni.

Ora, Cossiga è tornato alla carica dagli schermi di «Domenica in». «E pensare – ha fatto notare ieri sera Stefano Rodotà – che non è trascorso molto tempo dalla lettera ufficiale con la quale proprio il capo dello Stato, dopo l'inchiesta del Tg1 su presunti rapporti tra servizi segreti americani e P2, invitava alla cautela nell'uso del mezzo pubblico». Rodotà rileva anche che Cossiga, nei suoi attacchi, è al riparo della Costituzione: «Un cittadino che si vede aggredito in modo eccessivo non ha difesa, mentre il Presidente della Repubblica è difeso dal reato di vilipendio, attivato di recente – previa autorizzazione del ministro della Giustizia – contro un esponente della Lega lombarda. Proprio per questo – conclude – dovrebbe riflettere molto prima di dire certe cose».

Quercini: «Via Andreotti, senza sciogliere le Camere»

La Malfa: «Craxi vuole le elezioni per prendere voti al Pci»

Secca replica, «precisa, ma non distensiva», dei repubblicani agli attacchi di Craxi sulla crisi della maggioranza: c'è chi vuole elezioni anticipate per trarre vantaggio dalle difficoltà del Pci. Intervento del presidente dei deputati comunisti: «Andreotti se ne deve andare», ma «niente scioglimento delle Camere». Il presidente del Consiglio sposa le tesi socialiste e il Psdi gli consiglia: «Non fare il furbo».

ILIO GIOFFREDI

ROMA. Giorgio La Malfa, a Vienna per un convegno, rifiuta di replicare direttamente alle accuse rivoltegli da Bettino Craxi e da altri settori della maggioranza. Ai giornalisti dice che deciderà lui «se e quando rispondere». Risponde però a Roma la «Voce Repubblicana». Un articolo dettato o ispirato dal segretario del Pri? No, «anonimo», risponde La Malfa, ma qualcuno subito ironizza: «Sì, anonimo viennese». La «Voce» nell'articolo che lo stesso La Malfa definisce «preciso», ma «non distensivo», in buona sostanza arriva alla conclusione che a trarre profitto (un «vantaggio che resta incalcolabile, ma che tutti valutano ingente») dall'apertura di una crisi di governo, non sarebbe il Pri, ma «altre forze» (il riferimento è al Psi) che contano sull'«accentuato disorientamento politico e organizzativo» del Pci in conseguenza delle «sue vicende interne», e sulle sue possibili perdite in caso di elezioni anticipate.

I repubblicani respingono con fermezza l'accusa di cercare la crisi. Mi sono limitato, dice La Malfa, «a porre un problema serissimo» che era già «stato posto da loro», ovverosia Craxi e Andreotti.

Le critiche del Pri alla maggioranza e alle «debolezze e vuoti» del governo sono addirittura «molto al di sotto della realtà» sostiene il presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini. Governo e maggioranza – aggiunge – fanno da «freno» alle «decisioni irrinviabili in materia di riforme istituzionali ed elettorali», sono incapaci a «fronteggiare l'emergenza criminale» ad affrontare il nodo delle «collusioni fra politica, affari e criminalità». E l'esponente comunista va ben oltre le conclusioni del quotidiano repubblicano. «La permanenza del governo Andreotti – afferma – è di ostacolo alla soluzione dei più acuti problemi italiani». C'è una «crisi latente» del governo, ma non può non preoccupare che da più parti da essa si voglia far discendere – dice Quercini – la «inevitabilità dello scioglimento del Parlamento» che sarebbe foriero di «gravi conseguenze democratiche». Il Capo dello Stato – ricorda – si è pronunciato contro una simile prospettiva, così come la maggioranza dei deputati si è opposta, con una lettera al Presidente della Camera, ad elezioni anticipate.

Di crisi latente non parlano solo i repubblicani e il capogruppo comunista. Per primi ne hanno parlato – ricorda la «Voce» – proprio coloro che ora si scagliano contro La Malfa. Il 6 ottobre, a Brescia, è stato Craxi – scrive – a sostenere che «la navigazione politica e governativa procede a vista» e Andreotti, dal canto suo ha ammesso di non essere «pienamente soddisfatto», proprio sui problemi sollevati dai repubblicani. E allora c'è da chiedersi – sostiene la «Voce» – il perchè dell'«aspra polemica» verso il Pri di partiti della maggioranza e «financo dal capo del governo». Il consiglio nazionale del Pri in definitiva ha indicato un obiettivo «serio e responsabile» e cioè una azione dell'esecutivo «efficace» per concludere la legislatura e «recuperare consensi nell'opinione pubblica» che guarda ai gravi problemi aperti, a ciò che il governo fa per risolverli».

Andreotti, o meglio il suo portavoce, il sottosegretario Nino Cristofori, replica subito: «La crisi non esiste; ha ragione il giornale del Psi». Il braccio destro di Andreotti arriva a dire che è La Malfa che «ha cominciato a criticare il governo due giorni dopo la sua costituzione». Immediata replica del vice segretario del Pri, Giorgio Bogi: «Se Andreotti ha qualcosa da dire, parli lui, almeno per una ragione di stile». Se l'iniziativa è di Cristofori, «è semplicemente ininfluente».

Giorgio La Malfa

La pensa come Cristofori anche il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi che accusa i repubblicani di sferrare «picconate» alla casa in cui abitano per poter poi dire che «le pareti sono piene di falle». E allora bisogna dire al Pri – conclude – che nessuno lo costringe a rimanere in una alleanza di cui non si condividono più «strategie o programmi». In difesa dei repubblicani scendono, invece, in campo i socialdemocratici. «L'Umanità» riprendendo le osservazioni dei giorni scorsi, del segretario Antonio Cariglia, invita Andreotti a tirar subito «fuori la testa dalla sabbia» e ad «assumere l'iniziativa di un chiarimento». Il Capo del governo si è costruito – aggiunge – la «fama di furbo» e ad essa «tiene molto», ma stia attento a «non imbattersi con qualcuno più furbo di lui». Quel che il Psdi vuole – conclude il giornale – sono «cose chiare» e dal presidente del Consiglio l'adempimento di «un suo preciso dovere».

Amato replica a De Mita: «Sul referendum ho ragione io»

«De Mita vuole dialogare e ogni proposta di dialogo in casa socialista è sempre benvenuta. Anche sulle leggi elettorali, che certo hanno bisogno di essere perfezionate ma non stravolte». Alle aperture di Ciriaco De Mita, fatte intravedere a Chianciano al convegno della sinistra Dc, ma soprattutto alle critiche a lui rivolte, Giuliano Amato (nella foto), vicesegretario socialista, risponde puntualizzando. «Il diritto si lascia piegare e non escludo di averlo piegato anch'io – afferma Amato, chiamato direttamente in causa dal leader dc –. Ma in materia di referendum, me lo permetta De Mita, penso proprio di essere nel giusto e vorrei che ci riflettesse anche lui. La differenza tra un referendum che abroga una disposizione e un referendum che elimina singole parole non per abrogare la disposizione, ma per introdurne una nuova, c'è una differenza chiarissima. La costituzione ammette solo il referendum abrogativo, tant'è che il sottoscritto, convinto sostenitore del referendum propositivo chiede da anni che venga introdotto».

Nomine Rai Tre vicedirettori anche al Gr3

Aldo Fornice (Tg1), Gianna Radiconcini (Tg1) e Dino Sanzò (Tg3) sono i nuovi vicedirettori del Gr3. L'annuncio è stato dato ieri dal direttore del servizio, Antonio Ciampaglia, in previsione dell'assemblea di redazione di oggi sul nuovo piano editoriale. Con soddisfazione del comitato di redazione è stato anche confermato nelle sue funzioni l'attuale vicedirettore Marcello Montini. Il cdr, però, ha confermato le proprie posizioni, criticando metodo e criteri «seguiti dai vertici aziendali, che rispondono essenzialmente ad esigenze esterne, in evidente contrasto con la logica di impresa e di valorizzazione delle professionalità esistenti in Rai».

Stampa umbra «È urgente un congresso straordinario»

Un congresso straordinario per far decollare la vertenza contrattuale e discutere dello statuto. In un'assemblea tenuta domenica scorsa, l'associazione stampa umbra ha sollecitato la convocazione del congresso straordinario dei giornalisti in tempi brevissimi. L'Asu si è anche espressa contro la piattaforma contrattuale proposta dalla federazione nazionale, che ha definito inadeguata «soprattutto per l'ambiguità di alcuni capitoli decisivi, relativi all'autonomia della professione giornalistica, alla qualità dell'organizzazione del lavoro, all'aspetto retributivo del tutto assente».

Entro ottobre si riunirà il consiglio nazionale dc

La convocazione ufficiale arriverà solo nelle prossime ore. Il consiglio nazionale dc, rinviato ormai di mese in mese, sembra che si riunirà entro la fine di ottobre. Conclusi i convegni di corrente, nella prossima assemblea generale si cercherà di ricucire una difficile unità. «Il problema vero – ha affermato a questo proposito Paolo Cabras, esponente della sinistra – è che bisogna definire tempi e modi per il chiarimento interno. L'unità non è un organigramma. Noi abbiamo detto chiaramente qual'è la nostra proposta e la nostra disponibilità ad un corso unitario. Sta ora ad altri accoglierla. Finora nella maggioranza ci sono opinioni diverse: missionari, tagliatori di teste, dialoganti. Stiamo a vedere chi prevarrà, anche perchè per dialogare bisogna essere in due».

Mammì: «Ferruzzi a Telemontecarlo è garanzia di pluralismo»

Il ministro Mammì è pienamente soddisfatto dell'acquisto da parte del gruppo Ferruzzi del 40 per cento del pacchetto azionario di Telemontecarlo. Aumenta , ha detto ad un seminario del Centro Manzù, «l'articolazione dell' offerta televisiva». E poi la nascita di «terzo polo» non può certamente essere affidata ad una «cooperativa di pensionati»; richiede «l'intervento di un centro di potere economico». Questa, per Mammì, è la migliore prova della validità della legge sulla radiotelevisione che porta il suo nome, perchè si è aperta la «possibilità di maggiore pluralismo». È lo stesso concetto usato dal sottosegretario, Nino Cristofori.

GREGORIO PANE

A Bologna polemica sull'ordine pubblico. Oggi si riunisce la giunta

Il prefetto attacca ancora Imbeni e giunge a minacciare «atti d'imperio»

Due lettere di fuoco del prefetto di Bologna contro Imbeni e le ferme risposte del sindaco e della maggioranza dei consiglieri comunali hanno fatto scoppiare un conflitto istituzionale che già covava sotto la cenere. Il rappresentante del governo accusa apertamente chi guida la città di «sostanziale disimpegno a lottare il crimine». «Ma come si permette?», è il tenore delle risposte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

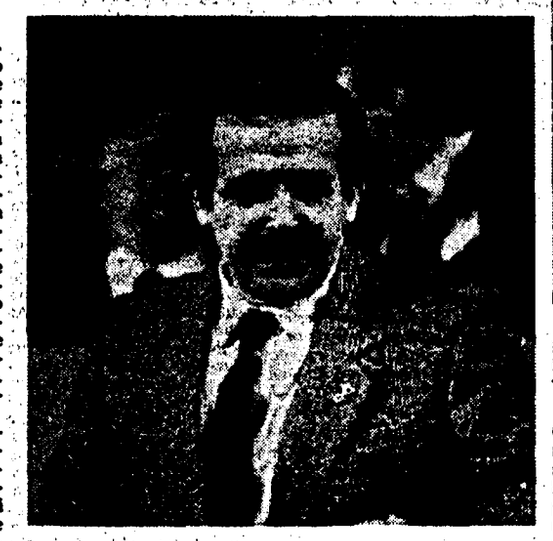
BOLOGNA. Non è nuovo, il dottor Giacomo Rossano, a sparate di questo genere, nelle quali si produce indossando le vesti di una sorta di difensore civico con «super poteri» che chiede conto di ogni passo del Comune. Sugli extracomunitari voleva «imporre» una seduta del Consiglio comunale ma, ora che l'amministrazione ha chiesto collaborazione in termini di caserme e scuole, si è defilato. Sullo stadio «mundial» ha punzecchiato il Comune senza tregua, adesso addirittura il prefetto mira dritto al sindaco per due volte.

Una prima lettera è in data di venerdì scorso, il bis ieri, dopo le risposte di merito del sindaco e di molti consiglieri. Il tutto dopo la recente, tragica uccisione dell'autista dell'azienda dell'igiene urbana Primo Zecchi. Da notare che le lettere finiscono al «Carlino» prima che sulla scrivania del sindaco, visto che vengono indirizzate a tutti i capigruppo consiliari e all'intera giunta.

Secondo il prefetto, per dare una vera svolta alla «tutela della tranquillità cittadina» – così titolano le missive indirizzate al primo cittadino – sono indispensabili e urgenti le aree per i locali di un commissariato nella zona fieristica e una nuova sede per la polizia stradale. Forse, per il rappresentante del governo e, va sottolineato, titolare della responsabilità dell'ordine pubblico, basterebbero un paio di uffici decentrati della polizia per dare una risposta davvero efficace ad una città che negli ultimi tre anni ha contato ventotto omicidi di cui undici impuniti e due sequestri di persona terminati con la soppressione degli ostaggi.

Ma non è tutto. Oltre al merito delle osservazioni, ci sono toni durissimi. «Divaganti e fuorvianti dichiarazioni», dice Rossano della replica del sindaco, «coerenti con una linea di sostanziale disimpegno a lottare in città il crimine», mentre «tenacemente ed ostinatamente si persegue una linea comportamentale di pregiudizievole chiusura». Rossano rigetta poi con stizza le accuse di chi parla di indebita interferenza. E aggiunge: solo il mio estremo scrupolo «mi ha indotto fino ad oggi a non ricorrere ad atti di imperio ed a spoliazioni di prerogative comunali». Come dire: caro Imbeni, attento che potrei commissariarla.

Eppure il sindaco aveva risposto sì con fermezza, ma anche con autocontrollo ai contenuti della prima lettera prefettizia che pure parlava di «eterogenee trascuratezze e dissennatezze» dell'amministrazione. La collaborazione è una delle migliori condizioni per affrontare la violenza, aveva detto Imbeni, «ma questa è possibile solo se chi ha responsabilità istituzionali dà il buon esempio. Diventa tutto più difficile se proprio chi ha il compito di coordinare le forze dell'ordine cerca maldestramente di scaricare sull'amministrazione comunale responsabilità che sui problemi dell'ordine pubblico essa non ha». D'altronde, il «sindaco delle proprie azioni non deve rispondere al prefetto, ma alla città, al consiglio comunale, alla legge e alla propria coscienza». «Questo episodio comunque non modificherà la scelta della giunta volta a stimolare l'attiva collaborazione tra cittadini, agenti di polizia e carabinieri perchè si possa vivere tranquillamente senza subire alcuna forma di arbitrio o di illegalità».



Il prefetto di Bologna Giacomo Rossano, a sinistra, e il sindaco Renzo Imbeni si sono scambiati dure accuse sulla guida della città

Alla seconda, irruenta sortita prefettizia, Imbeni ha reagito con un breve commento in Consiglio: «Sono le stesse cose ripetute, rimando anche queste al mittente». Il capogruppo Due Torri (comunisti più indipendenti) Antonio La Forgia non ha invece usato mezzi termini: «Perseverare come sta facendo il prefetto è davvero diabolico. Il giudizio del dottor Rossano è un'opinione del governo? Oppure parla a titolo personale? Nel caso fosse stato ispirato dal ministro dell'Interno certo verrebbe da osservare: da qual pulpito viene la predica! Altrimenti, in quanto funzionario, non può permettersi giudizi di ordine politico».

Dello scontro s'occuperà oggi la Giunta tricolore Pci-Psi-Psdi; verrà discusso anche un documento da sottoporre all'esame del Consiglio comunale. E se maggioritarie sono le voci di critica al «prefetto di ferro», è da segnalare però che alcuni partiti non hanno tardato a salire sul carro della polemica contro l'amministrazione. Il capogruppo dc parla di «carenze storiche dell'amministrazione della sinistra», quello repubblicano sostiene che Rossano «ha sollevato un problema reale che non costituisce interferenza».

Appalto per il piano frequenze
Un affare da 30 miliardi per una società privata I sindacati contro Mammì

ROMA. Trattative «segrete» tra ministro delle Poste ed una società privata, la Federal Trade di Milano, messa su, a quanto risulta, da ex-dipendenti della Rai; un affare da 28 miliardi. In gioco una delle scadenze più importanti della legge Mammì: la pianificazione delle frequenze, che deve regolare il futuro traffico dei segnali radiotv, e da cui discenderà l'assegnazione delle stesse alle radio e alle televisioni, pubbliche e private. L'operazione - bloccata una settimana fa dai rappresentanti del sindacato - sarà riproposta oggi in consiglio di amministrazione delle Poste. Ha messo in allarme prima il silenzio, poi la fretta con la quale il ministero ha cercato di chiudere la partita. Soltanto una settimana fa, infatti, al consiglio d'amministrazione è stata messa all'ordine del giorno la proposta di appaltare alla Federal Trade di Segrate la consulenza tecnica per l'elaborazione del piano, la cui attuazione dev'essere completata – così vuole la Mammì – entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. La proposta è stata caldeggiata dal direttore generale, Enrico Veschi, con una breve relazione. I sindacati si sono opposti, lamentando tra l'altro una carenza di informazioni e un profondo disaccordo sulla procedura. Ma che cos'è la Federal Trade? Qual è il suo profilo patrimoniale? Quali le garanzie tecniche e professionali? Perché il ministero ha escluso l'utilizzazione delle sue strutture e dei suoi uomini, oltre che delle competenze professionali necessarie? La relazione che propone la Federal Trade come «l'unica società» in grado di fornire il servizio richiesto risponde - a giudizio dei sindacati - in modo vago agli interrogativi posti. Vi si dice che «dopo approfonditi colloqui tecnici ed idonee garanzie, sostenute anche dalle referenze fornite dalla Concessionaria pubblica» è risultata questa la società adatta a svolgere gli adempimenti richiesti dal ministero. Punto e basta. «Il fatto è – dicono i sindacati – che il ministero si muove al di fuori degli indirizzi dettati dalla legge. All'articolo 34, infatti, si precisa che il primo piano di assegnazione delle frequenze deve essere affidato ad una commissione appositamente nominata dal ministero delle Poste, la quale potrà avvalersi, questa sì, della collaborazione di enti, società ed esperti. Non si dice che un così delicato compito venga affidato ad una società privata. Il ministero invece ha fatto un accordo al di fuori di ogni controllo e di ogni garanzia». □ E.M.

Trovate le risposte dello statista dc sul crack del finanziere italo-americano sulle stragi di piazza Fontana e di Brescia Ipotizzata l'apertura di altre inchieste

Polemiche e misteri, continua il giallo sul ritrovamento di via Monte Nevoso I dubbi della Procura della capitale: «Ma ci hanno mandato tutto quanto?»

Moro parlò alle Br del caso Sindona

Tra gli inediti, gli appunti sui «misteri della Repubblica»

Il più famoso crack bancario e il suicidio del finanziere

MILANO. Il fallimento della Banca privata italiana, nato dalla fusione in extremis delle ormai decotte Banca privata finanziaria e Banca unione, fu pronunciato il 14 ottobre del '74 dal Tribunale di Milano. Era, allora, il più grave crak nella storia del nostro paese: 250 miliardi. Ma quando, nove anni dopo, si aprì finalmente il processo, Michele Sindona non comparve sul banco degli imputati: era detenuto in America, dove stava scontando una condanna a venticinque anni per un altro fallimento, quello della Franklin National Bank. Il processo stralcio contro di lui fu aperto solo nel dicembre '84, dopo la consegna del bancarottiere all'Italia, e si concluse il 16 marzo '85 con una condanna a quindici anni di carcere. Ma un'altra condanna più grave si era intanto precisata contro di lui, quella di essere stato il mandante dell'omicidio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli. Il relativo processo, apertosi nel giugno '85, si concluse il 18 marzo '86 con la condanna all'ergastolo. Due giorni dopo, il bancarottiere omicida si suicidò (così hanno stabilito le perizie) con una tazzina di caffè al cianuro, nella sua cella nel carcere di Voghera.

Sullo sfondo dell'intricata vicenda giudiziaria di Michele Sindona restano personaggi e centri di potere che non sono mai arrivati nelle aule dei Tribunale e della Corte d'assise, ma la cui presenza è un fatto storico. Basta pensare al finanziamento offerto dal Banco di Roma ai suoi istituti di credito quando già la Banca d'Italia aveva denunciato il loro stato disperato. Quel finanziamento di cento milioni fu deliberato dopo che, alla presidenza del Banco di Roma, era stato nominato il finanziere Barone, uomo legato allo stesso Sindona. L'operazione si svolse su pressione diretta della Dc.

Lo scandalo delle protezioni offerte al bancarottiere provocò addirittura la creazione di una commissione d'indagine parlamentare, la commissione Sindona. Non fu l'unica. Michele Sindona fu infatti il solo ad aver fatto nascere due commissioni parlamentari: la seconda fu la commissione P2. La Loggia massonica di Arezzo fu scoperta infatti dai magistrati che indagavano sulle vicende del banchiere. E fu sotto l'egida dei piduisti, e con l'interessamento personale di Licio Gelli, che Sindona organizzò, dall'America, il suo viaggio in Sicilia, nel quale, alla ricerca di un estremo rilancio politico-economico, inscenò addirittura un proprio ipotetico sequestro da parte di gruppi terroristici, giungendo a farsi sparare ad una gamba. □ P.B.

Piazza Fontana una strage nessun colpevole

MILANO. Quando nel febbraio del 1977 si aprì a Catanzaro il processo di primo grado per la strage del 12 dicembre '69 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, già dieci magistrati inquirenti di quattro diverse sedi si erano alternati sulle istruttorie che si erano concluse con il rinvio a giudizio di neofascisti e di anarchici.

Accogliendo le tesi dai magistrati di Treviso, di Milano e di Catanzaro, i giudici del primo grado condannarono all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini e assolsero, sia pure con la formula dell'insufficienza di prove, gli anarchici Pietro Valpreda e Mario Merlino. Questa decisione fu però radicalmente ribaltata dai giudici dell'appello. A loro giudizio nessuno poteva essere considerato colpevole. Tutti, infatti, furono assolti con la formula del dubbio.

Rimasero in piedi, tuttavia, i reati di associazione sovversiva, riguardanti i neofascisti Freda e Ventura. Si poteva così cogliere, nel verdetto, una vistosa contraddizione. I componenti della cellula di estrema destra di Padova venivano condannati per tutti gli attentati del 1969, compresi quelli sui treni dell'estate di quell'anno. Ma venivano assolti per piazza Fontana. Fino a quel momento tutti i giudici, compresi quelli della Suprema corte che pure avevano spogliato della competenza gli inquirenti milanesi togliendo il processo al suo giudice naturale, che era, incontestabilmente, quello di Milano, avevano ritenuto che vi fosse una responsabilità globale per gli attentati del '69, slociati nelle bombe del 12 dicembre.

I giudici dell'appello furono invece di avviso contrario. In Cassazione, il processo venne parzialmente annullato e rinviato per un nuovo giudizio al Tribunale di Bari. I supremi giudici, però, depennarono dalla lista degli imputati Guido Giannettini, collaboratore del Sid, ostacolando in tal modo in maniera seria l'accertamento della verità.

A Bari il verdetto fu di assoluzione per tutti per insufficienza di prove. La Cassazione confermò, successivamente, il giudizio di Bari. Si chiuse così, con una generale impunità, un processo durato quasi vent'anni. Nessun colpevole. In sede giudiziaria è come se lo stesso 12 dicembre 1969 non fosse mai esistito. □ I.P.

Le armi ritrovate nell'intercapedine del muro nell'appartamento di via Monte Nevoso. In alto, Franco Bonisoli dopo essere stato interrogato dal procuratore della Repubblica, Ferdinando Pomarici, in relazione al ritrovamento nell'ex covo brigatista a Milano

Moro spiegò alle Br la storia segreta del crack Sindona. Appunti inediti dello statista su questa vicenda sono stati scoperti tra le carte nascoste nell'ex covo di via Monte Nevoso. Sembra che ci siano novità tali da far riaprire il «caso Sindona». Il giallo prosegue. Tutto il materiale è stato spedito a Roma? Quante copie fotografiche sono state eseguite e a chi sono state mandate? I dubbi della Procura romana.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I brigatisti volevano sapere che cosa era successo nella storia del crack Sindona, che cosa c'era dietro la strage di piazza Fontana e dietro quella di Brescia. E Moro, per rispondere agli interrogatori, aveva riempito pagine e pagine di appunti con la sua grafia minuta e irregolare. Commenti, riflessioni, deduzioni e risposte su quelli che erano e sono rimasti «misteri della Repubblica».

Si tratta di notizie in parte già note, in parte inedite, che danno un contributo all'inchiesta che va sicuramente al di là del «caso Moro». Insomma il fascicolo potrebbe dar vita a diversi filoni d'inchiesta, sugli altri misteri degli ultimi anni, e su quello, recentissimo, della scoperta e della «strana» gestione dei 418 fogli trovati nell'ex covo br di via Monte Nevoso a Milano.

Su questo tema si è svolto negli uffici bunker di piazza Adriana un vertice, cui hanno partecipato il procuratore capo Ugo Giudiceandrea, il suo aggiunto Michele Coiro e i sostituti procuratori che hanno in delega l'inchiesta, Franco Ionta e Francesco Nitto Palma. Sul caso Sindona, per esempio, non esiste negli atti la testimonianza rilasciata da Moro ai suoi carcerieri. Si sa soltanto che i brigatisti gli avevano posto precise domande sull'argomento. Nulla di più. Gli appunti per rispondere, sono stati trovati ora nello strano ex covo di via Monte Nevoso. Una testimonianza davvero importante su uno degli aspetti più oscuri dell'ultimo ventennio; probabilmente questo è uno degli elementi che rendono «scottante» questo caso e che fanno tremare i palazzi della politica.

Si parla di rivelazioni sconvolgenti. Al punto da far ipotizzare la riapertura dell'inchiesta sul crack del banchiere italo-americano Michele Sindona.

Stretto riserbo sul contenuto di questo documento, così come sulla lettera scritta dal presidente della Democrazia cristiana a Francesco Cossiga, a quei tempi ministro degli interni. «Si rischia un'incriminazione se si parla troppo», sibila un funzionario. Un clima davvero teso che sottolinea la delicatezza di questo materiale. Anche perché proprio sulla probabile fuga di notizie (totale) si è incentrato l'interesse della Procura della capitale, in polemica con la questura e con la Procura di Milano come mai era accaduto negli ultimi anni.

Un tono da guerra che alimenta il «giallo». Quali le accuse? I giudici romani, che hanno interrogato anche il capo della polizia Vincenzo Parisi e il direttore generale Luigi Rossi per motivi certamente non secondari, puntano l'indice contro una gestione troppo superficiale di questo materiale da parte dei colleghi milanesi.

Il primo dubbio riguarda il ritrovamento del deposito nascosto dietro un'intercapedine nell'ex rifugio-monolocale di via Monte Nevoso. Possibile che non sia stato scoperto dodici anni fa? È possibile che in una vicenda legata al sequestro e all'assassinio di Moro, segnata da una serie incredibile di misteri irisolti, il comportamento seguito dagli inquirenti e dai magistrati milanesi sia stato così opinabile?

La Procura di Roma accusa. E sta indagando per ricostruire, attimo per attimo, gli spostamenti delle carte di Moro. Dal momento della scoperta al viaggio negli uffici della Digos milanese dove sono state repertate e fotografate, prima di essere chiuse in un plico e sigillate. I dubbi: perché non sono state portate in Procura? E ancora: come mai è stata scelta la procedura anomala delle fotografie? Poi i sigilli. Alla Criminalpol di Roma il plico è arrivato solamente con i sigilli della questura milanese. Non con quelli della Procura. Questo vuol dire – sospettano i magistrati romani – che chiunque potrebbe aver riprodotto quelle fotografie in numerose copie. Copie destinate – si sussurra – ai referenti politici della polizia: ai vertici del Viminale, dunque?

Ma non è questo l'unico sospetto. Un altro riguarda la possibilità che qualche documento possa non essere stato spedito da Milano a Roma. Un'ipotesi che circola nel palazzo di giustizia romano. Ma perché allora? È scattato qualche segreto di Stato? O ci sono altri motivi? Di sicuro si tratta di una situazione nella quale è possibile riscontrare, secondo il procuratore capo della capitale, «un comportamento strano in una vicenda che non ha bisogno di aggiungere misteri a misteri».

Di fronte a tanti enigmi inquietanti e alle polemiche e tensioni che sono inevitabilmente seguite soprattutto tra i diversi organi inquirenti, chiarezza viene chiesta anche sul fronte politico. I documenti, ad esempio, ancora non sono stati inviati alla commissione parlamentare Stragi e terrorismo, che è rimasta aperta fino a tardi in attesa. Ufficialmente si tratta di ritardi per motivi di carattere tecnico. I magistrati, infatti, stanno decidendo gli «omissis» da apporre eventualmente ad alcune parti della documentazione. «Non comprendiamo il ritardo nella trasmissione degli atti alla commissione parlamentare. – ha commentato il senatore Francesco Macis, responsabile giustizia del Pci – Noi parlamentari-inquirenti siamo chiamati in base alla legge istitutiva ad accertare le responsabilità delle omissioni e dei ritardi nelle indagini su Moro. Da parte nostra ci adopereremo perché sia data la massima pubblicità agli atti, per porre fine allo stillicidio di notizie che segue il copione ben noto di avvertimenti e ricatti di cui è costellato l'affaire Moro».

Sulla stessa linea è intervenuto il presidente dei deputati socialdemocratici Filippo Caria: «Si continua a dire che non esiste alcun mistero, ma a me sembra che di misteri ce ne sono anche troppi. Quanto è avvenuto ha tutta l'aria di un'operazione ben orchestrata. Quali sono gli obiettivi? E chi c'è dietro? Occorre al più presto fare piena luce su quello che è avvenuto che, comunque lo si esamini, ci sembra una cosa davvero inaccettabile».

Sull'argomento, parlando a Livorno, è intervenuto anche Aldo Tortorella: «C'è una situazione torbida in Italia, – ha dichiarato – guardiamo alle cosidette rivelazioni, alla scoperta di documenti che sarebbero rimasti nascosti, figuriamoci, per oltre dieci anni dietro una parete che due degli stessi protagonisti di quella tragedia, due terroristi, negano che ci sia mai stata. Ed il presidente del Consiglio dice: "Chissà dove sono gli originali". Ma come? Se avete detto che è stata scoperta tutta la verità su Moro... Pensare che a uno come me, che nell'esercizio delle sue funzioni ha detto che in questo caso Moro non ci vedeva chiaro, è stato intimato dall'organo della Dc di tacere perché avendo sospettato il complotto sarei stato, fin da allora, un cattivo maestro. Avevamo ragione noi a sottolineare che tutta la verità non era ancora emersa e che quel terribile dramma non poteva considerarsi chiuso».

Gli ex brigatisti: «Un nascondiglio facile da trovare»

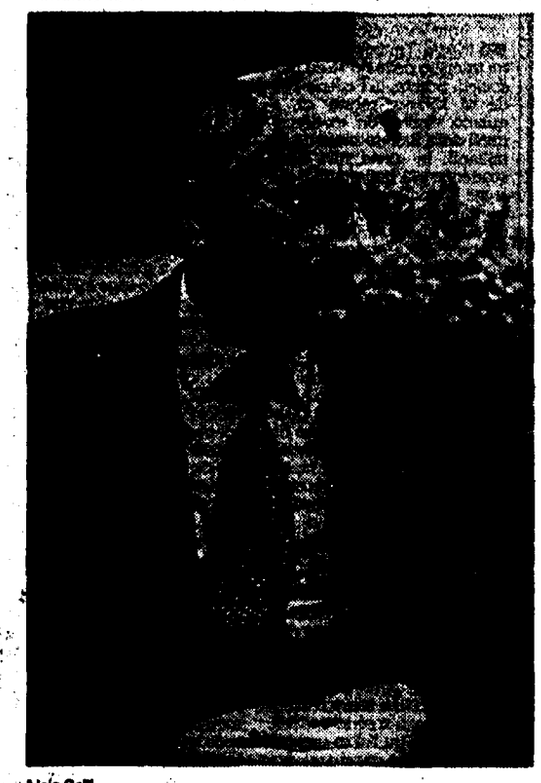
«Se avessimo saputo che soldi e documenti erano ancora lì in via Monte Nevoso, nel 1980 avremmo mandato qualcuno a recuperarli...». Così hanno detto, al magistrato che ieri li ha interrogati, gli ex brigatisti Bonisoli e Azzolini. I due hanno ribadito: il nascondiglio era facilissimo da scoprire, e loro per anni hanno pensato che armi e carte fossero state trovate e fatte sparire di proposito.

MARINA MORPURGO

Il processo dovrebbe svolgersi in dicembre, e loro – tramite gli avvocati Giovanni Beretta e Pietro Salinari – hanno già fatto sapere che chiederanno il patteggiamento. Franco Bonisoli e Lauro Azzolini (cui è stato notificato un mandato di comparizione per detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo) sono stati interrogati ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici. Due ore di domande per Azzolini, altrettante per Bonisoli: e per entrambi l'assurdo obbligo di girare Palazzo di Giustizia con i polsi serrati dalle manette. Davanti al dottor Pomarici i due ex brigatisti hanno ribadito quel che nei giorni scorsi avevano già raccontato – seppur molto succintamente – alla stampa. Il nascondiglio ricavato sotto la finestra della stanza di via Monte Nevoso era facilissimo da trovare, loro erano fermamente convinti che i carabinieri del generale Dalla Chiesa avessero messo le mani su soldi, lettere di Moro e armi fin dall'ottobre del 1978. «All'epoca pensavo che gli inquirenti avessero trovato tutto quello che c'era nella stanza – ha detto Bonisoli – poi, leggendo il verbale di perquisizione mi sono accorto che mancavano dei documenti e soprattutto il denaro. Pensai che qualcuno avesse provveduto a far sparire il materiale».

I verbali di cui Bonisoli parla potrebbero contribuire a dissipare gli ultimi dubbi sulla bontà del lavoro di ricerca eseguito allora dagli uomini dell'antiterrorismo. Il lavoro – ormai sembra chiaro – fu pessimo. «I frequentatori del covo – dice ancora Bonisoli – avrebbero potuto ridere alle spalle dei carabinieri che non avevano neppure spostato l'armadietto che nascondeva il pannello». Su alcuni quotidiani di ieri è comparsa un'intervista ad un anonimo componente della squadra che il 1 ottobre 1978 fece irruzione nel covo di via Monte Nevoso. Il carabiniere, rievocando l'operazione, sostiene di ricordare perfettamente che «l'Arma chiese ai magistrati l'autorizzazione per buttar giù i muri, ma l'autorizzazione non arrivò mai». Ieri stesso è arrivata la smentita della magistratura, per bocca del dottor Pomarici: «I carabinieri non ci chiesero affatto una cosa del genere». A ruota è arrivato anche un comunicato della Legione di Milano, che disconosce a sua volta le affermazioni rese alla stampa dal Milite Anonimo. Di picconamenti massicci non si trova traccia nei verbali stesi allora dall'Arma, dove si parla di lievi danni al bilocale che per mesi aveva ospitato i membri della direzione strategica delle BR. A quanto pare i militi si accontentarono di quel che avevano trovato in un'altra intercapedine, ricavata sopra la porta: anche lì c'erano armi, carteggi dello statista assassinato, banconote del sequestro Costa.

Sul tema delle armi, Azzolini e Bonisoli hanno fornito una versione concorde. «Non ne abbiamo mai parlato – hanno spiegato al magistrato – perché ce ne eravamo dimenticati». Secondo i due ex brigatisti la pistola e il mitra non erano degni di essere ricordati: la PPK – modello molto comune – era nuova di zecca e dunque non era mai stata usata per attentati, il mitra sovietico «Tokarev» era inutilizzabile perché scaricava olii e gas in faccia a chi premeva il grilletto. Su queste affermazioni deve ora dir la sua la Scientifica di Roma, incaricata delle perizie sulle armi. Durante l'interrogatorio non è stato invece toccato l'argomento dei carteggi di Moro, oggetto di frecciate tra gli inquirenti milanesi e romani. L'ultima polemica di ieri verteva sul mancato arrivo nella capitale dei negativi delle fotografie scattate dalla Digos di Milano. Polemica liquidata con poche parole dalla Digos milanese: «Non vediamo perché avremmo dovuto mandare quei negativi. Non ce n'è motivo...».



Licio Gelli

Il processo d'appello di Firenze per le bombe sui treni sarà rifatto

La Cassazione dà ragione a Licio Gelli: «Non fu lui a finanziare i neri»

L'estradizione svizzera ha ancora una volta salvato Licio Gelli. I giudici della prima sezione penale della Cassazione hanno stabilito, ieri, che il capo della P2 non può essere processato per il finanziamento di un gruppo di fascisti che attentarono ai treni, in Toscana tra il 1974 e il 1975. Insomma, i reati dei quali il «venerabile» era accusato in Italia non sono previsti dal codice penale svizzero. Tutto qui.

ROMA. Licio Gelli ha vinto un altro round della partita con la giustizia italiana. La prima sezione penale della Cassazione ha respinto il ricorso della Procura generale di Firenze che voleva processarlo in secondo grado per avere finanziato gruppi fascisti per alcuni attentati ai treni tra il 74 e il 75. Ed ha accolto invece la richiesta dei legali di Gelli che chiedevano l'assoluzione piena. Un altro punto a favore dell'ex venerabile, dunque, dopo i numerosi favori ottenuti dalla magistratura svizzera. Con questa sentenza Licio Gelli potrebbe essere scagionato del tutto dal reato di sovvenzionamento di banda armata per gli attentati ai treni in Toscana tra il '74 ed il '75. Con un'articolata sentenza i giudici della prima sezione penale della Cassazione hanno, da un lato, confermato il «non doversi procedere» nei suoi confronti per mancata estradizione da parte delle autorità svizzere riguardo al reato contestatogli (respingendo così il ricorso della Procura generale di Firenze). Dall'altro, accogliendo la richiestadell'ex maestro venerabile per essere prosciolto, hanno annullato il medesimo verdetto fiorentino ed hanno disposto la trasmissione degli atti ad altra sezione della stessa corte d'assise d'appello di Firenze per un nuovo processo a suo carico. In sostanza la Cassazione, richiamandosi ad una sentenza emessa dalle sezioni unite penali il 28 febbraio dello scorso anno, non ha considerato l'improcedibilità nei confronti di Gelli come una circostanza del tutto ostativa alla celebrazione di un processo ma, ritenendo che nel caso in questione possano configurarsi elementi tali da far dubitare della responsabilità dell'imputato, hanno deciso per lo svolgimento di un altro giudizio e per la conseguente decisione da parte della corte di merito. Leggere modifiche sono state poi apportate alla posizione degli imputati di minor rilievo, mentre per la strage ed altri reati rimangono definitive le condanne di Brogi ad otto anni (anche per la continuazione dei reati contestatigli a Bologna) e di Cauchi. Gelli venne condannato in primo grado ad otto anni di reclusione per avere sovvenzionato con 18 milioni un gruppo di estremisti di destra (in particolare Augusto Cauchi) che dovevano procurarsi armi ed esplosivi. Nel frattempo giunse però dalla Svizzera, dove Gelli era stato arrestato alcuni anni prima, l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti ma solo per alcuni procedimenti (il crack dell'Ambrosiano e la strage di Bologna) e non, invece, per questo processo. La conseguenza fu che in appello, il 2 dicembre dell'89, l'ex capo della Loggia P2 non potè essere giudicato, in quanto i giudici toscani eccepirono che le autorità elvetiche non avevano «esteso» l'estradizione al reato di sovvenzionamento di banda armata, trattandosi nel caso (almeno così dissero) di un «reato politico assoluto».

Di qui il ricorso del Procuratore generale di Firenze, che citava, tra l'altro, una sentenza delle sezioni riunite dell'anno scorso secondo la quale, la mancata estensione dell'estradizione non impediva comunque di celebrare il processo contro Gelli. Ieri, in udienza il Pg generale della Cassazione Guido Cucco è stato di diversa opinione, chiedendo per l'ex maestro venerabile la conferma del verdetto di secondo grado (e cioè di non procedere nei suoi confronti). Il difensore di Gelli, l'avvocato Fabio Dean, aveva chiesto l'assoluzione con formula piena dal reato di sovvenzione di banda armata.

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991

La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa.
Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991.
Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 68.75.405 -65.41.527).

Inchiesta
«Autostrade grande abbuffata»

ROMA. «Trasporti nel caos. Autostrade: grande abbuffata», ecco il titolo diun'inchiesta pubblicata su Rinascita in edicola da lunedì che parte dal forte inquinamento prodotto dai veicoli con l'allargamento del parco auto, fino agli incidenti in Europa (128.000 morti l'anno; 6.000 feriti al giorno, al bilancio dell'89 in Italia che è di 10.000 morti), al trasporto merci che si è sempre più riversato sulle strade, passando dal 44% nel 70 al 63% nell'88, alla saturazione della rete stradale, all'insufficienza dei porti e delle ferrovie, alle autostrade in concessione, definite «società a irresponsabilità illimitata».

Forte critica alle proposte di nuove autostrade che si basano su contributi a fondo perduto del 70%. Sulla Livorno-Civitavecchia, un'autostrada inserita nei programmi da almeno vent'anni e congelata per alcuni anni, assieme ai finanziamenti autostradali del governo, secondo il settimanale, si ritorna con insistenza con un progetto che prevede un costo di 6.000 miliardi. Sull'opera è subito guerra. In campo gli ambientalisti, nettamente contrari e il gruppo comunista della Regione Lazio con un documento, nel quale si opta decisamente per il completamento del raddoppio dell'Aurelia, già potenziata fino a Grosseto, e la Regione Toscana più possibilista. Si rifà la storia della variante di valico dell'Autosole, dalla bocciatura della bocciatura della Regione Emilia-Romagna dell'autostrada ad hoc per i camion, parallela alla Firenze-Bologna per giungere al nuovo progettoo che la Regione approverebbe se saranno rispettate alcune condizioni. Sui due punti caldi, anche gli amministratori locali del Pci sono divisi. L'inchiesta termina con il «piano smarrito», cioè il piano decennale della viabilità di grande comunicazione. Sono passati 8 anni e di quel piano non rimane traccia. E Prandini chiede che venga prolungata di altri 12 anni la concessione della società Autostrade su tutta la rete già costruita.

Denuncia del giudice Macrì al convegno organizzato da Pci e Sinistra indipendente su Sicilia, Campania, Calabria, Puglia

Le proposte: osservatorio regionale su spesa pubblica e affari regole per appalti e progettazione abolizione del voto di preferenza

«In Italia un modello colombiano»

Sulla mafia confronto tra quattro regioni del Sud

Mafia-affari-politica: i trattini iddicano un nesso perverso costitutivo di un «modello di Stato» che si va diffondendo dalle regioni «calde» al resto d'Italia. Lo denuncia in un seminario del Pci calabrese, il giudice Enzo Macrì. C'è dibattito sulle terapie: «Gli enti locali vengano esclusi dagli appalti», propone Isaia Sales. «Fuori le partecipazioni statali dall'edilizia», dice il ministro ombra Ada Becchi Collidà.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

Massimo Brutti

Luciano Violante

REGGIO CALABRIA. Lo schema può aiutare a mettere in qualche modo ordine nelle idee di un'opinione pubblica frastornata dallo stillicidio di delitti e scandali. Lo ha proposto Luciano Violante, vice-presidente dei deputati comunisti, ai partecipanti al seminario su mafia, appalti, affari e politica organizzato dal Pci a Reggio Calabria. Negli anni Settanta ecco la meritoria intuizione del Pci: la mafia è divenuta una «forza eversiva», capace di un progetto politico, da perseguire a colpi di delitti e di stragi. Più tardi, nella relazione di minoranza della Commissione antimafia, quest'analisi già compie una svolta: la mafia è diventata forza di governo, ha vinto il suo colpo di Stato, ora amministra. Adesso è giunta l'ora di fare un passo in avanti, capire come si articola questo governo.

Come mai – è questo l'interrogativo attorno a cui è ruotata la giornata seminariale con la partecipazione di magistrati, dirigenti sindacali e di partito, ricercatori e studiosi – una minoranza numerica «mafiosa» è potuta divenire in Calabria, Sicilia, Campania, maggioranza culturale e politica, collegandosi ad una catena di «oligarchie» predatorie e violente, presenti (e vincenti) in tutti i settori, nell'imprenditoria, nella finanza, nella politica, e che hanno prodotto una nuova classe dirigente? Non convince innanzitutto la litania sullo Stato «assente». Violante elenca i dati, allucinanti, della realtà calabrese: nell'area dove si verificano il 18 per cento degli omicidi rispetto al totale nazionale, l'organico ed i posti coperti in magistratura superano di poco il 4 per cento. Nell'area pi+ calda c'è, insomma, la pi+ bassa presenza istituzionale. Tutto casuale?

Sbotta con parole durissime il giudice delle indagini preliminari, Enzo Macrì: «Altro che lotta tra mafia e Stato! Siamo in presenza nel Mezzogiorno, di un nuovo modello di Stato, impregnato dalla mafia, e che si andrà prevedibilmente affermando in tutto il paese: un modello colombiano, nel quale istituzioni e organizzazioni criminali gestiscono allo stesso tavolo gli affari». L'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato, viene citato da tutti come cartina di tornasole. Spiegare quel delitto significherebbe gettare un fascio di luce su quel «tavolo» ormai comune, ricorda Franco Politano, capogruppo pci in consiglio regionale. Impunità, è la parola d'ordine. All'immagine, in fondo consolatoria, dell'«inerzia colpevole» delle istituzioni, il giudice Macrì propone, quindi, di sostituire quella, terribilmente amara, dell'impunità e dell'«inerzia programmata» di uno Stato-Croce Rossa, che conta i morti, soccorre – quando arriva – i feriti, avverte le famiglie.

«Il grido d'allarme del Procuratore della Repubblica di Palmi è rimasto senza risposta. Anche per l'anno prossimo – aveva ammonito Massimo Brutti, responsabile del coordinamento nazionale sui problemi della criminalità, nella sua introduzione – nel bilancio dello Stato lo stanziamento per la giustizia sarà inferiore all'1 per cento. Ed in queste condizioni sarà impossibile potenziare come si dovrebbe gli uffici delle procure nelle terre di mafia». A Catanzaro – esemplificherà, poi, l'avvocato Fausto Tarsitano – su 12.909 procedimenti, l'anno scorso, ben 6.822, vale a dire il 52 per cento, sono stati archiviati. Le indagini patrimoniali? Un numero ridicolo, 25, mentre la manovra mafiosa sulle ricchezze si fa più veloce ed audace.

La lotta alla mafia è un problema «tutto politico», sintetizza perciò, Isaia Sales, segretario regionale del Pci in Campania. Parte dai dieci anni del dopo terremoto, dai 49mila miliardi che sono affluiti. E' vero: la camorra non spiega Napoli. Ma il Mezzogiorno contemporaneo, la sua storia, spiegano la camorra e le mafie. Si è passati dalla Napoli, anzi dall'Italia, di Gava a quella di Cirino Pomicino, («ostaggio», il primo, «alla pari» il secondo, li definisce il ministro ombra Ada Becchi Collidà), da un ceto politico che «ha a che fare» con la criminalità, ad uno che «la promuove», la genera. Occorre partire, quindi, dice Sales, dall'analisi di questa «formazione economico-sociale» meridionale assolutamente inedita, e prendere di petto l'obiettivo centrale: la riforma della politica. Problema che in questo caso non riguarda una politica che fisiologicamente ha occupato spazi non suoi, ed è chiamata a ritrarsi. Ma un patologico sistema di relazioni, il «sistema Mezzogiorno come accumulazione criminale», la mafia come «sistema criminale ad accumulazione pubblica».

«In questa sfida – dice Pino Soriero, segretario regionale pci in Calabria – si misura la costruzione nel Mezzogiorno di una nuova forza politica della sinistra che assuma la lotta alla mafia e al sistema di potere politico affaristico come carattere fondativo, prioritario». La posta in gioco è enorme: questo Stato non è in grado di alzare alcun argine nei confronti della mafia, mafia e leghe sono per adesso le due risposte speculari alla crisi dello Stato, dirà concludendo Cesare Salvi.

Si è cominciato a discutere di proposte concrete ed operative: un osservatorio regionale su spesa pubblica affari e mafia con il contributo di ricercatori ed esperti delle Università, corsi di formazione per amministratori locali su statuti, regole per gli appalti e la progettazione, sono stati annunciati per l'immediato su scala regionale da Soriero. Una banca dati sul riciclaggio del danaro sporco, la battaglia per nuove norme per gli appalti e la riforma elettorale con l'abolizione del voto di preferenza, aveva proposto Massimo Brutti su scala nazionale. Una proposta drastica è stata aggiunta da Sales, ma criticata da altri interventi: escludere il livello dell'ente locale da appalti e progettazione. Un'altra idea è stata lanciata da Ada Becchi: imporre, dopo le esperienze del carrozzone-Italstat, il ritiro delle partecipazioni statali dall'edilizia e dalle grandi opere.

Sos da «Stazione aperta»
In gran parte inutilizzati gli 80 vagoni per disabili promessi dalle Ferrovie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO SARTI

BOLOGNA. "Il progetto sperimentale è cominciato nel 1980. 80 vagoni attrezzati per persone disabili sarebbero dovuti da lì a poco entrare in funzione nei maggiori collegamenti ferroviari della penisola. Sono passati dieci anni e questi vagoni sono ancora in gran parte inutilizzati mentre sono soltanto sedici al giorno le "relazioni" (viaggi di andata e ritorno) che sono attualmente accessibili per persone handicappate". E poi ancora: "Le Ferrovie si stanno orientando verso una soluzione antieconomica e assolutamente inadeguata: i carrelli elevatori a terra che sono in gran parte già stati acquistati dall'Ente FS (molti dei quali giacciono ancora imballati ed inutilizzati all'interno di molte stazioni) per sollevare i disabili ed introdurli all'interno delle carrozze sono pericolosi, ingombranti ed assolutamente inservibili in caso di evacuazione forzata del convoglio". La bordata contro le Ferrovie dello Stato viene da chi conosce bene il mestiere. Sono infatti tutti ferrovieri i componenti del movimento "Stazione Aperta", un gruppo di genitori di persone disabili che hanno deciso di mettere assieme i loro problemi per cercare di sbloccare una situazione che da tempo non accenna a fare passi avanti. Nato nel dicembre dello scorso anno, con un cuore romagnolo e l'adesione di oltre una settantina di associazioni di tutta Italia (oltre naturalmente a 160 sedi del Dopolavoro Ferroviario), quelli di "Stazione Aperta" non si sono limitati a denunciare l'incredibile situazione di "impasse" in cui si stanno trovando le Ferrovie. E i loro passi li hanno mossi ancora prima di salire sul treno. Mancano i parcheggi riservati (oppure non vengono adeguatamente controllati e sgomberati), il percorso per arrivare sino sul marciapiede della stazione è spesso tortuoso e pieno di ostacoli, le biglietterie, i servizi igienici, i bar sono ancora in gran parte inaccessibili. "In Europa - dicono - il problema è già stato in parte risolto. Sono state pubblicate guide di accessibilità per le varie stazioni (è il caso della Germania e della Francia) mentre per quanto riguarda l'accesso ai treni l'Italia è ancora l'unico Stato europeo ad avere un dislivello che supera un metro, un metro e dieci di altezza tra il gradino del marciapiede e il portellone del vagone ferroviario. Negli altri paesi europei si arriva al massimo a 40 centimetri, dislivelli facilmente affrontabili grazie all'ausilio di scivoli. La proposta del Coordinamento è documentata, studiata da tecnici esperti e - ed è questo che più li fa sentire presi in giro - assolutamente nota. Venne presentata anche pubblicamente a Firenze, all'interno della mostra sugli ausili per disabili "Florentia Auxilia": si tratta di una carrozza attrezzata con elevatore incorporato, con servizi igienici accessibili ed assolutamente "sicura" sotto tutti punti di vista. Un prototipo che ebbe anche un certo apprezzamento da parte dei vertici delle Ferrovie. Poi, più niente. Tutto si è fermato e l'Ente rispunta oggi con una proposta, in parte già resa operativa, che non accontenta proprio nessuno. Una specie di montacarichi che - lentamente e con grande pericolo per tutti i passeggeri - dovrebbe sollevare gli sfortunati viaggiatori disabili per farli "accomodare", dopo avere ben centrato la mira, all'interno di una carrozza attrezzata. "Io li ho visti funzionare a Roma - dice l'architetto Rizzo del Coordinamento - sembrava proprio di essere ai mercati generali".

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno accettato di far parte della commissione che tratterà con il governo
I giudici si aggiungono a quelli scelti dal distretto di Catania. Le prossime indicazioni da Messina e Caltanissetta

I magistrati di Palermo alla fine ritrovano l'unità

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno accettato di far parte della commissione che dovrà individuare le proposte antimafia da sottoporre al governo. Superate così definitivamente le spaccature della settimana scorsa. Falcone si è detto soddisfatto dell'unanimità raggiunta, anche se non ha fatto mistero di non condividere alcuni atteggiamenti dell'assemblea del distretto di Palermo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un confronto serrato, sofferto, più volte al limite della rottura. Poi il voto: unanime, salutato da un lungo applauso quasi liberatorio. Falcone, Borsellino, Aliquò, Scarpinato accettano rompendo ogni riserva, anche perché i tempi stringono, e il confronto dei giudici siciliani con il governo, sulla questione mafia, si la ravvicinato. C'è un primo dato di grandissimo valore sociale e politico, ancor prima che giudiziario: pur divisi in grossi tronconi di appartenenza, pur all'interno di logiche correntizie, i giudici palermitani, nessuno escluso, non hanno gettato alle ortiche la loro dura requisitoria contro la classe politica che era già emersa in forme clamorose ad Agrigento. Che siano trascorse parecchie settimane dall'uccisione del giudice Rosario Livatino non ha comportato ripensamenti o marcie indietro. Non hanno cioè fatto capolino, durante l'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati che si è svolta ieri sera, tentazioni in qualche modo soporifere, di ibernazione dei quesiti più scottanti. Il che naturalmente non significa che da un punto di vista tecnico tutti abbiano parlato un linguaggio comune. Ed era troppo aspettarselo. Ma d'altra parte, proprio per definire un pacchetto di proposte convincenti e non demagogiche su una materia che scotta da qualsiasi parte la si prenda, sono stati individuati i 4 esperti.

Ad essi andranno ad aggiungersi i quattro già scelti dalla magistratura catanese. Nei prossimi giorni analoghe indicazioni di nomi dovranno fornire i distretti di Caltanissetta e Messina. Se i 16 giudici, ché tanti dovrebbero risultare al termine del ciclo di votazioni siciliane, riusciranno o no a farsi capire dall'intera categoria è problema che si vedrà in seguito. La cronaca segnala subito che sia i palermitani che i catanesi concordano sulla necessità di «misure sospensive e interdittive per i pubblici amministratori incriminati per reati connessi con fenomeni di criminalità organizzata». Un modo questo per affrontare quel perverso nodo mafia-affari-politica che per i giudici siciliani non è più un tabù. Altro tema che da solo meriterebbe un romanzo è quello telegraficamente segnalato sotto la dizione: adeguate misure di protezione dei «pentiti», dei loro familiari, e dei testimoni. I giudici esperti, i saggi dovranno tener conto di questi punti come «elementi qualificanti» delle proposte generali che andranno ad elaborare, e non più sotto forma di un imperativo categorico, di un mandato in qualche modo vincolante dell'assemblea nei loro confronti.

Sul filo di questo distinguo, a volte terminologico, a volte di sostanza, si è giocata la dura partita di ieri. Ma l'impressione è che indipendentemente da inevitabili tatticismi, stiano entrando nel palazzo di giustizia palermitano impetuose correnti di aria fresca. Roberto Scarpinato, espressione dello schieramento che negli ultimi giorni aveva preferito la formula dell'«imperativo categorico» più che quella della «raccomandazione», ha detto testualmente: «Anche nel linguaggio siamo ad una svolta. Chiediamo prima di tutto strumenti giuridici per incidere nel rapporto mafia-politica. Finalmente la gente non guarda più a noi come all'espressione di una classe dirigente, ma non ci vede ancora come l'espressione della società civile. Forse, anche al nostro interno, sta nascendo una nuova trasversalità che potrà prendere il posto di antichi corporativismi». Ma il punto è proprio questo. Nel momento in cui l'assemblea cerca la sua unanimità riesce a trovarla. E quelli che avevano dato l'impressione di essere spesso i più irriducibili, da una parte o dall'altra, si sono invece rivelati abilissimi ricucitori. Un discorso che vale per lo stesso Scarpinato e per Aliquò, sostituto procuratore generale, per Borsellino e Falcone. Quest'ultimo non ha fatto mistero ieri di non condividere alcuni veti inclusi nel documento (la possibilità di una super Procura o la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo) rispetto alle indicazioni che i saggi dovranno fornire. In particolare due problemi – ha detto – «dei quali l'assemblea ha creduto di discutere non avendone invece discusso per niente». Lui ha accettato di far parte della commissione. «Ma da questa commissione – si è chiesto – ci aspettiamo una riflessione di carattere generale sulla mafia o non invece un pacchetto specifico di proposte?». Insomma, dice Falcone, il tempo non ci è favorevole: gran cosa essere unanimi, ma non sarebbe male uscire anche «da logiche troppo protestatarie e labiali». L'intera assemblea lo ha applaudito.

Governo ombra del Pci
(Sanità, lavoro, ambiente)
Gruppi parlamentari
Direzione Pci

CONVEGNO NAZIONALE

«Dalla lotta alla nocività alla promozione della salute in ambiente di vita e lavoro»
Ravenna, 19-20 ottobre 1990

Relatori:
sen. Giovanni BERLINGUER
ministro della Sanità nel governo ombra
on. Chicco TESTA
ministro dell'Ambiente nel governo ombra
sen. Luciano LAMA
vicepresidente del Senato della Repubblica

Conclusioni:
on. Adalberto MINUCCI
ministro del Lavoro nel governo ombra

Svolta nelle indagini sull'omicidio di Massa, fermati alcuni giovani calabresi

Sono stati quattro killer in trasferta ad uccidere il ristoratore versiliese?

Svolta nelle indagini per l'omicidio del ristoratore versiliese Paolo Bacci? Sabato sono stati fermati quattro giovani calabresi. Si aspetta l'esito del guanto di paraffina. Intanto il sostituto procuratore ha trasmesso tutti gli atti al giudice per le indagini preliminari, che dovrà decidere se confermare i fermi o metterli in libertà. Ieri è stata fatta l'autopsia sul corpo dell'uomo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Ieri gli atti relativi ai quattro giovani fermati per l'omicidio di Paolo Bacci sono stati trasferiti dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Augusto Lama, al giudice per le indagini preliminari. Infatti in base al nuovo codice di procedura penale spetterà al gip Laghezza stabilire se gli indizi a carico dei quattro fermati sono sufficienti per trattenerli in stato di fermo o altrimenti per deciderne l'immediato rilascio. Per ora i quattro giovani calabresi sono in custodia cautelare presso il carcere circondariale di Massa. I sospettati, tutti tra i 25 e i 30 anni, erano stati arrestati nel pomeriggio di sabato in una abitazione di Capezzano Pianore, vicino al comune di Camaiore, dopo un'azione congiunta della Squadra mobile della polizia di Massa e della sezione anticrimine di Viareggio.

Lì, nel piccolo comune della provincia di Lucca, i quattro erano arrivati dalla Calabria e fin dal loro arrivo avevano destato i sospetti della polizia che infatti a poche ore dall'efferato delitto di sabato ha stretto intorno a loro la sua rete, catturandoli.

I giovani sono stati poi interrogati prima dal dirigente della Squadra mobile di Massa, Antonio Sardo, e poi dal pm Augusto Lama, ma per il momento dagli inquirenti non giungono notizie. C'è chi dice che uno dei quattro sia stato notato all'interno del night club «Number One» la notte stessa in cui il Bacci è stato assassinato. Ma la fretta e il totale riserbo che gli investigatori mantengono sulla vicenda testimonierebbe il fatto che la posizione dei quattro non è ancora del tutto chiarita. Occorrerà anche attendere l'esame del guanto di paraffina per stabilire con certezza se sono state quelle mani a sparare o no al padrone dello «Scorfano blu». Sempre ieri, nel primo pomeriggio, è stata effettuata l'autopsia sul cadavere di Paolo Bacci, ma è chiaro che gli inquirenti poco o nulla si aspettano da questo esame.

Intanto però è stata chiarita la dinamica dell'omicidio. Paolo Bacci, che aveva lasciato il suo ristorante verso le 22,30, si era recato al night club «Number One» di Marina di Massa e da lì era uscito verso le 4,40 del mattino. Aveva una bottiglia in mano e si stava avvicinando alla propria Bmw 520, quando sono partiti due colpi da dietro una siepe. Il Bacci allora ha cercato di fuggire, ma è stato raggiunto da altri due proiettili che l'hanno fatto stramazzare al suolo ormai privo di vita. Praticamente «spacciato», i killer lo hanno finito con un colpo alla nuca. Una esecuzione in piena regola che richiama alla memoria atti simili compiuti in questi ultimi tempi nella zona della Versilia. Vi sarebbe infatti in atto una vera e propria guerra fra bande rivali per il controllo della prostituzione e del racket dei taglieggiamenti nella zona fra Massa e Viareggio.

ARTI
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Innovazione tecnologica e innovazione organizzativa
Quali sfide per la Democrazia?

RELAZIONI
- prof. **Sergio VACCÀ**, *ordinario di Economia industriale, Università Bocconi*
- prof. **Aurelio MISITI**, *preside della facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza di Roma*
- ing. **Mario MIRAGLIA**, *dirigente della Federazione del Terziario avanzato*
- dott. **Franco RAMPI**, *segretario regionale Cgil Lombardia*
- prof. **Gianni COZZI**, *ordinario di Marketing, Università di Genova*
- prof. **Giorgio LUNGHINI**, *ordinario di Politica economica, Università di Pavia*
- sen. **Andrea MARGHERI**, *responsabile della Sezione «Quadri e Tecnici» della Direzione del Pci*

INTERVENTO CONCLUSIVO
- sen. **Silvano ANDRIANI**, *presidente del Cespe*

Venerdì 19 ottobre, ore 9-13 / 14,30-17,30
presso Icos (g.c.) via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222.979-20.49.744

Nucleare

Niente scorie svizzere sulle Alpi

ROMA. La Svizzera ha bloccato il progetto per la maxi-discarica di scorie nucleari a Piz Plan Grand, nelle Alpi, a pochi chilometri dal nostro confine. Per ora gli italiani, soprattutto lombardi e piemontesi, possono tirare un sospiro di sollievo. L'assicurazione è stata data personalmente dal capo del dipartimento elvetico per i trasporti e l'energia, Ogi al ministro italiano per l'Ambiente. Si tratta di un'assicurazione scritta che Ruffolo ha ricevuto ad Annecy, in Alta Savoia, dove si è svolta la riunione tripartita annuale dei ministri dell'Ambiente d'Italia, Francia e Svizzera. Il governo federale ha deciso di sospendere ogni decisione in merito alla scelta del sito per il deposito di scorie a seguito dell'esito del referendum nucleare di qualche settimana fa. La sospensione non riguarda solo Piz Plan Grand, ma tutti e quattro i siti ipotizzati nel territorio svizzero e comporta un'interruzione dei lavori di indagine e sondaggio, per una durata fissata per ora a due anni. Ruffolo, nel prendere atto della «pausa di riflessione», decisa dalle autorità elvetiche, ha reiterato la speranza che questa sia il preludio di una decisione definitiva. Un primo incontro e un primo scambio di informazioni tra i due governi si era svolto a Berna nel febbraio scorso.

Ad Annecy si è anche discusso della protezione ambientale della zona del Monte Bianco. Tutte e tre le delegazioni hanno riconosciuto la necessità e l'opportunità di un'iniziativa sulla salvaguardia del «tetto d'Europa», iniziativa che dovrà essere realizzata secondo una metodologia di consultazione e partecipazione democratica delle collettività locali.

Altra emergenza presa in esame è lo stato di inquinamento delle acque dei laghi comuni tra i due paesi. Ruffolo ha assicurato il consigliere federale Cotti, capo del dipartimento per l'interno, competente per l'ambiente, che il progetto di depurazione del nostro settore è stato inquadrato come programma strategico nel Piano Triennale di salvaguardia ambientale approvato dal Parlamento. Ruffolo ha dichiarato che nel quadro della commissione mista italo-elvetica per la protezione delle acque comuni, la parte elevetica potrà chiedere ed ottenere periodiche informazioni sul progresso delle opere stesse.

La Corte costituzionale ha annullato alcune norme della Regione Sicilia che lasciavano in balia dei politici i concorsi pubblici negli enti locali

«Quelle norme non salvaguardavano da ogni rischio di deviazione verso interessi di parte»
Le ripercussioni in tutta Italia

Alta corte: «Stop alle clientele»

La Corte costituzionale boccia la Regione Sicilia e dice basta all'acquisto del consenso politico in cambio di posti di lavoro nella pubblica amministrazione. È il messaggio suggerito dalla sentenza con cui sono state annullate alcune norme regionali che lasciavano in balia dei politici le commissioni d'esame per i concorsi pubblici. Pronunciamento che si ripercuoterà in tutta Italia.

MARCO BRANDO

ROMA. Basta con le clientele, basta con l'acquisto del consenso politico in cambio in cambio dell'agognato posto pubblico. La Corte costituzionale ha puntato il dito contro uno dei più diffusi, e deleteri, vizi nazionali. Iniziativa tanto più rilevante se si considera che nel mirino dei giudici della Consulta c'è il ceto politico siciliano, tra i più «esposti» a questo triste fenomeno. La sentenza, depositata ieri in cancelleria, di certo rovinerà il buon umore di molti «boss» di vari partiti, poco sensibili ai principi enunciati dalla Corte in tema di imparzialità della pubblica amministrazione e di rapporti tra potere politico e potere amministrativo.

La Consulta, accogliendo una questione sollevata dalla sezione di Catania del Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, ha dichiarato illegittime rispetto al dettato costituzionale, e ha quindi annullato, alcune norme regionali che riguardano la composizione delle commissioni di esame per i concorsi pubblici nei comuni e nelle province. Il motivo di questa scelta? Quelle norme sono ispirate ad un criterio prevalentemente politico, che ha favorito la nomina di commissari in rappresentanza delle maggioranze e delle minoranze dei consigli comunali e provinciali, emarginando la funzione dei tecnici. È stato quindi violato l'articolo 97 della Costituzione, perché le disposizioni sotto accusa – leggi della Regione Sicilia 125/1980 e 21/1988 –non prevedono «che la maggioranza dei membri delle commissioni giudicatrici sia formata da esperti dotati di specifiche competenze tecniche rispetto alle prove previste dal concorso».

Per altro l'articolo 97 stabilisce che gli uffici pubblici siano organizzati in modo da assicurare l'imparzialità dell'amministrazione e, quindi, la scelta delle persone più idonee all'esercizio della funzione pubblica. Secondo la Consulta, le norme annullate non salavaguardano «da ogni rischio di deviazione verso interessi di parte o comunque diversi da quelli propri del concorso, il cui obiettivo non può essere altro che la selezione dei candidati migliori». Ancor più esplicito il Tar catanese, che, nel sollevare la questione di legittimità costituzionale, sostenne che le commissioni si vedono «esposte a subire non solo le direttive, più o meno palesi, dell'ente locale che ha bandito il concorso, ma anche quelle degli schieramenti politici dei cui interessi i commissari (lottizzati, *ndr*) sono portatori, con una compromissione del principio di imparzialità cui il loro operato si dovrebbe ispirare». Non si era dimostrato di questo parere il Presidente della Regione Sicilia Rino Nicolosi (Dc), rappresentato e difeso dall'Avvocatura dello Stato, che aveva sostenuto davanti ai giudici costituzionali legittimità e trasparenza delle norme contestate.

«La pronuncia – si legge in un comunicato stampa della Corte costituzionale – è riferita ai concorsi pubblici nei Comuni e nelle Province della Sicilia, ma i principi che enuncia potranno riflettere i loro effetti in tutta la legislazione regionale relativa ai pubblici concorsi, favorendo, in sede locale, una più corretta impostazione nei rapporti tra politica e amministrazione». In altre parole, onestà e trasparenza su questo delicato fronte devono essere garantite in tutta Italia.

«La sentenza – commenta l'on. Enrico Gualandi (Pci), segretario nazionale della Lega delle autonomie locali – ha giustamente indicato criteri innovativi e corretti, che in parte si ritrovano nella nella legge 142 del 1990 sul nuovo ordinamento comunale e provinciale: nei nuovi statuti – che si dovranno elaborare e approvare entro un anno – occorrerà dettare norme e criteri per la distinzione tra compiti degli amministratori eletti e dirigenza, stabilendo che i poteri di indirizzo e controllo spettano agli organi elettivi mentre la gestione amministrativa va attribuita ai dirigenti». «Il potenziamento e l'efficienza della pubblica amministrazione, dai comuni allo Stato, – continua Gualandi – passa attraverso la qualificazione della dirigenza e del personale. E ciò non può realizzarsi con la lottizzazione partitica delle commissioni di concorso ma assicurando la loro qualificazione tecnica e professionale».

In ogni caso la sentenza della Consulta potrà avere grosse ripercussioni in Sicilia, e in altre regioni «a rischio», dove la corruzione a livello politico provoca danni ingentissimi. Afferma Mario Centorrino, preside della facoltà di Scienze politiche a Messina e autore del recente libro *L'economia cattiva nel Mezzogiorno* (Liguori ed.): «Qui i normali meccanismi del mercato del lavoro sono alterati. Vi si dovrebbe accedere attraverso forme di selezione e informazioni omogenee per tutti. Invece solo pochi sanno quel che bisogna fare per ottenere un determinato posto. Inoltre, con la complicità di tutti, sono stati aboliti i meccanismi di selezione: cosicché la maggior parte delle persone che accede al mercato del lavoro non viene selezionata ma cooptata. Tutto sotto il rigido controllo del potere politico». Parere confortato dalle parole che il 27 giugno scorso sono state pronunciate a Palermo da Giuseppe Petrocelli, vice procuratore generale della Corte dei conti, in occasione del giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione siciliana: «Emerge un quadro di dominio totale e soffocante della politica sull'amministrazione, che costituisce un intollerabile arbitrio... Esiste un concentrato di malgoverno locale destinato pressoché esclusivamente ad essere utilizzato come meccanismo di formazione e di perpetuazione del consenso».

Oggi la legge in aula

«Si snatura la riforma»: sit-in davanti alla Camera degli agenti di custodia

ROMA. Sono tornati a manifestare davanti a Montecitorio per la seconda volta in meno di una settimana. Ieri, centinaia di agenti di custodia, sono scesi nuovamente in piazza per chiedere una rapida approvazione della riforma del corpo delle guardie carcerarie. Si tratta di un provvedimento atteso da almeno 13 anni che li trasforma in agenti di polizia penitenziaria, cioè in operatori civili delle carceri. «Non di una riforma qualunque deve trattarsi, ma di una legge che sancisca libertà sindacali e diritto alla contrattazione» – sottolineano gli agenti. Oggi la Camera riprenderà l'esame del provvedimento che, giovedì scorso, è stato votato nei suoi primi 16 articoli. Poi, prima dell'esame dell'articolo 17, quello sulle libertà sindacali, il rinvio ad oggi della discussione, un rinvio che, secondo Giuliano Verreggia, segretario del Coger (il comitato di rappresentanza degli agenti), «pare rispondere ad un disegno ben preciso, teso a ritardare il più possibile l'approvazione della riforma e a limitare drasticamente la portata innovativa della legge». Ed oggi le guardie carcerarie ritorneranno a presidiare piazza Montecitorio. Lo faranno «fino a quando la legge non sarà definitivamente approvata». I loro rappresentanti e i dirigenti sindacali di Cgil, Cisl, Uil, accusano il governo di volere fare arretrare le conquiste ottenute nel disegno di legge. «Non si spiega diversamente la presentazione direttamente in aula di emendamenti che stravolgono il testo approvato in commissione e le continue difficoltà prospettate di natura finanziaria». Il disegno di legge varato nel luglio scorso dalla commissione Giustizia della Camera, con il consenso di tutti i gruppi politici, soddisfaceva Coger ed Organizzazioni sindacali, soprattutto per quel che riguarda alcuni punti qualificanti: smilitarizzazione del corpo, libertà sindacali, spazio autonomo contrattuale, collegamento dei trattamenti economici della polizia penitenziaria a quelli previsti dalla legge che regola quelli della polizia di Stato. «Sono i punti centrali della legge ma vengono di fatto disattesi dagli emendamenti» – dice Enrico Corti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Cgil. L'articolo 17, che dovrà essere discusso oggi, rappresenta per i sindacalisti il nodo centrale della riforma e stabilisce il riconoscimento delle libertà sindacali reintroducendo a livello decentrato spazi di contrattazione simili a quelli del pubblico impiego. Ma se non si otterranno risultati soddisfacenti gli agenti sono pronti ad intraprendere forme di lotta ancora più dure di quelle sviluppate in queste settimane: tra queste anche l'autoconsegna e lo sciopero bianco.

Giorgio Fini avrebbe scritto lettere anonime contro un medico amico della figlia

A giudizio per calunnia il «re» del tortellino

Giorgio Fini, forse il più noto degli imprenditori della gastronomia made in Italy, ieri pomeriggio è stato rinviato a giudizio per il reato di calunnia. Sarebbe l'autore di una lettera anonima in cui ha accusato un medico di ricevere tangenti per ammettere gli studenti ad una scuola di specializzazione. All'origine della vicenda, una relazione del medico con la figlia dell'imprenditore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICO CAPONETTO

MODENA. La vicenda giudiziaria, che in pieno clima vacanziero era rimbalzata da Modena su tutti i giornali nazionali, ha preso le mosse da una lettera anonima. In quella missiva Benito Vernole, direttore della scuola di specializzazione in odontoiatria del Policlinico di Modena, veniva accusato di ricevere denaro per accettare gli specializzandi:«Sono il padre di una ragazza - si leggeva fra l'altro - costretto a versare 40 milioni a Benito Vernole per far entrare mia figlia nella scuola di specializzazione». La lettera, inviata a giudici, magistrati, e carabinieri, era scritta di pugno, e conteneva una lunga serie di dettagliate accuse contro Vernole (che secondo l'anonimo avrebbe costretto le studentesse a sottostare alle sue attenzioni sessuali), ma anche contro il primario della clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico, Giorgio Galetti, che veniva indicato come l'autore di una serie di illeciti fiscali, e che si presenterà parte civile insieme a Vernole nel processo che verrà celebrato l'8 ottobre del 1991.

Lo scritto anonimo, raggiunse i destinatari il 18 marzo del 1987. Proprio in quei giorni, si stava chiudendo l'inchiesta della magistratura che portò Vernole ed altri sul banco degli imputati in quello che venne definito il processo dei «dentisti d'oro»: per entrare nella scuola di specializzazione, secondo la testimonianza resa in dibattimento da alcuni studenti, si sarebbero dovuti pagare fior di milioni a uomini di fiducia del professor Vernole. Per questa storia di tangenti, il direttore della scuola venne condannato in primo grado a 5 anni di reclusione. Ma la lettera anonima, finita agli atti del processo, venne riesumata:«E' tutto falso - affermò Vernole presentando la sua denuncia al magistrato -e so chi ha scritto la lettera». Tre perizie calligrafiche di parte, indicarono in Giorgio Fini (che confessò ogni responsabilità), l'autore dello scritto. La causa di tanto odio? L'ha confessata lo stesso Fini: una relazione, fra il professore e la figlia dell'imprenditore già sposata e con prole.

Si tratta di un reato impossibile - questa la linea difensiva degli avvocati Odoardo Ascari e Franco Tommaini - perché la calunnia colpisce l'amministrazione della giustizia che in questo caso invece non ha subito nessun effetto dall'invio della lettera perché nessuna indagine o procedimento sono stati avviati». Un'ipotesi che evidentemente non ha convinto il giudice che fra l'altro ha ricevuto da Giorgio Fini la conferma indiretta dell'intenzionalità della calunnia: «E' vero - ha detto l'imprenditore - anch'io tempo fa ho fatto entrare una mia conoscente alla scuola di specializzazione raccomandandola a Vernole». «Ha dovuto pagare tangenti? «No», è stata la risposta.

«Sono soddisfatto - ha detto l'avvocato Massimo Iasonni, che insieme ad Armando Mattioli e Elvio Fusaro ha tutelato Benito Vernole - perché questo provvedimento afferma il rispetto del diritto». Soddisfatto anche Vernole, che però dice di non ricavare motivo di gioia da questa vicenda:«L'ho denunciato perché ha definito Annamaria (la figlia di Fini ndr.) ingenua e leggera, e questa dalle mie parti è una grossa offesa. Sarebbe bastato che mi avesse chiesto scusa, ma non ha nemmeno mai provato a contattare i miei legali».

Non vorresti mai scendere.

Non c'è niente da fare: non vogliono più scendere. Sportivi e sedentari, perché le nuove Polo sono ancora più comode e scattanti.

Innovativi e conservatori, perché la loro nuova linea, interamente ridisegnata, è ancora più accattivante.

Docenti e discenti, perché dalla "Polo S", modello ultimo nato e ultimo grido, c'è solo da imparare.

Concreti e filosofi, perché il nuovo motore da 1.050 cc, grazie anche al sistema "mono-motronic" e al catalizzatore a tre vie con sonda lambda, abbassa ancora di più i consumi e i livelli di impatto ambientale.

Cibernetici e piloti, per l'intelligente ergonomia degli interni.

Architetti e granatieri, per l'uso ancora più saggio degli spazi nell'abitacolo. Pittori e avanguardisti, per gli inediti colori di carrozzeria e rivestimenti.

Sposi in luna di miele (auguri) e traslocatori, per la grande capacità del bagagliaio.

Nonni e nipoti, perché si parcheggiano come un giocattolo. In-

1.360 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Immigrati
Il Pli «interroga» i ministri

ROMA. La legge sull'immigrazione e, in particolar modo la sanatoria, ha funzionato o no? E' quanto vuole sapere l'on. Patuelli, della segreteria generale del Pli, che ha scritto per questo a tutti i ministri interessati: degli Interni Gava, degli Esteri De Michelis, della Pubblica Istruzione Bianco, dell'Industria Battaglia, degli Affari regionali Maccanico. A. Gava Patuelli chiede, a quattro mesi dalla chiusura dei termini per la regolarizzazione, quanti extracomunitari hanno ottenuto la sanatoria, quanti sono entrati in Italia dai posti di frontiera, quanti sono stati respinti perché privi del visto, quanti permessi sono stati revocati, annullati/o rifiutati, quanti immigrati hanno ottenuto l'iscrizione anagrafica nei comuni Sempre da Gava, l'esponente liberale vuole sapere se e come sono state avviate le procedure previste per la programmazione dei flussi di ingresso in Italia (che secondo la legge, dovrebbero essere fissati entro il 30 ottobre), se sono stati emanati i decreti relativi all'assistenza degli extracomunitari nel nostro paese e a quanti immigrati è stato concesso lo status di rifugiato. De Michelis, invece, dovrebbe comunicare quali sono i paesi ai quali è stato imposto il visto di ingresso in Italia e quanti visti finora sono stati rilasciati. Al ministro della Pubblica Istruzione, Patuelli chiede se e come è stato emanato il decreto per disciplinare il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei paesi extracomunitari e se sono stati istituiti i corsi di adeguamento e di integrazione da svolgersi presso istituti scolastici, o universitari italiani Infine da Battaglia si vuol sapere se e come sono stati fissati i criteri per lo svolgimento degli esami per l'abilitazione alle attività commerciali. Un preciso richiamo alle responsabilità di ciascuno su problemi che sembrano già dimenticati Intanto il vicepresidente del Consiglio, Martelli, ieri ha incontrato a Milano il cardinale Martini. Al termine del «faccia a faccia» non è stata fatta alcuna dichiarazione, ma il colloquio avrebbe avuto come punto centrale il problema degli extracomunitari a Milano Il cardinal Martini aveva infatti espresso a Martelli la sua soddisfazione per la legge, aggiungendo però che «bisognerebbe trovare gli strumenti adeguati per applicarla, onde evitare tensioni sul tessuto sociale».

Misterioso decesso nel prestigioso Istituto dei tumori di Milano di una donna calabrese di 46 anni ricoverata per alcune indagini

Non aveva il cancro, ma calcoli La magistratura apre un'inchiesta Avvisi di garanzia a 16 sanitari coinvolti comunque nella vicenda

Morta dopo gli accertamenti

Inchiesta della magistratura sulla morte di una donna avvenuta mercoledì scorso all'Istituto dei tumori. La paziente era stata sottoposta il giorno prima ad un esame diagnostico per accertare l'eventuale presenza di un tumore alle vie biliari. Trasferita in reparto, non aveva accusato alcun malessere ma successivamente era stata male. Soccorsa pareva essersi ripresa, ma in mattinata è avvenuto il decesso.

ENNIO ELENA

MILANO. Perché è morta Valeria Marsico, 46 anni, insegnante di Catanzaro, ricoverata all'Istituto dei tumori di Milano, forse il più prestigioso fra gli ospedali che si occupano di oncologia? Alla domanda deve dare risposta l'inchiesta della procura della Repubblica affidata al sostituto procuratore Rosario Lupo. Per ora sulla sua fine solo ipotesi.

Valeria Marsico era stata operata tempo fa in un ospedale del Mezzogiorno alle vie biliari e da 14 mesi portava un catetere Aveva chiesto di essere sottoposta ad un esame diagnostico, chiamata, in un primo tempo aveva lasciato cadere la convocazione ma successivamente aveva deciso di venire a Milano per avere un parere autorevole sul suo stato di salute Secondo quanto ha detto il direttore sanitario dell'Istituto, il dottor Maurizio Mauri, la donna era leggermente obesa e affetta da una forma di diabete però ben compensata È entrata in Istituto martedì mattina ed è stata sottoposta ad una colangiografia retrograda, un esame compiuto con liquido di contrasto per constatare lo stato delle sue vie biliari L'accertamento è stato eseguito da medici del servizio di radiologia diretto dal prof. Aldo Severini e da quello di endoscopia di cui è primario il prof. Pasquale Spinelli È stata constatata l'assenza di un tumore e, invece, la presenza di un calcolo. Successivamente la donna è stata ricoverata nella divisione di oncologia chirurgica A, al settimo piano, diretta da un noto chirurgo, il prof. Leandro Gennari. La breve degenza programmata sembrava svolgersi normalmente ma nella notte, intorno alle tre, la paziente, secondo quanto ha dichiarato il dottor Mauri, è stata colta da una crisi, respirava a fatica È intervenuto uno dei due medici di guardia il quale ha poi chiesto l'intervento del suo collega rianimatore in servizio all'unità di terapia intensiva Si è anche pensato di trasferire la malata in questo reparto, ma tutti e sei i letti erano occupati Comunque, sempre secondo la versione del direttore sanitario, Valeria Marsico pareva essersi ripresa. Purtroppo intorno alle dieci del mattino una nuova crisi e la morte.

Come succede nei casi di morte che presentano cause non chiare, è stata disposta l'autopsia sulla salma della donna da parte della direzione dell'Istituto ma, successivamente, la procura della Repubblica ha deciso che l'autopsia dovesse essere eseguita all'Istituto di medicina legale. Nella serata di venerdì, poi, sono arrivati 16 avvisi di garanzia ad altrettanti medici dell'Istituto, tutti quelli che, a qualunque titolo, hanno avuto a che fare con questa vicenda. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo.

Evidentemente c'è stato un intervento del marito della donna, un avvocato, presso l'autorità giudiziaria che ha naturalmente anche acquisito la cartella clinica della paziente

Per conoscere le cause della morte occorrerà aspettare i risultati dell'autopsia, eseguita nella giornata di sabato scorso.

All'Istituto c'è riserbo sulla vicenda. Si sottolinea che le endoscopie eseguite in un anno si aggirano sulle ventimila, per dire che non si tratta di un esame diagnostico particolarmente impegnativo Qualcuno, riguardo alle cause della morte, parla anche delle possibili conseguenze della lunga permanenza del catetere nelle vie biliari della paziente L'ipotesi di un infarto, ha detto il dottor Mauri, dovrebbe essere scartata dato che il tracciato dell'elettrocardiogramma si presentava normale È possibile che la donna sia stata stroncata, si dice, da un'embolia polmonare.

Riserbo e anche, naturalmente, imbarazzo in un istituto considerato all'avanguardia in Italia nella cura dei tumori, assediato, con i suoi ambulatori e i suoi 480 posti-letto, da richieste che arrivano da tutta Italia

L'invito anche alla sorella di Simonetta Cesaroni. Un altro sopralluogo

Per il delitto di via Poma 19 richieste di analisi del sangue

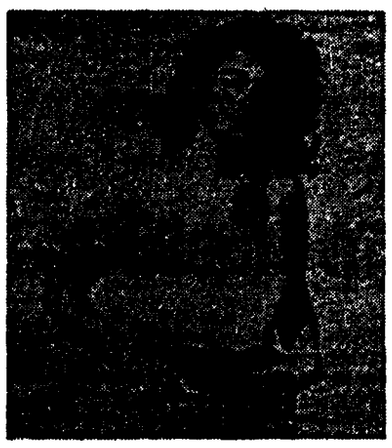
Giornata frenetica, ieri, nel giallo di via Poma, dove il 7 agosto venne uccisa Simonetta Cesaroni. Il pm Catalani ha chiesto a 17 persone, tra le quali la sorella della vittima, Paola, e la moglie del portiere dello stabile, di sottoporsi a prelievo del sangue (per verificare se corrisponde a quello trovato sulla porta dell'ufficio). Il portiere dello stabile ha rifiutato di rispondere alle domande del magistrato. Altro sopralluogo nel palazzo del delitto.

L'ennesimo sopralluogo, altre 17 richieste di sottoporsi all'analisi del sangue, un interrogatorio svanito. Il giallo di via Poma, dove il 7 agosto scorso venne trovata uccisa Simonetta Cesaroni, è stato ieri un magma di ipotesi, di azioni mancate e di altre annunciate. Innanzitutto, il giudice istruttore Pietro Catalani ha deciso di chiedere a 17 persone (tutte quelle che hanno frequentato l'ufficio dell'"Associazione degli Alberghi per la gioventù", dove è stata uccisa Simonetta) di sottoporsi spontaneamente ad un prelievo di sangue, per verificare se il gruppo sanguigno coincida con quello delle tracce trovate sulla porta e nell'appartamento del delitto. Tra queste, la sorella della vittima, Paola, e Giuseppa De Luca, la moglie di Pietrino Vanacore, il portiere del palazzo, dove avvenne il delito, e che è stato per molto tempo il principale indiziato Dagli uffici giudiziari non è partito nessun avviso di garanzia: le 17 persone potranno decidere liberamente se sottoporsi o meno al prelievo. Spontaneo l'interrogativo: se qualcuno rifiutasse? Scatterebbe un avviso di garanzia oppure la richiesta sarebbe semplicemente accantonata?

Ieri, lo scenario via Poma è stato in fibrillazione. I funzionari della squadra mobile di Roma hanno fatto un altro (l'ennesimo) sopralluogo nel palazzo di Via Carlo Poma. Non è stata una perquisizione a tappeto Pare che fosero diretti ad un luogo ben preciso Il sopralluogo è durato poco tempo. Le ricerche hanno portato al sequestro, pare all'interno della guardiola della portineria, di una scrivania con «alcune strane macchie» (sangue?) e di due scale, già sottoposte ad analisi alcune settimane fa e poi dissequestrate. Altro interrogativo perchè quel sopralluogo? E ancora: che significato dare a quelle macchie, anche se si scoprisse che sono di sangue?

Ma ieri è stata anche la giornata di Pietrino Vanacore Il portiere (l'unico, insieme con il capufficio della vittima, Carlo Volponi, ad aver ricevuto un avviso di garanzia e ad essere stato sottoposto a prelievo del sangue), che resta, per gli inquirenti, uno dei principali indiziati, è stato convocato dal giudice Catalani. L'appuntamento era fissato per 15, Vanacore è arrivato puntualmente, accompagnato dal suo avvocato difensore, Antonio De Vita. Prima che iniziasse l'interrogatorio, Vanacore ha chiesto al magistrato una proroga di tre ore «per riflettere ed andare a mangiare» Si è ripresentato alle 18,30. Questa volta, però, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda Dopo pochi miriuti, il portiere è uscito dall'ufficio di Catalani E' apparso nervoso, ha cercato di evitare i cronisti non ha voluto rilasciare dichiarazioni E dell'incontro non si è saputo molto (perchè l'improvvisa convocazione di Vanacore? Perchè il rifiuto di rispondere alle domande) Anche il magistrato e il dirigente della squadra mobile, Nicola Cavaliere, hanno preferito, infatti, non rilasciare dichiarazioni.

Una giornata «frenetica», sul filo dei colpi di scena, dunque Ma che lascia anche capire quanto sia difficile, per gli inquirenti, mettere qualche punto fermo nelle indagini. Il ventaglio dei «sospettati», nonostante la cautela «formale» del pm, si è inevitabilmente ampliato altre 17 persone, tra le quali parenti della vittima potrebbero, secondo gli inquirenti, far aprire nuovo spiraglio più sul delitto O è solo un modo per provarle tutte.



Simonetta Cesaroni

Vestite di nero le donne manifestano per la pace

Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno a Roma domani alle 18 in piazza Montecitorio, per chiedere il ritiro delle forze armate italiane dal Golfo Persico Rimarranno in silenzio per un'ora e saranno vestite di nero, «come – si legge in un comunicato – abbiamo imparato dalle pacifiste israeliane e praticato, insieme a loro, a fianco delle donne palestinesi» La protesta sarà ripetuta, in tutte le città, ogni mercoledì (dalle 18 alle 19) fino a quando aerei e navi non torneranno, fino a quando l Italia non avrà assunto impegni per il ritiro di tutte le truppe, per ottenere dall'Onu la protezione dei palestinesi e l'avvio di una conferenza di pace Per informazioni telefonare allo 06-3610624 06-84711

Manca il timbro Scarcerati tre detenuti

Tre persone arrestate per detenzione di stupefacenti sono state scarcerate ieri, a Milano, dal Tribunale della libertà perché, sul mandato di custodia cautelare, mancava il timbro dell ufficio del giudice per le indagini preliminari La decisione riguarda Pietro Liberto, Carmine Ierardi e Giuseppe Scandale, arrestati mentre stavano dissotterrando in un campo, due sacchetti contenenti 1 700 grammi di eroina

Accoltella il fratello che gli vieta i fumetti tv

Un ragazzo di 17 anni ha accoltellato il fratello perché gli aveva proibito di guardare i cartoni animati in televisione L'episodio è avvenuto a Racalmuto, un paese a venti chilometri da Agrigento Il minorenne ha colpito il fratello, S M , di 20 anni, con un coltello da cucina ferendolo all'inguine La vittima è stata trasportata dai familiari nell'ospedale di Canicattì dove i medici gli hanno suturato la ferita. I carabinieri hanno segnalato il nome dell'aggressore al Tribunale per i minori di Palermo.

Ripreso a Genova il razionamento idrico

E' ripreso ieri, dopo dieci giorni di tregua, il razionamento idrico a Genova Gli utenti dell'acquedotto municipalizzato possono disporre dell'acqua 24 ore ogni 48, mentre nelle zone servite dall'acquedotto De Ferrari-Galliera, l'erogazione è garantita per 12 ore ogni 24 La tregua prosegue invece per tutta la settimana per gli utenti dell'acquedotto Nicolay.

Una balena si arena sulla spiaggia a Livorno

Una balena si è arenata ieri sul litorale tirrenico, all altezza della foce dello Scolmatore dell'Arno, tra Livorno e Tirrenia Le motovedette della Capitanena di porto hanno indirizzato il cetaceo al largo, ma più tardi la balena è tornata arenandosi nuovamente

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi 16 ottobre alle ore 18

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di oggi e domani.

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 19

Incidente
Geri investe e uccide un passante

ROMA. Ancora un lutto, ancora sangue in margine alle intricate vicende della coppia Geri-Guerinoni ieri sera Ettore Geri è stato protagonista di un tragico incidente stradale, che è costato la vita ad un anziano pensionato di Pontinvrea e il ferimento grave del fratello della vittima. Dunque anche il caso sembra accanirsi non solo sui personaggi della Cairo-story , ma anche sugli estranei che incidentalmente si trovino sul loro cammino Ettore Geri, 73 anni, reduce da un recente ricovero in ospedale, ieri aveva partecipato alla prima udienza del processo d'appello per l'omicidio Brin ed era apparso molto provato e sofferente; nel tardo pomeriggio, alla guida di una 126, stava ritornando a casa a Mioglia, nell'entroterra savonese, quando all'altezza dell'abitato di Pontinvrea, è stato colto (questa l'ipotesi più probabile) da un improvviso malore ed ha perso il controllo della guida. L'utilitaria, dopo una forte sbandata, è piombata sul ciglio della statale, dove proprio in quel momento stavano camminando due anziani fratelli, Antonio e Stefano Laiolo, rispettivamente di 82 e 80 anni. I poveretti sono stati letteralmente falciati Stefano è morto praticamente sul colpo, Antonio è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale San Paolo di Savona. Nello stesso nosocomio, nel reparto di medicina, è stato ricoverato anche Ettore Geri in forte stato di shock. La prima a precipitarsi a trovarlo è stata Soraya, che è stata raggiunta dalla brutta notizia a casa, dove era in attesa del rientro del padre

Cominciato ieri il processo d'appello contro la donna ed Ettore Geri per la morte di Brin
È già battaglia legale sulla possibile testimonianza della giovanissima figlia, Soraya

La Guerinoni di nuovo in Assise

Freschi di assoluzione al processo per la morte del pittore Pino Gustini, Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri sono di nuovo alla sbarra: davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova debbono rispondere per la seconda volta dell'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Ieri il giudice relatore ha ricostruito l'intricatissima vicenda, poi è iniziata la durissima battaglia tra le parti attorno alla testimonianza di Soraya.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

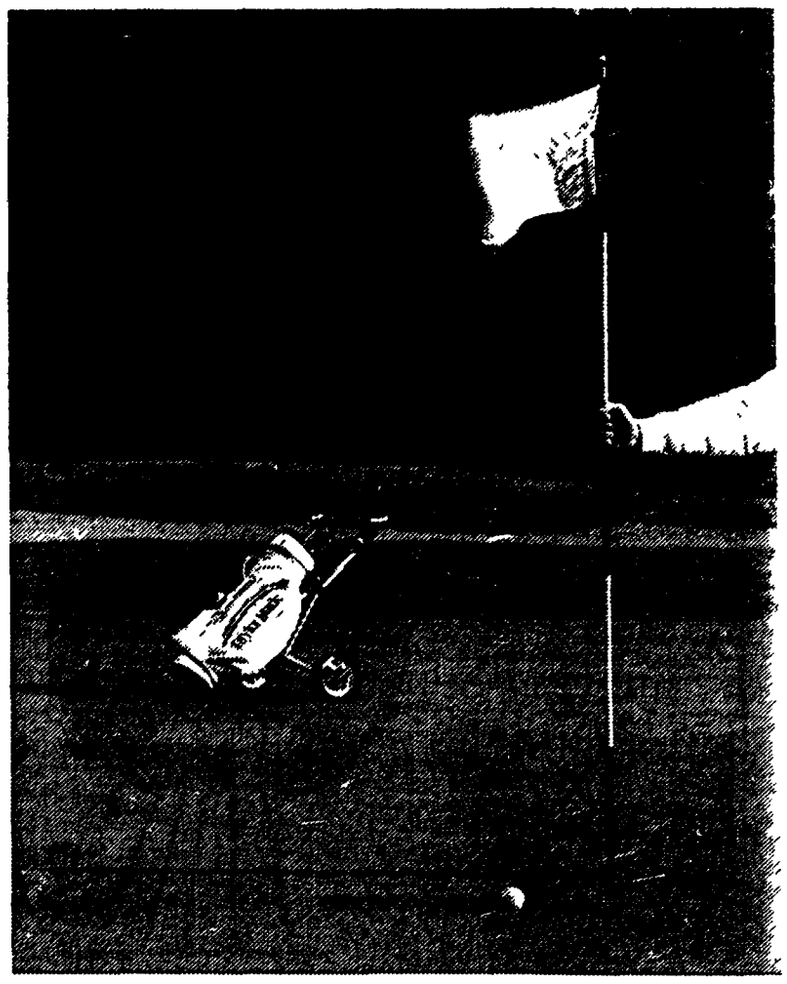
GENOVA. E adesso per Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri ricomincia la strada in salita. L'assoluzione, piena e confortante, dall'accusa di aver lasciato morire il secondo marito di lei Pino Gustini, è appena dietro l'angolo, ma è come se fosse già lontana anni luce : da ieri i due sono nuovamente alla sbarra, e per un processo che si annuncia assai più temibile di quello appena concluso. Devono rispondere, davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova, dell'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin, massacrato a martellate nella notte fra il 12 e il 13 agosto di tre anni fa un delitto per il quale, al termine del giudizio di primo grado, Gigliola Guerinoni è stata condannata a 26 anni di reclusione, mentre Geri se l è cavata con l'insufficienza di prove

Arriva, puntualissima, Gigliola ed ha un espressione abbastanza tesa, ma cerca di farsi coraggio misura con lo sguardo l'aula severa, tutta chiusa nel marmo e nell'ardesia, e dice che la preferisce a quella luminosa e aperta di Savona, «per quella scritta», spiega e accenna alle grandi lettere dorate sulla parete di fondo «la legge è uguale per tutti» Ettore Geri l'ha preceduta ed è seduto in disparte; per tutta l'udienza resterà con gli occhi chiusi e l'espressione tra l'assente e il sofferente Dei coimputati minori(accusati di complicità nell'occultamento del cadavere della vittima) sono presenti l'ex consigliere regionale missino Gabriele Di Nardo e Mario Ciccarelli, già collaboratore di Cesare Brin, il primo assolto, il secondo condannato a 4 anni Prende posto la Corte e il processo entra subito nel vivo con la relazione del giudice Gianfranco Bonetto, quello del magistrato è un compito titanico la vicenda è intricata e per molti aspetti ancora oscura, lo sfondo è magmatico, complicato da un clima di dicerie, maldicenze e vecchi rancori; i personaggi sembrano spesso scaturire da un circo scalcinato e picaresco disegnati da una immaginazione beffarda, e il processo di primo grado, con decine di testimoni e di colpi di scena,ha fatto concorrenza alla complessità dei fatti con una spettacolarità da telenovela Ma il giudice relatore affronta il labirinto con piglio deciso e pacato insieme, e dipana la storia secondo le uniche possibili linee guida, ovvero i ruoli e le storie dei protagonisti principali, a partire dal ritrovamento, in una scarpata di Monte Ciuto, del cadavere semi-bruciato del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brin. Brin ha una relazione con la gallerista Gigliola Guerinoni, che presto da testimone diventa sospetta e poi imputata la casa è piena di tracce di sangue, malamente mascherate, dello stesso gruppo del morto

La donna, tra molti detti e contraddetti, finisce per arroccarsi su una versione debole, che chiama in causa una Croma targata Torino, due ceffi sconosciuti, forse trafficanti di droga, i quali aggrediscono Brin nella casa di Cairo e se lo portano via un po' pesto ma ancora vivo L'altro grande sospetto è Geri, ex amante detronizzato e mandato a vivere con la figlia Soraya nella villetta fuori mano di Pian Martino; dapprima nega ogni responsabilità, poi confessa, e per tre volte ribadisce la confessione arricchendola di sempre maggiori dettagli dice che quella sera è tornato a casa, ha visto sul letto la sagoma del rivale e accecato dalla gelosia lo ha colpito più volte al capo con un martello aggiunge che Gigliola , assente al momento della furia omicida, si fa poi carico dell'occultamento del cadavere. Una confessione che Geri ritratterà alla vigilia del processo di primo grado, e i giudici dell'Assise - con qualche dubbio - gli crederanno Ma sulla scena, tra le figure dei due amanti, incombe, inquietante e ambigua, la figura dell'adolescente Soraya, figlia dell'una e dell'altro, testimone chiave e insieme testimone impossibile del delitto di ferragosto. Soraya ha tredici anni; racconta, fra molte contraddizioni e retromarce, che quella sera ha accompagnato il padre a Cairo, che dal piano di sotto ha sentito rumori e voci, che temendo per la vita del padre gli ha consegnato un martello, che ha visto Brin in un lago di sangue e ha sentito sua madre implorare «non morire» Una «cronaca» raccapricciante, che la ragazzina, al processo di primo grado, si rifiuterà di confermare, avvalendosi del diritto di non deporre in quanto figlia di due imputati.

Una «cronaca» che è stata in primo grado, e tornerà ad essere in appello, la vera posta in gioco tra accusa e difesa per decidere le sorti del processo Non a caso già ieri, su questo punto, è stata bagarre; dapprima il dottor Bonetto ha inserito la sostanza dei resoconti della ragazzina nella propria relazione tra le vivaci proteste delle difese; poi è cominciato formalmente il braccio di ferro sull'ingresso o meno nel dibattimento della testimone Soraya o almeno delle sue deposizioni di allora Ad aprire il fuoco sono stati il procuratore generale Ettore Siniscalchi e l'avvocato di parte civile Emilio Ricci, che hanno sostenuto la validità comunque delle testimoninanze rese da Soraya in istruttoria Stamane replicheranno i difensori della Guerinoni, illustrando i motivi tecnici di una drastica e radicale opposizione, quindi sarà la Corte a decidere su questo nodo cruciale e su alcune altre questioni preliminari

Gigliola Guerinoni in aula per il processo in Corte d'assise d'appello



Le nuove Polo.

somma le nuove Polo sono contagiose Chi ci sale, non vuol più scendere E perché mai dovrebbe? Oltre che nuove, belle, solide, affidabili, sicure, sono Volkswagen.

POLO 1 043 CC 33 KW (45 CV) 145 KM/H 1 043 CC CAT 33 KW (45 CV) 145 KM/H 1 272 CC 57 KW (78 CV) 173 KM/H 1 272 CC CAT 55 KW (75 CV) 172 KM/H 1 398 CC DIESEL 35 KW (48 CV) 142 KM/H (NORME DIN)

Volkswagen
C'è da fidarsi.

PRODOTTI BIOLOGICI

Aumentano le necessità alimentari sotto il profilo quantitativo e soprattutto qualitativo. L'unione di agrozootecnia e industria

Terra, ambiente, cibo... sicuri

Produrre e commercializzare alimenti ad alta sicurezza è l'obiettivo per cui è nata la modenese Ital'Nature Una vasta gamma tutta garantita

PATRIZIA ROMAGNOLI

Non quanto ma quale. L'interrogativo che si pone ai consumatori nella società post industriale non è più quello sulla disponibilità dei prodotti alimentari, ma sulla loro qualità. D'altra parte, è noto che il rapporto tra alimentazione e stato nutrizionale delle persone risulta spesso squilibrato. Nel settore delle produzioni industriali alimentari, radicali modificazioni tecnologiche, unite a cambiamenti nelle tecniche colturali in campagna hanno messo in moto processi spesso distruttivi e degenerativi. I modelli di sviluppo irrazionali e disequilibrati hanno modificato gli assetti economici, sociali e culturali, mettendo in serio pericolo anche la vita di gran parte delle popolazioni che hanno la sfortuna di vivere nelle zone più disagiate del pianeta. E se per i paesi sottosviluppati il problema si pone in modo drammatico, non è detto che in quelli economicamente più forti non si pongano altri problemi importanti, relativi alla qualità degli alimenti.

Negli ultimi anni, per l'incalzare di sempre maggiori necessità qualitative e quantitative, i diversi settori agricolo-zootecnico e industriale hanno unito le loro competenze specifiche al fine di orientare le produzioni nel senso voluto: ottenere alimenti sani. A partire da queste considerazioni l'obiettivo risulta quindi quello di produrre e commercializzare alimenti ad alta sicurezza. E questo è l'obiettivo di Ital'Nature, società modenese costituitasi proprio con lo scopo di immettere sul mercato prodotti alimentari ad alta sicurezza, ottenuti e trasformati secondo criteri biologici, cioè senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi. Ital'Nature nasce dalla consapevolezza che occorre operare in profondità sul rapporto «terra-ambiente-cibo» in modo integrato, modificando in questo senso un approccio distorto al problema alimentare. Il tutto evitando, nello stesso tempo, il rischio in qualche modo opposto, quello di ideologizzare il problema alimentare, di fare dell'ecologia, del «biologico», del «naturale» una sorta di filosofia alla moda, una convinzione assoluta. Tanto più se a questo tipo di scelta si accompagna l'idealizzazione del «buon tempo antico».

La produzione proveniente da tecniche di agricoltura biologica è ottenuta adottando, al contrario, tecnologie moderne, e presuppone un alto livello di conoscenze in campo genetico, ecologico e agronomico, e nel contempo dei trattamenti industriali per la conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari. Queste competenze ottenute in centri di ricerca e sperimentazione, hanno consentito di ottenere produzioni senza uso e abuso di sostanze chimiche dannose per chi le utilizza, per l'ambiente e per chi consuma i cibi provenienti da tali lavorazioni. Ital'Nature persegue l'obiettivo di fornire garanzie certificate, che solo un'industria attenta e preparata può fornire. Ital'Nature è il risultato dell'impegno pluriennale di diversi coltivatori, associati in cooperativa, che, anziché crescere in senso quantitativo, hanno preferito la strada della qualità.

Oggi Ital'Nature offre una gamma di prodotti che va dalla salsa di soia, alla passata di pomodoro e, per finire, al vino. Tutto biologico, controllato e garantito. Anche se la società ha iniziato da poco a operare sul mercato, il gradimento del pubblico sembra premiare questa scelta. Naturalmente la prospettiva è quella di ampliare ulteriormente la gamma e nello stesso tempo diversificare i punti vendita: pur trattandosi di un «target» limitato i consumatori appassionati del biologico lo vanno a cercare anche in supermercato.

Sulla nostra tavola si possono trovare più spesso prodotti biologici, coltivati e trasformati senza ricorrere alla chimica (a fianco, irrorazione anti-acari)

È il marchio del «Consorzio per il controllo dei prodotti biologici»

Con la «foglia in mano» si ha anche la garanzia legale

Le premesse sono, se non scontate, almeno ben note: i prodotti biologici attirano il consumatore, ma, tutto sommato, fanno fatica ad affermarsi. Tra i vari motivi alla base di questa difficoltà c'è quello della garanzia. Manca ancora una legge e comunque il consumatore, quando compra un prodotto più o meno garantito dal produttore, non ha molti mezzi per verificarne le caratteristiche. E quand'anche «cogliesse in fallo» qualche produttore scorretto, non avrebbe mezzi legali per contestarlo. Anche sulla base di queste considerazioni è partita l'iniziativa di alcune aziende cooperative, seguite anche da privati, di dar vita al «Consorzio per il controllo dei prodotti biologici».

Lo scopo del Consorzio è semplice, almeno a parole: operare i controlli su tutte le fasi della produzione biologica, della trasformazione e della commercializzazione in modo da poter garantire «realmente» che il prodotto a marchio è «sicuro». Semplicissimo da dire, molto meno da mettere in pratica. Il Consorzio nazionale, anzitutto, è intersettoriale, e quindi copre l'intero arco delle produzioni agricole. In secondo luogo è globale, ed è noto che la complessità dei passaggi che vanno dalla produzione al consumo richiede una serie di competenze tecniche – in questo caso di controllori o «assistenti» – assai vasta. Poi c'è il problema della legge, che ancora manca. Il Consorzio si è dotato di una serie di consulenti esterni, che garantiscono tutto l'arco delle risposte. Il fatto di rivolgersi a una struttura esterna garantisce sul piano dell'efficienza, della rapidità delle risposte, ed è professionalmente affidabile.

Per quello che riguarda le norme di base, le aziende che aderiscono accettano per statuto le norme Ifoam, le più serie in materia, quelle tra l'altro sulla cui base si muovono anche i progetti di legge in corso.

Il marchio apposto sulle confezioni di prodotto «testato» come biologico, rappresenta una grande mano con una foglia in mezzo. Questo significa che il prodotto è stato controllato dai tecnici durante tutte le fasi. Per quanto riguarda i controlli in campo, ciò significa che i tecnici oltre ad offrire la loro assistenza, procedono ad almeno tre controlli l'anno, a sorpresa. Poi, ogni trattamento viene segnato su una scheda dove sono anche annotate la superficie coltivata e la quantità di prodotto venduto. Questo evita la classica frode, per cui il prodotto biologico «si moltiplica» e quindi passa per tale anche quello che non risponde ai requisiti. È importante sottolineare che il Consorzio si assume precise responsabilità concedendo il suo marchio. Esso offre una reale garanzia legale, per cui il cittadino può rivolgersi alla magistratura qualora ritenga che le condizioni non siano state rispettate.

La questione dei controlli continua ad essere anche oggi la più spinosa. I consumatori restano ancora privi di una tutela istituzionale ed amministrativa che invece si dovrebbe considerare indispensabile. I ritardi accumulati dall'amministrazione pubblica non impediscono però l'impegno degli operatori privati per l'autodisciplina delle tecniche di produzione, conservazione e trasformazione, dell'etichettaggio informativo e conforme alle esigenze di un consumatore molto sensibile alla qualità e alla sicurezza del cibo. E per questo il consumatore è disposto a pagare di più. I maggiori controlli costano. Nel caso del Consorzio produttori biologici, le aziende aderenti – che attualmente sono quattordici – pagano una quota di adesione. A proposito delle aziende, va sottolineato che esse si collocano in tutti i punti della «filiera» produttiva. Troviamo così cooperative come Agra che lavorano prodotti ortofrutticoli, l'Apca di Modena che gestisce un grande mulino e produce farine, cooperative di produttori diretto-coltivatori, fino ad aziende di trasformazione, mentre sul versante distribuzione a fare il primo passo è stata Coop Estense. Qui il rapporto con il consumatore diventa diretto.

Il prodotto biologico piace se è freschissimo ma nello stesso tempo «moderno», quindi controllato dalla moderna tecnologia alimentare: igiene e sicurezza, assenza di conservanti chimici, sistemi di confezionamento protettivi, possibilmente sottovuoto o in atmosfera modificata. Senza contare la presenza in questi prodotti di applicazioni delle più attuali biotecnologie, enzimi che agiscono a basse temperature, che non danneggino la qualità dei prodotti, microbi selezionati secondo tecniche dell'ingegneria genetica e così via. L'immagine del biologico come «cibo della nonna» non esiste più. Ed è quindi giusto spendere qualcosa di più...

□ P.RO.

Biodispensa: eppur si muove E la medicina la consiglia

PAOLA MAGNI

Negli Stati Uniti ormai è il governo a dettare le norme, perfino dell'alimentazione. Da noi, per fortuna, ci si regola anche da soli, eppure la tendenza è sempre più orientata verso quella cultura salutistica che pare abbia preso avvio proprio negli States. Ma se lì la strada è soprattutto quella dei prodotti cosiddetti di sintesi – le vitamine insegnano – l'Italia è alla riscoperta delle «origini». Di quei prodotti in cui la chimica (almeno in teoria) dovrebbe essere la grande assente.

La caccia al biologico è aperta e nella cultura dei puristi dell'alimentazione ha sostituito l'integrale. Sì, perché c'è una bella differenza: molti prodotti, pur essendo integrali (cioè ri. più delle volte corrisponde a «grezzo») non hanno niente a che vedere col biologico. Per chi non ha le idee chiare, vuol dire prodotti coltivati e conservati in assenza totale o parziale di prodotti chimici. Si ringraziano i produttori che lo specificano.

Messo così, per chi produce, il quadro potrebbe apparire idilliaco e invece si lamentano i pochi adepti. Un momento: qui si sta parlando di tendenza, anche se in alcune zone dello «Stivale» si può già intravedere il profilo di un fenomeno. Non solo, ma la gente, quella patita di alimentazione biologica, è sempre più informata e attenta alle sfumature. Di questo inciso è meglio che i produttori prendano nota.

Al Centro Macrobiotico di Milano, per esempio, non è difficile trovare la coda. Non come al supermercato, ma un certo qual assembramento c'è, così come comincia ad esserci un bel movimento nei più recenti punti vendita sorti proprio sull'onda della crescente domanda. E senza arrivare ai livelli degli «integralisti» nelle cui dispense pasta, riso, sale bianco ovvia per tutta la gamma delle bevande alla verdure tradizionali non hanno più diritto di cittadinanza; nelle tavole dei più almeno qualche prodotto biologico o integrale già da tempo ha fatto la comparsa.

Anche la medicina li consiglia: vuoi a scopo dietetico, se non proprio per dimagrire almeno per contenere l'ascesa dei chili; vuoi per un migliore equilibrio nutrizionale e funzionale. L'esempio più conosciuto è l'uso della crusca o di altri prodotti «grezzi», che riequilibrano le funzioni intestinali. Ma anche gli integratori alimentari: frumento, germe di grano, avena, cereali in genere, entrano ogni giorno di più nel nostro programma dietetico; c'è chi li assume come apporti energetici, chi per ingrassare. Del resto i principi della dieta mediterranea erano proprio basati su cereali, farine e paste, che si accompagnavano ai prodotti locali: per lo più verdure di stagione e olio genuino. Solo che allora costavano meno: il pane nero era per eccellenza il pane dei poveri; quello bianco si trovava solo sulle mense dei «signori». Ed è logico, perché nei prodotti grezzi si risparmiava tempo e denaro in manodopera.

Oggi è tutto l'opposto. I produttori dicono perché la richiesta è inferiore e i processi di lavorazione ormai improntati alla raffinazione. Sarà... Ma se è così, c'è da augurarsi che la sensibilità del consumatore cresca, in quantità, per riportare pane e pasta neri ai «giusti» prezzi popolari.

TA' NATURE

Alimenti ad alta sicurezza
il meglio dalla natura

In attesa della legge nazionale, solo tre Regioni hanno approvato proprie normative: Lazio, Veneto e Marche. Una carenza da colmare

Il difficile equilibrio reddito-qualità

Ormai, dopo diversi anni di esperienza di agricoltura biologica, c'è un certo accordo quanto meno sulla definizione. Per convenzione ormai universalmente accettata, infatti, vengono definiti biologici quei prodotti ottenuti senza l'utilizzo, in nessuna fase di lavorazione, di sostanze chimiche di sintesi. È una definizione chiara, anche se un po' riduttiva, che non mette in evidenza le caratteristiche più significative soprattutto dei processi di lavorazione. Spiega Lino Nori, presidente del Consorzio per il controllo dei prodotti biologici: «L'agricoltura biologica è anzitutto un sistema diverso di intendere il rapporto con il territorio e con l'ambiente. Per poter eliminare concimi chimici di sintesi e pesticidi è necessario adottare tecniche agronomiche che prevedono una rifertilizzazione dei terreni che le grandi monocolture sorrette dall'impiego della chimica hanno reso pressoché sterili. Rotazioni colturali, sovesci, consociazioni, ricostituzione di siepi e boschi, sono premesse necessarie per poter creare un ambiente complesso, equilibrato, ricco di quelle specie animali e vegetali che sono state eliminate dalle attuali tecniche colturali. Questa meta, a cui l'agricoltura biologica dovrà necessariamente tendere, richiederà tempo e risorse perché tutto dovrà avvenire nella salvaguardia sia della qualità dei prodotti sia del reddito dei produttori».

Fare agricoltura biologica non è semplice: occorre perfezionare sia le tecniche agricole sia quelle di trasformazione delle materie prime. Il che significa, attualmente, che non tutto si può realisticamente ottenere con questo genere di tecniche colturali. «I prodotti biologici rappresentano una nuova frontiera di ricerca per realizzare tecnologie sempre più compatibili con l'ambiente e la salute dei consumatori – aggiunge Nori –. A tutt'oggi non esiste in Italia una legislazione in materia di prodotti biologici. È una grave carenza che va colmata al più presto per rendere possibile lo sviluppo di questo settore. I capisaldi di un tale intervento legislativo devono essere, oltre naturalmente ad una definizione chiara del prodotto biologico, l'istituzione di un sistema di controlli rigoroso ed efficiente e la realizzazione di una politica di sostegno alle imprese che convertono le loro produzioni, sia alle iniziative di promozione e valorizzazione dei prodotti. Quello che si richiede – conclude Nori – è una legge che non releghi le produzioni biologiche in una nicchia di puristi, ma crei le condizioni per il loro inserimento nel mondo della produzione e della distribuzione, favorendone in questo modo lo sviluppo».

Sul fronte della legislazione, lo scorso maggio il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro dell'Agricoltura, il disegno di legge riguardante l'agricoltura biologica, che dovrebbe poi passare al Parlamento per la discussione. La legge è piuttosto ampia e articolata. Oltre a stabilire i criteri per la definizione dei prodotti biologici, delinea i sistemi per il controllo delle aziende, disciplina la costituzione delle associazioni dei produttori alle quali viene affidato il delicato compito di eseguire il controllo delle produzioni, e infine stabilisce uno stanziamento di 25 miliardi per il triennio 1990-92. Per quanto riguarda l'Europa, da tempo è in ballo un «regolamento per i prodotti biologici» relativo per ora ai prodotti vegetali non trasformati. Infine le Regioni: dopo l'approvazione di leggi regionali in Lazio è stata la volta del Veneto e delle Marche. Non c'è da aspettarsi enormi risultati, però, dal momento che l'entità dei finanziamenti è abbastanza limitata. □ P.RO.

Borsa
-0,25%
Indice
Mib 804
(-19,6% dal
2-1-1990)

Lira
Scarsi
movimenti
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
In lieve
recupero
su venerdì
(in Italia
1142,85 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Agnelli «Mai più come nel 1980»

TORINO. Occorrono relazioni industriali «chiare e nuove» che non portino mai più Fiat e sindacati sulla strada di dieci anni fa. Quello che è successo allora non deve ripetersi più. È questo in sintesi il messaggio del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, che nel suo intervento all'assemblea del gruppo anziani dell'azienda di ieri sera ha ricordato la «marcia dei 40mila» che il 14 ottobre del 1980 pose fine a una delle più difficili vertenze sindacali. «Il 15 ottobre – ha detto Agnelli – è una data importante perché cade fra il giorno della marcia e il 16 ottobre, quando fu siglata la conclusione della vertenza, o meglio la resa. Se si riflette oggi su quei fatti, si vede tutto con una diversa prospettiva: l'azienda si batteva per la sopravvivenza e il sindacato aveva imboccato una strada senza uscita. La situazione politica del paese – ha proseguito il presidente della Fiat – aveva condotto la vertenza in un vicolo cieco».

Agnelli ha poi ricordato che la marcia è cominciata nello stesso teatro di Torino Esposizioni dove oggi si è svolta la manifestazione degli anziani: «Era la ribellione di una certa Torino, in cui i cittadini si confondevano con gli operai e gli operai con i cittadini. Molte cose – ha proseguito Agnelli – sono cambiate da allora, ma la constatazione è una sola: quando le vertenze sindacali raggiungono quel punto c'è qualcosa che non funziona e questo non deve ripetersi mai più».

Agnelli ha poi ribadito che il 1990 per la Fiat è stato un anno positivo e che il fatturato consolidato si aggirerà sui 60.000 miliardi, ma ha anche detto che «la strada che si profila per i prossimi anni sarà meno agevole di quella percorsa nel recente passato. Noi naturalmente – ha aggiunto – intendiamo continuare a percorrerla con la determinazione di sempre». Il presidente della Fiat ha difeso le linee del gruppo affermando che la flessione del mercato ha costretto l'azienda «a ricorrere a sospensioni dal lavoro, per riequilibrare i livelli produttivi. Noi – ha affermato – consideriamo queste sospensioni come temporanee e congiunturali».

Agnelli ha premiato 60 dipendenti anziani Fiat con 45 e 40 anni di servizio e 51 lavoratori decorati di stella al merito del lavoro. L'Uga1 (Unione gruppi anziani Fiat) conta 67.000 iscritti, di cui 18.600 in servizio.

Domani Cgil, Cisl e Uil decidono lo sciopero in tutte le fabbriche a sostegno dei metalmeccanici Oggi nuovo incontro con Mortillaro

Si prepara il corteo nazionale a Roma La segreteria Fiom, Fim, Uilm discute animatamente ma alla fine prevale una posizione unitaria

Il 9 in piazza tutta l'industria

Domani si decide lo sciopero dell'industria a sostegno della vertenza dei metalmeccanici. Oggi, i sindacati tornano a vedere la Federmeccanica: se va male, diventa sempre più probabile l'intervento del ministro Donat Cattin. Intanto, Fiom, Fim e Uilm trovano il modo di «litigare» tra di loro: ma alla fine i dissensi si ricompongono e i sindacati si presentano da Mortillaro con una posizione unitaria.

STEFANO BOCCONETTI

Felice Mortillaro

ROMA. Non è la ripresa del negoziato: è molto meno. Oggi – in mattinata – il sindacato torna ad incontrare una delegazione della Federmeccanica, guidata da Mortillaro. Il tema è sempre lo stesso, da sei mesi a questa parte: il contratto dei metalmeccanici. Le parti si rivedono, ma non si può parlare di negoziato vero e proprio. La trattativa, infatti, si è interrotta un mese fa e quella di oggi è solo un pour parler per valutare le possibilità di ripresa del confronto. Nessuno è ottimista. Tanto che Fiom, Fim, Uilm sono soprattutto impegnate nella costruzione degli scioperi. Per ora articolati, indetti cioè fabbrica per fabbrica, regione per regione (venerdì si ferma il Piemonte). In preparazione del terzo sciopero nazionale di categoria, che si farà il 9 novembre, quando da tutta Italia le tute-blu arriveranno a Roma. Tute blu dei metalmeccanici, ma non solo. Domani, infatti, Cgil-Cisl-Uil riuniranno i gruppi dirigenti di tutte le altre categorie dell'industria: chimici, tessili, edili, dipendenti delle aziende alimentari, etc. All'ordine del giorno c'è «il sostegno alla vertenza dei metalmeccanici». Nel linguaggio sindacale, questa espressione significa: sciopero generale dell'industria. Un'ipotesi che circola da tempo e che ora sembra più vicina. Nei giorni scorsi, infatti, pareva che la Cisl fosse, se non proprio contraria, almeno più cautoa. Una dichiarazione, rilasciata ieri all'agenzia di stampa «italia» da uno dei segretari, Rino Caviglioli, fa capire che anche l'organizzazione di Marini è ora «disponibile» ad allargare l'iniziativa. Ha detto Caviglioli: «L'elemento di maggior politicizzazione del contratto lo ha introdotto la Confindustria appoggiando la linea della Federmeccanica. Lo scontro tra categoria e imprese si è inevitabilmente allargato al resto dei settori industriali...». Sciopero dell'industria. E forse anche qualcosa di più. Ieri, in un convegno a Venezia (di cui riferiamo qui sotto), il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco ha detto così: «Per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici lo sciopero generale diventa inevitabile se la Confindustria e la Federmeccanica continuano su posizioni così oltranziste».

È questa la linea che ha scelto il sindacato per conquistare il contratto: intensificare la mobilitazione. Una «linea», dunque, che non si appella all'intervento di mediazione del governo (intervento prima promesso poi minacciato). Mediazione che a parole dicono di non gradire neanche le imprese. Ma aggiunge Airoldi: «Se non vogliono che il contratto si firmi da Donat Cattin, un qualche passo devono farlo. E se oggi resteranno fermi sulle loro posizioni davvero non so cosa potrebbe accadere».

In questo clima, il sindacato dei metalmeccanici ha pure trovato il modo di «litigare» un po' al suo interno. Nulla di grave, sopratutto se paragonato alle lacerazioni che attraversarono le tre organizzazioni all'epoca del varo della piattaforma. Fatto sta comunque che quella di ieri è stata una difficile segreteria unitaria. Si è discusso di quale (ipotetica) mediazione sarebbe accettabile. Qualcuno, tra le tante cose, avrebbe avanzato l'idea di congelare gli scatti di anzianità in cambio di una revisione dell'inquadramento. La riunione si è conclusa senza divisioni, con una posizione unitaria (Airoldi: «Oggi congelare gli scatti sarebbe un regalo alle imprese che non lo meritano... nulla da fare»). Anche se una dichiarazione di Cremaschi, («alle condizioni attuali ogni operazione di scambio è suicida, sia che si tratti di scatti di anzianità, sia che si tratti di maggior straordinario...») fa capire che c'è stata «maretta».

Botta e risposta tra il vice di Trentin e Bertinotti sulla proposta di scioglimento

Oligarchie delle correnti, Del Turco esita

Un duello tra l'«estremista» Fausto Bertinotti e il «moderato» Ottaviano Del Turco, con Gino Giugni che non fa da pacere, ma da «suggeritore». È uno scontro fra analisi. Il primo dice: Trentin scioglie la corrente comunista della Cgil per rifare il sindacato, perché siamo allo sfascio. Il secondo replica: c'è solo da correggere, la Cgil non è il Pci. Oggi tocca a Fausto Vigevani e conclude Vittorio Foa.

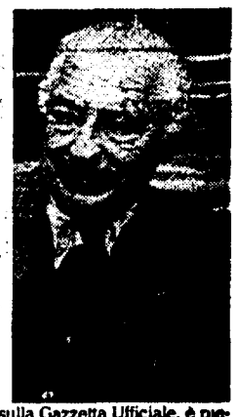
DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

MIRANO (Venezia). Il detonatore è quella proposta di sciogliere la corrente dei comunisti nella Cgil, avanzata nei giorni scorsi da Bruno Trentin, per provocare nuove maggioranze basate sui programmi e non sugli atti di fede ideologici. I dirigenti sindacali della Cgil di Venezia per capirne qualche cosa di più hanno organizzato, in una villa comunale veneta, un incontro-seminario tra alcuni protagonisti, proprio alla vigilia del convegno nazionale organizzato a Roma dallo stesso Trentin. Ed ecco un foltto pubblico di dirigenti e delegati accogliere Ottaviano Del Turco che fa il suo ingresso appoggiandosi ad un bastone. Non è un atteggiamento minaccioso, è una fastidiosa tendinite. Le polveri si accendono subito, quando Fausto Bertinotti dipinge il suo ritratto del sindacato oggi. Non è una banale questione relativa a gruppi dirigenti trasformati in oligarchie, premette. Il problema è che, secondo Bertinotti, la ristrutturazione capitalistica ha dato un colpo a tutti i processi democratici. Il sindacato è rimasto coinvolto, ha retto sul piano della «tutela» minima ai lavoratori, ma ha perso il ruolo di soggetto trasformatore. È vero: gli iscritti aumentano, ma la democrazia interna è svilita, vige un regime di «arbitrio», con interi settori dove ai lavoratori non è concessa l'elezione dei propri rappresentanti. La stessa Cgil soffre di una organizzazione interna obsoleta e regressiva, con correnti partitiche in possesso di un diritto di veto e con il monopolio nella scelta dei dirigenti. Ecco perché Bertinotti considera assai importante la proposta di Trentin, quella di un «dissolvimento» graduale della corrente comunista. Una tale scelta potrebbe riportare la democrazia nel sindacato.

La ricetta di Bertinotti è quella di «una testa un voto», per eleggere i dirigenti, senza preventivi, attenti dosaggi tra le correnti partitiche, ma con garanzie per tutte le minoranze. Un tono, quello del dirigente comunista della Cgil teso anche a rassicurare il dirigente socialista (non stiamo tramando alle tue spalle, per farti fuori), ma Del Turco non si lascia sedurre. Non condivide, intanto, la fotografia dell'interlocutore, considerata «apocalittica» e ricorda i 5 milioni e mezzo degli iscritti alla Cgil (10 mila in più solo in Calabria), tanti quanti gli iscritti a tutti i partiti italiani messi insieme. Certo, ammette Del Turco, c'è molto da cambiare, ma «non confondiamo la crisi del Pci con la Cgil». Una questione di democrazia? Affrontiamola, ma c'è sempre stata, dai tempi di Pericle fino al passaggio dalle Commissioni interne ai Consigli di fabbrica. Il problema è quello di saper mediare tra interessi diversi nel mondo del lavoro, riconoscendo tra l'altro agli iscritti al sindacato alcuni diritti specifici. E la spinosa questione dello scioglimento delle correnti? Del Turco si guarda bene dal dire «scioglierò quella composta dai socialisti», non ripropone nemmeno una nuova maxi-corrente fatta da socialisti e comunisti «miglioristi», anche se invoca il «modello riformista» fatto di conflitto e cooperazione. Nega, nello stesso tempo imbarazzo e ritrosia. Invoca solo nuove regole. Sembra voler dire: siamo stati insieme per tanti anni, ora finalmente, come ho sempre sperato, i comunisti si sciolgono e il problema è solo quello di fare un nuovo patto con i dirigenti del partito democratico della sinistra. E invita alla chiarezza «non per me che sto per andar via, ma per la mia gente», se non si vuol fare la fine della CGT, attraverso un confronto che «solo un uomo come Trentin può guidare». Queste nuove regole, avverte, sono l'unico antidoto ad una lotta per la sopraffazione tra gruppi dirigenti. «Non potete fare nella Cgil le cose che state facendo altrove», esclama Del Turco, concludendo, con un ennesimo riferimento alle ultime vicende del Pci.

Un duello con analisi e impostazioni diverse, insomma, immutate. Ma il problema – a prescindere dalle vicende del Pci-Pds – c'è e lo dimostra l'intervento di uno studioso come Gino Giugni. Esistono settori in cui il concetto di sindacato «maggiormente rappresentativo», sottolinea, «non significa più nulla». Altri dove l'assenza di una verifica aziendale produce fenomeni «abnormi e vergognosi». Ma il problema di fondo, secondo Giugni, riguarda l'efficacia della struttura rappresentativa del sindacato. Torna il tema degli «iscritti», poi ripreso da Del Turco, dei loro diritti e dei loro poteri (scartando ipotesi tipo quella ventilata a suo tempo dalla Cisl dei contratti proprio per i soli iscritti al sindacato). Tutte materie presenti in due progetti di legge: uno dello stesso socialista Giugni, uno del comunista Ghezzi. Sarebbe possibile fonderli, afferma il giurista, dopo un accordo tra i sindacati.

Non sarà l'Apocalisse, insomma, ma un impellente necessità di regole nuove per il sindacato, c'è. Lo testimonia, sia pure con posizioni diversificate, spesso tra ottimisti e pessimisti, lo stesso susseguirsi di interventi di dirigenti e delegati veneti. Tutti questi ragionamenti, però, la stessa proposta di Trentin di affondare la corrente comunista della Cgil, hanno un senso, dicono molti, se ancorati ad un programma nuovo, a quel sindacato dei diritti di cui già si sono tracciati i lineamenti. Ma questo sindacato del futuro leggerà ancora, come sostiene Bertinotti, la società divisa in classi, malgrado tutte le trasformazioni? Permarrà il dovere di un conflitto permanente tra lavoro subordinato e impresa, tra chi comanda e chi subisce (e non tanto fra chi detiene la proprietà e chi no)? Sarà interessante ascoltare questa sera, tra le spesso disorientanti polemiche di questi giorni, la parola di un «fondatore» di questo movimento operaio, di questo pezzo della sinistra italiana: Vittorio Foa.



In vigore da ieri la legge antitrust

Da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è pienamente in vigore la legge antitrust. Perché il provvedimento diventi pienamente operativo, resta ancora un ultimo passo da compiere, quello della nomina del presidente e dei quattro membri dell'«Autorità garante della concorrenza e del mercato». L'autorità, che secondo la legge dovrà operare in piena «autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione», verrà nominata con «determinazione adottata d'intesa» dai presidenti di Camera e Senato. Il presidente verrà scelto «tra persone di notoria indipendenza che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo». Mentre i quattro membri dovranno essere individuati tra «magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti o della Cassazione, professori universitari di materie economiche e giuridiche, personalità dotate di alta e riconosicuta professionalità».

Lombardfin 1: fissata per il 31 ottobre l'udienza

Il tribunale di Milano ha fissato per il 31 ottobre l'udienza per l'esame del caso Lombardfin. Ieri pomeriggio il giudice delegato a seguire la vicenda, Anna Maria Peschiera, ha incontrato il titolare della commissionaria in crisi, Paolo Mario Leati, che era accompagnato dal suo legale, l'avvocato Francesco Fenghi, e dal commercialista Giulio Castelli. All'incontro coi magistrato hanno preso parte anche il presidente della Lombardfin (e zio di leati), Riccardo Argenziano, ed il suo legale, professor Giovanni Panzarini.

Lombardfin 2: per il Pci urge commissione d'inchiesta

Un'inchiesta parlamentare sul caso Lombardfin anche per chiarire le eventuali interferenze partitiche e di uomini di governo, come pure l'esistenza di ritardi e omissioni. È quanto ha risollecitato il Pci, dopo che la Consob ha prodotto un documento sul caso della commissionaria. Secondo il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio, e il responsabile credito del partito, Angelo De Mattia, infatti l'iniziativa della Consob «non ha chiarito perché una decisione che si poteva prendere adeguatamente a giugno è stata rinviata fino a settembre».

Fine settimana di disagi per chi viaggia in aereo

Si preannuncia un fine settimana difficile per chi viaggia in aereo. Il 19 infatti scioperanno i dipendenti di Civilavia dalle 8 alle 14. La riforma della direzione dell'aviazione civile e alcune pendenze normative sono alla base della protesta, che verrà ripetuta (dalle 8 alle 20) il 24 ottobre. Il 20 si svolgerà uno sciopero dei controllori di volo della Licta, dalle 8 alle 20. Sono però in corso trattative per far revocare quest'ultima agitazione. In ogni caso sarà assicurata l'assistenza al volo per consentire i collegamenti con le isole e i voli di stato, militari e di emergenza.

La Cagiva riassume i venti delegati sospesi

Pace fatta tra Cagiva e sindacato. Dopo averli sospesi in agosto con l'intento di disfarsene una volta per tutte, la Ferriera di Dongo (passata in aprile dal gruppo Falck alla Cagiva) è stata costretta a riammettere i venti delegati (13 Fiom, 3 Fim, 4 senza tessere) per tutelare i quali la Fiom di Como aveva denunciato l'azienda per attività antisindacale. Ma già nella prima udienza, mercoledì scorso, la tesi dell'azienda era uscita molto malconcia: lo stesso capo del personale aveva confessato che i delegati erano stati estromessi perché erano «i trascinatori» degli scioperi. Vista la reazione, il legale dei fratelli Castiglioni aveva saggiamente interrotto l'ormai sfavorevole *iter* giudiziario con la proposta di un accordo «senza pregiudizi» tra le parti. L'accordo firmato presso l'Unione industriali di Como rende possibile il rientro a partire dal 5 novembre, ma i primi tre lavoratori già domani tornano in fabbrica. L'accordo infine propone di «formalizzare regole reciproche di comportamento onde ripristinare corrette relazioni».

Piemonte: venerdì tute blu ferme 4 ore

I delegati Fiat licenziati, a Torino continua la mobilitazione. «Ci auguriamo – commentano alla Fiom – che la Fiat ci ripensi, prima di esasperare il clima della vertenza contrattuale, perché finirebbe in un vicolo cieco. Se poi la Fiat confermerà i licenziamenti, prenderemo tutte le iniziative a difesa di due lavoratori della cui estraneità ai fatti addebitati siamo certi». Ieri le segreterie piemontesi Fiom, Fim e Uilm hanno intanto deciso per venerdì una giornata di lotta, con 4 ore di sciopero, in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione. È in un comunicato hanno scritto: «La giornata sarà caratterizzata da una presenza di delegati e lavoratori all'esterno delle fabbriche, tesa a consolidare l'unità e il consenso di tutti i lavoratori intorno alla battaglia contrattuale, e da manifestazioni zonali o comprensoriali».

FRANCO BRIZZO

Enimont paralizzata verso 6mila prepensionamenti?

Anche sull'agroindustria è scontro tra Eni e Montedison

MILANO. Nemmeno gli ultimi scontri di retroguardia vengono risparmiati tra i due ex soci di Enimont, proprio al crepuscolo della grande battaglia. Ieri, uscendo dal consiglio d'amministrazione di Enimont sul destino del settore agroalimentare, Carlo Sama, rappresentante di Montedison, ha sbottato: «Se c'è ancora bisogno d'una prova dell'ingestibilità di questa azienda, anche nelle decisioni più elementari, eccola. Oggi si trattava di di discutere il riassetto del settore agroindustriale, che perde 350 miliardi all'anno, e non ci siamo riusciti».

Più tardi un secco comunicato dell'ufficio stampa di Enimont faceva sapere che sull'agroindustria le decisioni sono state sospese per l'opposizione di due consiglieri (i rappresentanti dell'Eni) sugli otto presenti. Sufficienti a impedire la maggioranza qualificata prevista dallo statuto. A sua volta l'Eni ha spiegato le proprie ragioni: il «riassetto» presentato dall'amministratore delegato Cragnotti in realtà era una vendita di più del 51% del settore agroalimantare. Una decisione, dice l'Eni, che Enimont non poteva prendere perché contraria alla delibera del Cipi e persino alla convenzione originaria che diede vita alla joint venture chimica. Ora la questione verrà rimessa alla prossima assemblea, convocata per il 12 novembre.

Ma gli occhi di tutti non sono più puntati su questo menage impossibile, quanto piuttosto, sulle modalità del divorzio e sulla consistenza, per restare alla metafora, degli alimenti. A questo proposito i sindacati hanno ottenuto ieri sera l'incontro richiesto settimana scorsa al ministro delle Pps Franco Piga. Un incontro per sollecitare tempi stretti alla trattativa di compravendita di Enimont. Il sindacato teme infatti che sulla direttiva del Cipi, e in particolare sui vincoli di politica industriale imposti all'eventuale acquirente, si apra una defatigante trattativa «interpretativa», col rischio, fa notare il segretario generale della Flicea Cgil Franco Chiriaco, «che nel frattempo l'azienda esca dal mercato».

Sempre sul fronte della trattativa tra Eni e Montedison si sono espressi ieri due protagonisti politici: il sottosegretario di Andreotti Nino Cristofori per dire che il governo non ha ancora esperito l'indagine, chiesta dal Cipi stesso, sulla solvibilità del gruppo Montedison, e Bettino Craxi per sdrammatizzare i suoi rapporti con Gardini. Craxi infatti ha negato che al centro dello scontro tra Gardini e la Comit ci sia stato il Psi per la sua contrarietà alla privatizzazione. E anzi ha parlato di «rapporti amichevoli».

Infine il fronte dell'occupazione. Enimont ha reso noto che giovedì prossimo, nell'incontro in calendario con i sindacati per la presentazione dell'ultimo «business plan», farà il punto sugli «esuberi». Secondo Enimont si tratta in totale di 8.500 persone, contro un'ingresso in azienda previsto di 2.500 nuove unità, con la necessità dunque di provvedere, per 6.000, al prepensionamento. Chiriaco, contestando che la questione sia all'ordine del giorno del prossimo incontro, si è detto disponibile a discuterne a patto che l'azienda non pensi a un allargamento ulteriore della cassa integrazione straordinaria.

Affare Telettra: il sindacato critica il governo

ROMA. «Si è persa l'occasione di realizzare un polo industriale italiano nel settore delle telecomunicazioni, si sono privilegiati meri interessi particolari di un soggetto privato contro un interesse nazionale in altri casi rivendicato dalla Fiat come quando si è trattato di cedere l'Alfa Romeo»: l'assemblea dei delegati sindacali delle Tlc ha criticato duramente la decisione della Fiat di cedere l'Alcatel ai francesi di Cge.

Ancora una volta, dunque, «viene esplicitata la scelta Fiat di risolvere i propri problemi prescindendo dalle scelte del sistema Italia».

Secondo il sindacato questa vicenda «determina la necessità di ripensare ruolo e finalità del sistema delle partecipazioni Statali che appare particolarmente indebolito ed in evidente crisi nella propria capacità di porsi come soggetto credibile ed efficiente di politica industriale».

L'assemblea dei delegati ha deciso di rivendicare la costituzione di un osservatorio sulle telecomunicazioni che «riprenda la discussione sul settore» insieme a governo, aziende ed organizzazioni sindacali.

È stato inoltre deciso di aprire un confronto con tutte le aziende sulle loro strategie industriali. Vengono anche annunciate «azioni per il rilancio di una adeguata politica industriale nelle telecomunicazioni».

Ma a questo punto per Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, l'interlocutore principale è il governo.

I SOCIALISTI DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL DI ROMA E DEL LAZIO

CONVEGNO

SISTEMA LAZIO: SVILUPPO E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

17 OTTOBRE 1990 - ORE 10

SALA DI MONDO OPERAIO - VIA TOMACELLI, 146 - ROMA

Inizio lavori: ore 10

Presiede: Gino GIUSTINI, segr. F.P. Cgil di Roma

Relazione: Lidia STEFANELLI, segr. gen. agg. F.P. Cgil di Roma

Comunicazione: «Nuove forme di gestione dei servizi pubblici». Armando BUTTERA, segr. reg. F.P.

Intervengono: Claudio MINELLI, segr. gen. C.d.L.T. Cgil di Roma; Segreteria Cisl Lazio; Piero BONIFAZI, segr. gen. Uil Lazio; Vincenzo ROVERE, vice segr. Conf.ne naz. artigiani Lazio; Giancarlo D'ALESSANDRO, segr. gen. F.P. di Roma

Conclude: Pino SCHETTINO, segr. gen. F.P. nazionale

Ore 13.30 Coffee-break

Ore 16

TAVOLA ROTONDA

Coordina: Orfeo NOTARISTEFANO, giornalista

Partecipano: Salvatore BARRECA, segr. gen. F.P. Lazio; Gaetano Orrico, segr. naz. Confesercenti; Bruno ROSSI, Unione Industriali di Roma; Massimo CAMPANILE, segr. gen. agg. Cgil Lazio; Guido MAGRINI, resp. Area sviluppo Filas; Emilio VALENTINI, pres. ass. F.E.P.A.; Bruno LANDI, capogruppo Psi Regione Lazio

Prezzi, utili e patrimonio netto calcolati da Mediobanca mostrano una stasi che dura da 5 anni

La borsa valori non «rende» più

La quotazione di nuove società in borsa è quasi bloccata, la raccolta di nuovi capitali tramite il lancio di emissioni azionarie quasi bloccata. Non è solo l'effetto della crisi petrolifera: la nuova edizione di «Indici e dati» di Mediobanca viene a ricordarci che già nel giugno scorsi l'indice storico della borsa italiana era sui livelli del 1985 nonostante il successo di alcune nuove quotazioni.

RENZO STEFANELLI

ROMA Gli «addetti» protestano per l'imposta sui guadagni a breve dalla vendita di azioni, fanno del ministro delle Finanze Formica l'alibi della depressione nei corsi azionari, perdendo una nuova occasione di guardare in faccia la realtà. Nel breve termine le azioni non possono competere con altre forme di impiego finanziario. Un certificato di credito del Tesoro emesso nel 1985 ha dato un guadagno medio del 15,57% e non è certo la trattenuta fiscale che ne ha diminuito l'attrazione Ancora nell'ultimo anno in titoli del Tesoro hanno reso il 15% e solo pochissimi titoli azionari gli hanno tenuto dietro

Sopratutto, non gli tengono dietro i titoli delle principali società, quei grandi gruppi che fanno il bello ed il cattivo tempo nelle quotazioni annullando - agli occhi del pubblico - anche il successo di alcune piccole società Nell'ultimo anno e prima ancora della crisi petrolifera i titoli di FIAT, Generali, RAS, Ferfin, Olivetti non hanno compensato l'inflazione I titoli del Tesoro sono invece virtualmente indicizzati e proteggono l'investitore dall'inflazione

I dati di Mediobanca, elaborati con le ben note tecniche del rapporto prezzo-utile e patrimonio netto-utile, ci riportano ad una idea di borsa diversa da quella degli oppositori all'imposta sul capital gain. L'idea che nel mercato finanziario ufficiale si realizzino incrementi di capitale effettivi che devono trovare riscontro nella crescita patrimoniale e nel reddito delle società quotate Inutile, addirittura pericolosa, prendere a modello Londra o New York, Tokio o Hong Kong, ossia tipi di borsa nei quali lo scopo principale appare quasi sempre l'arbitraggio fra liquidità e titoli azionari La borsa esiste per rendere liquidi i titoli ma questa è solo una delle funzioni della borsa, l'altra è quella di fornire «materiale» per investitori che cercano incrementi di valore a medio-lungo termine Ossia risparmiatori Se confrontiamo le quotazioni azionarie e l'inflazione abbiamo il paradosso che titoli rappresentativi di attività reali non sono al passo con l'inflazione Invece, come sappiamo dai bilanci, gli incrementi patrimoniali sono largamente superiori all'inflazione. Se le quotazioni non riflettono l'incremento patrimoniale inutile dare la colpa al Tesoro che fornisce, semmai, una massa di reddito assai forte - sotto forma di interessi - alle società quotate. Insomma, è colpa del Tesoro sei i fondi comuni d'investimento, impostati sul breve termine, si rimpinzano di titoli del debito pubblico anziché scommettere sulla crescita delle imprese ? Meglio guardare alla struttura stessa del mercato finanziario ed al comportamento delle società quotate.

Mediobanca, estendendo le sue classificazioni alla totalità del listino arriva a 228 società quotate nei mercati ufficiali e 29 nei mercati ristretti. Nonostante il boom del 1983 e 1985 la borsa in Italia non ha sfondato come mercato del capitale societari C è chi ripete periodicamente la minaccia che le società italiane finiscano per quotarsi e fare scambi sui mercati di Londra o Francoforte Può essere, se ci riferiamo alle società principali Ma non sapremmo chi perderà di più in questo caso Perché in Italia il risparmio è abbondante, non costa più che altrove - quel 15% pagato dal Tesoro va decurtato di un 6% di inflazione e dall'imposta - e non disprezza affatto il rischio visto che tiene ancora inm portafoglio titoli di società che ne trascurano apertamente gli interessi.

La questione è quindi l'altra: se non convenga assumere, nella riforma del mercato azionario, la particolarità del mercato italiano sia dal lato delle forme societarie e imprenditoriali che dal lato dei risparmiatori. Vale a dire se non si debba segmentare il mercato secondo le esigenze di alcuni tipi di società· si pensi alle azioni delle Banche Popolari o alle quote delle Casse di Risparmio - ed accrescere la varietà dei titoli secondo le esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese, prevalenti in Italia

Quando leggiamo che i titoli con i migliori risultati si chiamano Fochi, Lamet, De Ferrari, Acque potabili - sconosciuti al grande pubblico - c è veramente da riflettere sulla opportuna di cambiare sostanzialemte la destinazione stessa della borsa, adattandone le regole ad una nuova area di interessi In ogni caso, non saranno mai le multinazionali a dare «spessore» al mercato in quanto dispongono di altre alternative e non amano troppo il piccolo risparmio Operazione necessaria, oltretutto, se i disegni di allargamento del mercato sul piano «istituzionale» dovessero prendere corpo.

Abbiamo letto, a commento di una proposta socialista sui fondi pensione, che avrebbe lo scopo di «portare la famiglia in borsa» Riflettiamo allora sulle conseguenze che avrebbe avuto sul risparmio previdenziale un investimento massiccioin titoli azionari che fosse iniziato nel 1985 Con l'indice medio piatto - ripetiamo, al 30 giugno 1990 - oggi avremmo un forte scoraggiamento di questa forma di risparmio popolare Non conviene alle «famiglie», non conviene all'economia generale Se qualcuno pensa ad una riforma che non parta da un ripensamento istituzionale, promossa dall interno allora si rivolga ai grandi assenti ingiustificati del mercato attuale. le decine di società a partecipazione statale che già hanno dimensioni e specializzazione sufficiente per affrontarne le acque burrascose

Aiuti di Stato alle aziende

«Nessun regolamento Cee» Sir Brittan respinge le richieste di Battaglia

LUSSEMBURGO Non ci sarà nessun regolamento Cee per gli aiuti di stato alle aziende È il ministro italiano Adolfo Battaglia che di questa proposta era stato l'aggressivo latore torna a casa, al termine del Consiglio Industria dei 12, con un semplice impegno da parte della Commissione che vi sarà maggiore trasparenza per le decisioni che verranno prese in materia. Nei giorni scorsi Battaglia aveva scritto una lettera al commissario Leon Brittan, gran tutore della «concorrenza» nel Mercato comune, chiedendo in poche parole che sull'argomento «sussidi pubblici alle imprese» si facesse una volta per tutte chiarezza, si stabilissero criteri certi, si superasse la discrezionalità del caso per caso, indicando quale strumento più adatto per ottenere un simile risultato un Regolamento Cee univocamente valido per tutti. La lettera aveva sollevato polemiche, ma gli italiani evidentemente confidavano, forse anche sulla base di imprecise informazioni provenienti da Bruxelles, di ottenere consensi dala maggioranza delle delegazioni. Invece ad appoggiare Roma, dopo una iniziativa diplomatica a dir poco avventata, si son presentate solo Francia, Spagna e Belgio Brittan ha risposto con un bel no alle richieste di Battaglia, chiedendo addirittura più fiducia per l'operato della Commissione che, ha detto, non ha certo bisogno di una diminuzione di poteri essendo l'unico organo in grado di garantire indipendenza di giudizio in un settore così delicato Alla fine di un lungo dibattito è stato così deciso che la Commissione pubblicherà un compendio annuale che riassumerà le decisioni prese e riporterà tutte le sentenze della Corte di giustizia, che insieme ad un rapporto annuale sulla concorrenza il Consiglio potrà discutere, e che due volte all'anno verranno organizzati seminari in materia.

BORSA DI MILANO

Contrasti nel giorno dei riporti

MILANO. Forti contrasti hanno segnato la giornata dedicata ai *riporti* che chiude un altro ciclo tutto in discesa. È questo il quarto mese di ribassi per piazza degli Affari. Il mercato che, sull'onda delle notizie confortanti provenienti da Tokio e dalle borse europee, aveva ritrovato una certa vivacità di scambi, dopo un inizio col mib invariato ha perso nuovamente vigore, facendo perdere terreno anche all'indice. Lo stesso inizio è stato marcato da forti contrasti. Contro una chiusura positiva delle Fiat (+1,58%) la quota si è indebolita con le chiusure fortemente negative sia di Montedison (-3,33% le ordinarie, -3,34% le risparmio nc) che di Enimont (-2,48%). Dopo aver resistito invariato fino alle 12,30 la chiusura al listino delle Generali, con un lievissimo +0,11%, ha segnato la svolta negativa. Fermi al palo sono rimasti i due titoli di De Benedetti (Cir -0,07% e Olivetti -0,02%). Perdite segnalano anche Fondiaria (-1,31%) e Credit (-2,6%) Buone chiusure invece per Pirellona (+1,52%) e Mediobanca, che dopo una prima fase di indebolimento è riuscita a chiudere positivamente con un +1,34%. L'andamento dei riporti ha fornito la prova che sono in atto numerose operazioni al ribasso, anche su titoli non di rilievo

R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	804	806	-0.25
ALIMENTARI	1042	1043	-0.10
ASSICURAT.	846	844	-0.35
BANCARIE	903	906	-0.33
CART. EDIT.	701	710	-1.27
CEMENTI	895	891	-0.45
CHIMICHE	654	662	-1.21
COMMERCIO	839	842	0.36
COMUNICAZ.	802	811	-1.11
ELETTROTEC.	930	923	-0.76
FINANZIARIE	819	820	-0.12
IMMOBILIARI	999	1009	-0.99
MECCANICHE	832	830	-0.32
MINERARIE	886	887	-0.11
TESSILI	943	937	-0.64
DIVERSE	823	832	-1.08

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14100	0.00
FERRARESI	39050	-1.14
ERIDANIA	6415	0.00
ERIDANIA RI	5735	0.61
ZIGNAGO	5630	-1.23
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106550	-0.61
ALLEANZA	53300	-0.37
ALLEANZA RI	50010	-0.06
ASSITALIA	8840	-1.72
AUSONIA	1115	-0.89
FATA ASS	13560	2.03
FIRS	950	0.00
FIRS RISP	402	-5.19
FONDIARIA	40550	-1.31
GENERALI AS	35490	0.11
LA FOND ASS	15100	-1.95
PREVIDENTE	18860	-0.63
LATINA OR	10005	-2.86
LATINA R NC	4000	0.25
LLOYD ADRIA	13420	-0.63
LLOYD R NC	9010	-6.15
MILANO O	28700	-0.17
MILANO R P	19720	-0.40
RAS FRAZ	18500	-1.07
RAS RI	10899	0.45
SAI	16250	-0.31
SAI RI	6260	-0.48
SUBALP ASS	23250	-1.06
TORO ASS OR	21400	-0.23
TORO ASS PR	11270	-1.14
TORO RI PO	11200	0.90
UNIPOL	18150	-0.82
UNIPOL PR	14250	0.35
VITTORIA AS	10450	-1.88
W FONDIARIA	22220	-3.39
BANCARIE		
BCA AGR MI	18200	-4.14
COMIT RI NC	4050	0.00
COMIT	4410	-0.11
B.MANUSARDI	1260	-2.42
BCA MERCANT	8686	-0.17
BNA PR	2325	1.93
BNA R NC	1625	-1.22
BNA	5600	1.45
BNL OTE RI	12100	1.68
BCA TOSCANA	4800	-1.25
AMB RP LG90	2799	2.15
BCO AMBR VE	4835	0.52
B AMBR VE R	2940	-0.84
B. CHIAVARI	4790	-2.24
BCO DI ROMA	2605	-0.31
LARIANO	5760	-1.20
BCO NAPOLI	17190	-0.06
B SARDEGNA	17770	-1.00
CR VARESINO	5400	-0.92
CR VAR RI	3142	-1.26
CREDIT	2260	-2.59
CREDIT R P	20422	0.59
CREDIT COMM	4710	0.00
CREDITO FON	4910	-0.81
CR LOMBARDO	3395	-2.86
INTERBAN PR	42500	-1.62
MEDIOBANCA	14390	1.34
W ROMA 6,75	749000	-0.27
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7565	0.00
BURGO PR	8995	1.07
BURGO RI	9700	2.11
SOTTR-BINDA	1100	-3.06
CART ASCOLI	2451	1.28
FABBRI PRIV	5480	0.92
L'ESPRESSO	19000	-4.62
MONDAD R NC	10700	-5.31
POLIGRAFICI	5610	-0.09
WAR BINDA	27	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3445	2.23
CEM BAR RNC	7050	0.00
CE BARLETTA	10390	2.87
MERONE R NC	3600	-3.69
CEM MERONE	5770	0.00
CE SARDEGNA	8600	0.35
CEM SICILIA	10020	-0.10
CEMENTIR	2120	3.41
ITALCEMENTI	18600	-0.53
ITALCEMEN R	10600	0.95
UNICEM	10120	0.40
UNICEM R P	6450	0.94
W ITALCEMEN	40.75	0.00

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1749	-0.63
AUSCHEM R N	1621	-2.35
BOERO	6600	1.54
CAFFARO	741	1.65
CAFFARO R P	791	0.00
CALP	3800	-0.71
ENICHEM AUG	1124	-2.26
ENIMONT	1141	-2.48
FAB MI COND	3049	-0.33
FIDENZA VET	2990	4.91
ITALGAS	2720	0.93
MANULI RI	3610	-4.75
MANULI CAVI	6530	-3.63
MARANGONI	3251	-0.88
MONT. 1000	1220	-3.33
MONTED R NC	840	-3.34
MONTEFIBRE	710	-2.07
MONTEFIB RI	820	0.12
PERLIER	1049	1.84
PIERREL	1410	-15.57
PIERREL RI	838	0.00
PIRELLI SPA	1604	1.52
PIREL RI NC	1420	-0.35
PIRELLI R P	1555	-5.76
RECORDATI	8900	-1.22
RECORD R NC	4500	-2.17
SAFFA	7290	-1.49
SAFFA RI NC	6810	0.47
SAFFA RI PO	7550	-2.45
SAIAG	3350	-0.74
SAIAG RI PO	2130	-0.47
SNIA BPD	1507	0.40
SNIA RI NC	1240	0.81
SNIA RI PO	1470	-5.16
SNIA FIBRE	1480	2.42
SNIA TECNOP	4035	0.47
SORIN BIO	9261	-0.53
TELECO CAVI	13200	-0.90
VETRERIA IT	4200	-2.96
WAR PIRELLI	290	3.57
COMMERCIO		
RINASCENTE	5910	-0.67
RINASCEN PR	3870	-0.77
RINASC R NC	4000	0.76
STANDA	29060	-0.14
STANDA RI P	8575	-0.98
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	680	-1.90
ALITALIA PR	755	-1.95
ALITAL R NC	834	-4.14
AUSILIARE	14230	0.00
AUTOSTR PRI	993	-1.19
AUTO TO MI	13599	2.25
COSTA CROC	3740	0.81
GOTTARDO	3620	-2.11
ITALCABLE	6605	-1.36
ITALCAB R P	4961	-1.18
NAI-NAV IT	13.5	-6.47
SIP	1136	-1.30
SIP RI PO	1135	-1.73
SIRTI	10300	-0.19
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2600	-0.95
ANSALDO	3630	1.40
GEWISS	16300	0.93
SAES GETTER	6600	6.73
SELM	2625	0.92
SELM RISP P	2500	0.64
SONDEL SPA	1161	0.78
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	269	-3.99
ACQ MARC RI	219	1.86
AME FIN R N	6100	-0.33
AVIR FINANZ	5110	-1.92
BASTOGI SPA	230	1.32
BON SIELE	25600	-4.48
BON SIELE R	8199	-1.81
BREDA FIN	620	-4.47
BRIOSCHI	1089	-0.64
BUTON	3005	-3.38
CAMFIN	4500	2.04
CANT MET IT	5270	-0.94
CIR R PO NC	1899	2.37
CIR RI	2992	-0.27
CIR	2998	-0.07

COFIDE R NC	1110	0.45
COFIDE SPA	3050	-6.44
COMAU FINAN	2670	0.00
EDITORIALE	3580	0.28
EUROMOBILIA	5500	-2.22
EUROMOB RI	2450	0.00
FERRUZZI AG	2168	1.31
FERR AGR RI	2642	1.03
FERR AGR NC	1366	-1.09
FERRUZZI FI	2062	-0.66
FER FI R NC	1091	-2.15
FIDIS	6200	0.00
FIMPAR R NC	1063	0.19
FIMPAR SPA	2800	-1.14
C NORD LG90	11390	0.09
CENTRO NORD	11480	-0.86
FIN POZZI	701	0.86
FIN POZZI R	815	0.37
FINART ASTE	5900	-1.83
FINARTE PR	1951	1.61
FINARTE SPA	6050	-1.94
FINARTE RI	1800	-2.70
FINREX	1240	0.00
FINREX R NC	900	-0.22
FISC 1LG89	3420	0.00
FISCAMB H R	2210	0.00
FISCAMB HOL	3790	-1.81
FIS R 1LG89	2399	0.00
FORNARA	1470	-0.68
GAIC	2090	-4.13
GEMINA	1605	0.88
GEMINA R PO	1390	-0.36
GEROLIMICH	103	0.00
GEROLIM R P	81	-3.66
GIM	7110	-1.93
GIM RI	2980	-0.33
IFI PR	17100	0.59
IFIL FRAZ	6180	-0.32
IFIL R FRAZ	3465	1.26
ISEFI SPA	2045	-0.29
ISVIM	11020	-1.61
ITALMOBILIA	107450	-2.36
ITALM RI NC	61900	4.33
KERNEL R NC	850	-1.16
KERNEL ITAL	474	-1.25
MITTEL	4661	-0.83
PART R NC	1940	4.59
PARTEC SPA	3680	-3.41
PIRELLI E C	6665	-0.97
PIREL E C R	2999	0.64
PREMAFIN	16290	1.37
RAGGIO SOLE	3079	1.28
RAG SOLE R	2420	1.26
RIVA FIN	9620	-0.83
SAES RI PO	1871	0.05
SAES SPA	2611	0.52
SANTAVALER	2550	-0.70
SCHIAPPAREL	870	1.28
SERFI	6420	-0.93
SETEMER	48050	1.16
SIFA	1450	-6.41
SIFA 1LG90	1400	-0.36
SIFA RISP P	1190	-4.72
SISA	2070	-6.13
SME	3870	-0.51
SMI METALLI	1180	-2.48
SMI RI PO	1074	-0.09
SO PA F	4450	-1.13
SO PA F RI	3050	0.00
SOGEFI	2570	-2.85
STET	1849	1.09
STET RI PO	1630	1.88
TERME ACQUI	2375	-1.86
ACQUI RI PO	670	-4.15
TRENNO	3020	-3.21
TRIPCOVICH	13500	1.12
TRIPCOV RI	7250	-2.62
UNIONE MAN	3230	-0.89
UNIPAR	1095	-0.54
UNIPAR RISP	1133	1.16
WAR BREDA	172	-1.15
WAR CIR A	180	6.88
WAR CIR B	290	7.41
WAR FERRUZZ	110	0.00
WAR IFIL	2030	0.00
WAR IFIL RI	1072	2.10
W PREMAFIN	2320	0.00
WAR SMI MET	415	5.06
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18600	-2.06
AEDES RI	10090	0.40
ATTIV IMMOB	4405	-0.14
CALCESTRUZ	17760	0.11

DEL FAVERO	6290	-2.02
GABETTI HOL	2720	0.55
GRASSETTO	19200	0.00
IMM METANOP	1900	-0.47
RISANAM R P	29400	-1.01
RISANAMENTO	48900	0.82
VIANINI IND	1241	-4.54
VIANINI LAV	4800	1.03
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2220	0.87
DANIELI E C	7420	-1.07
DANIELI RI	4688	-0.69
DATA CONSYS	4660	0.83
FAEMA SPA	3610	-2.96
FIAR SPA	13200	-0.38
FIAT	6350	1.56
FIAT PR	4510	-0.67
FIAT RI	4770	-0.60
FISIA	3120	0.65
FOCHI SPA	6550	-0.30
FRANCO TOSI	29350	-0.17
GILARDINI	3373	-1.09
GILARD R P	2700	5.88
IND SECCO	1350	0.00
MAGNETI R P	1000	-0.50
MAGNETI MAR	1010	0.50
MANDELLI	7900	-2.47
MERLONI	1916	-0.78
MERLONI R N	1105	-1.43
MERL NC1G90	861	0.00
NECCHI	1800	-2.17
NECCHI R NC	2590	0.00
N. PIGNONE	5450	0.93
OLIVETTI OR	4060	-0.02
OLIVETTI PR	2855	0.18
OLIVET RP N	3001	-3.04
PININF R PO	12400	0.00
PININFARINA	11900	-0.75
REJNA	10505	-0.89
REJNA RI PO	31790	0.00
RODRIQUEZ	9600	0.82
SAFILO RISP	11450	-0.43
SAFILO SPA	10200	0.00
SAIPEM	1860	-2.11
SAIPEM R P	2290	-4.18
SASIB	6735	0.45
SASIB PR	6580	-0.30
SASIB RI NC	4600	-2.13
TECNOST SPA	2350	-3.29
TEKNECOMP	949	-0.11
TEKNECOM RI	899	1.01
VALEO SPA	4410	-2.00
W MAGNETI R	183	0.00
W MAGNETI	199	0.00
W N PIGN93	266	2.31
NECCHI RI W	135	-3.57
W OLIVET 8%	365	2.53
SAIPEM WAR	350	2.94
WESTINGHOUS	39000	2.63
WORTHINGTON	2520	-3.08
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	409	0.00
EUR METALLI	995	-0.30
FALCK	8200	0.00
FALCK RI PO	8900	5.70
MAFFEI SPA	3301	0.33
MAGONA	8810	-1.01
W EUR M-LMI	116	0.87
TESSILI		
BASSETTI	10010	-0.20
BENETTON	8960	1.24
CANTONI ITC	5700	0.00
CANTONI NC	3850	0.00
CENTENARI	267	-0.74
CUCIRINI	2640	-1.12
ELIOLONA	3950	-3.19
FISAC	7900	0.00
FISAC RI PO	6980	0.00
LINIF 500	1110	-0.89
LINIF R P	955	0.74
ROTONDI	55000	0.00
MARZOTTO	6580	-0.14
MARZOTTO NC	4540	0.00
MARZOTTO RI	5500	-4.84
OLCESE	2300	2.22
RATTI SPA	5610	0.18
SIMINT	6500	0.00
STEFANEL	4890	0.82
ZUCCHI	12500	4.17
ZUCCHI R NC	7830	-4.16
DIVERSE		
DE FERRARI	7480	-0.47
DE FERR R P	2600	1.96

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	180	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	106	108,5
CIGA-88/95 CV 9%	102 2	103,5
CIR-85/92 CV 10%	97,55	96,7
CIR-86/92 CV 9%	95,2	96,9
EFIB-85 IFITALIA CV	129	
EFIB-86 P VALT CV 7%	103,9	105,3
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,75	97
ERIDANIA-85 CV10 75%	198,5	197,7
EUR MET-LMI94 CV 10%	116	119
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,1	97,25
FERFIN-86/93 CV 7%	89	88,7
FERRUZZI A F 92 CV7%	93 15	92,8
FERRUZZI AF EX SI 7%	89	89,6
FOCHI FIL-92 CV 8%	181	181
GIM-86/93 CV 6,5%	94,1	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	117,5	119
IRI SIFA-86/91 7%	97,65	97,5
IRI-B ROMA 87W 6 75%	107,9	108,6
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,3	96,1
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,1	107,5
IRI-STET W 84/91 IND		236,5
MAGN MAR-95 CV 6%	82,2	82,46
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99,66	98,6
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88,5	88,05
MEDIOB-CIR RISP 7%	84,25	84,35
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108,6	107
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	232	236
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	99,4	99,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	103	102
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	230	226
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,4	91,4
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	126,8	133
MEDIOB-METAN 93 CV7%	121,25	122,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91 2	90,8
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89,35	89,05
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	95,5	95,75
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	90,3	99,7
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	87,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	94	93,95
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106,4	106,5
MERLONI-87/91 CV 7%	94 65	94,8
MONTED SELM-FF 10%	97,6	97,45
OLCESE-86/94 CV 7%	85,78	86,75
OLIVETTI-94 W 6,375%	81,4	81,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	133,1	133,85
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103	103,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	118,2	119
RISAN NA 86/92 CV7%	470	473
SAFFA 87/97 CV 6 5%	116	116
SELM-86/93 CV 7%	96,1	96,45
SIFA-88/93 CV 9%	99,1	99,2
SNIA BPD-85/93 CV10%	104	104,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	202,5	202,5

TERZOMERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1650/1700
B P SONDRIO	67000
B S PAOLO BS	3950
B S SPIRITO	2090
C R PISA	23750/23850
CARNICA	18000
CIBIFIN F.M.	2500/2600
CR ROMAGNOLO	18500/18600
C R BOLOGNA FRAZ	28700/29000
COFIGE OR OPT	2470
COFIGE PR OPT	2060/2100
EVERY FIN	22900/22900
FINCOM	595
FINCOMID	3100/3190
GAIC RI CV	1570/1610
NORDITALIA	465/490
NORDITALIA PR	370/375
PAAR PR	1500/1600
R SOLE MANGIMI	1020/1050
SGEM. S PROSPERO	155000/156100
DIR COFIGE	1260/1300
FIN STELLA	2025/2050
SAIF ORD	1830/1970
SAIF PR	1400
WAR ALITALIA PR	90/95
WA BCO ROMA	430/435
WAR COFIDE RI	205
WAR ITALGAS	680/700
WAR GAIC RI	540/545
WARMERONE RI	2600
WAR P CREMONA	1900
WAR P LUINO-VA.	5950/6000
WAR REPUBBLICA	195

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT F.S. 83-90 2ª IND	100,00	100,00
AZ AUT F S. 84-92 IND	101,55	102,00
AZ. AUT. F S. 85-92 IND	107,00	107,10
AZ AUT. F S. 85-95 2ª IND	104,40	104,50
AZ AUT. F S. 85-00 3ª IND	102,70	103,00
IMI 82-92 2R2 15%	197,60	197,30
IMI 82-92 ER2 15%	188,30	188,30
CREDOP D30-D35	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	77,20	77,20
ENEL 84/92	101,50	102,00
ENEL 84/92 3A	112,00	111,75
ENEL 85/95 1A	105,10	106,60
ENEL 86/01 IND	104,45	104,50

CAMBI

DOLLARO	1142,70	1140,480
MARCO	749,60	749 465
FRANCO FRANCESE	223 74	223 790
FIORINO OLANDESE	665,07	664,785
FRANCO BELGA	36,40	36,394
STERLINA	2229,29	2250,125
YEN	8,91	8,859
FRANCO SVIZZERO	886,68	891,070
PESETA	11,92	11,924
CORONA DANESE	196 50	196 540
LIRA IRLANDESE	2010,62	2011 075
DRACMA	7,46	7,469
ESCUDO PORTOGHESE	8 50	8,533
ECU	1551 62	1553,270
DOLLARO CANADESE	990,35	995,250
SCELLINO AUSTRIACO	106,56	106 522
CORONA NORVEGESE	193,37	193,515
CORONA SVEDESE	202,49	202,685
MARCO FINLANDESE	317,14	316,700
DOLLARO AUSTRALIANO	903,70	930,550

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14200/14400
ARGENTO (PER KG)	157900/161800
STERLINA V C	106000/112000
STERLINA NC (A 73)	108000/115000
STERLINA NC (P 73)	106000/112000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	540000/570000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/96000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2210	2200
BCA AGR MAN	114600	114600
BRIANTEA	14300	14600
SIRACUSA	30800	30190
BCA FRIULI	25650	25500
BCA LEGNANO	7530	7400
GALLARATESE	14100	14100
POP BERGAMO	19130	18920
POP COMIND	18700	18790
POP CREMA	44300	43000
POP BRESCIA	8150	8100
POP EMILIA	115000	115000
POP INTRA	12650	12700
LECCO RAGGR	12650	12700
POP LODI	21980	21700
LUINO VARES	14920	14920
POP MILANO	9350	9020
POP NOVARA	18930	19000
POP CREMONA	9600	9210
PR LOMBARDA	4300	4325
PROV NAPOLI	5970	5950
BCO PERUGIA	2495	2475
CIBIEMME PL	1620	1700
CITIBANK IT	5000	4990
CON ACQ ROM	250	226
CR AGRAR BS	7910	7909
CR BERGAMAS	36500	36900
CREDITWEST	10001	10001
FINANCE	70500	71000
FINANCE PR	70800	70010
FRETTE	6099	6099
IFIS PRIV	1519	1526
INVEUROP	1150	
ITAL INCEND	215000	215000
VALTELLIN.	17440	17400
BOGNANCO	659	602

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	95,1	-0,05
CCT ECU 83/90 11,5%	99,75	0,00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,4	-0,30
CCT ECU 84/92 10,5%	101	-0,15
CCT ECU 85/93 9%	97,15	0,41
CCT ECU 85/93 9,6%	97,95	-0,71
CCT ECU 85/93 8,75%	95,8	-0,31
CCT ECU 85/93 9,75%	99	0,51
CCT ECU 86/94 6,9%	89,65	0,00
CCT ECU 86/94 8,75%	95,9	-0,21
CCT ECU 87/91 8,75%	97,5	-0,10
CCT ECU 87/94 7,75%	91,6	0,44
CCT ECU 88/92 8,5%	95,8	0,00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,6	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,45	0,10
CCT ECU 88/93 8,5%	92,1	0,00
CCT ECU 88/93 8,65%	92,5	0,05
CCT ECU 88/93 8,75%	93,3	-0,05
CCT ECU 89/94 9,9%	98,2	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	95,6	-0,05
CCT ECU 89/94 10,15%	98,45	0,00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,25	-0,05
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,3	0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	92,8	0,00
CCT 15MZ94 IND	99,6	-0,20
CCT-17GE91 IND	100,25	0,10
CCT-17LG93 8,75%	92,95	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,75	-0,05
CCT-18AP92 10%	98,45	-0,05
CCT-18AP92 CV IND	100,9	0,20
CCT-18DC90 IND	100,35	-0,10
CCT-18FB91 IND	100	-0,05
CCT-18GN93 8,75%	93,5	0,00
CCT 18GN93 CV IND	99,95	0,05
CCT-18MZ91 IND	100	-0,10
CCT-18NV93 CV IND	99,1	0,00
CCT 18ST93 8,5%	100,1	0,00
CCT 18ST93 CV IND	99,3	0,00
CCT-19AG92 IND	101,8	0,49
CCT-19AG93 8,5%	98,4	0,00
CCT-19AG93 CV IND	99,6	0,00
CCT 19DC93 CV IND	99,65	0,30
CCT-19MG92 9,5%	97,55	-0,05
CCT-19MG92 CV IND	100,55	-0,05
CCT-20LG92 IND	100,45	-0,10
CCT-20OT93 CV IND	99	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	91,75	0,00
CCT-AG91 IND	100,5	-0,10
CCT AG93 IND	100,4	-0,15
CCT-AP91 IND	100,45	-0,05
CCT-AP93 IND	100	0,00
CCT-AP94 IND	99,65	0,05
CCT DC90 IND	100	-0,25
CCT-DC91 IND	100,75	-0,05
CCT-DC92 IND	100,35	0,05
CCT-FB91 IND	100,3	-0,05
CCT-FB92 IND	100,6	0,00
CCT FB92 9,8%	99,8	-0,10
CCT FB93 IND	99,95	-0,05
CCT-FB94 IND	99,65	-0,05
CCT-GE91 IND	100,3	0,00
CCT-GE91 BEE 13,25%	100,15	-0,05
CCT-GE92 11%	100	0,00
CCT-GE92 IND	100,8	0,00
CCT-GE93 EM88 IND	100,15	0,00
CCT-GE94 IND	100,15	-0,05
CCT-GE95 IND	98,85	0,05
CCT GN91 IND	100,6	-0,05
CCT-GN93 IND	100,9	0,15
CCT-LG91 IND	100,55	-0,05
CCT LG93 IND	100,75	0,00
CCT-MG91 IND	100,55	-0,05
CCT-MG93 IND	100,35	-0,05
CCT-MZ91 IND	100,3	0,00
CCT-MZ93 IND	100	0,00
CCT-MZ94 IND	99,85	-0,10
CCT-NV90 IND	100,05	0,10
CCT NV90 EM83 IND	100	0,05
CCT NV91 IND	100,7	-0,05
CCT-NV92 IND	100,75	0,15
CCT-NV93 IND	100,4	-0,40
CCT NV94 IND	98,75	-0,10
CCT-OT90 IND	100	0,05
CCT-OT91 IND	100,6	-0,05
CCT-OT93 IND	100,3	-0,05
CCT-OT94 IND	98,95	0,00
CCT-ST91 IND	100,5	-0,05
CCT ST93 IND	100	0,00
CCT ST94 IND	98,7	-0,10
BTP-17MG92 12,5%	99,5	-0,10
BTP-17MZ92 12,5%	99,75	0,00
BTP-18AP92 12,5%	99,85	0,15
BTP-1AG92 11,5%	98	-0,05
BTP 1AG93 12,5%	97,75	0,00
BTP-1AP92 11%	98,05	0,05
BTP 1AP92 12,5%	99,8	-0,05
BTP 1AP92 9,15%	96,95	-0,15
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,8	-0,05
BTP 1DC90 9,25%	99,8	-0,05
BTP 1FB92 11%	98,4	0,00
BTP-1FB92 9,25%	97,5	-0,15
BTP-1FB93 12,5%	98,45	-0,05
BTP 1GE92 9,25%	97,7	-0,10
BTP-1GN92 9,15%	96,45	-0,05
BTP-1LG92 10,5%	98,35	0,15
BTP-1LG92 11,5%	98,1	0,00
BTP-1LG93 12,5%	98	-0,15
BTP 1MG92 11%	97,8	-0,10
BTP-1MG92 12,5%	99,8	0,00
BTP 1MG92 9,15%	96,65	0,00
BTP-1MZ91 12,5%	100,75	-0,05
BTP 1MZ92 9,15%	97,1	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,8	0,00
BTP 1NV91 11,5%	99,5	-0,05
BTP-1OT92 12,5%	99,65	0,10
BTP 1ST92 12,5%	99,6	0,00
BTP 21DC91 11,5%	99,55	-0,10
CCT-16FB97 IND	95,55	0,10
CCT AG95 IND	97,9	-0,10
CCT-AG96 IND	97,3	0,10
CCT-AG97 IND	95,55	-0,16
CCT-AP95 IND	97,6	0,05
CCT-AP96 IND	98,15	0,10
CCT AP97 IND	95,2	-0,05
CCT-DC95 IND	97,95	0,00
CCT-DC96 IND	96	-0,16
CCT-FB95 IND	99,75	-0,10
CCT-FB96 IND	98,25	-0,20
CCT-FB97 IND	95,6	0,10
CCT-GE96 IND	96,2	-0,05
CCT-GE96 CV IND	98,45	-0,91
CCT-GE97 IND	95,55	-0,05
CCT-GN95 IND	97,65	0,00
CCT-GN96 IND	96,35	-0,15
CCT-GN97 IND	95,75	-0,10
CCT-LG95 IND	98,95	0,00
CCT-LG96 IND	96,2	-0,05
CCT-LG97 IND	96	-0,16
CCT MG95 IND	97,5	0,05
CCT MG96 IND	96,1	0,10
CCT-MG97 IND	95,25	0,00
CCT MZ95 IND	97,75	0,10
CCT MZ95 EM90 IND	97,75	-0,10
CCT-MZ96 IND	96,15	0,05
CCT-MZ97 IND	95,4	0,00
CCT NV95 IND	97,85	-0,05
CCT-NV96 IND	95,25	0,00
CCT-OT95 IND	97,65	-0,05
CCT-OT96 IND	95,15	0,00
CCT-ST95 IND	97,45	0,05
CCT-ST96 IND	97,15	0,00
CCT-ST97 IND	96,65	-0,05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	23753	23722
PRIMECAPITAL	26318	26308
PROFESSIONALE	36313	36324
INTERBANCARIO AZ	17078	17094
FIORINO	25476	25677
ARCA 27	10063	10017
IMINDUSTRIA	8998	9007
PRIMECLUB AZ	9559	9559
CENTRALE CAPITAL	11540	11570
LAGEST AZ	13732	13771
INVESTIRE AZ	10929	10933
AUREO PREVIDENZA	11939	11966
RISP. ITALIA AZ	10634	10649
ADRIATIC GLOB. FUND	11037	11010
EURO-ALDEBARAN	10624	10646
S.GESFIT BLUE CHIPS	9887	9871
SANPAOLO HAMB.INT.F.	9498	9439
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	9691	9684
EUROMOB. RISK F.	13403	13412
GEPOCAPITAL	11146	11153
CAPITALGEST AZ	11379	11372
SALVADANAIO AZ	9808	9794
GESTICREDIT AZ	10450	10453
FONDO INDICE	9717	9729
PRIME MERRILL AMERICA	9007	8987
PRIME MERRILL EUROPA	10227	10197
PRIME MERRILL PACIFICO	10232	10225
INVESTIRE INTERNAZ.	9280	9231
FONDINVEST3	10743	10759
IN CAPITAL EQUITY	11224	11170
GENERCOMIT CAPITAL	9053	9063
ARIETE	9825	9784
FONDO LOMBARDO	10259	10263
ZETASTOCK	9145	9079
FIDEURAM AZIONE	9435	9386
FONDICRI INTERNAZ.	11427	11435
INIZIATIVA	10176	10183
PERSONALFONDO AZ	10749	10751
GESTIELLE A	9224	9292
GESTIELLE I	8638	8631
S.PAOLO H AMBIENTE	10398	10387
S.PAOLO H FINANCE	11014	10989
FONDERSEL INDUSTRIA	8106	8128
FONDERSEL SERVIZI	9380	9407
AZIMUT GLOB CRESCITA	9784	9800
IN CAPITAL ELITE	9940	9949
PRIME-ITALY	10000	N.P.
VENTURE TIME	10000	N.P.
BILANCIATI		
FONDERSEL	30271	30326
ARCA BB	20546	20606
PRIMEREND	18581	18552
GENERCOMIT	18778	18787
EURO-ANDROMEDA	17968	18000
AZZURRO	19093	19113
LIBRA	19791	19806
MULTIRAS	18342	18388
FONDATTIVO	12286	12355
VISCONTEO	17113	17152
FONDINVEST2	16179	16196
AUREO	16964	17007
NAGRACAPITAL	15200	15279
REDDITOSETTE	16307	16305
CAPITALGEST	16228	16234
RISP. ITALIA BIL.	16525	16540
FONDO CENTRALE	15357	15382
BN MULTIFONDO	10210	10244
CAPITALFIT	14088	14101
CASH MANAGEMENT FUND	14282	14286
CORONA FERREA	10798	10812
CAPITALCREDIT	11466	11480
GESTIELLE B.	10181	10209
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13133	13137
EPTACAPITAL	11511	11523
PHENIXFUND	12084	12101
FONDICRI2	10682	10705
NORDCAPITAL	11488	11500
GEPOREINVEST	11072	11078
FONDO AMERICA	13207	13217
CT BILANCIATO	11098	11122
SALVADANAIO BIL.	11254	11259
ROLOMIX	10796	10810
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10924	10932
CENTRALE GLOBAL	10470	10489
INTERMOBILIARE FONDO	12729	12755
CISALPINO BILANCIATO	12578	12593
GIALLO	11202	11219
NORDMIX	10625	10799
SPIGA D ORO	11738	11743
CHASE M. AMERICA	9626	9609
EUROMOB. STRATEGIC	12187	12193
GRIFOCAPITAL	11873	11874
MIDA BILANCIATO	10132	10110
PROFESSIONALE INTERN.	10562	10561
GESTICREDIT FINANZA	10697	10695
BN SICURVITA	11762	11760
ARCA TE	10042	10059
AZIMUT BILANCIATO	11444	11454
EUROPA	10084	10044
VENETOCAPITAL	10084	10096
QUADRIFOGLIO BIL.	10845	10856
COOPRISPARMIO	10102	10106
COOPINVEST	9659	9691
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21478	21490
IMIREND	14757	14760
ARCA RR	12065	12071
PRIMECASH	12515	12519
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16387	16400
INTERB. RENDITA	17826	17831
NORDFONDO	12137	12140
EURO-ANTARES	13936	13941
EURO-VEGA	10998	11001
VERDE	11325	11330
ALA	12222	12219
FONDICRI 1	11460	11464
SFORZESCO	12318	12325
FONDINVEST 1	12331	12337
NAGRAREND	12711	12719
RISPARMIO ITALIA RED.	16317	16324
RENDIFIT	11914	11919
BN RENDIFONDO	11255	11262
RENDICREDIT	11309	11317
GESTIELLE M.	10650	10665
EPTABOND	13920	13921
IMI 2000	14246	14246
GEPOREND	10146	10153
GENERCOMIT RENDITA	10829	10831
FONDIMPIEGO	14358	14370
CENTRALE REDDITO	13342	13344
ROLOGEST	13121	13124
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13195	13197
MONEY TIME	10000	10000
EUROMOBILIARE REDDITO	11711	11716
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13099	13069

Computer

Apple-Compaq È guerra sui prezzi

MILANO. La guerra dei prezzi che oppone tutti i maggiori produttori di personal computers in un conflitto senza esclusione di colpi vede ora scendere in campo due dei nomi più prestigiosi. Apple e Compaq hanno annunciato a poche ore di distanza una dall'altra nuovi prodotti a costi per il pubblico più che stracciati.

Sicuramente è quello della Apple l'annuncio destinato ad avere più tempestose ripercussioni commerciali, intervenendo nella fascia bassa del mercato, quella dei computer venduti a prezzi che vanno da 1 a 4 milioni. È in questa fascia, che rappresenta oltre il 70% dei personal venduti, che si combattono da qualche mese il Pa/1 della Ibm e il Pc1 della Olivetti. Adesso arriva anche, al prezzo (iva esclusa) di 1 milione e 240 mila lire, il Macintosh Classic, il capostipite (adeguatamente «revisionato» e potenziato) della fortunata dinastia dei personal Apple.

Insieme al «Classic» la casa americana ha presentato il Macintosh Lc, il modello base con schermo a colori; e il Macintosh IIsi, modello base della fascia alta. Tutti con prezzi tagliati sensibilmente rispetto ai concorrenti.

Rifiutando la tentazione dei circuiti distributivi non professionali, tutti i nuovi modelli saranno venduti dalla rete commerciale Apple «godendo – ha detto l'amministratore delegato Sergio Nanni – dell'assistenza di cui godono da sempre tutti i nostri prodotti». La casa americana vanta una consolidata fedeltà ai propri prodotti, tanto che sui nuovi personal «girano» i programmi scritti per il l'Apple II del '76, il primo personal computer della storia.

Poche ore dopo, come si diceva, anche la Compaq ha annunciato di aver tagliato sensibilmente i prezzi di tutta la propria gamma. Contemporaneamente la Compaq ha presentato quello che viene annunciato come «il personal computer portatile più potente del mondo»: pesa circa 3 chili e mezzo, ha una autonomia di lavoro di oltre tre ore, un processore Intel 386 e un disco rigido da 30 o 60 Mbyte. Sta in qualunque borsa e costa meno di 10 milioni. *D.V.*

Mentre si avvicina la scadenza fissata dalla legge-Mammì la Finivest «attrezza» una terza rete di «pay-Tv»

La scalata di Raul Gardini a Telemontecarlo non è vista con favore dal padrone di «Canale 5»

Tv, Berlusconi compra ancora Per vendere più caro

A una settimana dalla scadenza del 23 ottobre, ultimo giorno utile per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze televisive secondo il dettato della legge Mammì, il mondo dell'emittenza televisiva è in pieno subbuglio. In attesa di conoscere da Gardini i suoi programmi nel settore dopo l'acquisto del 40% di Tmc, fa scalpore la notizia dell'acquisto di un'altra rete da parte di Berlusconi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Tra sette giorni la Fininvest di Silvio Berlusconi dovrà presentare domanda di concessione delle frequenze per le proprie reti televisive. La legge stabilisce che nessuno ne potrà avere più di tre, e quindi il Biscione dovrà cedere entro martedì prossimo le due reti di troppo, tenendosi solo Canale 5, Retequattro e Italia 1. Per Telecapodistria e per la neonata Tele+ dovrà essere conclusa la ricerca di un compratore il quale sia disponibile a rilevare in blocco, insieme alle reti, tutto il progetto di *pay tv* (televisione a pagamento), compreso il sistema di codifica del segnale.

Si è aperto in proposito un piccolo giallo che ha agitato non poco l'ambiente, e che ha aumentato di molto la tensione attorno al destino di molte emittenti in vista del fatidico martedì 23. Il progetto di *pay tv* di Berlusconi, per stessa ammissione del presidente della Fininvest, prevede tre canali: «Più Sport, Più Cinema; e Più programmi per la famiglia». Ma la Fininvest di reti disponibili ne ha solo due. Che fare?

I giorni sono passati, e il dilemma restava insoluto. Fino a che non si è prospettata la soluzione. La Fininvest, in questi giorni, si è assicurata la disponibilità di un'altra rete. Come? Acquistando, in aggiunta a frequenze già disponibili, diverse emittenti locali, di quelle nate approfittando dell'assenza di una qualsiasi normativa, e utilizzate da imprenditori di vario genere per la promozione delle proprie attività. Di quelle che fanno le aste, per intenderci.

In attesa di vendere entro una settimana, paradossalmente per ora la Fininvest compra. Ma ora il gioco è fatto, e chi vorrà comprare la televisione a pagamento confezionata dal Biscione avrà a disposizione un prodotto completo, pronto a partire. Per un buon periodo di tempo, presumibilmente, la Fininvest continuerà a fornire programmi, uomini e idee.

A rilevare Tele+ sarà con ogni probabilità l'immobiliarista Renato Della Valle, il quale ha già da tempo un'opzione in tal senso con Berlusconi. Se l'annuncio della vendita viene continuamente rimandato, è perché si stanno ancora mettendo a punto dettagli finanziari di non poco peso. Trattandosi di una merce mai vista nel nostro paese, e dalla sorte dubbia (c'è chi dice che per arrivare al pareggio dovrebbe avere un milione di abbonati a 30mila lire al mese, e chi ipotizza che essi debbano essere addirittura 2 milioni), si starebbero definendo criteri di pagamento variabili, collegati con la fortuna dell'operazione. Se renderà di più, Berlusconi incasserà di più. E viceversa.

A dispetto della complessità dell'operazione, non sembra questo il fronte dal quale Berlusconi si attende le grane più grosse. Una emittente a pagamento, se infittisce il panorama dell'offerta televisiva, offre però sbocco all'imponente magazzino Fininvest, e soprattutto non incide sul fronte più «caldo», che è quello della raccolta pubblicitaria.

Quello che tiene sulle spine la Fininvest, al di là delle cordiali dichiarazioni di benvenuto, è l'ingresso in campo di un concorrente del peso di Raul Gardini. I Ferruzzi hanno già acquistato il 40% di Telemontecarlo, e certamente arriveranno al controllo della maggioranza. E non è affatto detto che si fermino lì. Voci insistenti danno anzi già per fatto l'accordo per rilevare anche Odeon Tv, l'emittente che fu di Calliato Tanzi.

Verso Telemontecarlo stanno veleggiando – se non sono già arrivati – importanti nomi del giornalismo e della produzione televisiva di origine Rai. Gli sponsor di questa operazione sono di trasparente marca dc, e anche questo contribuisce all'irritazione di Berlusconi, perché d'ora in poi un altro privato potrebbe avere nel governo un «amico» di grande peso, e certi favori non sarebbero più esclusivi.

Ma come finanzierà Gardini l'operazione? Se volesse comprare due reti potrebbe farlo solo cedendo quel 9,7% che possiede nella Gemina, la finanziaria che controlla la Rizzoli-Corriere della sera. A prezzi di oggi è una partecipazione che vale oltre 200 miliardi. Per cominciare a giocare con le Tv potrebbero bastare.

Silvio Berlusconi

Bernini chiude tutti i valichi per ritorsione contro il governo austriaco

Torna la guerra dei Tir, Brennero chiuso

Brennero ancora bloccato dai Tir. Il ministro dei Trasporti Bernini ha firmato un decreto che chiude i valichi italiani agli automezzi di tutte le nazionalità. Una ritorsione nei confronti del governo austriaco, che aveva limitato i permessi di transito. Giudizi positivi tra gli autotrasportatori, anche se non tutti condividono la «politica muscolare» del ministro. «L'unica strada è il dialogo», dice la Cgil.

ROMA. È giunta ad una svolta drammatica la «guerra dei Tir» tra Italia ed Austria. Il ministro dei Trasporti Bernini ha infatti firmato il decreto che sospende la validità delle autorizzazioni bilaterali di transito, e vieta da ieri gli ingressi e le uscite in e dall'Italia per tutti i Tir di ogni nazionalità ai valichi di Brennero, Tarvisio, Resia e Prato alla Drava. Il provvedimento, che di fatto chiude le frontiere commerciali tra Italia ed Austria, è conseguente alla presa di posizione austriaca dei giorni scorsi e finalizzato al ripristino delle condizioni di parteticità tra operatori italiani e quelli austriaci. Le autorità di Vienna, infatti, avevano annunciato di voler concedere il nuovo contingente di permessi per il transito soltanto a partire dal 20 ottobre prossimo, creando una situazione di tensione per tutta la scorsa settimana.

Non è la prima volta che i valichi si bloccano, proprio per la «parsimonia» del governo austriaco nella concessione dei permessi di transito. E non è neanche la prima volta che Bernini sceglie la strada della ritorsione. Italia ed Austria avevano già provveduto, lo scorso 20 settembre a denunciare consensualmente il trattato bilaterale che regolava i transiti fra i due paesi dal 1960, con la tacita intesa di non turbare durante la fase negoziale il normale svolgimento dei traffici. Il decreto di sospensione della validità delle autorizzazioni al transito, che fa seguito all'analoga decisione presa dallo stesso Bernini lo scorso 23 agosto, trova origine, dice il ministero, nella violazione di questa «intesa» da parte del governo di Vienna e nella «grave turbativa» dei trasporti internazionali su strada provocata dalla «rigida limitazione da parte austriaca della validità mensile delle quote provvisorie di autorizzazioni». Il provvedimento di ieri rimane quindi, sostiene Bernini, «l'unica possibilità di garantire il ripristino di condizioni di parità con gli autotrasportatori di tutti gli altri paesi». L'iniziativa di Bernini ha riscosso il consenso degli autotrasportatori. «Il nuovo blocco – sostiene Angelo Valenti, segretario generale della Fita – obbligherà finalmente le autorità austriache a trattare». Su posizioni analoghe anche il vertice dell'Anita, che invita Bernini a «non subire più l'arroganza del governo austriaco» e a «mantenere il blocco totale alle frontiere fino alla sigla di un nuovo ed equo accordo bilaterale» e quello della Fai, che denuncia «l'atteggiamento ricattatorio del ministro dei trasporti austriaco».

Poco convinto del provvedimento del ministro è invece Roberto Fovellianto, segretario nazionale della Filt-Cgil: «il ritorno alla politica muscolare può forse soddisfare l'emotività degli opposti schieramenti, ma non tutela né gli autotrasportatori italiani né i cittadini austriaci. Soprattutto non aiuta a risolvere la vera grande questione: la riconversione dell'autotrasporto». Secondo Fovellianto la sola via possibile è quella del confronto, unico modo per contemperare i problemi di sviluppo economico con quelli di carattere ambientale e territoriale».

Mentre anche da parte degli operatori economici di lingua italiana si chiede «un minimo di buon senso» da ambo le parti, la situazione al Brennero si fa di ora in ora più difficile. Il traffico delle merci è praticamente interrotto: il blocco coinvolge più di 1500 Tir, quanti cioè varcano in un giorno la frontiera italiana dall'Austria. I piazzali di sosta sono ormai riempiti dagli ingombranti automezzi. Da parte loro le Ferrovie dello Stato hanno approntato un piano per favorire il parziale trasporto delle merci via treno.

La manovra della discordia

Sotto tiro tagli ai Comuni e tasse sui capital gain Il debito prende il volo

Comuni in lotta contro i tagli della Finanziaria. Ieri a Bologna e a Cagliari sindaci e assessori hanno protestato per la «rozzezza» delle misure proposte dal governo. Intanto cresce l'allarme per i conti pubblici: nonostante i primi sei mesi dell'anno abbiano fatto registrare un avanzo primario, la spesa per interessi ha preso il volo. Ancora polemiche sulla tassazione dei capital gain.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La rivolta degli enti locali contro i tagli previsti dalla Finanziaria '91 continua. La mannaia che minaccia i Comuni non guarda al colore delle Giunte, almeno questo è quanto pensano in Emilia Romagna. Ieri a Bologna erano in tanti a manifestare (solo il Pli s'è apertamente dissociato). Per dire «che i Comuni non sono i figliastri dello Stato», e per ribadire le richieste delle amministrazioni emiliane al governo: autonomia impositiva agli enti locali e modifica radicale della parte del disegno di legge sui trasferimenti dallo Stato. Ma soprattutto la parte sui mutui. Il tetto annuale concesso dalla Cassa depositi e prestiti va elevato e si deve ripristinare la possibilità di contrarre mutui con istituti di credito ordinario (indipendentemente da eventuali alienazioni patrimoniali) per investimenti e non per ripianare i deficit del trasporto pubblico. Non si è protestato solo a Bologna. Anche da Cagliari, dove ieri si è inaugurata la «settimana delle autonomie», giungono proclami da parte degli amministratori locali contro la «rozzezza» delle misure proposte dal governo. Non è con i tagli indiscriminati – dicono – che si può indurre i comuni a farsi carico dei problemi del bilancio dello Stato.

Una conferma che i tagli servono a poco è giunta ieri. I primi sei mesi dell'anno hanno fatto registrare nei conti pubblici quell'avanzo primario che i ministri finanziari intendono conseguire a partire dal 1991. Al 30 giugno il saldo al netto degli interessi presentava un avanzo di 11.383 miliardi, contro i 6.680 dei primi sei mesi dell'anno scorso. Allo stesso tempo però è stata proprio la spesa per interessi a crescere vorticosamente, superando quota 60 miliardi. A dispetto di un risultato di cassa positivo, insomma, la spesa sul debito continua a correre, segnando un incremento rispetto allo stesso periodo del 1989 del 22,1%.

Sul piano della manovra, intanto, la maggioranza cerca di trovare le contromisure necessarie a colmare il buco di 3mila miliardi nelle entrate per l'anno prossimo conseguente allo slittamento (per ora solo annunciato) dell'Ici dal luglio '91 al gennaio '92. A detta dei tecnici del ministero delle Finanze l'ipotesi più praticabile sarebbe quella dell'aumento del 15-20% dei coefficienti catastali. Per garantire un gettito nel 1991 la misura dovrà avere un valore retroattivo sull'anno in corso. A quanto pare, inoltre, l'incremento dei moltiplicatori sarà scaglionato in modo differenziato a seconda delle varie tipologie (abitativa, commerciale, industriale ecc...). Non si tratterà insomma di una semplice rivalutazione dei valori del 1988 (data dell'ultimo aumento) erosi dall'inflazione. L'aumento dei coefficienti catastali viene preferito alla anticipazione del pagamento dell'Ilor sulle nuove rendite catastali, prospettata in un primo momento, anche per la sua ricaduta «a cascata» su Irpef, Irpeg e sulla stessa Ilor, e produrrebbe effetti anche su imposte di registro, successioni, Invim.

Fisco nell'occhio del ciclone anche per i provvedimenti sui capital gain. Ieri è tornata in campo la Confindustria, che con il suo direttore generale Cipolletta ha chiesto a Formica di rivedere il decreto sulla tassazione dei guadagni di Borsa almeno per quanto riguarda la deduzione delle perdite (Cipolletta chiede che sia fatta in via analitica e non forfettaria) e la valutazione dei corsi azionari al fine del calcolo delle plusvalenze. Gli industriali privati criticano la strada indicata dal ministero, che prevede di calcolare la media dei prezzi delle azioni negli ultimi tre mesi. Sempre sui capital gain, oggi i rappresentanti delle banche, degli agenti di cambio e delle commissionarie di Borsa si recheranno da Formica per sondare sul terreno sulle possibilità di modifica del decreto e per chiedere i chiarimenti promessi dal ministro sulle norme di attuazione del provvedimento.

DAL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO DI VEICOLI COMMERCIALI*

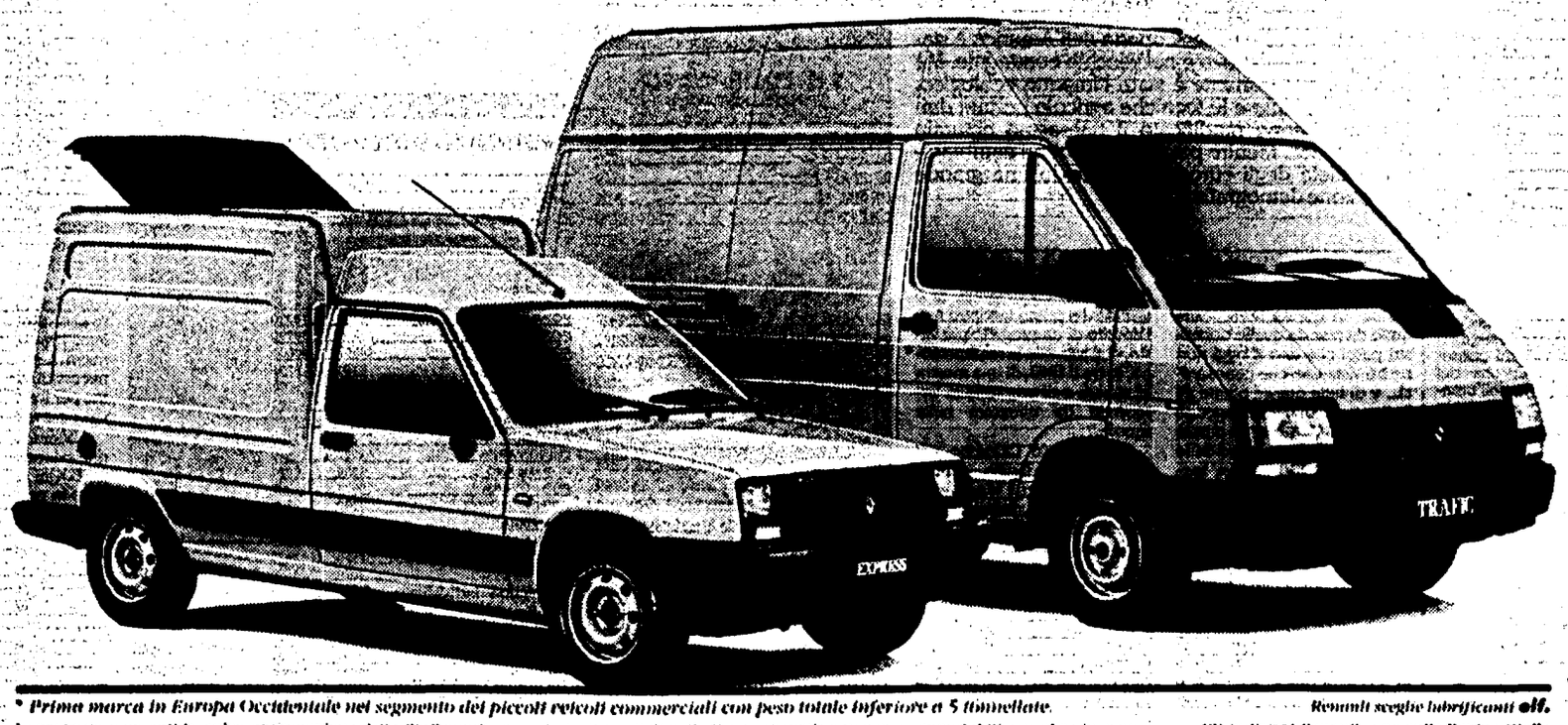
RENAULT EXPRESS, RENAULT TRAFIC. DUE SOLIDI INVESTIMENTI.

IL PRIMATO. Sul lavoro scegliete gli specialisti. L'esperienza di Renault, col suo primato di vendite europeo, è una concreta garanzia per chi investe su Express e Trafic.

Renault Express: 10 versioni, furgone e break da 1108cc Benzina e 1595cc Diesel, vano di carico lineare totalmente sfruttabile, esclusiva apertura sul tetto per carichi sviluppati in altezza, e retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce la massima stabilità anche a pieno carico. A partire da L. 13.013.840.

Renault Trafic: 1995cc Benzina, 2068 e 2499cc Diesel; trazione, propulsione e 4x4. 19 versioni con numerosissime possibilità di allestimento per rispondere puntualmente alle diverse necessità. Confortevole come una berlina, robusto e maneggevole, ai vertici nel rapporto tra spazio utile e dimensioni. A partire da L. 22.523.130.

Nella gamma dei commerciali Renault anche le agili e brillanti Renault 5 Van e Renault 19 Van



I VANTAGGI. Da FinRenault, la finanziaria del gruppo, proposte concrete per chi decide di investire sui commerciali Renault. Oltre alle speciali condizioni di leasing due esclusive soluzioni di finanziamento valide fino al 30 novembre.

RENAULT EXPRESS: 8 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 170.000.

RENAULT TRAFIC: 14 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 300.000.

Oppure per entrambi la possibilità di un FINANZIAMENTO FINO A 48 RATE MENSILI AL TASSO DEL 7% FISSO ANNUO.

Ad esempio per Renault Express Furgone 1108cc, 4m, che costa chiavi in mano L. 13.013.840, versando una quota contanti di sole L. 2.921.840 (pari ad Iva e messa su strada) l'importo restante viene dilazionato in 48 rate mensili di L. 272.000 (spese dossier L. 140.000 comprese nelle rate).

RENAULT MUOVERSI, OGGI.

* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate.
Le proposte sono valide, salvo approvazione della FinRenault, sui veicoli disponibili nelle Concessionarie e non sono cumulabili con altre in corso.

Renault sceglie lubrificanti elf.
Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

Coralli a rischio se il mare si riscalda

I banchi di corallo sono in pericolo per effetto del surriscaldamento marino e dell' inquinamento. Lo hanno affermato alcuni scienziati dinanzi alla Commissione sul commercio e la scienza del senato americano. «Abbiamo riscontrato una precisa correlazione - ha detto Thomas Goreau dell'Universita' delle Indie occidentali a Giamaica - tra l' alta temperatura e lo scolorimento» dei banchi coralliferi. E' la prima volta che scienziati, impegnati in ricerche sulle scogliere coralline, formulano conclusioni sul ruolo del surriscaldamento ambientale. Uno scienziato tuttavia non si e' detto del tutto d' accordo con queste affermazioni. Grant Gross della «National science foundation» pur riconoscendo che negli anni 80 si e' verificato un aumento della temperatura che ha contribuito alla distruzione dei coralli, ha detto che questo non «ci permette ancora di formulare una vera e propria teoria». Secondo Goreau pero', non si puo' negare che negli ultimi due anni le scogliere coralline lungo le coste della Florida, delle Bermuda, dei caraibi e delle isole Hawaii hanno subito danni soprattutto «a causa della temperatura record» registratasi di recente.

Otturazioni sospette: contengono mercurio

Le tradizionali otturazioni usate dai dentisti vengono viste con sospetto da un gruppo di ricercatori canadesi perchè, sostengono, contengono mercurio, un metallo pericoloso per la salute. Il gruppo di ricercatori canadesi, dell'Università di Alberta, ha accertato su animali da laboratorio che la fuoriuscita di mercurio dalle otturazioni può danneggiare i reni: un campione di sei pecore su cui erano state eseguite otturazioni «al mercurio» ha perso in due mesi dal 16 all'80% della funzionalità renale. Al giudizio dei ricercatori, che hanno presentato i risultati ad un convegno medico in Florida, bisognerebbe subito bandire il mercurio dal composto usato per le otturazioni di piombo. Tuttavia Chuck Green, dell'Associazione dentistica americana, ha negato che la piccola quantità di mercurio presente nelle otturazioni possa creare seri problemi alla salute dell'uomo.

Sperimentato un nuovo edificio a prova di terremoto

Una prova per verificare il comportamento di un edificio di 7mila tonnellate in caso di terremoto, la prima in Italia e a livello mondiale per quanto riguarda la portata della costruzione, è stata effettuata nei giorni scorsi ad Ancona sulla base di un progetto sull'isolamento sismico realizzato dall'Ismes e dall'Enea. Non ha tremato il suolo, ma un edificio. Sottoposto ad una forza di circa 900 tonnellate, ha subito uno spostamento massimo di 7 centimetri. La forza applicata è quella corrispondente all'ultimo forte terremoto registrato ad Ancona. Il sistema di isolamento consiste nella sospensione dell'edificio attraverso speciali «cuscinetti» che tecnicamente vengono definiti «isolatori elastomerici ad elevato smorzamento».La tecnica, sperimentata con successo ad Ancona, è già stata applicata in aree fortemente sismiche in Nuova Zelanda, Giappone e Stati Uniti.

Cosmovici consigliere del ministro rinuncia a fare l'astronauta

Cristiano Batalli Cosmovici, uno dei candidati astronauti per la missione sulla navetta spaziale Shuttle che trasportera' il satellite italiano Tethered, e' il nuovo consigliere scientifico del Ministro Antonio Ruberti per le attivita' spaziali. Per accettare la nomina, Cosmovici ha quindi rinunciato alla candidatura per la missione del Tss.Il professor Cosmovici, fisico spaziale e astrofisico presso l' Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Consiglio nazionale delle ricerche, era in lista di attesa per un volo sullo Shuttle dal 1977, quando aveva vinto il concorso nazionale per lo Spacelab. Assegnato nel febbraio scorso alla missione Tethered, Cosmovici era in addestramento per il volo programmato per il 1991.

PIETRO GRECO

Oggi si celebra la Giornata dell'alimentazione
Un'umanità schizofrenica, divisa tra il rifiuto del cibo e morte per inedia. Intanto, le eccedenze di grano crescono

Gli affamati e i salutisti

Oggi si celebra la Giornata mondiale dell'alimentazione promossa dalla Fao. Un'occasione per misurare la nuova dimensione del rapporto dell'uomo con il cibo. Un rapporto schizofrenico. Una parte dell'umanità sta rifiutando la centralità del cibo, mentre aumentano gli affamati e, nello stesso tempo, gli obesi nei Paesi di nuova industrializzazione. E intanto aumentano le eccedenze di cereali...

ROMEO BASSOLI

L'aereo da carico atterrò nella polvere rossa di Macallè. In mezzora il carico venne estratto dalla stiva e depositato davanti alla direzione del campo profughi. In quel momento, tra le tende battute dal vento, decine di bambini stavano morendo di inedia. Un cucchiaio di zucchero avrebbe salvato loro la vita. Ma dalle scatole marcate Croce Rossa uscirono caramelle per diabetici, prive, appunto, di zucchero. Il medico italiano responsabile del campo tentò di aggredire la moglie di un noto politico che aveva portato fin lì quel carico inutile.

Caramelle per diabetici alle popolazioni affamate. Il mondo sembra aver sviluppato una particolarissima forma di schizofrenia attorno a quello che per tutti gli uomini del pianeta era, fino a qualche decennio fa, il problema principale: procurarsi il cibo.

E questa schizofrenia risalta oggi, nella Giornata mondiale dell'alimentazione, l'annuale appuntamento della Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'alimentazione. La Fao ricorda a tutti che «quest'anno nel mondo moriranno circa 51 milioni di persone: un terzo di loro morirà di stenti, privato degli elementi essenziali...Ogni minuto 15 bambini muoiono per mancanza di cibo». E ancora, «sulla base delle ipotesi avanzate dalla Fao nel più recente studio di previsione a medio termine, il fabbisogno alimentare nei Paesi in via di sviluppo aumenterebbe del 3,1% all'anno tra il 1983/85 e l'anno 2000...Comunque, anche se si facesse fronte al prevedibile rapido aumento del fabbisogno alimentare, si avrebbero circa mezzo miliardo di persone malnutrite alla fine del secolo».

Ma nello stesso momento in cui il direttore generale della Fao, il libanese Saouma, pronuncerà questa mattina a Roma queste parole, sulle borse agricole di tutto il mondo il prezzo dei cereali scenderà ancora raggiungendo il livello più basso mai toccato finora: 65 dollari alla tonnellata.E per quest'anno si prevede un'eccedenza di 18 milioni di tonnellate. Una tonnellata di petrolio greggio costa, a tutt'oggi, 280 dollari. I cereali potrebbero essere un combustibile alternativo?

Questa schizofrenia è, la stessa che porta alcuni Paesi del Terzo Mondo ad essere esportatori di cereali e, allo stesso tempo, incapaci di nutrire tutta la propria popolazione.

Quest'ultima, però, è una schizofrenia per così dire antica, che ha stretta relazione con l'organizzazione della distribuzione, la possibilità di accedere a tecnologie non dico avanzate ma almeno sufficienti a garantire lo stoccaggio e il trasporto delle derrate alimentari.

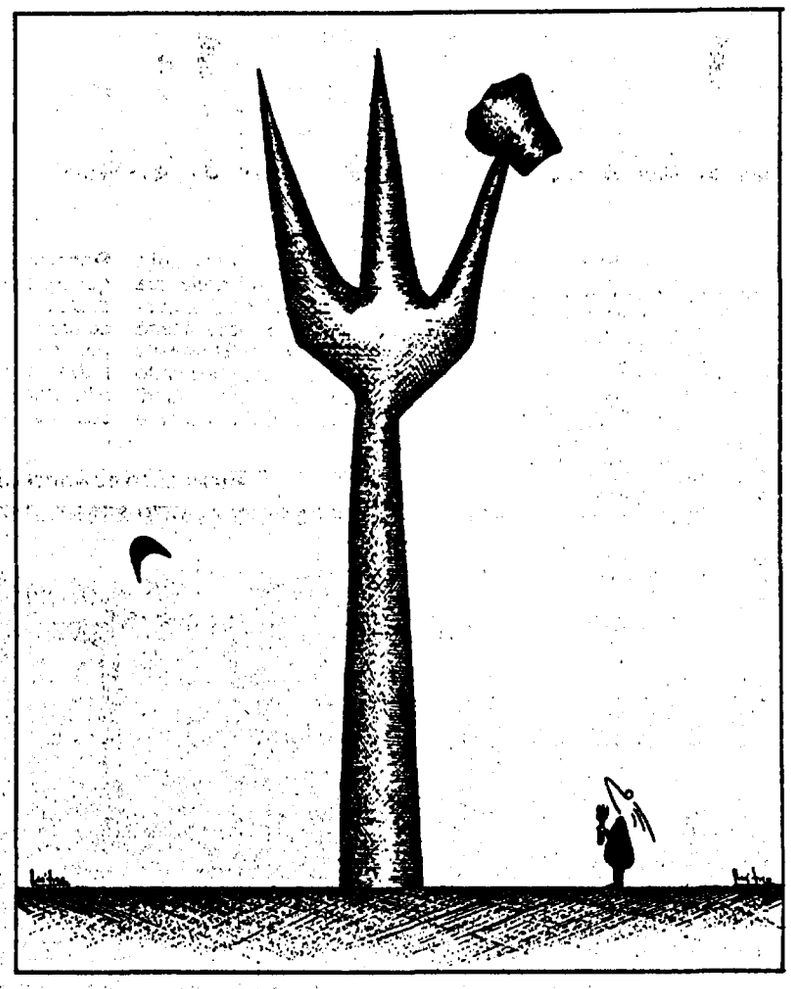
Quello che invece sta accadendo all'umanità, a quel concetto astratto che unifica popolazioni con opportunità ben diverse, è una netta differenziazione del rapporto con il cibo.

Nei Paesi occidentali non si vuole più mangiare in eccesso. Anzi, sempre di più il nutrirsi viene considerata attività dovuta ma poco attraente. I colori e i sapori del cibo scivolano verso il bianco e l'insipido, ambedue considerati come sinonimi di naturalità. Cioè di incontaminato. Poco cibo, con poco sapore e poco colore, ai margini della vita quotidiana, agganciato dalle stagioni, dai processi produttivi, dalla tradizione dell'attività agricola. Il boom che sta avendo negli Usa il cibo giapponese insipido, poco e leggero è lì a dimostrare questa tendenza.

Nei Paesi più poveri è naturalmente il contrario: qualunque cibo va bene, ma per milioni di persone quel che si mangia viene prodotto in luoghi lontani ed è legato ad una organizzazione internazione dell'«aiuto» che ha dinamiche spesso incontrollabili. Ecco allora il riso e il pane bianco «esportati» in Paesi africani dove si mangiava sorgo e manioca e dove l'impatto con questa nuova alimentazione provoca la rovina dell'agricoltura locale e una crescente dipendenza dall'estero.

Ma c'è una terza dimensione del rapporto tra l'umanità e il cibo. È quella dei Paesi dell'Europa orientale e di alcune zone del mondo in rapida industrializzazione. Qui è l'eccesso che domina, il gusto per il grasso, l'eccessivo. Qualche volta è una scelta, una rivincita su un recente passato di frustazioni, uno status symbol. Altre volte, come in Ungheria ad esempio, è una necessità: perchè la carne grassa importata dal Nord Europa si trova sui mercati, la frutta e la verdura che richiedono un'agricoltura minimamente sviluppata sono un bene raro.

Affamata, salutista, obesa l'umanità si avvia a celebrare una giornata dell'alimentazione che conserva un'utopia forte: fornire il cibo a tutti. Con una domanda, al fondo. Chi pagherà davvero il conto di una mensa egualitaria?



Disegno di Mitra Divshali

Condannati alla dieta

Il problema di garantire standard di sicurezza per il cibo si poneva già nel secolo scorso. Oggi, oltre che con le sofisticazioni alimentari, nei paesi occidentali dobbiamo fare i conti con un regime alimentare poco salutare. Quali sono gli strumenti legislativi per cercare di correggere questa tendenza senza intaccare la libertà di scelta di ognuno? La Cee ha affrontato questi problemi.

CRISTIANA PULCINELLI

Una persona che, alla metà del secolo scorso, si fosse trovata ad entrare in un ristorante per consumare un pasto avrebbe dovuto fare i conti con birra e latte annacquati, cibi «gonfiati» con la segatura, sostanze nocive come rame, mercurio, piombo e arsenico, utilizzate come coloranti per rendere più appetibili i piatti. Il problema degli alimenti adulterati era diventato così serio in quegli anni che l'Inghilterra nel 1860 emanò il Food and Drink Act, un'offensiva contro chi vendeva cibi contenenti sostanze dannose per la salute. Il problema, allora come oggi, era l'applicazione della legge, soprattutto per la mancanza di personale qualificato che sapesse analizzare il cibo.

Da quel momento in poi l'orientamento degli scienziati che si occupavano di alimentazione si diresse verso l'eliminazione dei conservanti chimici nel cibo. Le leggi attualmente in vigore cercano di restringere l'aggiunta ai cibi di additivi o di sostanze che non hanno valore nutritivo di quel tanto che è «tecnologicamente necessario e sicuro». Naturalmente la valutazione della necessità tecnologica è legata a giudizi sul valore nutrizionale. Oggi, infatti, accanto al problema sempre aperto delle sofisticazioni alimentari, si pone nei paesi industrializzati un'altra questione: il consumo di cibi non salutari. La dieta dei paesi ricchi infatti si è indirizzata nel ventesimo secolo verso un uso eccessivo di carne, grassi animali, zucchero e sale. Che fare?

Per ovviare al problema di una nutrizione non salutare si potrebbe forse vietare il fast food, oppure impedire all'industria alimentare di fabbricare snacks supergrassi, ma dove andrebbe a finire la libertà di poter scegliere ciò che fa peggio alla nostra salute? E tuttavia in alcuni paesi quello dell'obesità è un problema pressante. In Italia, ad esempio, il 30 per cento dei maschi di età compresa tra 20 e 29 anni è sovrappeso, mentre il 10 per cento degli uomini e il 15 per cento delle donne tra i 40 e i 49 anni sono obesi. Recentemente sono arrivati sul mercato prodotti a basso contenuto di zuccheri e di grassi. Un esempio per tutti: le versioni dietetiche delle bibite normalmente a base di zucchero. La Cee ha affrontato il problema della regolamentazione dell'uso dei dolcificanti in queste bevande. Secondo Paul Gray, direttore della divisione alimenti della Cee «azioni come bandire l'uso del saccarosio o di altri zuccheri nella preparazione di bevande o addirittura il bando della produzione di queste stesse bevande potrebbe ridurre l'assunzione di calorie, ma sarebbe considerato un'inaccettabile restrizione della libertà di scelta». La Commissione perciò ha deciso di non regolamentare la composizione degli alimenti per legge. L'unico strumento legislativo utilizzabile rimane allora l'etichettatura e fin dal 1979 esistono in questo settore delle direttive Cee ben precise che prevedono: il nome del prodotto, gli ingredienti in ordine decrescente di peso, la data di scadenza ed altre informazioni sul prodotto. L'ultima direttiva della Cee in questo campo è stata adottata il 24 settembre scorso ed è la prima legge sull'etichettatura degli alimenti ad essere adottata dall'Europa. La legge stabilisce il modo in cui l'informazione deve essere presentata, ma obbliga il fabbricante a dare queste informazioni solo se il prodotto è pubblicizzato con affermazioni su presunti valori nutrizionali. Ad esempio se sulla confezione della merendina voglio scrivere «dietetica», allora devo anche fornire tutte le informazioni al riguardo, oppure se affermo che i miei biscotti sono «al burro», dovrò allora dire quanto burro c'è dentro. Inoltre sono vietati tutti i riferimenti a possibili connessioni tra il cibo e la salute.

Se pensiamo però che attraverso la lettura delle etichette riusciremo a fare una dieta tutta nostra scegliendo i cibi a seconda delle calorie contenute, meglio non farsi illusioni. Questo atteggiamento, anzi, può portare a dei veri e propri disastri. L'opinione che la gente ha di un regime alimentare salutare è spesso semplicistica e scorretta. Così gli sforzi dei nutrizionisti per rendere attente le persone a ciò che mangiano, ottengono spesso risultati contraddittori: la gente pensa di poter continuare a mangiare tranquillamente purché prenda la pozione magica giornaliera pubblicizzata sulla confezione di un certo prodotto alimentare, oppure purché si segua l'ultima dieta miracolosa per un periodo sufficiente ad espiare i peccati della eccessiva indulgenza alla gola. «Il grande pregio delle etichette - afferma Gray - è che obbligano il produttore a fornire informazioni sulle quali si può fondare un'educazione per una nutrizione bilanciata». Le etichette perciò possono essere un aiuto al consumatore perché possa confrontare i vari prodotti ed imparare a capire il valore nutrizionale del cibo che gli viene offerto.

Lo scoglio principale da affrontare rimane comunque proprio quello dell'offerta, o , per meglio dire, della pubblicità. Per fare un esempio in Italia nel 1987 sono stati spesi circa 2.300 miliardi di lire per la pubblicità di cibo e bevande, nel 1988 circa 3.450 miliardi e si prevede che alla fine del secolo la cifra raggiungerà i 21mila miliardi di lire. Di contro solo 56 miliardi di lire sono stati spesi nell'87 dallo stato per cercare di correggere i messaggi pubblicitari distorti e per guidare i consumatori verso una dieta attenta alla salute.

Chi brevetta i mutanti?
Piante e animali manipolati Dal laboratorio al copyright

MILANO. Brevettare o no i prodotti delle biotecnologie? È questo il problema posto dallo sviluppo dell'ingegneria genetica, non solo nel campo dei microorganismi, ma anche in quello animale e vegetale. Su questo tema si sono confrontati esperti del settore in un incontro organizzato, alla Casa della Cultura di Milano, dal comitato regionale lombardo del Pci e dal gruppo parlamentare comunista. Al dibattito, presentato da una relazione di Marcello Bulatti, docente di genetica presso l'Università di Firenze, sono intervenuti fra gli altri i deputati Anna Bernasconi e Carmine Nardone, la parlamentare europea Adriana Ceci e un rappresentante dell'Assobiotec.

Nel sistema giuridico italiano lo strumento tradizionale di protezione delle invenzioni è il brevetto. Vengono però esclusi dalla sua tutela i metodi terapeutici, chirurgici e diagnostici, nonché le varietà vegetali e le razze animali. La Convenzione consente invece la brevettabilità dei procedimenti microbiologici e dei prodotti con essi ottenuti. È però attualmente all'esame del Parlamento europeo una proposta che mette in discussione le attuali norme. Secondo questa proposta il regime di brevettazione tradizionale andrebbe applicato anche in campo biotecnologico, estendendosi ai geni da inserire nelle piante e negli animali e ai procedimenti di inserimento. Il brevetto riguarderebbe tutte le applicazioni di un singolo gene e si estenderebbe addirittura alle generazioni successive. Tale proposta viene giustificata con la necessità di rendere la ricerca europea competitiva rispetto alle imprese statunitensi e giapponesi. Un punto di vista naturalmente che trova decisi consensi ed entusiastici appoggi da parte della grande industria. Ma è chiaro che una tale scelta solleva gravi problemi etici. Non si tratta solo della possibilità di interventi sugli esseri umani ed i rischi conseguenti di manipolazione del patrimonio genetico dell'umanità. Anche in campo agricolo il brevetto garantirebbe un'enorme potere alle multinazionali del settore, allargando la forbice già esistente fra Nord e Sud, fra paesi produttori di nuove varietà e paesi privi del know how necessario. Va ricordato inoltre che proprio dal Sud del mondo che provengono in genere le risorse genetiche utilizzati nei laboratori del Nord. È proprio in considerazione di questo elemento la Fao aveva affermato l'anno scorso, con un importante dichiarazione, che le risorse genetiche presenti in natura fanno parte del patrimonio comune dell'umanità e non possono quindi diventare proprietà di pochi. □ N.M.

Un convegno di antropologi a Firenze discute dell'impatto ecologico dell'agricoltura europea nel nuovo mondo

Quando l'America scoprì i semi di Colombo

L'impatto sociale della scoperta dell'America è stato enorme. Nel nuovo e nel vecchio continente. Ma non meno importante è stato l'impatto ecologico. Le nuove piante e le tecniche agricole portate dall'Europa hanno modificato il paesaggio naturale dell'America. Mentre patate e pomodori cambiarono la dieta degli europei. Favorendo una grande esplosione demografica.

NICOLETTA MANUZZATO

Esiste «una gran varietà di piante» in questa terra, «tutte tanto diverse da quelle dei nostri paesi che fino a oggi non ne ho vista una che conoscessi... e di tutte queste piante gli indios si servono e ne traggono cose utili». Con queste parole Diego de Landa, vescovo dello Yucatán nel XVI secolo, raccontava lo stupore e la meraviglia degli europei di fronte al paesaggio naturale del Nuovo Mondo. Un paesaggio sul quale l'arrivo dei colonizzatori aveva già cominciato a produrre radicali trasformazioni, così come aveva sconvolto la vita delle comunità indigene.

Sull'«impatto ecologico della scoperta dell'America» si è tenuto a Firenze, sabato 6 ottobre, un convegno organizzato dall'Istituto di Antropologia dell'Università, diretto dal professor Brunetto Chiarelli. Si è trattato del primo incontro nell'ambito di un progetto più vasto, che prevede la realizzazione, entro il 1992, di una mostra itinerante e di una serie di audiovisivi da utilizzare nelle scuole.

Fu lo stesso Colombo nel suo secondo viaggio – riferiscono le cronache – a portare nelle Americhe alcuni animali da allevamento sconosciuti alle popolazioni locali. Il navigatore genovese aveva con sé anche numerosi semi, che fece piantare appena sbarcato.

Ebbe inizio in tal modo un vero e proprio flusso di specie vegetali e animali provenienti dall'Europa: alla base non c'era solo il desiderio dei coloni di ricreare oltre Atlantico l'ambiente di origine, ma la volontà di sfruttare, anche dal punto di vista agricolo, i nuovi territori. Furono dunque impiantati su suolo americano grano, olivo, vite, riso, orzo, segale, avena, caffè oltre a svariati tipi di frutta (mele, pere, albicocche, pesche, prugne, agrumi). Non tutte le varietà trovarono subito l'habitat adatto: per grano e vite ad esempio l'area geografica idonea venne individuata solo in seguito a ripetuti tentativi. Quanto agli animali, vennero importati nel Nuovo Mondo bovini, equini, ovini, suini, animali da cortile (anatre, galline, faraone, conigli) oltre al prezioso baco da seta. Insieme a loro, ratti e topi viaggiarono clandestinamente a bordo delle navi.

L'arrivo di Colombo nelle Americhe in un'antica incisione

Dopo un primo periodo di coltivazioni «indiscriminate», i coloni privilegiarono i prodotti più richiesti sul mercato europeo. Sorsero vaste piantagioni di canna da zucchero, caffè, cotone, che sottrassero spazio alle colture destinate all'alimentazione indigena e crearono le premesse di quella economia, legata alla monocoltura, che condiziona ancor oggi pesantemente lo sviluppo dei singoli paesi. Il mutamento del paesaggio si accompagnò così al mutamento del rapporto fra uomo e ambiente. Al rispetto dell'indio per il mondo naturale, al quale non chiedeva più di quanto fosse necessario al suo sostentamento, si sostituì lo sfruttamento intensivo del territorio con conseguenze fortemente negative: basti pensare al disboscamento incontrollato, provocato dalla fame di nuovi terreni agricoli e dalla necessità di procurarsi il legname per il riscaldamento e l'attività costruttiva.

Ancora più gravi gli effetti dell'estendersi dell'allevamento. Bovini ed equini si sostituirono in pratica alle popolazioni autoctone decimate dai massacri, dalla diffusione di epidemie contro le quali non possedevano difese immunitarie, dallo sfruttamento e dal calo demografico indotto dalla drammatica situazione dei vinti. Le già ridotte comunità indigene lottarono a lungo, e quasi sempre inutilmente, per salvare le loro coltivazioni dalle devastazioni del bestiame e dalla prepotenza dei grandi allevatori, che con tutti i mezzi cercavano di ampliare i confini dei latifondi.

L'introduzione di nuove colture non avvenne a senso unico. Anche l'Europa accolse, sia pure più lentamente, prodotti d'oltre Oceano. Fra le piante di cui siamo debitori al Nuovo Mondo alcune hanno conosciuto un'enorme diffusione: il mais, la patata, il pomodoro, i fagioli. Secondo alcuni storici il cambiamento di regime alimentare che ne derivò contribuì all'incremento demografico del nostro continente.

Non tutte le nuove acquisizioni furono positive: dalle Americhe ci venne ad esempio anche il tabacco. Nel complesso comunque il bilancio per l'Europa è senz'altro in attivo. Non altrettanto si può dire per il Nuovo Mondo. Nel giro di pochi decenni intere regioni vennero profondamente modificate dall'intervento europeo. Migliaia di varietà vegetali scomparvero, sostituite da poche colture di interesse commerciale.

La distruzione della foresta amazzonica, che si sta consumando nel nostro secolo, è solo l'ultimo atto di un processo di alterazione degli equilibri ecologici iniziato cinquecento anni fa.

Successo
d'ascolto per la prima puntata della «Piovra 5»
Oltre 11 milioni hanno visto
su Raiuno il «vendicatore» del commissario Cattani

Intervista
con Enrico Vanzina, lo sceneggiatore della coppia
«Dopo tre insuccessi di seguito
dobbiamo riflettere, ma non cambieremo strada»

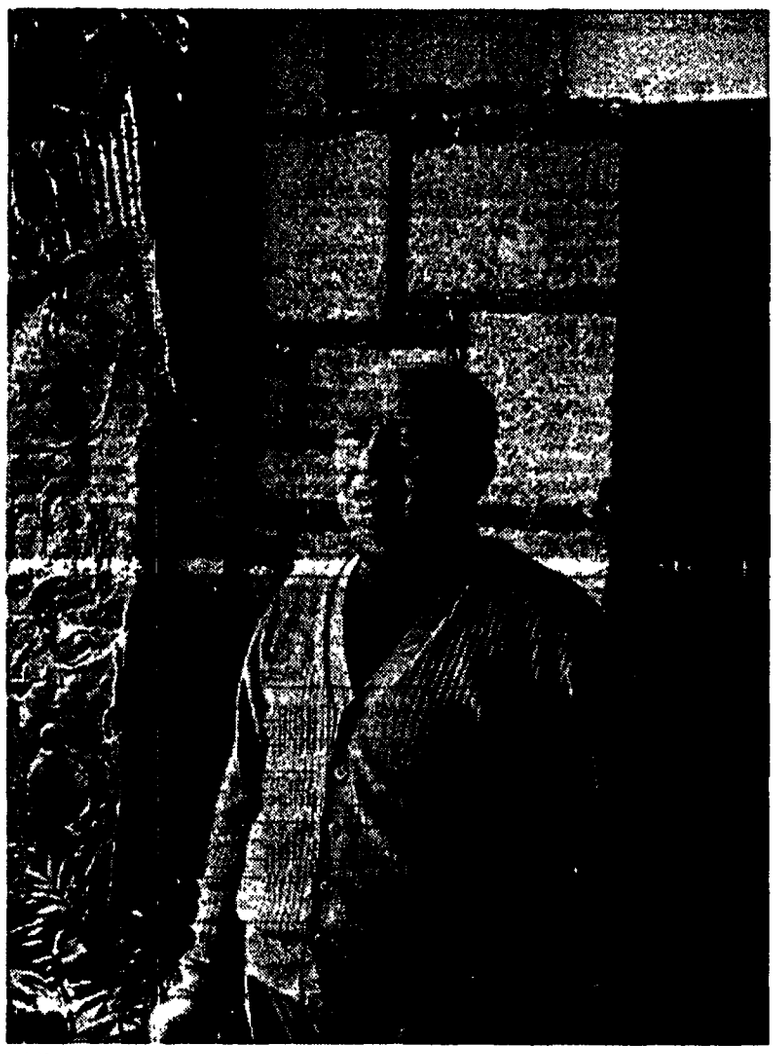
Vedi retro

A dieci anni dalla morte del segretario del Pci

Le due svolte di Longo

Il sedici ottobre del 1980 moriva Luigi Longo. Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, verrà ricordato in un convegno dell'Istituto Gramsci che si terrà alla sala dei congressi dell'Università La Sapienza. Al convegno, presieduto da Nicola Badaloni, saranno relatori: Arrigo Boldrini, Alessandro Natta e Francesco De Martino. Pubblichiamo qui sotto ampi stralci della relazione di De Martino in cui vengono in particolare sottolineate due scelte di Longo, particolarmente importanti: la pubblicazione del memoriale di Yalta e la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968.

FRANCESCO DE MARTINO



Luigi Longo

La commemorazione di Luigi Longo nel decimo anniversario della sua scomparsa può essere l'occasione per un esame obiettivo, cioè storicamente valido, delle vicende del Partito comunista nell'ambito del movimento comunista internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

Nel convegno di Alessandria dello scorso anno, Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, vari altri studiosi si sono fermati su temi specifici raccogliendo una documentazione di grande importanza che rende possibile un primo bilancio non emotivo né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella Gioventù socialista a soli 17 anni, all'adesione al Partito comunista d'Italia nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'infaticabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori, alla guerra di Spagna e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente dopo Togliatti, ed infine alla sua segreteria con le memorabili decisioni di rendere pubblico il rapporto di Yalta ed esprimere la riprovazione dell'intervento armato in Cecoslovacchia per stroncare con la forza il socialismo dal volto umano.

Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione complessiva sul comunismo visto alla luce del travaglio di Luigi Longo, il quale fu un comunista convinto ed appassionato e tale rimase, anche dopo quelle decisioni che implicarono una svolta profonda nelle relazioni con l'Urss ed aprirono la via alla totale autonomia che fu grande merito di Berlinguer di avere risolutamente proclamata, fino a spingersi all'affermazione che la Rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

In realtà vi era una contraddizione profonda tra l'azione dei comunisti per la libertà e la restaurazione della democrazia, ed i loro legami con l'Urss. Alla fine della guerra Togliatti, Longo e gli altri leaders del Pci hanno compiuto un tentativo di superare questa contraddizione, con il partito nuovo, la proclamazione di Gramsci come capo ideale e fondatore del comunismo italiano e l'idea della democrazia progressiva donde si traeva la necessità di ampie alleanze, non solo sociali, ma anche politiche.

La linea strategica della democrazia progressiva e delle alleanze era esposta al rischio di uno scontro con l'Urss allorché nel 1947 ebbe inizio la guerra fredda. Un chiaro segno del mutamento di clima si ebbe con la Conferenza di Szklarza Poreba costitutiva del Cominform (settembre 1947) e nella quale il Pci fu posto sotto accusa. I rappresentanti italiani delegati dalla Direzione del Pci erano Longo ed Eugenio Reale ed a Longo toccò rispondere alle dure critiche. Longo difese le ragioni della politica comunista e pose in risalto i successi conseguiti. Le rettifiche alla linea non furono nel senso di proporre l'abbandono della via democratica per sostituirvi quella rivoluzionaria, ma di accentuare l'azione di massa che era peraltro un elemento già presente nel Pci come nel Psi di quel tempo. È vero che Reale fa anche un accenno fugace all'esistenza di armi conservate dopo la fine della guerra, il che era un dato di fatto. Ma questo non autorizza la conclusione che i comunisti e Longo in particolare accettavano solo a parole la democrazia ma si riservavano la lotta armata se le circostanze lo avessero richiesto.

I fatti dimostrano esattamente l'opposto, come risulta chiaro dalle decisioni adottate dopo l'attentato a Togliatti, il quale aveva raccomandato, mentre veniva trasportato all'ospedale, di non perdere la testa. Naturalmente si può sempre criticare l'indirizzo adottato con l'adesione alla linea di chiusura e di irrigidimento imposto da Stalin, ma non si può isolare questo fatto dai grandi e tragici eventi che l'avevano preceduta ed avevano caratterizzato un'epoca, l'epoca del fascismo e del nazismo con l'epilogo della guerra. Tali eventi avevano spinto uomini come Longo a concepire come necessità vitale la solidarietà con l'Unione Sovietica. Sebbene io non mi senta di aderire alla tesi della lunga ed ininterrotta guerra civile in Europa dalla prima guerra in poi, che Luciano Canfora ha fatto propria nel suo libro su Togliatti, peraltro molto bello, tuttavia non credo si possa negare che il clima dell'epoca ha certo avuto una influenza determinante. Anche per chi non era comunista, ma anzi critico, perfino aspro, verso il regime dell'Urss, questa finiva con l'apparire come una forza fondamentale nella lotta antifascista. Basta fare l'esempio di Carlo Rosselli al termine della sua vita, per non parlare di Nenni, il quale nonostante tutto, anche dopo l'accordo Molotov-von Ribbentrop con tutte le conseguenze negative sull'emigrazione antifascista, continuava a sostenere e con ragione che l'intesa con l'Urss era indispensabile ed a sperare su di essa. Devo dire francamente che se il sostanziale allineamento alla politica estera dell'Urss era comprensibile per i primi anni della guerra fredda, esso non era più giustificabile dopo il XX Congresso e per l'intervento sovietico in Ungheria, un fatto che non si poteva definire solo come una tragedia per il movimento operaio, ma che doveva indurre ad una condanna netta, ad una non ambigua separazione di responsabilità. Il tema del rapporto tra socialismo e democrazia diveniva predominante ed il modo come lo si affrontava era, per forza di cose, discriminante nei rapporti politici anche interni. Nel dibattito insorto tra intellettuali comunisti ed il partito, toccò a Longo di replicare al saggio di Giolitti, Riforme e rivoluzione, con il suo Revisionismo nuovo ed antico.

Era sugli scottanti temi attuali, come la questione dell'Ungheria, che il contrasto si rivelava più forte. Secondo Giolitti: «Sono stati i metodi antidemocratici ed antisocialisti di governo che hanno spinto la classe operaia all'opposizione ed alla ribellione contro un potere che aveva perso la base morale costituita dal consenso popolare». Longo replica che su questa opposizione e ribellione si era inserita la reazione ed era riuscita a portare avanti la causa della controrivoluzione.

Certo, Longo era stato tra i più risoluti ed intransigenti nella polemica politica che divampò in Italia con l'adesione al Patto Atlantico. Convinto come molti, anche socialisti, dei propositi bellicisti degli Stati Uniti, egli aveva fatto una scelta di campo ed a questa intendeva restare fedele. Ma ora il prezzo da pagare era enorme, la giustificazione di un intervento repressivo contro i lavoratori. La decisione del 1964 di pubblicare il memoriale di Yalta e del 1968 di riprovare l'intervento in Cecoslovacchia, dimostrano che in Longo vi era stato un intimo travaglio che forse veniva da lontano e si accentuò alla tragedia ungherese. Della decisione del '64 ho dato un chiaro giudizio dieci anni or sono nel libro «Un'epoca del socialismo»: «fu merito di Luigi Longo, al quale il memorandum fu subito dato dopo la morte di Togliatti, aver deciso che esso fosse pubblicato. In tal modo un documento destinato ad un dibattito interno e forse solo a far conoscere l'opinione dei comunisti italiani su di una questione così decisiva, divenne una sorta di testamento politico che esercitò grande influenza sul processo di revisione del Pci e sulla sua lenta e non sempre facile trasformazione europea».

Quanto alla seconda decisione, che esprimeva in modo netto l'autonomia nei confronti dell'Urss e l'appoggio pieno alla primavera di Praga, non occorrono molte parole, basterà richiamarsi a quanto ha detto Dubcek in occasione del convegno di Alessandria dello scorso anno, testimoniando sul personale sostegno di Longo al suo tentativo di ricongiungere il socialismo con la libertà.

Longo è stato un convinto assertore di una stretta unità con i socialisti e probabilmente egli vedeva in essa il presupposto necessario per una alternativa al potere democristiano. Può darsi che all'inizio anch'egli concepisse il rapporto in termini di egemonia comunista. Tuttavia io credo che l'idea unitaria di Longo fosse sincera e non strumentale, come ebbi personalmente occasione di constatare vari anni più tardi, allorché durante il centrosinistra ebbi alcuni incontri con lui e Berlinguer e mi resi conto di quanto entrambi fossero interessati ad un riavvicinamento tra i due partiti e ben consapevoli delle ragioni che avevano indotto i socialisti alla loro nuova politica.

Una manifestazione importante della sensibilità di Longo al rapporto con i socialisti si ebbe al tempo della elezione di Saragat alla presidenza della Repubblica alla fine del dicembre 1964. I candidati erano Leone, designato dalla Dc, Fanfani, sostenuto dalle sinistre democristiane, Nenni e Saragat. L'elezione di Nenni si rivelò impossibile perché gli mancava interamente l'appoggio dei democristiani di qualunque tendenza. Era dunque necessario sostenere Saragat, e lo stesso Nenni si adoperò in tal senso. Ma contro Saragat vi erano forti resistenze tra i comunisti i quali apparivano divisi ed una parte non marginale preferiva Fanfani. Altri, invece, nonostante le gravi divisioni del passato, erano disposti a votare per Saragat, capeggiati da Amendola.

Longo si convinse per tale soluzione, dopo che lo stesso, in quel tempo segretario del Psi, gli diedi assicurazione per iscritto che non vi sarebbe stata alcuna discriminazione nei confronti del Pci. Un incontro tra Longo e Saragat suggellò la decisione e l'intesa che rese possibile, con l'appoggio di Moro, l'elezione di un uomo che apparteneva comunque alla tradizione socialista.

Longo rappresenta ad un tempo il militante coraggioso ed impavido che ha scelto per la sua vita la lotta, il rischio ed il sacrificio, il comunista ortodosso cui l'Urss appare come il riferimento storico dei suoi ideali, e l'uomo che ha scoperto, non senza un travaglio intimo che possiamo solo immaginare, che il socialismo è inseparabile dalla libertà, e tale verità era stata negata nella esperienza storica del comunismo autoritario e burocratico.

Quest'uomo che oggi ricordiamo, nato in una famiglia di agricoltori nelle verdi colline del Monferrato, formatosi nel clima politico e culturale della Torino degli anni Venti scelse, come un imperioso dovere, la vita del militante. E poiché si trattava appunto di una scelta morale, egli ha concepito la politica allo stesso modo. Accentuava la sua modestia, come se volesse mostrare che non aveva le qualità per essere eventualmente il capo del partito. Ma le sue decisioni in momenti decisivi rivelarono che egli aveva la stoffa di un leader capace di dare inizio ad un nuovo corso. Come leader egli si è comportato anche nel preparare la successione per una generazione più giovane, come fece per Berlinguer, anch'egli restio al preotagonismo, che purtroppo doveva divenire sempre di più una caratteristica di molti politici allorché è tornata di moda l'idea carismatica del potere che sembrava sconfitta con la caduta dei regimi autoritari, alimentando tentazioni e gusti ahimè quanto diversi da quelle virtù che ci fanno rimpiangere Luigi Longo. Nel bilancio della sua vita si iscrivono in sommo grado i grandi contributi positivi dei comunisti italiani nella loro lotta per la democrazia e le classi lavoratrici, e quelli negativi dei limiti della loro azione derivanti dalle condizioni storiche nelle quali sorsero e si protrassero i legami con il comunismo sovietico. Nonostante questo, il bilancio nella storia della Repubblica dell'azione dei comunisti è positivo.

La Coop: «Non abbiamo mai contattato Roberto Benigni»

La Coop: associazione nazionale cooperative di consumatori: precisa di non aver mai proposto all'attore Roberto Benigni (nella foto) di girare una serie di spot pubblicitari per suo conto La notizia, apparsa ieri sui quotidiani, è dunque da considerarsi infondata, poiché la Coop sostiene che «la fantasia degli autori di questa notizia si spinge ad ipotizzare un compenso di cinque miliardi, probabilmente per rendere più suggestiva l'offerta ed il rifiuto. È vero che la Coop sta mettendo a punto la nuova campagna pubblicitaria per il 1991 che dovrebbe sostituire gli spot con Peter Falk, ma è altresì vero che non si sta pensando assolutamente di sostituire il tenente Colombo con un altro testimonial. La Coop scelse Colombo poiché aveva bisogno di un personaggio abituato a svolgere "indagini complesse " portandole a buon fine, di un personaggio "intelligente" per antonomasia e sicuramente "simpatico" che rendesse nota l'immagine della Coop quale associazione di consumatori senza fini di lucro». Secondo questa logica, dunque, per la Coop non si tratta di «facili sostituzioni con altri attori, almeno nella strategia che rimane sicuramente confermata nei prossimi anni».

Bordon (Pci): «Bisogna ripristinare il Fondo Unico»

Il ripristino del Fondo Unico dello Spettacolo nella sua forma originaria, precedente ai tagli previsti dal testo della legge finanziaria ora all' esame del Parlamento, è stato chiesto dal deputato comunista Willer Bordon. Nel corso di un incontro con operatori del settore svolto a Trieste, Bordon ha auspicato una grande mobilitazione perché «si evitino tagli che rischiano, stavolta davvero di affossare l' identità culturale di intere aree e di innescare una pericolosa 'guerra tra poveri' ». Il fondo unico, ha ricordato il parlamentare, era stato istituito nell' 85 con 704 miliardi di dotazione, rivalutati fino al 1989 in rapporto all' inflazione. Allora furono annunciati tagli per 350 miliardi in tre anni. Quest' anno in un colpo solo il taglio proposto è di 227 miliardi, pari a circa il 25 per cento dell' intero importo, che si aggiungerebbe alla riduzione di 105 miliardi operata nell' 89. Se il parlamento confermasse i tagli proposti dal governo - ha precisato - il fondo tornerebbe in termini nominali ai 700 miliardi iniziali, con una riduzione in termini reali di quasi il 40 per cento. Di questa situazione rischiano di fare le spese enti pubblici e privati, grandi e piccole «aziende» dello spettacolo. Alla lirica spetterebbe la fetta maggiore, pari a 332 miliardi, inferiore tuttavia al pagamento degli stipendi ai dipendenti, pari in totale a 426 miliardi.

Lo scultore Mastroianni in Giappone con la sua mostra

Lo scultore Umberto mastroianni, che ha festeggiato nei giorni scorsi gli ottanta anni, è partito ieri per Tokyo, per presenziare all'inaugurazione della mostra delle sue opere che avrà luogo all'«Air Museum» di Hakone . Verranno esposte 110 opere e l'artista stesso ha voluto scegliere il titolo della mostra, *Dal caos alla forma*. L'anno scorso Mastroianni aveva ricevuto dalla mani dell'imperatore il «praemium imperiale», massimo riconoscimento per le arti. «Torno con immenso piacere in Giappone – ha detto prima di partire – e nel corso di questa visita prenderò accordi per fare un ritratto all'imperatrice. Cercherò di entrare nel vivo della cultura di questa grande nazione per trovare spiragli di forza e poesia». Il maestro ha poi fatto un accenno sul progetto del «Il grande volo», una fontana di 15 metri destinata ad una piazza di Roma.

British Museum Sono autentici i disegni di Rembrandt?

Il British Museum dubita seriamente dell'autenticità di 24 disegni della sua collezione di Rembrandt, compresi tre dei più famosi, un ritratto del figlio dormiente, uno della moglie e uno dell'amante. Si tratta di circa un quarto della collezione in possesso del museo e si pensa che invece del grande maestro del 17/esimo secolo essi siano di uno dei suoi discepoli. Secondo quanto ha dichiarato al giornale inglese «Observer» il curatore del British, Martin Royalton-Kisch, la convinzione si è fatta strada nell'ambito di un approfondito riesame delle opere del maestro olandese in vista della grande mostra in programma per il 1992. «Le opere declassate probabilmente non furono eseguite con l'intenzione di produrre dei falsi, anche se in qualche epoca delle loro storia possono essere stati fatti passare per autentici Rembrandt con volontà fraudolenta» ha detto Royalton-Kisch che dirige l'organizzazione della mostra. Il suo predecessore, nella carica di curatore del museo, Christopher White, contesta queste valutazioni e insiste che diversi dei disegni contestati sono autentici Rembrandt. Le opere dell'artista fiammingo non sono nuove a questi dibattiti. Per buona parte del nostro secolo si attribuirono a lui un migliaio di dipinti, ma gli esperti sono ormai inclini a ritenere che gran parte non siano autentici e più di qualcuno giudica che i veri Rembrandt non arrivino a superare i 300.

CARMEN ALESSI

Un convegno a Locarno al quale hanno partecipato esperti di tutto il mondo sul tema: «Etica e politica»

E la filosofia fa «l'elogio dell'incertezza»

«Etica e politica»: è questo il tema di un megaconvegno, tenutosi a Locarno al quale hanno partecipato filosofi, storici, politologi di tutto il mondo. L'iniziativa è stata organizzata dalla Biblioteca regionale ticinese, dal gruppo «Scienza e Società» e dall'istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Un dibattito fra ricerca del «minimo etico» e critica a ogni pretesa universalistica.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

LOCARNO. Continua la stagione fortunata degli "elogi dell'incertezza". Più che della "chiara luce del giorno" guardiamo le cose nel "crepuscolo della probabilità", come avrebbe detto John Locke. Le tinte sobrie del pluralismo dominano la scena della ricerca filosofico-politica. E chi si azzarda più a sfoderare spade che tagliano nodi gordiani? a esibire concetti capaci di sbaragliare le idee degli avversari? In pochi mesi, a cavallo dell'89, un enorme bagaglio di analisi e teorie e ideologie sul destino europeo (non dominava la scena la fosca previsione di una deriva della Germania federale verso Est?) è stato sbaragliato dai fatti. Si capisce così perchè, quando un gruppo di filosofi della politica, della società, dell'etica, della scienza, si riuniscono - come è avvenuto in questi giorni a Locarno per iniziativa della Biblioteca regionale ticinese, del gruppo "Scienza e società" in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli -, per discutere di "etica e politica", fare il punto sullo stato dell'arte diventa problematico quanto mai, anche in presenza di star intellettuali di calibro mondiale come Michael Walzer o Paul Feyerabend.

Walzer si assume il compito di scandagliare il fondo alla ricerca di quel nucleo minimo di principi morali al quale è affidata la possibilità di connettere in una interpretazione unitaria, comprensibile, simpatetica gli eventi dell'Est e dell'Ovest. Se un americano, dal suo salotto di Princeton, come di Los Angeles, vede scorrere sul video le immagini di una manifestazione di Praga, nella quale si inalberano cartelli che chiedono, semplicemente, "giustizia" e "verità", pur avendo del mondo una esperienza totalmente diversa, riconosce immediatamente il significato di quel linguaggio politico, si immedesima in quella manifestazione, ed è probabilmente disposto ad alzare gli stessi cartelli. Il ponte che consente questa comprensione, tra Est e Ovest, tra situazioni così lontane e diverse, è costituito da un "minimo etico", che emerge dal suo contesto, uno strato morale sottile che si stacca solo in particolari situazioni di crisi. E che consente una accessibilità quasi universale, anche se le parole innalzate dai manifestanti di Praga hanno per loro molti più significati, rappresentano una morale "spessa", carica di cultura, fatti, storia, che solo chi è immerso in quella vicenda può percepire e vivere nella sua ricchezza.

Questa "morale minima", rintracciata da Walzer, è tanto più importante perchè consente una intesa tra comunità diverse e lontane nella critica sociale, perchè vi si collega la manifestazione della solidarietà su scala sovranazionale, anche se nessuno è autorizzato a farne un principio costruttivo per edifici morali universali. C'è insomma una "comunanza parziale", la cui parzialità va difesa, secondo Walzer, nel rispetto delle differenze della storia. Quel poco di "risposte comuni" che veniamo rintracciando è però essenziale perchè consente di intendersi. Allo stesso modo Amy Gutman, un'altra filosofa di Princeton, muove alla ricerca di una coerente interpretazione politica e morale capace di rendere conto contemporaneamente del sostegno agli sviluppi democratici nell'Europa dell'Est e delle critiche "alla natura non-democratica della politica americana".

Che tale ricerca avanzi i suoi passi assai prudentemente, sul piano della teoria etico-politica, si spiega grazie al clima culturale americano nel quale l'universalismo di marca kantiana non ha una vita facilissima di fronte all'assalto delle culture comunitarie, che mettono in primo piano sempre e comunque le differenze storiche, di etnia, di religione, di nazione. Per non dire di Feyerabend, il filosofo della scienza austriaco trapiantato in California, che è venuto qui a Locarno per lanciare l'ennesimo potente proiettile contro ogni forma di pretesa universalistica tanto della scienza quanto dell'etica e della politica. Il suo liberalismo assoluto nel campo della metodologia scientifica, che propugna anarchicamente la violazione di ogni regola come condizione per il progresso, si traduce in una visione della politica nella quale ogni principio universale diventa una terrificante pietrificazione, fonte di potenziali totalitarismi, che privano i liberi agenti umani di scegliersi i loro stili di vita. Dietro ogni affermazione di universalità Feyerabend vede un possibile Ceausescu.

La crisi dell'Est è al centro di tutta la riflessione etico-politica. Anche se le tesi sulla "fine della storia" hanno fatto naufragio di fronte all'evidenza delle cose, è chiaro che l'89 si presenta sempre di più come uno spartiacque che decide della direzione di ogni riflessione filosofica sulla società e la politica. Mentre Salvatore Veca lavora alla formulazione del pluralismo come valore, allontanandosi di un altro tratto dal neocontrattualismo di John Rawls, e Maurizio Viroli, italiano di Princeton, cerca ispirazione nella filosofia civile italiana e nel linguaggio del buongoverno della tradizione umanistica precedente all'egemonia della "ragion di Stato", Remo Bodei sviluppa una ricerca molto originale sul tema della crisi della coerenza, di fronte a un evento, come il crollo del comunismo, che ha spezzato l'unità dell'esistenza di milioni di persone nel mondo. Un "termidoro etico" può seguire a un passaggio storico che, soprattutto nei paesi dell'Est ma non solo, produce una lacerazione nella stessa identità degli individui. La conseguenza, se non si rielabora anche in termini morali il rapporto dei soggetti di oggi con il passato, può essere il rifugiarsi di ciascuno dietro le barricate del proprio io. E che nessuno sia più disposto a investire qualcosa di sè in un progetto collettivo.

RAITRE ore 20.30

La «mantide» sotto processo

Il caso di cronaca nera più ambiguo e discusso dell'anno, quello della cosiddetta «mantide», Gigliola Guerinoni, accusata di duplice omicidio, arriva sui teleschermi. Stasera e domani su Raitre alle 20.30, si potranno seguire tutte le fasi del dibattimento processuale, che si è concluso sabato scorso presso la Corte di Assise di Savona. L'occhio attento delle telecamere di *Un giorno in pretura*, la trasmissione curata da Nini Perno e Roberta Petrelluzzi, ha infatti seguito tutto il processo. Quasi una diretta, quindi, per un caso che fa ancora molto discutere. Gigliola Guerinoni, che era già stata condannata in primo grado per l'uccisione del farmacista Cesare Brin, questa volta ha dovuto rispondere di un altro omicidio, quello del suo secondo marito, sofferente di diabete, Pino Gustini. Alla sbarra, questa volta, assieme alla Guerinoni, c'era anche Ettore Geri, suo convivente settantatreenne.

SANREMO

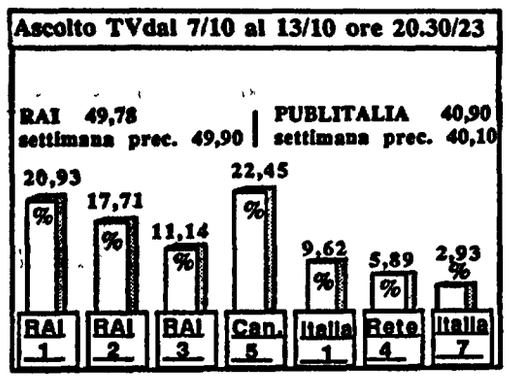
Il Giappone chiede il Festival

Una riedizione del Festival di Sanremo, il pacchetto completo, in una località del Giappone, ma solo a partire dal 1994. È stata questa la richiesta della delegazione di una cittadina giapponese, ricevuta l'altro giorno dal sindaco di Sanremo, Onorato Lanza. «Non intendiamo espropriare il Festival, gradiremmo soltanto averne una riedizione», hanno detto i rappresentanti del Sol Levante. La risposta è stata: «Sì, d'accordo, ma vedremo». Chi può sapere infatti cosa accadrà fra quattro anni, quando ancora non si sa chi organizzerà la prossima edizione?

Il 43% dell'ascolto per la serie che ha come protagonista il «vendicatore» di Cattani

La «Piovra» cattura 11 milioni

Una domenica targata Rai. *La Piovra* è stata accolta in tv da 11 milioni e 108mila telespettatori e, sempre alle 20,30, anche *Chi l'ha visto?* è stato un successo (con 5 milioni e 183mila ascolti). *Domenica in* (che in cinque ore ha avuto una media di quasi 5 milioni d'ascolto) regina del pomeriggio. Ma era la *Piovra*, accolta alla vigilia da tante polemiche, su cui si appuntava soprattutto l'attenzione...



Patricia Millardet in una scena della «Piovra 5»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. *La Piovra*, arrivata alla quinta stagione televisiva, ha «stancato» il pubblico? Domanda che ha accompagnato la vigilia, in giorni gravidi di polemiche, quando è esploso il «caso della Piovra 6», quella che ancora deve essere scritta... Ebbene, ieri la risposta, secondo i dati Auditel, undici milioni e 108mila telespettatori hanno seguito le peripezie di Dave Licata, il poliziotto arrivato da New York per combattere la mafia, uno che non ha mai conosciuto l'amatissimo commissario Cattani (Michele Placido) ma che ne sarà il vendicatore.

Forse, questa era *La Piovra* più difficile, la morte violenta del protagonista, nella puntata del 13 aprile dello scorso anno, poteva aver rotto l'abitudine col pubblico, perché anche questo sceneggiato – pur parlando di mafia, pur usando tecniche e ritmi non usuali per la nostra tv – risponde a quei meccanismi televisivi che vogliono l'eternità dell'eroe. Che sarebbe *Dallas* senza Gei-Ar? Persino la morte del fratello minore, Bobby, aveva creato problemi ai produttori americani della soap-opera, che avevano dovuto «risuscitare» con un dubbio marchingegno di sceneggiatura il giovane Ewing.

Le polemiche suscitate dal consigliere d'amministrazione democristiano della Rai Sergio Bindi, che aveva chiesto (ed anzi si diceva convinto – in base a quali affidamenti e da parte di chi? – che la decisione fosse già presa) di sospendere le *Piovre*, poteva essere avvalorata proprio, oltre che dalle rimostranze dei politici, da una disaffezione del pubblico. Che non c'è stata Dave Licata, alias Vittorio Mezzogiorno (che non può contare su un «suo» pubblico televisivo, visto che i maggiori successi li ha avuti con le interpretazioni cinematografiche, come *Mahabharata* di Peter Brook) ha ritrovato ad aspettarlo i fans di Corrado Cattani (Michele Placido).

I dati delle prime *Piovre* non sono disponibili: sette anni fa non c'era ancora l'Auditel e il sistema di rilevamento col vecchio metodo non è comparabile con i nuovi strumenti. Ma si sa «tutto» dalla terza in poi, cioè da quando la regia è stata affidata a Luigi Perelli e la sceneggiatura (l'idea originale è di Ennio De Concini) a Sandro Petraglia e Stefano Rulli Ebbene la *Piovra3* è stata accolta il 5 aprile dell'87 dal 44,30 per cento del pubblico, la *Piovra 4* il 5 marzo dello scorso anno dal 47,30 per cento e ieri sera dal 42,89 per cento. Un risultato che ha suscitato ottimismo tra i responsabili di Raiuno, tanto più che lo sceneggiato ha sempre avuto un andamento «in crescita» (la media delle due precedenti parti della *Piovra 4* è, infatti, rispettivamente, del 46 e del 51,37 per cento). E adesso se la Rai non vorrà la *Piovra 6* (per la quale la Rcs ha ordinato la sceneggiatura), c'è un nuovo acquirente all'orizzonte: Telemontecarlo, guidato ora da Emmanuele Milano, l'uomo che, insieme a Silva – passato appunto alla Rcs – ha voluto la *Piovra* in tv.

La *Piovra* ha così battuto persino la prima puntata di *Fantastico*, mentre la seconda serata dello show di Baudo si è classificata solo terza nella classifica settimanale dell'Auditel, preceduta da *Il piccolo diavolo*, il film con Benigni e Matthau programmato da Canale 5 lunedì scorso (11 milioni e 224mila telespettatori) e dall'incontro di calcio Sampdoria-Milan. Nella settimana Auditel, ancora, *Paperissima*, *Striscia la notizia*, *Il circo in gara*, *Tg2 Dribbling*, *Ritorno al futuro*, *Novantesimo minuto* e *Beautiful*.

Ma l'interesse ieri era anche verso due trasmissioni «al varo»: *Domenica in*, che dalle 14,15 alle 19,45 è stata seguita da quasi cinque milioni di persone (share del 41,09 per cento) e *Chi l'ha visto?*, seguito da 5 milioni e 183mila telespettatori (23,23 per cento).

Sgarbi contro Carrà per il «Week-end» in famiglia

Raffaella Carrà

ROBERTA CHITI

ROMA. Carrà con sorpresa. *Weekend con Raffaella*, la maratona tv che torna sabato su Raidue, avrà come piatto forte Vittorio Sgarbi: alla presentazione del programma il suo nome è stato «nvelato» solo alla fine. Come una sorpresa da somministrare con cautela. Sgarbi affiancherà la conduttrice nel primo atto della trasmissione, cioè il sabato, con una rubrica dedicata all'arte (e ai libri): «Vi farò vedere come sia possibile fare il soprintendente ai beni culturali con la tv – ha detto Sgarbi riferendosi alla notizia secondo la quale il Ministero dovrebbe licenziarlo per assenteismo –. D'altra parte non ho rinunciato all'idea di diventare ministro».

Una puntata in meno, da quest'anno, per Raffaella Carrà. Da cui il sottotitolo del programma: «Ricomincio da due». È così, un po' per «stanchezza fisica», un po' per il clima di risparmio (costo ufficiale del programma: 320 milioni), il *Weekend* si è ridotto al sabato e domenica. Clima di risparmio in parte ovviato dagli sponsor: a quello della Fiat sarà dedicato addirittura «uno spettacolino» domenicale.

Quello successivo, di «Famiglia cristiana», dovrà per il momento contentarsi dello spazio. Formula del programma grosso modo invariata: il sabato (dalle 12 alle 13 e dalle 14 alle 15.30), verranno affrontati temi d'attualità. «Ma per carità, non dimentichiamo che il sabato è il giorno più bello della settimana – ha detto acutamente la Carrà –. Dunque dovremo trovare argomenti non tanto drammatici. Bruno Vespa ha ragione a dire che viene dato poco spazio alle belle notizie». Impresa nella quale sarà aiutata appunto da Vittorio Sgarbi, e dall'immancabile telefono (quest'anno un telefono «arcobaleno») con cui far parlare gli spettatori.

Altro clima la domenica. Si va in onda dalle 12 alle 13 e dalle 13 45 alle 16.30 con ospiti di riguardo (Carrà: «Pochi, costano troppo»), e personaggi inediti. La novità 1990 è un «Tgx» di un quarto d'ora dietro il quale si cela il nome di Michele Mirabella: «Per il mio telegiornale avrò a disposizione tutti i politici possibili: userò cioè i nove finalisti di "Stasera mi butto", gli imitatori». Ma ancora, dentro la domenica «raffaellita» ci saranno Toni Garrani, Alessandra Casella, la Premiata Ditta e, in veste di mozzafiato direttore di giornale, Clarissa Burt.

Come primo assaggio, sabato prossimo vi aspetta un salotto su «La televisione è il diavolo?». Subito dopo, il primo Sgarbi. «È un grosso talento televisivo» dice il capostruttura Colombino. Sembra che sia proprio sul suo «talento» che Raidue punta per l'ascolto di una trasmissione tradizionalmente vista dalle famiglie: uno Sgarbi formato famiglia, dunque. Ma anche formato casalinga: *Weekend* sostituirà infatti il serial *Beautiful*, appena reduce da un piazzamento in classifica fra le dieci trasmissioni più viste nella settimana.

Minoli torna domani con «Mixer»

«Mostrerò la tv che esplode»

Il potere della tv di orientare le vicende dei conflitti mondiali, sarà il tema di *Speciale Mixer*, il programma di Giovanni Minoli in onda domani alle 22.30 su Raidue. Attraverso le immagini del Vietnam, dell'*Intifada*, dell'insurrezione rumena e della crisi del Golfo, si verificherà il modificarsi nel corso del tempo del rapporto guerra e informazione televisiva. Tra gli intervistati, Furio Colombo e Walter Cronkite.

GABRIELLA GALLOZZI

Dalla guerra del Vietnam all'Intifada, dalla rivoluzione rumena alla crisi del golfo Persico. È dalla fine degli anni Sessanta che nei conflitti internazionali oltre agli Stati coinvolti, una nuova protagonista si è affacciata all'orizzonte della «storia», la televisione. Da semplice occhio sulla realtà, che già in sé, però, può documentare un aspetto piuttosto che un altro e quindi orientare una platea, a vera e propria artefice di svolgimenti politici come nel caso (attualissimo) della Cnn americana diventata la voce di Saddam Hussein, la televisione gioca oggi un ruolo attivo «pericolosamente» determinante. E sarà propio di questa «capacità esplosiva» del media che ha raggiunto la sua punta di diamante proprio nella crisi del Golfo, che parlerà uno *Speciale Mixer, guerra e televisione* in onda domani alle 22.30 su Raidue

Con l'intento di analizzare il modificarsi nel tempo del rapporto tra guerra e televisione, il programma proporrà i filmati storici del Vietnam, i super 8 della strage di Timisoara, le immagini dell'Intifada e le recentissime riprese degli ostaggi di Hussein. In studio Furio Colombo commenterà le immagini e ci saranno anche alcune interviste agli «anchormen» americani, come Walter Cronkite che vent'anni fa nei panni di conduttore del telegiornale più seguito, fu in grado di determinare un movimento di opinione pubblica contrario alla guerra del Vietnam. «In occasione delle giornate di studio organizzate dal centro Pio Manzù di Rimini, sulle nuove frontiere dell'informazione televisiva - ha sottolineato Giovanni Minoli autore (insieme ad Aldo Bruno) e conduttore dello speciale - abbiamo voluto fornire il nostro contributo al dibattito e all'approfondimento di questi temi. È importante oggi rileggere il rapporto tra tv e politica visto che il media è capace di determinare le sorti di un conflitto Si è visto in questo periodo con il dittatore iracheno, che è stato in grado di sfruttare la corsa dei network televisivi americani alle immagini sull'invasione del Kuwait, per orientare in senso pacifista l'opinione pubblica. Si continua a vedere con "le squadre di lanciatori di sassi" palestinesi in Israele che aspettano che si accendano le telecamere per entrare in azione La tv dunque - ha continuato Minoli - può essere immaginata come un missile a testata.. televisiva, un'arma strategica paragonabile alle altre usate o minacciate»

Nel corso del programma, inoltre, Minoli condurrà un'indagine sulla autenticità di certi filmati entrati nella storia. «L'uso sempre più diffuso del super 8 - ha dichiarato Minoli - ha permesso alle tv internazionali di mandare in onda immagini non professionali di grande impatto emotivo, si pensi a quelle rumene o al filmato degli israeliani che spezzavano le braccia ai palestinesi Importante è però verificarne anche l autenticità». Al termine dello speciale (tanto per non venir meno al suo stile) il dirigente di Raidue proporrà il suo scoop: i personaggi politici che hanno partecipato al convegno di Rimini, diranno quali immagini secondo loro potrebbero fare da potenziale esplosivo alla «testata (nucleare) televisiva».

RAIUNO

- 6.55 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 11.00 **TG1 MATTINA**
- 11.05 **DETECTIVE PRIVATO... ANCHE TROPPO.** Film. Regia di Carol Reed (tra il 1° e il 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
- 13.00 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
- 13.50 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK**
- 15.00 **CRONACHE ITALIANE**
- 15.30 **CINEMA GIOVANE.** Terza rassegna Cinema
- 16.00 **BIGI** Di Oretta Lopane
- 17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **COSE DELL'ALTRO MONDO.** Telefilm con Maureen Flinnigan
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm «Chiamo a testimoniare Jessica Fletcher»
- 21.30 **HOTEL COLONIAL.** Film. Regia di Cinzia th. Torrini (tra il 1° e il 2° tempo alle 22 40 TELEGIORNALE)
- 23.45 **A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE.** «F Zeri e la Pinacoteca di Città di Castello»
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.40 **DSE.** Poesia «Il Canzoniere»

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 7.40 **LASSIE.** Telefilm
- 8.40 **CLAYHANGER.** Sceneggiato (13ª)
- 9.30 **DSE.** Corso di spagnolo
- 9.45 **DSE.** Corso di tedesco
- 10.00 **LETTERA DI UNA SCONOSCIUTA.** Film con Joan Fontaine. Regia di Max Ophüls
- 11.30 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
- 11.55 **CAPITOL.** Telenovela
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.30 **DESTINI.** Telenovela
- 15.15 **GHIBLI.** I piaceri della vita
- 16.30 **TG2 FLASH.** Dal Parlamento
- 16.40 **GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH.** Film con Spencer Tracy, Gene Tierney. Regia di Clarence Brown
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- 18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
- 19.45 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **RAMBO 2 - LA VENDETTA.** Film con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Georges P Cosmatos
- 22.10 **TG2 STASERA**
- 22.20 **TG2 DOSSIER**
- 23.20 **NERO A METÀ.** Incontro musicale tra Sud d Italia e Sud del mondo
- 00.30 **TG2 NOTTE. METEO. OROSCOPO**
- 0.45 **I PARENTI TERRIBILI.** Film con Gabrielle Dorziat. Regia di Jean Cocteau e Christian Besard

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Salute in blue jeans
- 15.00 **UN BURATTINO DI NOME PINOCCHIO**
- 15.30 **CANOTTAGGIO.** Regata (da Palermo)
- 16.00 **ATLETICA LEGGERA.** Mondiale femminile su strade - 15 km (da Dublino)
- 16.25 **SPAZIOLIBERO EMVA**
- 16.45 **VITA COL NONNO.** Telefilm
- 17.35 **PIANETA VIVENTE**
- 18.30 **CICLISMO.** Milano - Torino
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Di e con A Barbato
- 20.30 **UN GIORNO IN PRETURA**
- 22.25 **TG3 SERA**
- 22.30 **SINFONIA D'AUTUNNO.** Film con Ingrid Bergman, Liv Ullmann. Regia di Ingmar Bergman
- 24.00 **TG3 NOTTE**

«Hotel Colonial» (Raiuno, ore 21 30)

Canale 5

- 8.25 **LA FORTUNA SI DIVERTE.** Film
- 10.30 **GENTE COMUNE.** Attualità
- 12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.45 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 16.00 **TI AMO, PARLIAMONE**
- 16.00 **CERCO E OFFRO.** Con M Guarischi
- 16.30 **BUON COMPLEANNO.** Varietà
- 16.55 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.25 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO**
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.40 **DAGLI APPENNINI ALLE ANDE.** Sceneggiato in 3 puntate con Giuliano Gemma, Carmen Sanmartin Regia di Pino Passalacqua (ultima puntata)
- 22.45 **S.O.S. ANIMALI.** Attualità
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

Rete 4

- 8.30 **BATMAN.** Telefilm
- 9.30 **ARNOLD.** Telefilm
- 10.00 **AMORE IN SOFFITTA.** Telefilm
- 11.00 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 11.30 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO**
- 12.00 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- 13.00 **LA FAMIGLIA BRADFORD**
- 14.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 14.30 **RADIO CAROLINA 7703**
- 15.30 **COMPAGNI DI SCUOLA**
- 16.00 **BIM BUM BAM**
- 18.30 **TARZAN.** Telefilm
- 19.30 **CASA KEATON.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **PAPERISSIMA.** Varietà. Un programma di Antonio Ricci, con Lorella Cuccarini
- 21.50 **CACCIA ALL'UOMO.** Varietà
- 22.30 **L'APPELLO DEL MARTEDÌ**
- 0.05 **CHIPS.** Telefilm

Canale 8

- 8.30 **UNA VITA DA VIVERE**
- 9.30 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
- 11.30 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
- 12.30 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.35 **MARILENA.** Telenovela
- 15.40 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 16.10 **RIBELLE.** Telenovela
- 16.50 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 17.25 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **DYNASTY.** Telefilm
- 20.35 **CHISUM.** Film con John Wayne, Geoffrey Deuel. Regia di Andrew V McLoglen
- 22.50 **L'UOMO DAI 7 CAPESTRI.** Film
- 1.00 **BUFFALO BILL E GLI INDIANI, OVVERO LA LEZIONE DI STORIA DI TORO SEDUTO.** Film

Canale 5

- 12.30 **EUROGOLF.** I tornei del circuito europeo (replica)
- 13.30 **SPECIALE BORDO RING**
- 16.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.30 **SETTIMANA GOL**
- 22.15 **TELEGIORNALE**
- 22.30 **BASEBALL.** Gli incontri della Major League americana
- 23.30 **BORDO RING.** Con F. Ligas

Italia 7

- 14.00 **AZUCENA.** Telenovela
- 16.00 **SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **COLPO SEGRETO DEL NINJA.** Film. Regia di Emmet Alston
- 22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.25 **SPEEDY.** Sport
- 23.55 **GIUDICE DI NOTTE**
- 0.25 **IL BAGNINO.** Film

Videomusic

- 14.00 **HOT LINE**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.30 **EUROCHART**
- 20.00 **SUPER HIT E OLDIES**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 22.30 **ENRICO RUGGIERI**

Rete A

- 15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
- 17.30 **BIANCA VIDAL.** Sceneggiato
- 19.00 **INFORMAZIONI**
- 20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Norlega
- 21.15 **SEMPLICEMENTE.** Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.00 **BIANCA VIDAL.** Sceneggiato

Cinquestelle

- 12.30 **ITALIA VIVA.** Documentario
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 20.30 **SPORT REGIONALE**
- 21.45 **SPORT E SPORT**
- 22.45 **MONA LISA.** Film

TMC Telemontecarlo

- 15.00 **FRUTTO PROIBITO.** Film
- 16.50 **TV DONNA**
- 18.00 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm con M London
- 19.00 **QUARTIERI ALTI.** Telefilm
- 20.30 **UN MESE IN CAMPAGNA.** Film Regia di Pat O'Connor
- 22.20 **CRONO.** Tempo di motori
- 22.25 **STASERA SPORT**
- 23.15 **THE YELLOW JACKETS**
- 0.15 **VIVA O MORTA.** Film. Regia di Lou Antonio

Odeon TV

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 15.00 **SIGNORE E PADRONE.** Telenovela con Arnaldo Andrè
- 16.00 **UN'AVVENTURA DI SALVATOR ROSA.** Film. Regia di Alessandro Blasetti
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **TERAPIA DI GRUPPO.** Film. Regia di Robert Altman
- 23.15 **LUCA IL CONTRABBANDIERE.** Film. Regia di Lucio Fulci

Italia 1

- 17.30 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **CUORE DI PIETRA.** Telenovela
- 20.30 **INTRIGO A CAPE TOWN.** Film
- 23.00 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.58. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 18 56, 22 57, 9 Radio anch io, 12 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone, 18.30 Il tenore di grazia da Rubini a Merrit, 21.05 Le indimenticabili e le altre

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27, 18 27, 19 26, 22 53 6.45 Blu romantic, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte 15 Il racconto del Pellegrino, 19.50 Le ore della sera; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12.00 Oltre il sipario, 14 Compact Club; 17.30 Dse Conoscere, 21 La parola e la maschera

SCEGLI IL TUO FILM

11.05 DETECTIVE PRIVATO... ANCHE TROPPO
Regia di Carol Reed, con Mia Farrow, Michael Jayston. Topol. Gran Bretagna (1972). 95 minuti.
Troppo privato è il detective ingaggiato da un attempato fiscalista per seguire la giovane moglie con la quale le cose non vanno come dovrebbero andare E che non esita a intraprendere, con la ragazza, una divertente etenera amicizia Una commedia di puro gusto britannico, trata da un testo di Peter Shaffer, quello di «Equus» e di «Amadeus»
RAIUNO

16.40 GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH
Regia di Clarence Brown, con Spencer Tracy, Van Johnson, Gene Tierney. Usa (1952). 99 minuti.
È il racconto, nel 1620, dello sbarco a Plymouth dei primi padri pellegrini dissidenti dalla Gran Bretagna. Arrivarono abordo della «Mayflower» e diedero corso alla trasformazione in senso democratico degli Stati Uniti d'America. La Storia è un po' edulcorata ma la prova di Tracy alll'altezza delle migliori prestazioni
RAIDUE

20.30 RAMBO 2 - LA VENDETTA
Regia di George pan Cosmatos, con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Julia Nickson. Usa (1985). 95 minuti.
È il film che ha fatto esplodere la vera gloria di Rambo-Stallone. Il primo aveva un altro spessore narrativo Qui il piede è fisso sull'acceleratore troppe emozioni, troppa violenza, sparatorie, situazioni limite Il nostro eroe ricompare in Vietnam dove dovrebbe scattare delle fotografie per dimostrare agli alti comandi militari che esistono ancora prigionieri americani in Indocina
RAIDUE

20.30 TERAPIA DI GRUPPO
Regia di Robert Altman, con Jeff Goldblum, Glenda Jackson, Tom Conti. Usa (1987). 97 minuti.
Inenarrabile commedia degli equivoci costruita da un Altman ironico e un po' spento per sbeffeggiare il mondo della psicoanalisi Il film è uscito nelle sale, qualche anno faquasi clandestinamente
ODEON TV

20.30 UN MESE IN CAMPAGNA
Regia di Pat O' Connor, con Colin Firth, Kenneth Branagh, Natasha Richardson. Gran Bretagna (1987). 99 minuti.
Nel 1920 due reduci dalla prima guerra mondiale si incontrano a Yorkshire Sono un tecnico del restauro che deve riportare alla luce un affresco del Quattrocento, e un archeologo sulle tracce di una tomba misteriosa Il risultato è un film un po' letterario, di buon spessore psicologico, sostenuto da una solida sceneggiatura. Da notare, nel ruolo di Moon, il Kenneth Branagh non ancora «Enrico IV»
TELEMONTECARLO

21.30 HOTEL COLONIAL
Regia di Cinzia Torrini, con John Savage, Robert Duvall, Massimo Troisi. Italia (1986). 117 minuti.
Piccolo ambizioso kolossal di produzione italiana E grande flop ai botteghini, nonostante la presenza di troisi e di rinomati attori americani L'avventurosa ricerca di un ex terrorista da parte del fratello che lo crede morto in Columbia La verità è invece meno drammatica ma molto piu cinica
RAIUNO

0.45 I PARENTI TERRIBILI
Regia di Jean Cocteau, con Jean Marais, Gabrielle Dorziat, Yvonne de Bray. Francia (1948). 100 minuti.
Una complicata e bizzarra famiglia, chiamata dai suoi stessi componenti, «il Carrozzone» Dove si intrecciano affetti, relazioni, scontri e incontri tra il drammatico e morboso Uno dei pochi film di Cocteau tratto, ovviamente, da una sua omonima commedia
RAIDUE

La morte di Bernstein

Il grande direttore d'orchestra americano è scomparso domenica all'età di 72 anni

Il 9 ottobre aveva annunciato il ritiro. Esuberante, vitale, uno stile del tutto originale Da West Side Story alle esecuzioni di Mahler l'avventura di un musicista senza etichette

È morto alle 18,15 di domenica pomeriggio nella sua casa di New York, alla presenza del suo medico curante e assistito dai componenti della sua numerosa famiglia, tra cui l'anziana madre. Ancora una volta, Leonard Berstein, a 72 anni, ha colto di sorpresa tutto il mondo della musica. Solo giovedì scorso aveva annunciato il suo ritiro dal podio, obbedendo ai medici che gli raccomandavano di non dirigere più. Si preparava ad un periodo di relativo riposo, per dedicarsi alla composizione e all'insegnamento, due attività a lui care, ma che la passione per il podio aveva limitato ai ritagli di tempo. La morte, di cui ha dato notizia la portavoce del maestro, Margaret Carson, è sopraggiunta per complicazioni polmonari dovute ad un tumore alla pleura. Berstein era un famigerato fumatore da decenni ed un impenitente amante della bottiglia: le precarie condizioni di salute lo avevano costretto negli ultimi mesi ad annullare parecchie esibizioni. L'ultima, il 19 agosto scorso, era stata a Tanglewood, nel Massachussets. I funerali si svolgeranno in forma privata.

Tre immagini di Leonard Bernstein in vari momenti della sua vita Qui accanto due foto recenti, in basso, «Lenny» all'inizio della sua folgorante carriera: il pianoforte era stata la sua prima, grande, passione

Il ribelle del podio

GIORDANO MONTECCHI

L'eterno bambino che è in noi, lo showman, l'irriverenza del self-made-man, il ciuffo spettinato, il simpaticone, l'americano a Parigi, il suo modo così conciliato e disneyano, fatto di musica, di gioia, di quell'amore che sbucava in ogni suo discorso e, infine, il successo che qualunque cosa facesse gli pioveva addosso. Americanate. Facilonería. Gastone Paperone. Tela grezza, nobilitata da un istinto quasi primordiale, capace di annullare una sostanziale incultura, un eclettismo altrimenti ingiustificabile. Un buon selvaggio, geniale ma da non imitare, da usare con cautela.

La cultura musicale europea di più antico lignaggio ha avvertito sempre in Leonard Bernstein, nella musica che componeva, in quella che dirigeva e nelle parole che diceva e scriveva, qualcosa di alieno, di non combaciante. E di fronte all'unanime riconoscimento della sua stupefacente sovranità come interprete, ha agito per lo più la sottile riserva intellettuale dell'eccezione, della combinazione fortuita e irripetibile.

Leonard Bernstein muore, poco prima che scocchi il duecentesimo della scomparsa di Mozart. E mentre se ne va, scopriamo in lui coi nostri occhi di Salieri, dal nostro cantuccio di intellettuali europei, forse la stessa fisionomia di quell'Amadeus sventato e irraggiungibile.

Quella fisionomia particolare di chi, al nostro sguardo acciigliato, non sembra avere neppure lontanamente la consapevolezza né la profondità di pensiero per cogliere quale immenso retaggio è affidato alle sue mani. Leggeremo commiati sinceramente commossi, ma in cui probabilmente sarà stata rimossa quella riserva.

La sua fama deve molto al compositore. Gli è bastato un titolo, nel 1957: *West Side Story*, uno del *musical* più fortunati della storia di Broadway e l'unico che osa varcare la soglia del mondo della musica colta. In realtà Bernstein autore ha un catalogo piuttosto folto, ma troppo americano e compiacente per trovare udienza nel vecchio continente. Pochi da noi associerebbero le musiche per *On the Water-front* a quel film così famoso come *Fronte del porto*.

Alle fine, su tutti i Bernstein possibili, si è imposto il Bernstein direttore, il più cosmopolita e certamente il più reclamizzabile: l'altra metà del mondo, l'antitesi netta al mondo di von Karajan e di altri grandi *Kapellmeister* dell'impero. Nei panni del grande direttore Bernstein ha offerto una immagine provvidenziale antiaccademica, indisciplinata, dove la spiritualità non si vieta affatto una immagine sensuale e dionisiaca. Il video ha trovato nella frenesia indiavolata e danzante di Bernstein, più ancora che nei mistici rapimenti di Karajan, il partner ideale e gratificante. Eppure si può supporre che in Bernstein il calcolo istrionico sia meno presente che in Karajan.

Prendiamo un esempio qualunque. Lo Scherzo della terza sinfonia di Schumann. Non tanto qualunque, in realtà. C'è tanto campagnolismo romantico in quel tema d'avvio da farne una sorta di test. Partono gli archi con una melodia che sale verso l'alto, legata e insieme scandita dal ritmo puntato, danzante. Bernstein vi si abbandona, stringe la semicroma, accentua con franchezza la battuta; nei bassi si indovina quasi un ritmo di passi. Con Karajan ci troviamo altrove. Il maggior riverbero allontana ogni illusione di campagna. Siamo innegabilmente nella *Konzertsaal* e il ritmo appare più levigato, trattenuto, meno esplicito. Lo Schumann di Karajan si ritrae, sta a guardare, la vena popolaresca passa attraverso innumerevoli filtri. Lo Schumann di Bernstein invece si fascia prendere per mano e balla.

L'atteggiamento meditativo richiede qui un'operazione più complessa e artificiosa che non l'adesione immediata. Ma se si sposa questo giudizio, di certo opinabile, allora tutta l'opera di Bernstein può apparire come bisognosa di essere rilettà. E rimeditata.

Perché dietro alla disinvolta e immediata adesione di Bernstein all'oggetto che ha davanti – sia una partitura di altri, sia una propria idea musicale – agisce un pragmatismo che, anni fa, poteva attirare consensi entusiastici per l'incredibile abilità tecnica, per gli esiti seducenti e, contemporaneamente, venire liquidato facilmente con una manifestazione geniale dietro cui si intravedeva però una sostanziale indigenza teorica e critica. Il Bernstein compositore ha ricevuto questo trattamento. Brani divenuti celeberrimi come *Maria* o *Tonight* apparivano proprio per questo alla critica come la parte più ingenua e caduca di *West Side Story*. Per la stessa ragione le ripetute dichiarazioni di fede di Bernstein nei confronti del fondamento naturale della tonalità, dell'impossibilità di disfarsene definitivamente come invece imponevamo ormai decenni di avanguardia eurocentrica, hanno regolarmente destato un sorriso di compatimento. In altre parole: quanti sono riusciti a sfuggire all'equazione che vedeva in quell'ingenua e visionaria immediatezza, in quella forza trascinante dell'interprete l'equivalente di una mente libera da troppe remore culturali? Una forma particolarmente sottile di razzismo culturale, lo stesso che dire: «I negri il ritmo ce l'hanno nel sangue»? Quel ritmo di cui Bernstein, oltretutto, era così impastato. E in fondo quello Scherzo di Schumann di ineguagliabile ha proprio lo *swing*: il battere che cade un po' in anticipo. Karajan non l'avrebbe mai concepito. Ma questa è la sostanza stessa dell'arte di Bernstein. L'eclettismo ne è la componente ineliminabile. Per la cultura europea esso è stato sempre l'indice di un'assenza di pensiero. Ed invece esso appare, oggi – e non certo solo perché Bernstein non c'è più – come il frutto di un pensiero ben consapevole, del convincimento che il cammino della musica non passa necessariamente attraverso destini obbligati, che non viaggia su binari tracciati in anticipo dalla storia. La sua curiosità, il suo stesso linguaggio musicale, il suo modo di analizzare una pagina («qui ci si sente Beethoven:... qui c'è un po' di Ciaikovskij»), i suoi richiami all'amore, al piacere di fare musica erano – sono – il rifiuto programmatico di ogni costrizione dettata da un pensiero di stampo storicista. Ed è singolare che l'appassionato settantaduenne maestro del Massachusetts se ne vada proprio nel momento in cui anche lo storicismo è giunto veramente al capolinea. Si dovranno rileggere certi suoi atteggiamenti e convincersi che la grandezza del suo Mahler, dei suoi Schumann o Brahms, che la vitalità del suo Bartók, il suo sconvolgente Stravinskij, la sua amorevole riscoperta di Charles Ives, vengono proprio da lì. Così come l'impertinente favore di cui gode e godrà la sua musica migliore.

Abbado: «Nessuno come lui espresse la gioia in musica»

MARCO SPADA

ROMA. «Non ci sarà nessuno che potrà personificare il nostro amore per la musica come Leonard Berstein. E questo ci mancherà». Claudio Abbado, profondamente scosso e addolorato per la morte dell'amico Berstein, parla del lungo legame con il maestro. «Non era soltanto un musicista incomparabile – ha detto il direttore dell'Opera di Stato di Vienna – ma anche un amico vero, che ha ispirato gran parte della mia vita artistica». Per ricordarlo ed onorarlo, Abbado dirigerà questa sera, prima della prevista rappresentazione del *Simon Boccanegra* di Verdi, i Wiener Philarmoniker nella *Maurerische Trauermusik K 477* di Mozart.

Ad Abbado si sono aggiunte, numerosissime, le dichiarazioni commosse del mondo della musica italiana e internazionale. Così Pierre Bergé, presidente dell'Opera di Parigi (che avrebbe dovuto accogliere nel '91 la nuova opera del maestro), si è detto di essere «profondamente turbato» dalla morte dell'artista; e Carlo Maria Giulini, che dedicherà al maestro scomparso la Messa in Si Minore di Bach in programma oggi alla Scala, ha ricordato il talento indiscusso di un musicista a volte criticato: «Le opere di Berstein sono legate a Gershwin e alla tradizione del blues e dei canti negri, ma la reinterpretano in una inesauribile fantasia e una grande conoscenza delle tecniche di scrittura musicale». Da New York sono arrivati poi i commenti di Kristin Kuhr, direttrice della Carnegie Hall dove tante volte il maestro si era esibito, del coreografo Jerome Robbins, di Gian Carlo Menotti (in Usa per la prima esecuzione del suo *Lamento per la morte di Orfeo*) e del pianista Jerome Lowenthal, che proprio sotto la direzione di Berstein interpretò *L'età dell'ansia*. «Berstein – ha detto Lowenthal – Era un uomo molto tormentato che riusciva ad essere straordinariamente affascinante».

Nel suo studio in Via dei Greci a Roma, invece, Francesco Siciliani, si lascia andare ai ricordi. Qualche giorno fa aveva commentato la notizia dell'abbandono del podio da parte di Berstein come il giusto riposo di un campione. Oggi la speranza cede il posto ad un dolore profondo, vissuto con compostezza e rispetto. «Eravamo amici da oltre 40 anni, una vita intera. Lo conobbi verso il '48-'50 quando venne alla Scala per dirigere la Callas in *Sonnambula* e *Medea*. Era un ragazzo simpatico ed esuberante; ad anche molto umile. Non si piccava di essere un musicologo. Con la Callas le cose andarono a meraviglia, legarono subito e i risultati furono straordinari. Viveva talmente la musica da starne male fisicamente. Ricordo un *Fidelio* alla Rai di Roma con Birgit Nillson, durante il quale preso dall'emozione (lo dirigeva per la prima volta) ebbe un attacco di asma. Ci siamo visti tante volte da allora, e nel 1983 lo feci eleggere presidente onorario dell'Accademia di Santa Cecilia. Con l'orchestra aveva una pazienza da certosino, lui abituato agli organismi più straordinari del mondo. Ma sapeva sempre dove portarli, con la sua comunicativa quasi paradossale. Sì, a volte peccava di esuberanza, ma quello è un peccato che perdono sempre volentieri».

Gianandrea Gavazzeni ne ricorda l'esempio morale: «È stato uno dei pochissimi direttori d'orchestra americani ad assumersi un consapevole impegno civile, come negli anni del Vietnam e nelle polemiche sul razzismo. E questo lo ha pagato in termini di ostracismo personale presso i potenti della sua nazione, che lo hanno escluso da tante manifestazioni ufficiali. Un direttore come lui non lascia lezioni, ma grandi esempi che altri dovrebbero imitare». Sorpreso per la celerità della scomparsa anche Roman Vlad: «Possiamo intuire che la rinuncia alla direzione gli abbia tolto quello slancio vitale che era il suo incrollabile segno distintivo. Era posseduto dal demone della musica, che ha saputo trasmettere agli altri come nessun altro. Come amico è entrato nella mia vita prestissimo: era umanissimo e il suo impegno civile non ha avuto cedimenti. Dopo il crollo del muro di Berlino ha diretto la Nona Sinfonia di Beethoven ripristinando il testo originale di Schiller con la parola chiave che non è ode alla "gioia" ma alla "libertà"».

Gioacchino Lanza Tomasi lo ricorda come un uomo «gentile ma anche difficile. Negli ultimi tempi era difficile parlargli, essendo amministrato da una società. Ma al fondo era rimasto un uomo semplice, aperto, e molto amico dei musicisti. Diceva sempre di aver avuto una grande fortuna nella vita, pensando alle sue origini umili. Certo, c'erano anche i capricci, il lato clownesco, persino, ma facevano parte del personaggio pubblico. Come direttore era oscillante, non gli appartenevano le grandi architetture. Dall'opera si era allontanato negli ultimi anni perché non amava molto fare i dischi. Amava stare sul podio e sudare e detestava la sala d'incisione. E anche in quest è stato un outsider».

Dal musical alle Pantere Nere

MATILDE PASSA

Aveva dato l'addio al podio e al pianoforte poco più di una settimana fa. Domenica sera ha dato l'addio definitivo alla vita. Per un doloroso gioco del destino il cuore di Leonard Bernstein si è fermato non appena i medici avevano imposto al musicista un freno alla sua vulcanica attività. D'altra parte «Lenny» non amava i limiti dettati dal fisico. Due anni fa, durante i festeggiamenti per il suo settantesimo compleanno, aveva detto: «Dio mio, fumo, bevo, sto in piedi tutta la notte. Mi avevano annunciato che se non avessi smesso di fumare sarei morto a 35 anni. Beh, ne ho rubati altri 35». Il «furto» è durato altri due anni, poi quell'enorme slancio vitale che gli aveva fatto attraversare tutto intero il mondo musicale si è spento.

Lenny, questo è il diminutivo con il quale preferiva essere chiamato, è uscito di scena con i riflettori ancora accesi sulle sue esuberanze, con la partitura incompiuta di un'opera che avrebbe dovuto debuttare l'anno prossimo all'Opéra Bastille. Con il ricordo dell'entusiasmante esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven nella Berlino che a Natale celebrava, dalle due parti, la caduta del Muro. Non era mai mancato agli appuntamenti con la Storia, gradevoli o sgradevoli che fossero. Sin da quando, non ancora trentenne, ma già celebre, a guerra appena finita, aveva diretto un concerto in un ex campo di concentramento nazista. E poi Lenny che nel '68 conduce la *Quinta* di Mahler ai funerali di Bob Kennedy, assassinato come il fratello John cinque anni prima. Lenny che negli anni 70 dà un cocktail e raccoglie fondi per le Pantere Nere, Lenny che nel giorno dell'elezione di Nixon dirige nella cattedrale di Washington la Messa in tempo di guerra di Haydn mentre Nixon si autofesteggia con *L'Ouverture 1812* di Ciaikovski scritta per ricordare la vittoria dei russi su Napoleone. E al posto del rullio dei timpani fa esplodere dei colpi di cannone. Si era in piena guerra del Vietnam e il pacifismo di Bernstein, che si era sempre rifiutato di indossare l'uniforme, faceva discutere. Lenny che l'anno scorso rifiuta la National Medal of the Arts per protestare contro il mancato sostegno del governo federale a un'esibizione in favore dei malati di Aids. Lenny motivo di scandali e pettegolezzi dopo l'uscita di una velenosa biografia che racconta la sua omosessualità vissuta prima segretamente, poi pubblicamente dopo la separazione dalla moglie, Felicita Montealegro, dalla quale aveva avuto tre figli (due femmine e un maschio). «Non leggo mai quello che scrivono su di me - rispose durante una conferenza stampa a Roma, città nella quale veniva spesso per dirigere l'orchestra di Santa Cecilia - se lo facessi passerei la vita sulla carta dei giornali invece che su quella da musica».

Perché per Lenny la musica era il linguaggio preferito. Il linguaggio dell'amore come gli piaceva dire: «Io cerco di trasmettere tutto quello che c'è dentro di me, anche al di là delle note, nel rendere il senso della partitura. Molte volte basta uno sguardo, con gli occhi ci si intende a meraviglia come due innamorati...». Ma anche quello della pace: «La pace c'è solo se la gente comunica. E la musica è una via molto importante. Purtroppo oggi la musica è usata come sottofondo della vita. La sentiamo ovunque, ce n'è troppa. E allora bisogna distinguere tra musica buona e non buona. Il pop può essere valido e non valido. Così il folk. Anche Beethoven può essere mediocre. Anche Mahler, anch'io». «Non è un uomo, ma un grande bazar di note. Senza di lui gli appassionati di musica di tutto il mondo di sentirebbero soli», aveva detto di lui Igor Strawinski. E in quel bazaar che il destino gli offrì con un talento innato, Bernstein si mosse come un esperto venditore, offrendo i generi più diversi, un vero miracolo del melting pot artistico americano.

Si sentiva americano fino in fondo, ma teneva molto alle sue radici ebraiche (si autodefiniva «un impasto di jazz e di liturgia ebraica»), tanto che aveva fatto studiare la lingua dei padri al figlio Alexander. Era nato il 25 agosto del 1918 a Lawrence nel Massachussets da una coppia di ebrei russi, sfuggiti alle persecuzioni zariste. Il padre, studioso del Talmud, per vivere faceva il rappresentante di cosmetici e non aveva particolari passioni culturali, ma si dovette arrendere di fronte alla ribollente vitalità musicale del piccolo Leonard. Il vecchio pianoforte di una zia sfrattata che finì temporaneamente in casa Bernstein fu l'occasione definitiva. Poi vennero gli studi regolari alla facoltà di musica dell'Università di Harvard. Anni di entusiasmi e povertà, di notti insonni passate a suonare nelle orchestrine jazz per mettere insieme due dollari a settimana. Una vita bohèmienne che lasciò nel maestro un ricordo incancellabile. E che ritrovava nella celebre opera di Puccini amata sin dall'adolescenza: «La cantavamo con la mia sorellina. Ci scambiavamo le parti. Cantavamo e piangevamo, piangevamo e cantavamo».

Fu Dimitri Mitropoulos che disse un giorno a un incredulo Lenny, piombato a 21 anni a New York in cerca di lavoro: «Tu devi diventare direttore d'orchestra». Vennero così gli studi con Fritz Reiner e poi il colpo di fortuna. È il 14 novembre del 1943. Alla Carnegie Hall il grande Bruno Walter, riparato in America per sfuggire ai nazisti, viene colto da malore. Rodzinsky, che lo dovrebbe sostituire, è all'estero. Per Lenny è l'occasione storica. E il trionfo. Una sera rimasta mitica. Finì in quella sala da concerto la bohème ma non l'eterna giovinezza di questo Peter Pan della musica, che ha conquistato tutti i continenti e ha lasciato un segno profondo in quelli che hanno suonato con lui. Nel 1958, venne nominato direttore permanente della Filarmonica di New York. Incarico che tenne per dieci anni. Era la prima volta che lo snobismo del pubblico accettava un direttore americano. E si dice che alla notizia della sua morte, ieri, molti componenti dell'orchestra abbiano pianto.

Poi venne tutto il resto: il rapporto con il cinema, la colonna sonora di *Fronte del porto* e il celebre *West Side Story*, la cui versione cinematografica collezionò ben dieci Oscar, le composizioni sacre, i musical, le tournée in tutto il mondo. Da Israele all'Urss prima del disgelo, quando riuscì a stento a far arrivare Pasternak al suo concerto, convincendo la severissima polizia sovietica. I programmi televisivi, come quelli registrati per la Rai nel 1966 dal titolo I segreti della musica nei quali trascinava soprattutto i giovani. Al pubblico europeo, abituato a direttori dai gesti ieratici e sacrali, sembrava impossibile che quest'ometto dal ciuffo ribelle, che si presentava alle prove con un foulard rosso al collo, magliette a righe e jeans, riuscisse a trasmettere tanta profondità saltando sul podio, muovendo le spalle, strizzando l'occhio, abbandonandosi, insomma, al ritmo della musica come se la danzasse. Molti lo accusavano di essere un istrione, persino un clown. Ma poi si arrendevano di fronte allo straordinario estro delle sue esecuzioni. Alla «gioia della musica» senza etichette e senza gerarchie che solo Lenny ha saputo comunicare con la forza della semplicità e della passione.

Cannes

Il Mipcom chiude in attivo

CANNES. *La piovra 5* presentata quasi in contemporanea con la sua messa in onda sul piccolo schermo, pronta per essere venduta in ogni parte del mondo. E *Sabato, domenica e lunedì*, il nuovo film (in formato anche miniserie) di Lina Wertmüller, che, forte del successo ottenuto a Chicago, ha potenziali acquirenti dappertutto Rai e Fininvest lasciano il Mipcom, il mercato di programmi audiovisivi, che da sei a questa parte anima l'autunno di Cannes, con sufficiente soddisfazione Più che vendere (i veri grandi affari si fanno ormai al di fuori degli stand dei mercati) l'uno e l'altro grande network nazionale erano scesi a Cannes per mettere in vetrina alcune loro produzioni (la Rai ad esempio il *Cellini* oltre *La piovra*, la Finivest i tredici episodi di *Colpo di fulmine*) e per acquistare pacchetti di film e telefilm con cui dar corpo ai palinsesti serali e pomeridiani

Anche da questo punto di vista non sono mancate le novità la Rai ad esempio ha riallacciato rapporti con la Warner comprando un nutrito pacchetto di film e interrompendo così una tradizione recente per cui la società americana aveva un rapporto esclusivo con la Fininvest. Quest'ultima dal canto suo porterà in Italia un listino di recenti pellicole Paramount, tra cui *Harlem nights* con Eddie Murphy, l'ultimo episodio della serie *Indiana Jones* interpretato da Harrison Ford, *Non siamo angeli* con Robert de Niro e Sean Penn, *Caccia all'ottobre rosso* il thriller che John Mc Tiernan ha tratto dal best seller di Tom Clancy e che sta andando benissimo nelle sale di tutta Italia. E lascerà in Polonia, Romania e Jugoslavia circa 100 ore di fiction di sua produzione Tra le più azzeccate «prevendite» infine la Fininvest ha ben piazzato i diritti di *Maktube e la legge del deserto* con Omar Sharif, una miniserie d'ambientazione araba coprodotta con la tedesca Beta Taurus e la spagnola Tve.

Oltre che sulla fiction l'attenzione dei seimila visitatori del Mipcom si è concentrata quest'anno sui molti programmi culturali presentati una serie francese di western finanziari intitolata *Greed* (s'indaga tra l'altro sugli imperi finanziari di Benetton e di Maradona), una prestigiosa serie scientifica di produzione canadese, *Omni science*; 13 opere americane dedicate agli avvenimenti che hanno mutato la fisionomia dell'est Europa, una miniserie di sei film sui «diritti dei bambini» enunciati dalle Nazioni Unite Tra i programmi culturali di coproduzione italiana è stato anche presentato un ambizioso progetto cui partecipa Raidue, l'Enciclopedia dell'audiovisivo 100 documentari di un'ora sugli uomini che hanno cambiato il mondo.

Accanto, Enrico Vanzina sul set di un film A destra, Steno con i figli (il primo a sinistra è Enrico, l'altro è Carlo) in una foto degli anni Cinquanta

L'intervista

«Non chiamateci più Vacanzina». Enrico Vanzina risponde alle critiche di superficialità e contrattacca: «Facciamo solo film di genere, non vogliamo essere Autori»

«Noi due, fratelli d'Italia»

I «ragazzi meraviglia» del cinema italiano non incassano più? Per i fratelli Vanzina è giunto il momento della riflessione dopo tre insuccessi di seguito. Ne parliamo con Enrico, lo sceneggiatore, 41 anni, una passione per il jazz e per Billy Wilder, un senso autocritico sviluppato: «Sono un bravo dialoghista, ma fatico a misurarmi con i pesi della sceneggiatura». Insieme al fratello, sta facendo *Miliardi*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ci accusano di essere portavoci di un mondo, quello degli yuppies, degli arricchiti, delle finte bionde, che in realtà detestiamo». Parola dei fratelli Vanzina, non più «Vacanzina», come vennero ribattezzati dopo il trionfo delle varie *Vacanze a* .. Sul crinale dei quarant'anni (Enrico, lo sceneggiatore, ne ha 41, Carlo, il regista, 39) i due «ragazzi meraviglia» del cinema commerciale italiano stanno vivendo un momento di *impasse* i loro tre ultimi film, *La partita*, *Le finte bionde* e *Tre colonne in cronaca*, sono andati male al botteghino, contro ogni previsione Tre insuccessi costosi ai quali i Vanzina rispondono ora con *Miliardi*, una lussuosa *Dynasty* all'italiana che dovrebbe rialzare le loro quotazioni in borsa.

Nel suo elegante studio ai Parioli, Enrico si divide tra i ruoli di produttore e sceneggiatore Mattiniero (alle 7 meno un quarto è già in ufficio), dimagrito sotto la capigliatura vagamente beat, il fedele pianoforte a un passo dalla supertecnologica macchina da scrivere, egli segue da lontano le riprese di *Miliardi* Come consulente di Reteitalia (Berlusconi) per le grandi produzioni televisive, si sta occupando di *Piazza di Spagna*, di *Alta società*, di *Una cascata di diamanti*, più segue amorevolmente le sorti di *Vita coi figli*, di Dino Risi con Giancarlo Giannini, storia di un uomo d'affari che si ritrova vedovo con cinque figli che non ha mai conosciuto.

Anche i Vanzina sono uomini d'affari, ma per (loro) fortuna non hanno perso il piacere della scommessa Dopo aver inventato comici come Abatantuono, Calà, Amendola e aver incassato cifre da capogiro con *Eccezzziunale veramente* e *Sapore di mare*, hanno sentito il bisogno di cambiare genere Anzi generi, giacché figli (d'arte) di un regista, Steno, che s'è cimentato con ogni specialità del cinema. Così, passando dal giallo al film in costume, dalla commedia sentimentale agli amori di Marina Lante della Rovere, hanno scoperto l'importanza della critica. Che continua sostanzialmente a maltrattarli, ma con l'attenzione sociologica che si presta ai registi che fotografano il mutare della società Non è un caso che uno sceneggiatore acuto come Umberto Marino (*La stazione*) ami ripetere che se tra vent anni servirà un'immagine di questa Italia bisognerà rivolgersi ai film di Moretti e a quelli dei Vanzina.

Dice Enrico Vanzina· «Moretti e noi? L'idea mi piace e mi onora Magari non erano riusciti bene, ma molti dei nostri film portano impressi sulla pellicola i segni della società Il limite sta, forse, nell'essere stati troppo addosso ai tempi (sono i rischi dell'*instant movie*). E di non aver avuto a disposizione gli attori che volevamo In ogni caso, non si possono accusare gli autori per ciò che dicono i personaggi. Purtroppo è successo qualcosa che non ci aspettavamo il pubblico ha visto quei film, anche i nostri, senza distacco critico, facendone dei modelli e stravolgendone il senso È capitato con *Il borghese piccolo piccolo*, dove la gente applaudiva Sordi che dava la criccata in testa a quel giovanotto, e sta succedendo adesso con *Ragazzi fuori* di Marco Risi. L'ho visto domenica scorsa al cinema Adriano Che impressione Bande di coatti che urlano e fischiano come matti quando quei delinquenti rinunciano a violentare la ragazza marocchina. È un vero film popolare, fa il pienone il sabato e la domenica, un po' come *Rambo* o *Ritorno al futuro* Vedrai che supererà i 7 miliardi»

A scanso di equivoci, Vanzina si dice felice del successo di Risi «Cominciò a lavorare proprio con noi, come aiutoregista, e lo facemmo debuttare con *Vado a vivere da solo*. Ora è un autore maturo, personale, coraggioso Palermo gli ha fatto perdere la testa, gli ha squadernato davanti un mondo che non conosceva. Fa bene a fare, adesso, un film sul caso-Ustica Ma tremo all'idea che *Ragazzi fuori* diventi un filone alla moda solo perché rende al botteghino Un film di confezione può contenere una certa dose di malafede, un film sociale no ci vuole sincerità»

La sincerità dei Vanzina si chiama commedia. Cresciuti alla scuola di papà, tra gente del calibro di Age, Scarpelli, Maccari, Pinelli, venerando più Billy Wilder che Antonioni, i due fratelli dicono di non saper fare film «sul terrorismo, sui reduci del post-68 sui verdi » «Sono realtà che mi sfuggono – insiste Enrico – preferisco raccontare con una punta di ironia il mondo che conosco meglio, che è poi quello della piccola, media e alta borghesia. Sono per un cinema ottimista, e il cinema ottimista ha i suoi limiti poetici Lo so. Eppure continuo a preferire Woody Allen che fa il comico al Woody Allen che fa Bergman. Lo stesso vale per Moretti. All'inizio aveva un sorriso, una *vis comica* accentuata, peccato che l'abbia lasciata perdere»

E all'accusa di superficialità come rispondete? «Qualcuno, mi pare Steinbeck, ha detto che il tempo è l'unico critico senza ambizione Non avremo fatto capolavori, ma perché non riconoscerci un certo coraggio? Chi fa oggi, in Italia, un film in costume come *La partita*? E chi si cimenta con un giallo politico-finanziario come *Tre colonne in cronaca*? Certo, sono andati male Forse il pubblico dei Vanzina non va a vedere Gian Maria Volontè e viceversa, eppure è un esperienza che rifaremmo anche subito Come fai a fare questo mestiere se viene meno la curiosità, il piacere di lavorare con attori come Matthew Modine o Faye Dunaway? I grandi della commedia all'italiana avevano a disposizione Sordi, Gassman, Manfredi, Tognazzi. Noi no, abbiamo avuto i Christian De Sica, i Boldi, i Calà. Sono bravi, per carità, ma è difficile spingere a fondo con loro, pena il ridicolo Certo, il momento è difficile, veniamo da tre tonfi di fila, e ci rifletteremo sopra Ma ti assicuro che i successi e gli insuccessi si scrivono nello stesso modo»

Chissà, allora, come andrà *Miliardi*? Vanzina lo definisce, ancora una volta, un film di genere, un recupero delle saghe familiari care al cinema italiano, pieno di colpi di scena, attori belli e ambienti lussuosi Ambientato tra New York, Toronto, Acapulco, la Costa Azzurro e Milano, *Miliardi* è un «romanzone spinto» scritto da Renzo Barbieri, noto come l'Harold Robbins italiano «È la storia di un finanziere che ha un incidente ed entra in coma Al suo capezzale si radunano i familiari Una famiglia ramificata, ricca, cosmopolita, dove accadono cose terribili soprattutto di sesso e di soldi. Lo zio si risveglia e dà una sistemata a tutti, ma vedrete che ci riproveranno alla prima occasione»

Cast misto da produzione internazionale (il nipote squalletto è Billy Zane, il matto di *Ore 10, calma piatta*, poi ci sono Jean Sorel, Lauren Hutton, Carol Alt, Alexandra Paul, Florinda Bolkan, Roberto Bisacco), riprese in inglese, un budget da oltre sei miliardi Dove sta la novità, domandiamo, se il film diventerà, come sembra, anche una minisene televisiva per Berlusconi? Enrico Vanzina riconosce che è un film «ibrido», che avrebbe preferito girarlo in italiano con qualche attore straniero in meno, ma che non è stato possibile «Facciamo i film che possiamo, non quelli che vogliamo», dice sorridendo, e sa di essere già in una condizione miracolosa rispetto a tanti giovani e talentosi colleghi Ma forse la contraddizione del Vanzina sta proprio qui nell'essere immersi in un sistema dal quale è difficile ormai evadere (ammesso che lo vogliano, essendo piuttosto redditizio) Il loro cinema «formale» e popolato di star paratelevisive alla Carol Alt non potrà mai osare più di tanto, altrimenti viene meno la sua ragion d'essere Enrico e Carlo lo sanno, cercano di aggiustare il tiro, di mirare più in alto, di offrire un prodotto sempre più levigato e professionale, di variare le proposte, ma nessuno li considererà mai al pari dei fratelli Taviani E chissà che, per loro, non sia un titolo di merito

Un documentario sul compositore

Quincy Jones «uomo-musica»

A destra, Quincy Jones, negli Stati Uniti è appena uscito «Listen up», documentario dedicato al grande musicista nero americano, che sta avendo un grande successo nelle sale cinematografiche

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È stato il trombettista di Billie Holiday, ha diretto la Basie Band, ha prodotto album che detengono il primato assoluto delle vendite È colui che ha inventato la canzone-movimento a favore del Terzo Mondo ITWe Are The World, che collabora con i musicisti rap, che ha vissuto in prima linea molte vicende della musica americana, portandovi dentro il contributo afroamericano alla cultura a stelle e strisce del ventesimo secolo È Quincy Jones, compositore, arrangiatore e produttore, un vero e proprio «music man» A lui, al suo genio ed alla sua straordinaria carriera è dedicato *Listen Up The Lives of Quincy Jones*, un documentario-ritratto realizzato da Courtney Sale Ross, da qualche giorno in migliaia di sale cinematografiche americane

Quarant'anni di felice matrimonio col mondo musicale scorrono nelle immagini di *Listen Up* (sarà proiettato in Italia a gennaio), permettendoci di vedere con gli occhi di Quincy Jones diverse generazioni di artisti be-bop da Dizzy Gillespie a Charlie Parker, fino ai giovani «poeti» del nostro tempo, gli interpreti del genere rap La Warner Bros ha accompagnato l'uscita del film con un volume antologico ricco di immagini suggestive e, naturalmente, con un album che contiene alcuni arrangiamenti di Jones tra i più famosi, come, ad esempio, quelli per l orchestra di Count Basie, per Lionel Hampton, o le colonne sonore ed alcuni classici di superstar della canzone americanadel calibro di Frank Sinatra e Ray Charles

Ma *Listen Up* è anche una rassegna di testimonianze, raccolte da Courtney Sale Ross, che si accavallano alle immagini, si inseriscono nelle esibizioni o scorrono sul fondo dello schermo a mo' di didascalie Tra gli artisti che si alternano davanti alla cinepresa figurano giganti del jazz, tra cui, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Dizzy Gillespie e Lionel Hampton Tra i cantanti, Sinatra, Barbra Streisand, Ray Charles e l'immancabile Michael Jackson, il cui album *Thriller*, prodotto sempre da Jones, ha venduto ben quaranta milioni di copie in tutto il mondo, superando qualsiasi altro precedente record È insomma un «collage» di immagini e suoni che lo fanno assomigliare più ad un lungo videoclip che a un documentario *Listen Up* ha aperto il ventottesimo New York Film Festival e la «prima» è stata preceduta da uno strepitoso battage pubblicitario

Tra gli episodi più divertenti di questo film-videoclip, val la pena di segnalare l'intervento di Michael Jackson, il quale inizialmente aveva dato la sua adesione, ma poi, quando gli hanno detto che al posto della semplice frase «Q. I Love You», avrebbe dovuto rispondere ad alcune domande si è rifiutato di apparire in video ed ha preteso di rispondere in uno studio, ma a luce spenta

Jimmy Page, ex chitarrista del gruppo rock, ha raccolto su «cd» i grandi successi della mitica band. E loro sembrano ancora più bravi

Led Zeppelin, duri come il laser

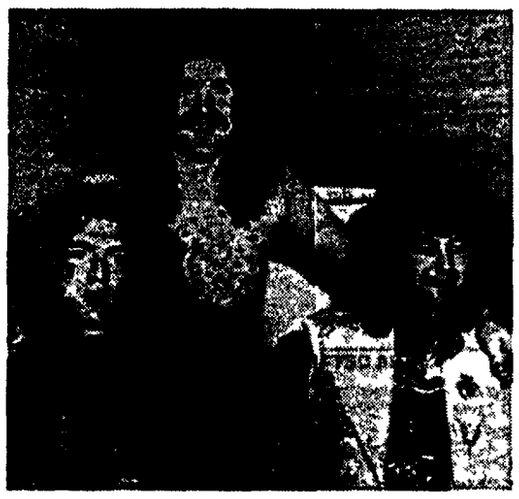
Ripuliti, migliorati, in una parola «rimasterizzati». I vecchi dischi dei Led Zeppelin assumono così una brillantezza nuova, che esalta i suoni duri della miglior band di «hard rock» di tutti i tempi. A curare la riedizione, un doppio «cd» che sarà ritirato dal mercato tra cinque mesi, ci ha pensato lo stesso Jimmy Page, chitarrista del gruppo, da sempre angosciato che il suono Zeppelin potesse perdersi.

ROBERTO GIALLO

MILANO Tra le più divertenti spigolature della storia del rock c'è l'aneddoto di un Jimmy Page esasperato che gira per i mercatini di Londra a comprare cassette pirata del suo gruppo per distruggerle poi con diabolica calma. Essendo il gruppo in questione nientemeno che i Led Zeppelin, vale a dire la miglior band di hard rock di tutti i tempi, nata alla fine dei Sessanta e morta all'inizio degli Ottanta, la storiella ha un suo edificante significato c'erano allora le idee e la tecnologia non stava al passo, l'esatto contrario di quel che succede oggi.

Page non è tipo da scherzarci sopra Così entra in studio con i vecchi nastri, li rimasterizza (cioè ne cava nuovi master, nuove matrici ripulite) e rimixa qualcosa Poi, per la gioia dei fan e collezionisti, lancia sul mercato un doppio cd (due cassette, oppure tre lp) con 26 delle migliori canzoni firmate Led Zeppelin Miracolo della tecnica. I vecchi microsolchi, consumati dall'uso e dalla passione, sembrano brutte copie paragonati ai miracoli del laser, e quella musica bellissima, fatta di voce arrabbiata (Robert Plant), ballate in crescendo e chitarra furibonda (lo stesso Page), ritorna a fiorire. Aggiungiamo facendo sfigurare gruppi e gruppetti che del buon rock tosto o addirittura dell'Heavy Metal si credono oggi i portavoce migliori.

La mossa è azzecata, dunque, così come inedito è il meccanismo commerciale. *Remasters*, il doppio cd presentato ieri a Milano, resterà nei negozi soltanto fino al 31 marzo prossimo. Poi sparirà tutto, nastri originali compresi, e il disco diverrà oggetto di culto per collezionisti Il suo posto sugli scaffali della distribuzione verrà preso dai vecchi dischi (anche loro rimasterizzati) ristampati in cd La questione farà probabilmente discutere, scatenando le varie scuole di pensiero in materia quelli che amano comunque il caro vecchio vinile, quelli che si piegano ai tempi, quelli che vorrebbero lasciare la dove stava il mito Led Zeppelin senza trucchetti commerciali Eppure, a risentire il gruppo nella nuova versione ripulita, il suono ne guadagna parecchio, spariscono quegli alti e bassi di natura puramente tecnica che costituivano la pecca principale di un rock perfetto e sanguigno E, prova del nove finale, si capisce che quella musica lì, confezionata negli anni Settanta, dice la sua anche oggi, non solo in virtù del suo essere un classico, ma proprio dal punto di vista della struttura e della potenza.



Per i Led Zeppelin «Remasters», un doppio compact disc

Resta da vedere, ora, a cosa questa «operazione pulizia» preluda Gli Zeppelin, unico gruppo a controllare rigidamente l'uso del loro materiale, sono anche la sola band che possa guidare con credibilità una seria rilettura della musica degli anni Settanta, che già si va oggi riscoprendo È una tigre, quella del ritorno ai Settanta, che cominciano a cavalcare in parecchi, dai Jane's Addiction (suonano questa sera a Milano) ai Living Colour, in arrivo sempre a Milano il 23 ottobre Non si sottrae l'Arcana, che ristampa per l occasione *Led Zeppelin*, storia del gruppo firmata da Stephen Davis. Che Page abbia fiutato l'aria? Che la logica della strenna natalizia si infili pesantemente nel marketing del rock? Certo che sì, ma per una volta l'operazione non è di quelle deplorevoli risentire quei brani ripuliti e rinfrescati, non può che far la gioia di tutti.

Chiusa a Firenze la rassegna del film etnomusicale ospite la televisione culturale francese La Sept

Tutto il mondo in un clip

A metà strada fra un video musicale e le «pillole di Quark», ci sono gli etnoclip: piccoli spot di sei minuti, con i campanari di Valencia, i suonatori di kora senegalesi, le danzatrici indiane. Piccole finestre sul mondo, che la tv culturale francese La Sept ha presentato alla rassegna del film etnomusicale. Una manifestazione seguita con molto interesse, a riprova del momento magico per la «world music».

ALBA SOLARO

FIRENZE. Guillaume Gronier non è propriamente quel che si direbbe un «mediaman» Alle spalle ha diversi anni come direttore aggiunto del Festival di Avignone, ma oggi il suo posto è in una rete televisiva è infatti il direttore dell'unità programmi-spettacolo de La Sept, una tv pubblica francese che trasmette via satellite, dieci ore al giorno, può essere ricevuta principalmente via cavo, e viene finanziata dal canone pubblico con un budget annuale che si aggira sui 500 milioni di franchi

Una televisione «dalla vocazione culturale ed europea», così la definisce Gronier; nata sul modello dell'inglese Channel 4, con particolare attenzione verso la cultura giovanile e l'etnico, diffonde una notevole quantità di documentari e materiali antropologici che però «non sono mai prodotti in proprio La nostra politica si fonda infatti sulla co-produzione con autori indipendenti Perché da loro viene lo stimolo, la creatività, che ci consente di avere una produzione più aperta e vivace delle altre televisioni che producono sempre all'interno delle loro strutture» E proprio da un filmaker indipendente, Xavier Bellenger, è venuta, nell 88, l idea degli «etnoclip» presentati a Firenze «Si tratta di filmati uniconcettuali, che durano ciascuno sei minuti e sono realizzati con una sofisticata tecnica di montaggio che consente una forte partecipazione emotiva dello spettatore» Gli «etnoclip» sono proprio questo, «pillole di Quark» in forma di video musicale, compendio documentaristico, informazione veloce una cartolina da un mondo lontano? Anche I sei filmati visti alla Rassegna del Film Etnomusicale (fino ad oggi ne sono stati realizzati dieci, e ce ne sono in programma altrettanti sull'Europa) rispondono abbastanza bene allo scopo per cui sono stati ideati Dalla sinfonia dei campanari di Valencia al suonatore di kora in un villaggio senegalese, dalle magiche mani della danzatrice indiana ai fiabeschi contadini peruviani che attraversano in fila il villaggio suonando i loro strumenti (e qui veramente si sfiora l'oleografico), tutti sfruttano con efficacia la forma del «clip», veloce, gradevole, un riempi-buchi televisivo (ma sono stati venduti, ad esempio, anche all'Air France, che li proietta sui voli lunghi) per attrarre un pubblico occasionale verso il tema dell'etnico, «rompere un diaframma», come afferma il direttore artistico della rassegna, Gilberto Giuntini. Potrebbe essere anche questo un modo di sfuggire all «apocalisse culturale che sta accandendo sotto i nostri occhi, cioè la sparizione del nostro patrimonio etnico», aggiunge ancora Giuntini Ma qui si innescano diversi discorsi, tutti positivamente sollevati dalla rassegna. si tratta di capire quale sia oggi il posto della cultura popolare, la sua possibile evoluzione, tra la sterilità dello studio accademico e la moda piena di trappole della «world music» E si tratta anche di constatare quanto sia negletto il documentario nel cinema e nella tv italiana ad esempio, a Firenze è passato uno splendido film sulla Sardegna, realizzato però da un francese George Luneau Ed il pubblico accorso alla serata sugli zingari come a quella dedicata al Sudamerica (bellissimo *Le radici del calypso*), e a tutte le altre, dimostra che invece un interesse c'è L'appuntamento con «Musica dei Popoli» è rinviato al prossimo anno, con una sezione di concerti che sarà tutta dedicata alla cultura degli zingari

Un percussionista africano

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 15° ○ massima 29°
Oggi Il sole sorge alle 6,23 e tramonta alle 17,27

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
rosati LANCIA

PRESENTATO IL BILANCIO

Palombi promette nuove tasse, pari a 300 mila lire di contributi per ogni romano
Una manovra dimessa con tagli notevoli per cultura, servizi sociali e traffico

Pronto il salasso per il '91

LA PREVISIONE DI SPESA PER BENI E SERVIZI DEL PROSSIMO ANNO

Cod.	Uffici e servizi	Previsioni 1990 colonna 1	Assegnazioni 1991 colonna 2	% (c2:c1) col. 3
1	CIRCOSCRIZIONE I	5 696.394.616	9.524.569.000	67,20
2	CIRCOSCRIZIONE II	3.248.538.400	5.749.876.000	77,00
3	CIRCOSCRIZIONE III	2.120.094.278	3.156.402.000	48,88
4	CIRCOSCRIZIONE IV	6.777.799.179	9 817.150.000	44,84
5	CIRCOSCRIZIONE V	8 302 807.845	10 025 400 000	20,75
6	CIRCOSCRIZIONE VI	4.950.856.094	5 826 600.000	17,69
7	CIRCOSCRIZIONE VII	6 617.142.107	7.624.200 000	15,22
8	CIRCOSCRIZIONE VIII	12.462.116 255	14 708 250 000	18,02
9	CIRCOSCRIZIONE IX	3.683.128.586	4 490.190 000	21,91
10	CIRCOSCRIZIONE X	8 298.722.365	9 161.150.000	10,39
11	CIRCOSCRIZIONE XI	4.361.691.207	6.404.813.320	46,84
12	CIRCOSCRIZIONE XII	8.929.870.983	10 789.950.000	20,83
13	CIRCOSCRIZIONE XIII	8.019.023.658	10.767.510.000	34,27
14	CIRCOSCRIZIONE XIV	6.447.143.593	7.856.000.000	21,85
15	CIRCOSCRIZIONE XV	5.317.105.972	6.531.350.000	22,84
16	CIRCOSCRIZIONE XVI	5.153.980.344	5.497.350.000	6,66
17	CIRCOSCRIZIONE XVII	3.112.657.452	4.356.650.000	39,97
18	CIRCOSCRIZIONE XVIII	6.115.308.030	7.613.445.000	24,50
19	CIRCOSCRIZIONE XIX	7.485.753.889	8.475 000.000	13,22
20	CIRCOSCRIZIONE XX	8.030 941.984	9.563 850.000	19,09
	Totale Circ.ni	125.131.076.837	157.939.705.320	26,22
21	GIARDINO ZOOLOGICO	4.968.301.387	3.676.100.000	-26,01
22	TRASPORTI E ONORANZE FUNEBRI	5.681.021.719	5.131.500.000	-9,67
23	FARMACIE COMUNALI	37.020.793.501	22.369.500.000	-39,58
24	UFF. TUTELA DELL'AMBIENTE	35.633.500.000	39.390.000.000	10,54
25	MERCATI GENERALI E RIONALI	6.008.642.455	5.739.000 000	-4,49
26	CENTRO CARNI	2.730.375.210	2.728.000 000	-0,09
27	AFFISSIONI E PUBBLICITÀ	6.355.931.524	6.854.000.000	7,84
28	MERCATO DEI FIORI	350.600.000	268 000.000	-23,58
30	DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO	75 000.000	45 000.000	-40,00
31	RIPARTIZIONE I	10.167 605.815	9.777.700.000	-3,83
32	RIPARTIZIONE II	42.479.560.140	39.414 642.624	-7,22
33	RIPARTIZIONE III	51.107.800.000	84.022.800.000	64,40
34	RIPARTIZIONE IV	633.200.000	2.876.000.000	354,20
35	RIPARTIZIONE V-I Direz.	159.924.319.031	139.802.093.770	-12,58
47	RIPARTIZIONE V-II Direz.	11.840.425.096	13.594.775.096	14,82
36	RIPARTIZIONE VI	331.566.854.282	334.753.315.628	0,92
37	RIPARTIZIONE VII	23.997.000.000	27.849.000.000	16,05
38	RIPARTIZIONE VIII	57.664.040.475	48.828.600.000	-15,32
59	RIPARTIZIONE VIII Coord. Usl	755.000.000	440.000.000	-41,72
39	RIPARTIZIONE IX	13.047.239.000	11.160.000.000	-14,46
40	RIPARTIZIONE X	36.599.888.377	29.046.824.000	-20,64
41	RIPARTIZIONE XI	558.000.000	308.000 000	-44,80
42	RIPARTIZIONE XII	49.316 556.421	48.990 000 000	-0,66
43	RIPARTIZIONE XIII	3 620.791 374	2 661.685.000	-26,49
44	RIPARTIZIONE XIV	28 608.000 000	25 635.000 000	-10,39
45	RIPARTIZIONE XV	1.130.000.000	870.000.000	-23,01
46	RIPARTIZIONE XVI	348.565.899	1.125.000.000	222,75
48	UFF. COORD. CAMPION. MONDIALI	400.000.000	—	-100,00
51	SERVIZIO GIARDINI	12 890.282.500	11.306.000.000	-12,29
52	SERV. FUNEBRI E CIMITERIALI	5.932.000.000	5.490.000.000	-7,45
53	UFF. SPEC. CENTRO STORICO	706.145.600	400.000.000	-43,35
54	UFF. SPEC. TEVERE E LITORALE	1.137.000.000	505.000.000	-55,58
55	UFF. SPEC. PIANO REGOLATORE	3.886.241.039	3.060.000.000	-21,26
56	UFFICIO TURISMO	357.000.000	366.000.000	2,52
57	UFF. SPEC. SPORT	4.782.000.000	4.425.000.000	-7,47
58	UFFICIO STUDI	25.000.000	40.000.000	60,00
60	UFF. SPEC. PROTEZ. CIVILE	110.000.000	70.000.000	-36,36
61	GABINETTO DEL SINDACO	6 973.140.259	6.210.140.259	-10,94
62	SEGRET. GEN. - I DIREZ.	1.037.000.000	803.000.000	-22,57
63	SEGRET. GEN. - II DIREZ.	1.572.916.000	13.501.173.000	758,35
64	SEGRET. GEN. - III DIREZ.	139.692.000	20.000.000	-85,68
85	AVVOCATURA	8.524.500.000	9.392.000.000	10,18
66	CENTRO ELETTR. UNIFICATO	32.965.000.000	26.695.000.000	-19,02
67	SERVIZIO AUTOPARCO	13.723.717.500	13.194.125.000	-3,86
69	SERVIZIO ELETTORALE	42.977.703.912	19.980.000.000	-53,51
71	UFF. RISANAMENTO BORGATE	74.400.000	26 500.000	-64,38
73	UFF. FORMAZIONE PROFESSIONALE	1.500.000.000	900.000.000	-40,00
79	UFF. SPEC. CASA	35.756.274.000	35.379.000.000	-1,05
80	UFF. COORD VIGIL. METROPOL.	1 370 000 000	1.020.000 000	-25,55
98	RAGIONERIA GENERALE	*400.790.535.867	**437.699.088.791	9,21
	Totale Uffici	1.499.940.760.823	1.497.838.563.368	-0,14
	TOTALE GENERALE	1.625.071.837.660	1.655.778.268.688	1,69

* Importo comprensivo del contributo Amnu (348.600.000.000)
** Importo comprensivo del contributo Amnu (379.000.000.000)

Brividi al portafoglio. Il bilancio presentato ieri in giunta dall'assessore Palombi è un «percorso di guerra» per il contribuente. Se la manovra verrà approvata in consiglio comunale, a fine mese, così com'è, ogni romano il prossimo anno pagherà 300 mila lire di tasse. Complessivamente un piano di bilancio che annuncia tagli notevoli ai servizi sociali, alla cultura e al traffico. Solito copione.

FABIO LUPPINO

Palombi come Quintino Sella. L'assessore al Bilancio mette i panni del severo censore delle spese dissolute, lamenta pochi soldi in cassa per gli investimenti comunali e chiede ai romani un lauto sacrificio per il loro portafogli. Il bilancio pareggia, ma come? Con un salasso di 300 mila lire per ogni cittadino. Nel piano di entrate illustrate ieri in giunta da Palombi si prevede un incremento alla voce entrate tributarie pari al 14,37% rispetto allo scorso anno. 123 miliardi in più (da 860 nel '90 a 983 nel '91) da raccogliere con una lievitazione del 28% della tassa sulla nettezza urbana, + 15% sulle concessioni comunali e una crescita dell'Icap. Palombi promette di completare la sua opera di drenaggio recuperando sull'evasione tributaria, sempre della tassa sulla nettezza urbana, con controlli che saranno effettuati sui nastri degli utenti Enel e Acea (in totale un recupero di 41 miliardi). Qualcosa arriverà anche sul fronte delle entrate extratributarie dove il Comune recupererà sul suo patrimonio. L'ultima sorpresa per le tasche di chi ha i figli nei nidi e usufruisce del servizio mensa. L'assessore ha fatto presente che se non arriveranno 9 miliardi dalla Regione per questo settore, il Comune sarà costretto a fare appello direttamente agli utenti.

Ma ieri mentre Palombi in giunta leggeva flemmatico i tratti salienti di quella che si presenta come una «stangata» in piena regola, anche tra gli uomini del palazzo si è levato più di un mormono. Sulle spese per beni e servizi (sotto cui ricadono gli assessorati, gli uffici comunali, le circoscrizioni) l'assessore al bilancio ha imposto «sacrifici» a tutti. Notevoli i tagli alla cultura (-20%), ai servizi sociali (-14,46%), al traffico (-10,39%). In totale 1.655 miliardi di spese per beni e servizi per il '91, solo l'1,89% in più rispetto allo scorso anno, che, con l'inflazione, significa un decremento di fatto. Per il resto le uscite sono «affogate» dagli oneri per ammortamento mutui (1075,4 miliardi) e dalle spese per il personale (1.335,5 miliardi). Palombi ha annunciato l'assunzione, entro il luglio del prossimo anno, di oltre 1000 vigili.

La manovra, che si aggira intorno ai 4 mila miliardi e che non dovrebbe subire aggiustamenti sconvolgenti, manca ancora del piano investimenti. Sarà portato in giunta giovedì. Ma i fondi per questa voce dovrebbero finre tutti a ripianare il debito delle aziende di trasporto. A fine mese il bilancio arriverà in consiglio comunale.

Non si tocca la targa «Roma» Parola di Cee

Roma manterrà il suo privilegio. Secondo la Cee (Comunità economica europea), le targhe delle automobili della capitale potranno continuare ad avere sulle targhe il nome della città scritto per intero, invece di una sigla, come avviene in tutti gli altri capoluoghi d'Europa. A chiedere che fossero uniformate le targhe delle automobili immatricolate nella provincia di Roma, è stato l'eurodeputato dei Verdi arcobaleno Francesco Speroni. Ieri, è giunta la risposta della commissione Cee: «Esiste un accordo, in base al quale la scelta della serie di cifre e lettere utilizzate nei van paesi della Cee, per identificare gli autoveicoli, spetta ai singoli governi nazionali».

Rapinata in casa da finti vigili urbani

I due rapinatori si sono presentati, dicendo di dover consegnare un verbale di contravvenzione. Mezz'ora dopo, i finti vigili urbani sono andati via, con quindici milioni di lire in contanti e diversi oggetti d'oro e d'argento. La strana rapina è avvenuta ieri mattina, verso le 10,30, in via Peveragno (nei pressi di Forte Boccea). Giuseppina Ferendeles, 53 anni, ha aperto la porta per ritirare il verbale, e i due vigili-rapinatori le hanno puntato contro una pistola. Con lei, in casa, era il figlio, Salvo Giraldi, di 21 anni. I duesono stati legati e imbavagliati. I rapinatori hanno svuotato in tutta calma la cassaforte e poi sono usciti di casa. Madre e figlio sono riusciti a liberarsi e a chiedere aiuto ad una vicina.

Il Pci: «Carraro intervenga sugli appalti truccati»

Renato Nicolini, capogruppo consiliare del Pci, ha scritto una lettera, ieri, al sindaco Carraro, per chiedere chiarimenti sugli «appalti politici» e sollecitare iniziative per una maggiore trasparenza in materia Nicolini ha ricordato le polemiche dei giorni scorsi sulla Fiera di Roma, a proposito dei presunti «legami» con società, «in cui compaiono moglie e figlio di Sbardella, la moglie di Giorgio Moschetti, i costruttori Gherardi». E ha invitato il sindaco a sollecitare «conclusioni operative alla speciale Commissione consiliare per la Trasparenza». Secondo Nicolini, infatti, c'è il rischio che «quello che è avvenuto per la Fiera, sia avvenuto anche in Comune», giacché una delle società in questione, la Promogroup, «non è un nome nuovo per i consiglieri comunali di Roma»: fu incaricata da Azzaro di allestire una «mostra didattico-educativa» in una delle isole di Italia '90. Nicolini chiede sia fatta chiarezza prima del dibattito sui servizi sociali, fissato per il 25 ottobre.

La strada della moda... Via Veneto in tilt

Una sfilata di moda, ieri, ha bloccato per metà pomeriggio il traffico lungo via Veneto, tra l'ambasciata americana e Porta Pinciana. In mostra, per la strada, c'erano le pellicce della stagione autunno-inverno 1991-92. La sfilata delle modelle ha mandato in tilt anche le vie adiacenti. Il tentativo dei vigili urbani di deviare le automobili nelle strade laterali è stato vano. Centinaia di persone sono rimaste bloccate per ore.

Le arterie più pericolose? Casilina e Colombo

La Casilina e la Colombo sono le strade romane più pericolose. Nei primi cinque mesi di quest'anno, hanno totalizzato il 17 per cento degli incidenti accaduti lungo le principali arterie della città. Su oltre 4200 incidenti, 334 (di cui 73 con feriti) sono avvenuti lungo la Casilina e 331 lungo la Colombo. Nella graduatoria della pericolosità, seguono la Tiburtina (277 incidenti), la Tuscolana (271), la Ostiense (248), l'Appia (210), la Nomentana (205 incidenti, 61 feriti e un morto). L'indagine è stata condotta su iniziativa dell'assessorato alla Polizia urbana, «in vista della riorganizzazione del servizio di vigilanza urbana». Ha detto l'assessore Piero Meloni: «L'indagine servirà per calibrare meglio la presenza dei vigili urbani sul territorio, ma anche i cittadini, che utilizzino queste strade, spero adegueranno il loro comportamento al pericolo cui vanno incontro».

Sorpreso a rubare minaccia di tagliarsi la gola

Stava tentando di rubare un motorino in via Lungro, al Quarto Miglio. Ma non si è accorto che, a distanza, qualcuno lo stava osservando. Sorpreso dai carabinieri, Alessandro Micoletti, un pregiudicato di diciannove anni, ha estratto un coltello dalle tasche dei blu-jeans: «Se vi avvicinate, mi taglio la gola», ha minacciato. Dopo qualche attimo di esitazione, i carabinieri hanno reagito, disarmando il ragazzo. Alessandro Micoletti è stato denunciato per tentativo di furto, porto abusivo di arma, resistenza e minacce a pubblico ufficiale.

GIAMPAOLO TUCCI

Il direttore Acotral lascia l'incarico Previsti altri scioperi

ADRIANA TERZO

Macchinisti in sciopero, città ferma tre ore. Ieri dalle 12.30 alle 15.30 i due servizi di metropolitana «A» e «B» e le linee ferroviarie in concessione Roma – Lido, Roma – Viterbo e Roma – Pantano non hanno funzionato per uno sciopero indetto (e questa volta comunicato per tempo dall'azienda) dalle strutture di base dell'Acotral che hanno annunciato altre due giornate di mobilitazione per il 22 e il 29 di questo mese. Ieri intanto lacommissione nazionale di garanzia incaricata di esprimere un parere sulla vicenda del mancato avviso all'utenza da parte dell'Acotral il 26 settembre scorso (i macchinisti scioperarono e la città, non avvisata, rimase una giornata senza trasporti) ha criticato senza mezzi termini tanto il comportamento dell'Acotral che quello dei sindacati. Aspre le reazioni. Il direttore dell'azienda Angelo Curci, ha dato le dimissioni dall'incarico chiedendo di mantenere solo la carica di capo del servizio tecnico che detiene ad interim da due anni. Dal canto loro i sindacati dei trasporti hanno criticato l'intervento della commissione di garanzia sulla vicenda Acotral. In assenza di un accordo tra le parti sui servizi minimi da garantire in caso di sciopero, secondo Cgil,Cisl e Uil, i lavoratori non erano tenuti a rispettare il piano predisposto dall'azienda.

Lo sciopero di ieri invece è stato ampiamente pubblicizzato. Questo non ha evitato alle migliaia di pendolari romani i disagi ormai conosciuti da chi quotidianamente usa i trasporti pubblici per muoversi in città. Gli autobus sostitutivi messi a disposizione dall'Acotral sui percorsi bloccati non sono stati sufficienti a contenere i viaggiatori, numerosissimi nella fascia scelta dai macchinisti per attuare lo sciopero. Anche l'Atac ha potenziato la frequenza di alcuni bus di linea, in sostanza con lo stesso risultato finale: mezzi stracolmi, decine di utenti in fila, ritardi. Le corse comunque sono state aumentate sulle linee 27 (Circonvallazione Gianicolense – stazione Termini), 650 (Cinecittà – San Giovanni, in sostituzione del percorso della metro «A»), 93 (Eur – Termini), 04 (Acilia–Ostia).

La nuova astensione deimacchinisti, attuata per ottenere un innalzamento del livello contrattuale, anche ieri è stato duramente criticato dalle organizzazioni sindacali. Non solo per i problemi che l'astensione ha creato ai viaggiatori, ma anche per la posizione di numerosi Cobas, ufficilamente iscritti al sindacato. «Peccato – ha detto Claudio Minelli, segretario generale della Cgil – che tra i macchinisti delle aziende di trasporto una fetta di iscritti alla Cgil, Cisl e Uil si avvii ad un probabile distacco dal sindacato confederale. La nostra organizzazione si è orientata in casi analoghi – ha detto ancora Minelli – perchè non venissero prolungati periodi di ambigulità nei rapporti con i propri iscritti che evidenziassero comportamenti incompatibili con gli statuti dell'organizzazione».

Intanto, sulle dimissioni di Curci, è già polemica. Per Minelli «non era necessario drammatizzare la situazione. C'è la legge che vale per tutti, chi la viola incorre in sanzioni sia disciplinari che economiche. Quello che bisogna fare è solo applicarla». Secondo i comunisti in seno alla commissione amministratrice ci sarebbero «strumentalizzazioni in atto ai vertici dell'azienda frutto dello scontro di potere tra democristiani e socialisti».

Proteste per la «serrata». I «privati» scrivono a Cossiga

«Rinforzi» per le farmacie comunali Arrivano ufficiali sanitari e medici part-time

Per i farmacisti comunali arrivano «rinforzi». Tra oggi e domani nei medical-shopping pubblici ci saranno una quindicina di sanitari mandati dall'esercito. Entro pochi giorni, per un mese, dovrebbero entrare 30 colleghi (si tratta dei direttori delle future farmacie capitoline). Ma questo non allevierà i disagi di pensionati e malati. Giovedì manifestazione della Cgil al ministero della Sanità. I «privati» scrivono a Cossiga.

FERNANDA ALVARO

Il tampone dei farmacisti con le stellette non servirà a molto. E non basteranno neppure i 30 medici che, per un mese, andranno a dare una mano ai loro colleghi «comunali». I 24 «medical-shopping» capitolini continueranno ad essere la Via Crucis obbligata per pensionati e gente che che non può permettersi di acquistare le medicine a pagamento. Le 800 farmacie private, invece, continueranno la loro «serrata». «Basta con i medicinali gratuiti fino a quando non arriveranno i soldi dalla Regione». Hanno detto. E così hanno fatto.

L'emergenza dura ormai da quasi un mese. Appelli, incontri, denunce alla magistratura, non hanno portato ad alcun risultato. Col trascorrere dei giorni gli unici effetti sono le code sempre più lunghe, l'esasperazione crescente dei malati, la stanchezza dei farmacisti comunali. E soltanto su quest'ultimo versante ci potrebbero essere delle novità. Tra oggi e domani si affiancheranno ai camici bianchi capitolini alcuni ufficiali dell'esercito. Il Comune ne ha chiesti 24, ma potrebbero arrivarne una quindicina. Mercoledì mattina l'assessore alla Sanità, Gabriele Mori, farà un giro ricognitivo per vedere da vicino la situazione. Ma ce n'è bisogno? C'è bisogno di un «giro» per capire che le 24 comunali non possono far fronte alla «serrata» di 800 private? Basterà a migliorare la situazione l'assunzione per un mese di 30 futuri farmacisti comunali (decisa dalla giunta di ieri sera) l'invito ai dipendenti comunali di sesto livello a effettuare straordinari in farmacia, la ricerca nelle 12 Usl di volontari? Tutto ciò, se succedesse, migliorerebbe soltanto la condizione dei farmacisti e non quella degli assistiti.

E proprio per chiedere di tener conto di pensionati, malati e cittadini la Cgil ha organizzato per giovedì una manifestazione davanti alla sede del ministero della Sanità. «Stiamo assistendo a qualcosa di assurdo – spiega Ubaldo Radicioni, segretario regionale – Comune e Regione si palleggiano le responsabilità e ributtano la palla al Governo. Quella di giovedì è soltanto la nostra prima uscita. Non permetteremo che le cose continuino ad andare in questo modo. Vogliamo essere ricevuti dal Campidoglio e dalla Pisana e chiediamo che si raddoppino le farmacie comunali e che venga avviata una campagna di educazione sanitaria sull'uso dei medicinali. Il diritto al profitto dei farmacisti privati sembra valere molto di più del diritto alla salute».

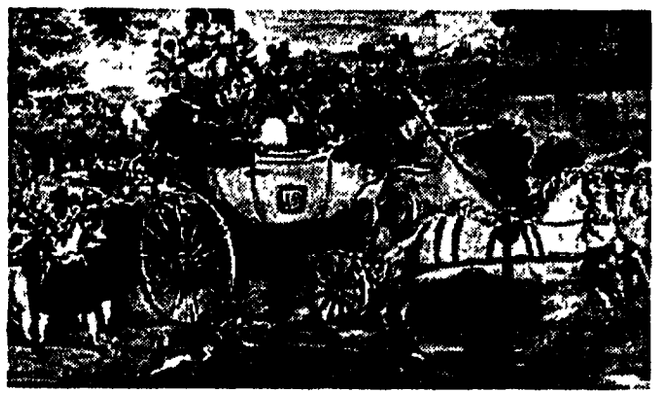
E i «privati» accusati da amministratori, cittadini e sindacati, rispondono scrivendo una lettera al presidente della Repubblica e chiedendo l'intervento di Cossiga. «Ci troviamo di fronte a una situazione estremamente difficile – scrive il portavoce, Franco Caprino – compressi tra uno Stato che finge di non conoscere l'entità del fabbisogno finanziario e il diritto del cittadino che ha bisogno per tutto l'anno dell'assistenza».

Dell'emergenza farmaci si parlerà oggi in Consiglio comunale (si proporrà l'utilizzazione per la spesa sanitaria del 30 per cento dei fondi per Roma Capitale) e giovedì alla Regione.

Vendemmie, carri e baccanali per l'ottobrata trasteverina

LAURA DETTI

«Quando questo / gallo canterà / allora / credenza / si farà». Sull'arco di un'osteria romana spicca questa filastrocca e sotto uomini e donne fanno festa col vino e con la musica. La frase vuole dire che l'oste non farà credito a nessuno fino a quando il gallo raffigurato sul muro non decida di fare «chicchirichì». È l'immagine di un dipinto di Bartolomeo Pinelli, vissuto tra il settecento e l'ottocento, che ha ritratto uno dei momenti più famosi e più vivaci della vita romana del suo tempo. Al di là dell'arco, sul fondo del quadro, si stendono lontano i terreni della campagna romana. La campagna e il vino, il vino e l'«ottobrata», una delle feste più caratteristiche e remote di questa città. Quest'opera, insieme a tante altre firmate dallo stesso Pinelli e da altri artisti vissuti tra il XVI e XVII secolo (Ettore Roesler, Achille Pinelli, Francesco Diofebi, Vincenzo Morani e ancora altri), è esposta al Museo del folklore in piazza S. Egidio e ci rimarrà fino al 2 dicembre. Il tema della mostra è appunto l'ottobrata romana. Sfilano le immagini della vendemmia, dei baccanali, dei festeggiamenti e delle danze (caratteristico è il saltarello) del popolo e della nobiltà che in questa occasione e in quella carnevalesca liberavano l'estro e dimenticavano tutte le preoccupazioni, le oppressioni e costrizioni del Governo pontificio romano. Il museo ospita, poi, i vecchi boccali per il vino di diverse misure, bassorilievi in marmo che ritraggono le scene della festa e i manifesti pubblicitari del «L' ottobrata» di Petrolini, l'operetta in tre atti scritta dall'attore e rappresentata nel novembre del 1918.



«La carrettella delle ottobrate», una incisione di Achille Pinelli del 1832

La giornata mondiale dell'alimentazione, ricorsa ieri, è stata l'occasione per inaugurare la mostra e per festeggiare con tutti i «romani de Roma» l'antica festa pagana di Dionisio e del dio Bacco. Ieri, mentre il museo «brulicava» di ospiti e di rappresentanti delle istituzioni pubbliche, la piazzetta sottostante di S. Egidio faceva rivivere le tradizioni antiche.

Suoni di tamburelli e «ciaramelle» riempiono l'aria trasteverina e accompagnano i passi dei ballerini di Amatrice (cittadina in provincia di Rieti) che danzano il saltarello. Giovani, bambini e anziani vestiti con gli abiti «folkloristici» delle loro zone si alternano al centro del circolo che la gente curiosa ha formato in mezzo alla piazza. Mimano i riti nuziali che un tempo si componevano di tre atti: la «piagnereccia», cioè il lamento per la sposa che lascia la casa, la «camminareccia», l'accompagnamento all'altare e per finire la «saltarella». Sui lati della piazza sono appoggiate le «carrettelle» che nella Roma dell'800 attraversavano i rioni della città, cariche di comitive pronte a godere dei piaceri e dell'ebrezza della giornata. Ieri i carretti erano, invece, carichi di botti di vino a cui tutti potevano attingere per gustare il vino delle vigne del Lazio.

Intesa in Prefettura
La gente di Valle Galeria
«sblocca» la discarica
I camion subito in funzione

In arrivo un'altra ricerca
sui livelli d'inquinamento
Sospesi fino ai risultati
i progetti sugli inceneritori

Allarme-rifiuti scongiurato Nuovi studi su Malagrotta

La discarica di Malagrotta è tornata a funzionare. La protesta della gente di Valle Galeria («Non respiriamo più») si è conclusa dopo un incontro lungo una giornata a palazzo Valentini. La delegazione di Malagrotta ha ottenuto che si faccia un nuovo studio sui livelli d'inquinamento nella zona. In attesa dei risultati, restano in sospeso i progetti per i tre inceneritori e la centrale in arrivo.

CLAUDIA ARLETTI

Malagrotta è di nuovo in funzione. La gente della «valle dei rifiuti» ha lasciato la discarica. Levati di mezzo gli striscioni e i banchetti, i camion dell'Amnu – ieri intorno alle 13 – hanno potuto scaricare parte dell'immondizia cresciuta in questi due giorni di protesta.

Una liberazione per la città e una prima vittoria per gli abitanti di Valle Galeria, che hanno portato a casa la sospensione dei lavori per i tre nuovi inceneritori.

La «trattativa» in prefettura è durata una giornata. Da una parte, le «istituzioni». C'erano il sindaco Franco Carraro; il prefetto Alessandro Voci, nei panni del padrone di casa; l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo; il presidente della Giunte regionale Rodolfo Gigli; il presidente della provincia Salvatore Canzoneri...Accusata di appestare il popolo della Valle, l'Amnu era rappresentata dal presidente- filosofo Antonio Delle Fratte e dal direttore Giacomo Molinas. All'altro capo del tavolo, la piccola delegazione di Valle Galeria.

«Andrà a finire male». Nella riuscita dell'incontro, speravano in pochi. L'Amnu aveva nel cassetto un testo, già pronto per essere letto in Tv, con toni da copri-fuoco: «Resistete...tenete in casa i rifiuti più che potete...non smaltiamo nulla...». Invece, Malagrotta è stata sbloccata quasi subito: «Se i camion non passano, non trattiamo neppure», ha esordito il prefetto Alessandro Voci. Il gruppetto, guidato da Don Lucio di Ponte Galeria, ha accettato la condizione. Dalle sale del palazzo, via telefono, il nuovo ordine ha raggiunto la gente di Malagrotta, che ha dato il via libera: la colonna dei camion – oltre un centinaio – si è messa in movimento.

Cestinato il decalogo-Amnu per la città, le «parti» si sono sciolte, dandosi appuntamento per il pomeriggio. E, qui, nelle vesti del «grande mediatore», è entrato in scena Carraro.

Rifiuti ammassati in via Nazionale ieri mattina

Per l'Amnu, l'aria di Valle Galeria «puzza, ma non fa male alla salute». Per la gente della zona, l'inquinamento è a livelli intollerabili («L'anno scorso, ho celebrato undici funerali, dieci a causa di tumori», ha detto don Lucio). Carraro: «Va bene, rifacciamo i controlli, vediamo altri dati».

Un progetto del 1985 prevede la costruzione di tre nuovi inceneritori per rifiuti tossici e di una centrale termoelettrica, che andranno ad aggiungersi a ciò che già c'è (la megadiscarica, un bitumificio, un altro inceneritore). E Carraro: «Sospendiamo tutto, finchè non arrivano i nuovi dati».

Tre ore di discussione, dalle 17 alle 20. Poi, è arrivata l'intesa definitiva. Il comitato, che ha organizzato la protesta, ha quindici giorni di tempo per trovare (da sè) un gruppo di ricerca disposto a fare i nuovi rilievi. Si parla del Cnr o di qualche università. Poi, di nuovo, le «parti» si rincontreranno per fare il punto della situazione. E, più avanti, quando la ricerca sarà ultimata, di deciderà il da farsi.

Nel frattempo, i progetti per i nuovi inceneritori restano fermi. L'impegno, da parte delle «istituzioni», è di modificare i progetti, nel caso in cui dalla ricerca risulti che Valle Galeria è in una situazione-limite, come sostiene la gente della zona.

Una precisazione. Nonostante il progetto, i lavori non sono mai cominciati. Ma tant'è: «In fondo – ha detto uno dei delegati della valle, a incontro finito – l'impegno sembra reale. patto tra gentiluomini».

Cassonetti stracolmi Solo tra 4 giorni saranno tutti svuotati

Le 4mila tonnellate di immondizia che i romani producono quotidianamente hanno rischiato di rimanere tutte quante nei cassonetti. Per riportare la situazione alla normalità ci vorranno quattro giorni e l'Amnu invita i cittadini alla collaborazione, a evitare di depositare i rifiuti vicino ai cassonetti pieni.

Dopo che i manifestanti hanno sciolto il blocco a Malagrotta, i camion sono riusciti a depositare nella discarica 3mila tonnellate di rifiuti sulle 5mila che erano state accumulate. Anche facendo fronte all'emergenza con il ricorso agli straordinari dei camionisti, prima di giovedì sarà difficile che la situazione torni normale.

Il blocco della discarica di Malagrotta, da sabato a ieri mattina, ha saturato le altre discariche di cui dispone l'Amnu. Così, se i manifestanti non avessero sciolto il blocco e permesso ai camion di riprendere il loro lavoro, quasi tutta la città sarebbe stata sommersa dai rifiuti. Già sabato la situazione si era fatta pesante nella zona Ovest di Roma, dove i camion non avevano potuto svuotare i cassonetti che ieri erano stracolmi, circondati da mucchi di rifiuti che con l'alta temperatura cominciavano a diventare pericolosi per la salute. Con i camion bloccati a Malagrotta dai manifestanti e con l'unica possibilità di svuotare quelli in circolazione nella discarica di Rocca Cencia, l'Amnu ha tentato di far fronte tra sabato e domenica all'emergenza rifiuti. Ma ieri mattina a Rocca Cencia non c'era più posto neanche per un chilo di immondizia e tutta la zona Est della città ha rischiato di restare con i cassonetti pieni. Soltanto alle 13 di ieri, dopo che i manifestanti hanno sciolto il blocco che impediva ai camion di entrare e uscire dalla discarica, all'Amnu hanno tirato un sospiro di sollievo. La maggiore preoccupazione dei dirigenti della municipalizzata era lo smaltimento dei rifiuti dei mercati, un problema che nel week and non si era posto ma che rischiava di diventare drammatico. Nel giro di due giorni, i mercati generali e quelli rionali sarebbero infatti diventati inagibili.

COMITATO PROMOTORE CITTADINO
PER LA
COSTITUENTE DELLA SALUTE

Cittadini, operatori s'incontrano
nell'ASSEMBLEA ISTITUTIVA del

COMITATO CITTADINO
PER LA SALUTE

Casa della cultura - Largo Arenula, 26
GIOVEDÌ 18 OTTOBRE ORE 17

DAL DIRITTO ALLA SALUTE
PER UN
NUOVO GOVERNO DELLA SANITÀ

COMITATO CITTADINO
PER LA COSTITUENTE

Assemblea cittadina sul tema:

«Primi contributi
all'elaborazione del programma
e alla riflessione sulla forma partito»

Mercoledì 17 ottobre
dalle ore 17 alle 21.30
SALA CONVEGNI DELL'HOTEL METROPOLE
Via Principe Amedeo, 3

Sez. Universitaria del Pci

ASSEMBLEA
martedì 16 ottobre ore 17, c/o Facoltà di Lettere 2ª aula

«IDEE E PROPOSTE
PER IL PROGRAMMA»
Intervengono: Alberto ASOR ROSA, della Direzione del Pci; Roberto ANTONELLI, della segreteria della Federazione di Roma.

Martedì 16 ottobre - Ore 17
presso la sezione «Torpignattara»
via B. Bordoni, 50
proseguimento e conclusione della

ASSEMBLEA DEL COORDINAMENTO
DELLA COMPONENTE ROMANA
«PER UNA DEMOCRAZIA
SOCIALISTA IN EUROPA»

O.d.g.:
*Valutazione della
dichiarazione di intenti
e impegno dei comunisti
per il XX Congresso del Pci*

In IV I comunisti occupano la Maggiolina

I consiglieri comunisti della IV circoscrizione hanno occupato il complesso della Maggiolina, sulla Nomentana, all'altezza di via Bencivenga, per sollecitarne l'apertura e la trasformazione in un centro sociale e culturale aperto ai cittadini. L'edificio, già parzialmente ristrutturato otto anni fa dalla giunta di sinistra della Provincia, che aveva speso 400 milioni, è oramai chiuso da tempo e versa in uno stato di totale abbandono. Da qui le proteste. Con l'occasione il Pci ha anche denunciato il degrado generalizzato del patrimonio pubblico dell'intera circoscrizione (governata da un pentapartito) invitando i cittadini ad unirsi all'occupazione.

Piano articolato del Pci per l'emergenza. Alloggi, corsi di lingua e di formazione
La denuncia verso l'amministrazione: «La legge Martelli rischia di restare inapplicata»

«Agli immigrati lavoro e 2.000 posti letto»

2.000 alloggi in breve tempo, un'agenzia del lavoro, corsi di alfabetizzazione e formazione. Questa la ricetta dei gruppi comunisti di Regione, Provincia e Comune per l'emergenza immigrati che, dati alla mano, hanno lanciato un allarme. «Nel Lazio la legge Martelli rischia di rimanere inapplicata». Le responsabilità? «C'è una parte della maggioranza che alimenta la cultura della paura».

DELIA VACCARELLO

«La legge Martelli sull'immigrazione rischia di rimanere inapplicata nel Lazio». Il grido di allarme è stato lanciato dai gruppi consiliari comunisti della Regione, della Provincia e del Comune che, sottolineando la situazione drammatica degli extracomunitari, hanno presentato un programma di intervento per l'assistenza alloggiativa, la formazione e il lavoro. La ricetta prevede, tra le altre iniziative, il recupero a breve termine di 2.000 posti di prima accoglienza e l'istituzione di un'agenzia del lavoro.

La denuncia. Desolante la situazione dei rifugiati politici: su 548 domande presentate nel Lazio, delle quali 539 a Roma, 6 sono state accolte, 101 respinte, il resto è in attesa di essere preso in considerazione. Sconfortante il panorama sul versante dei sussidi. Alla prefettura di Roma sono giunte 130 richieste da parte dei rifugiati politici, soltanto due hanno ottenuto il sostegno in denaro. Poi, il problema dei posti letto. «Alla Pantanella, l'inverno sarà impossibile – ha detto Giorgio Fregosi, capogruppo alla Provincia – I somali dall'hotel World sono stati cacciati. Ci sono tante aggregazioni sparse in città dove la gente vive in condizioni tremende». Le responsabilità? Fregosi punta l'indice su Comune, Regione e nuova maggioranza della Provincia. Gli fa eco Umberto Cerri, consigliere regionale. «La Regione ha ricevuto 6 miliardi e mezzo per l'immigrazione, ma l'assessore Azzaro ha già "bruciato" un miliardo e mezzo chiedendo l'intervento della Protezione civile». L'«abbandono» da parte delle istituzioni non sembra casuale. «C'è una parte della maggioranza, in particolare l'assessore Azzaro ai servizi sociali del Comune, che vuole giocare allo sfascio – ha dichiarato Vittoria Tola consigliere regionale – Mi sorprende che il sindaco Carraro possa tollerare questa politica». Di questa gestione Azzaro dovrà rendere conto in consiglio comunale, come ha sottolineato Augusto Battaglia, consigliere capitolino, il 25 ottobre.

Sono tre le iniziative immediate dei comunisti. Un incontro dei deputati Leda Colombini e Santino Picchetti con esponenti del ministero dell'Interno per snellire le procedure per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Un incontro con il questore per velocizzare il rilascio dei permessi di soggiorno e un'iniziativa del gruppo capitolino per svellire il meccanismo di iscrizione all'anagrafe. Poi un programma di interventi articolato. La costituzione di una consulta provinciale e l'avvio di quella regionale per i problemi degli extra-comunitari. Il reperimento di 2.000 posti letto, attraverso il raddoppio delle convenzioni alloggiative con le associazioni di immigrati, l'attuazione del centro provinciale di accoglienza per i nuclei madre-figlio presso la sede dell'ex-befotrofio, l'utilizzo di roulottes o prefabbricati, in dotazione presso la protezione civile, l'istituzione di centri di accoglienza presso strutture comunali. «Per elaborare il piano abbiamo contattato le associazioni di immigrati», ha detto Mariagrazia Pasuello, consigliere provinciale. Il programma prevede inoltre corsi di formazione, e l'apertura di uno sportello speciale per gli immigrati presso l'anagrafe centrale. Poi l'agenzia del lavoro. I lavoratori regolarizzati nel Lazio sono meno di 20.000, gli avviamenti al lavoro nel primo semestre '90 sono stati 844, su una popolazione di circa 108.000 immigrati, secondo le stime ufficiali, soltanto a Roma. «Vogliamo lavoro e non sussidi» ha dichiarato Saida Ali, rappresentante della comunità somala. «Basta col termine immigrati – ha detto Dacia Valent, dell'associazione «Senza Confine» – Vogliono rimanere qui con un lavoro stabile. Siamo minoranze etniche»

"GLI ANNI SPEZZATI"

CENTRO INFORMAZIONI
SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ
15.00-17.00

C/o "CGIL - Università"
(Fronte Aule «Chimica biologica»)

Policlinico Pronto Soccorso in tilt

Di nuovo emergenza; ieri mattina, al pronto soccorso del policlinico Umberto I. La gente, dopo aver atteso inutilmente per diverse ore a causa della carenza di personale, si è rivolta direttamente ai carabinieri. A sentire i dirigenti della USL Rm 2 il disagio sarebbe stato provocato dalla mancanza di un tecnico di radiologia. Ma la vicenda, in realtà, nasconde problemi più complessi. «Tutto questo - ha sottolineato Laura Hennebicq, responsabile del tribunale per i diritti del malato - si è verificato perché non si è provveduto a rimpiazzare il personale trasferito in questi giorni nel nuovo ospedale di Pietralata». Sul problema, sabato scorso, era anche intervenuto il rettore de «La Sapienza» Giorgio Tecce, che aveva denunciato un vuoto d'organico di 500 infermieri.

La fondazione in via Margutta

È nata la Forep per la cura dell'epilessia

Era chiamata il piccolo male: quella malattia generata dal sistema nervoso che si manifesta con movimenti abnormi e brevi predite di conoscenza di cui era vittima anche Dostojevski. L'epilessia, colpisce l'1% della popolazione nel mondo. E' la malattia neurologica più diffusa, dieci volte superiore alla sclerosi multipla. Cinquantamila casi nel Lazio, 35mila solo a Roma, e un unico centro specializzato, quello del Policlinico Gemelli, per la diagnosi e la terapia chirurgica del male. Così, un gruppo di medici, in tutto 11, del dipartimento di Scienze neurologiche della Sapienza e la divisione di neurochirurgia infantile del Bambin Gesù si sono riuniti per trovare una soluzione al problema. Risultato: la creazione della Forep (Fondazione per la ricerca sulle Epilessie e sulle sindromi correlate) che ha come scopo la raccolta di fondi per incentivare la ricerca. Il presidente della Forep è il professor Mario Manfredi, docente di clinica neurologica alla Sapienza.

L'epilessia è una malattia debilitante, ma curabile nell'70 % dei casi. È su questo restante 30% di malati, che non risponde a nessuna terapia, per cui è necessario trovare una cura e soprattutto macchinari per una giusta diagnosi, che la fondazione vuol promuovere la ricerca..

Un primo grosso problema è rappresentato dalla diagnosi. «Per una diagnostica esatta - affrerma il professor Cesare Iani dell'ospedale S. Eugenio - sono necessari strumenti tecnici adatti che permettono di identificare e localizzare la lesione, ma spesso non è possibile». Dopo l'elettroencefalogramma che consente solo di rivelare iperattività di cellule nervose, sono necessari esami come la Tac e la Risonanza Magnetica che permettono di evidenziare le lesioni al cervello e procedere alla terapia chirurgica. Per fare la Tac, il paziente deve ricoverarsi in ospedale per un periodo, di solito, non inferiore ai venti giorni; per la risonanaza magnetica invece, ci si deve rivolgere ad una clinica privata. «Questo esame - continua il professor Iani - viene eseguito solo nelle strutture private; e per farlo, il paziente è costretto a sborsare dalle 800mila lire al milione e mezzo». Di qui la necessità di creare un centro specializzato dove il paziente possa essere seguito e trattato con cure adeguate. Di qui la necessità di reperire fondi sia pubblici che privati.

I contributi alla Forep possono essere versati sul conto corrente numero 45232 della Banca Popolare dell'Etruria ed Alto Lazio, in valle di Villa Massimo 23. Oppure sul conto corrente postale numero 65750002; o ancora inviati con assegno non trasferibile alla sede della fondazione in via Margutta 51/a, 00187 Roma.

□ *An.T.*

Una coproduzione Università-Ibm

Il «supercalcolo» approda alla Sapienza

Per gli addetti ai lavori si chiama Nic, come dire calcolo numerico intensivo. Gli ingredienti: un supercomputer e una rete che consente di collegarsi ai supercalcolatori di tutto il mondo. Il progetto, già in fase di sperimentazione da nove mesi, è stato presentato ieri all'Università «La Sapienza», che ne è stata la promotrice. L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra l'ateneo romano e l'Ibm, ed ha raccolto l'adesione delle università di Bari, Lecce, Cagliari, L'Aquila, Tor Vergata, del Cnr, dell'Enea e dell'Infn, che entro la fine dell'anno dovrebbero unirsi in un consorzio, che gestirà il sistema.

Più potente e veloce rispetto a sistemi tradizionali, il supercalcolo è destinato soprattutto alla ricerca ed in particolare alla comprensione di complessi fenomeni naturali – dalle interazioni gravitazionali delle galassie, alle perturbazioni atmosferiche, dalla rappresentazione di ecosistemi allo studio di modelli economici, per fare qualche esempio – attraverso la simulazione con modelli matematici e la rappresentazione grafica a due o tre dimensioni.

«Il progetto si inserisce in un'operazione culturale più generale che va al di là dell'Italia e si proietta verso la scadenza europea del '92 – ha detto il rettore Giorgio Tecce –. Pochi paesi hanno un centro di calcolo di questo livello. Purtroppo, devo ripeterlo a rischio di essere chiamato noioso, non possediamo ancora le strutture per trasferire a livello didattico queste potenzialità scientifiche. Spero che gli studenti possano fruirne presto. L'iniziativa è comunque un esempio di un rapporto corretto tra università e industria».

Costato 17 miliardi (13,4 erogati dal ministero della ricerca scientifica, gli altri forniti in strutture e servizi dall'ateneo), il nuovo polo romano di supercalcolo ha un valore stimato intorno ai 32 miliardi. Il supercalcolatore, istallato presso il centro interdipartimentale di calcolo scientifico della «Sapienza», servirà non solo l'area romana ma anche l'Italia centro-meridionale. Collegato con gli analoghi poli di Bologna e Milano, farà anche parte della rete europea, che comprende 18 supercalcolatori in 8 paesi, e attraverso questa alla rete americana di calcolo.

Dedicato alla ricerca universitaria, il supercalcolatore potrà però essere utilizzato, dietro pagamento, anche dalle industrie e dai centri di ricerca privata. E, ci si augura alla «Sapienza», il sistema di calcolo potrà in breve tempo coprire gli alti costi di gestione e dare in breve tempo anche degli utili.

Appuntamenti in preparazione dell'assemblea cittadina:

- **Venerdì 12 ore 18, presso la Casa della Cultura.** Gruppo di lavoro sul programma.
- **Lunedì 15 ore 18, presso la Casa della Cultura.** Gruppo di lavoro sulla forma partito.
- **Domenica 14 dalle ore 10.30, presso la cooperativa Cobragor (S. Filippo Neri).** Incontro del comitato della costituente della XIX Circoscrizione. Partecipano Walter Veltroni e Paola Gaiotti De Biase.
- **Lunedì 15 ore 15.30, presso la Casa della Cultura.** Assemblea costitutiva del centro di iniziativa politica su immigrazione, democrazia, Nord-Sud.
- **Lunedì 15 ore 20.30 presso sez. Pci Salario (Via Sebino).** Assemblea pubblica del comitato per la costituente della II Circoscrizione sul programma e sulla forma partito.
- **Martedì 16 ore 17 presso la Casa della Cultura.** Incontro sul tema «Per una Costituente del mondo della scuola. I temi della formazione del programma della nuova formazione politica».
- **Giovedì 18 alle ore 17 presso la Casa della Cultura.** Incontro cittadino della costituente sul diritto alla salute.
- **Venerdì 19 e sabato 20 presso la Casa della Cultura.** Convengo organizzato da SITI su «Teconologie dell'informazione nel programma e nelle organizzazioni della nuova formazione politica».

Il comitato cittadino invita a far pervenire documenti e contributi scritti sul programma e sulla forma partito.
Per informazioni telefonare al 4071382

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3308207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6789838
Polizia stradale 5544
Radio taxi. 3570-4994-3875-4984-88177
Coop autos:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Reci luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Cara Città

«Ho il permesso del giudice perché non posso vedere mio figlio?»

Cara Unità,
ho un figlio in carcere, a Frosinone, e nonostante il regolare permesso del giudice per le visite settimanali, ogni volta è una tragedia entrare a vederlo Sabato scorso è stato toccato il fondo.

Mio marito, dal quale sono separata, e un altro mio figlio sono andati a Frosinone a trovare Giuseppe che sta scontando una condanna. Sono partiti con il treno, hanno perso una giornata per andare, avevano in mano il permesso, regolare e con tanto di nomi delle persone autorizzate a vedere Giuseppe, il padre e il fratello, tutti con lo stesso cognome. Eppure a Frosinone i responsabili del carcere non li hanno fatti entrare: volevano un certificato di stato di famiglia. Hanno insistito, fino a rimandare indietro padre e figlio, pacchi con vestiti e cibo, né hanno accettato i soldi che volevano lasciare a Giuseppe

Possibile che un permesso del giudice non serva a niente? Possibile che si possono mandare, come abbiamo fatto, i soldi tramite vaglia postale, e che invece non si possano consegnare in mano? Mi sembra un'ingiustizia, e vorrei chiarimenti da parte delle autorità competenti

Raffaella Cesarini

Sono portatrice di handicap ma la scuola lo ignora

Cara Unità,
trasmetto stralci di una lettera che ho indirizzato al Direttore didattico della scuola elementare di Olevano Romano.

Sono la Signora Carla Milana in Galeotti, portatrice di handicap e mamma di due bambine che frequentano la scuola elementare di Olevano. Sbaglio o non è il suo distretto?

Il senso civico e la morale obbliga tutti i genitori a seguire i propri figli nell'ambito della vita in generale e soprattutto in quello scolastico. Ma sistematicamente Lei, ogni anno, mi nega questo diritto, mettendo le mie figlie nei piani superiori dove io non posso accedervi per via delle numerose barriere architettoniche, mai abbattute.

Quest'anno Lei mi ha insegnato che bisogna augurarsi qualche problema per le insegnanti, visto che la classe di mia figlia Maria Teresa è stata spostata al pian terreno essendo la sua maestra affetta da sciatica. Purtroppo, per una strana legge di compensazione la mia bambina Elisa è stata mandata al 1° piano.

Pertanto chiedo che le classi di 3ª e di 2ª elementare vengano portate al pian terreno.

Carla Milana Galeotti

Auto in sosta vietata di fronte all'uscita del metrò

Cara Unità,
va segnalato un disagio che caratterizza da tempo l'incrocio presso il sottopassaggio metropolitano tra via Magna Grecia e via Appia Nuova, sotto l'edificio «Coin»

Ebbene, passando da quelle parti di sera, si può constatare che automobilisti fin troppo «superficiali» occupano arbitrariamente le corsie di via Magna Grecia, avendo ormai acquisito come luogo di incontro e di ritrovo le uscite dei sottopassaggi del metrò, provocando così non pochi disagi per lo snellimento del traffico locale, poiché ci si imbatte in auto sostate selvaggiamente in doppia e addirittura in terza fila. Ciononostante nemmeno l'ombra di una pattuglia della municipale per il rispetto dell'art. 115 (sosta vietata).

Viviamo in un'epoca in cui s'è persa la misura delle cose, un'epoca in cui questi episodi schiaffeggiano la comune tolleranza civile La «normalità» con cui queste auto vengono sostate, causando non pochi disagi alla circolazione, è pari alla sfrontezza di chi le guida Inevitabile risultante di un diffuso ed inquietante permissivismo. In barba dunque a noi, gente onesta e laboriosa che crede ancora nel rispetto reciproco delle cose e delle persone.

Giuseppe Vinci

L'acqua piovana ostruisce le fogne di via Saponara

Cara Unità,
i sottoscritti locatari degli alloggi Iacp del lotto sito in via Saponara (Acilia) fanno presente, denunciando alle autorità di competenza, quanto segue:

In via Saponara si sta erigendo una costruzione da adibire ad istituto scolastico. La società incaricata dei lavori ha effettuato degli sbancamenti alterando lo stato naturale del deflusso delle acque piovane Infatti, alle prime piogge, l'acqua ha trascinato un'enorme quantità di terra sulla strada creando uno strato di melma tanto da rendere impraticabile la strada stessa.

Ci siamo rivolti alla V ripartizione per esporre le nostre lamentele e l'ingegnere che si occupa dell'edilizia scolastica ha detto che avrebbe fatto qualcosa: naturalmente non si è visto nessuno.

Con l'ultima pioggia, e non ne è venuta tanta, la strada si è riempita di fango, tanto da ostruire il regolare afflusso delle acque alle fogne. Altre telefonate alla ripartizione e al direttore del cantiere, altro scarico di competenze. Vivere in questo modo, anche se si tratta di inquilini delle Case Popolari, è assurdo ed impossibile.

Fiduciosi che qualche brava persona si interessi al caso, ci rivolgiamo all'autorità di competenza per ottenere quanto giustamente ci spetta. Chi ha sbagliato è giusto che si impegni a riparare quanto ha guastato, altrimenti saremo costretti a rivolgerci all'autorità giudiziaria per far valere i nostri diritti. vivere da persone civili e non come accampati.

Un gruppo di locatari dell'Iacp

Intervista al giovane cantautore Stefano Rossi Crespi

Un poeta con la chitarra

DANIELA AMENTA

Tra le mille diavolerie tecnologiche in campo musicale, Stefano Rossi Crespi ha optato per una chitarra acustica ed un'armonica a bocca. Ha solo vent'anni questo giovane e sensibile artista romano, ma possiede il talento acerbo e sorprendente di una vera «promessa» Cantautore nel 1990, Stefano compone delicati acquarelli sonori che propone con voce calda e roca. I suoi pezzi sono semplici, scarnificati da qualsivoglia arrangiamento o virtuosismo Brani nudi e toccanti che parlano di piccole storie quotidiane, emozioni in musica per notti al chiaro di luna. .

Stasera Rossi Crespi assieme a Danila Massimi, il proprio alter-ego al femminile suonerà al Folkstudio Un'occasione unica per chi ama catturare note e suggestioni che nascono direttamente dal cuore.

Quando hai iniziato a comporre?

Ho cominciato due anni fa per un bisogno interiore. Scrivere canzoni mi è indispensabile La possibilità di mettere in musica certe mie tensioni o problematiche mi tranquillizza.

La musica, quindi, ti serve per rilassarti?

Non esattamente Sapere, però, di poter scrivere su di un foglio quanto mi tormenta o mi emoziona e, soprattutto, riuscire ad esprimere appieno un determinato stato d animo mi permette di cambiare d'umore È come se mi guardassi ad uno specchio e prendessi coscienza di quanto mi turba

Un procedimento quasi terapeutico...

Sì, è proprio così Forse per questa ragione, quando ho deciso di suonare, ho evitato di riproporre il repertorio altrui confrontandomi immediatamente con le mie composizioni Insomma ho iniziato perché volevo scrivere, sprovvisto di quel bagaglio tecnico che sto acquisendo adesso, giorno dopo giorno.

Ma non credi che la figura del cantautore sia oggi un pochino fuori moda?

Può darsi, ma sono convinto che il pubblico, la gente comune abbia anche bisogno di ascoltare suoni e parole differenti da quelli strombazzati dalle autoradio di macchine in corsa Penso che la musica debba comunicare anche sensazioni intimistiche oltreché stordirti di watt in una qualsiasi discoteca.

E non ti senti mai diverso dai tuoi coetanei che imbracciano chitarre elettriche?

No, affatto Sono un ragazzo uguale a tutti gli altri, solo che ho deciso di esprimermi a mio modo.

Modelli musicali?

Più che di modelli parlerei di punti di riferimento. Ovviamente De Gregori, per quel che riguarda la scena italiana, ma anche Dylan, Jackson Brown o Neil Young per la loro incredibile capacità di cantare poesie

Da grande cosa ti piacerebbe fare?

Senz'altro quello che faccio adesso Ma non mi pongo traguardi da raggiungere in fretta Sto crescendo e, per il momento, quello che faccio mi basta Suonare davanti a trentacinque persone mi gratifica come se fossero mille. Ora è così, domani si vedrà e se le mie composizioni dovessero piacere ad una folla più vasta di quella attuale, beh, tanto meglio

Lella Costa tra ironia e malinconia

PAOLA DI LUCA

Un monologo incalzante, quasi senza pause, che oscilla fra una sferzante ironia e una vena sottilmente malinconica caratterizza gli spettacoli di Lella Costa, una delle più brave «one women show» emerse in questi ultimi anni. L'attrice milanese, dal corpo minuto e dalla prorompente comicità, torna a Roma sul piccolo palcoscenico del «Labirinto cocktail theatre» di via Pompeo Magno, da oggi al 22 ottobre Si apre così la nuova stagione del club che, dopo il successo dello scorso inverno, ripropone il suo cabaret dedicato interamente ai nuovi comici Accanto a nomi già noti (di Paolo Rossi, Davide Riondino, Alessandro Bergonzoni e Sabina Guzzanti), il cartellone ospita anche personaggi meno conosciuti come Giobbe Covatta, Pongo e altri.

Lella Costa propone un recital, «un assemblaggio dei miei tre testi, Adlib, Coincidenze e l'ultimo Maisottile mezzogaudio - spiega l'attrice - C'è però un filo logico che li lega ed è la memoria. Cerco sempre di capire i legami emotivi che ci portano a ricordare certe cose piuttosto che altre». Attenta scrutatrice delle malinconie e degli aspetti più intimi dell'animo femminile, critica impietosa delle debolezze dell'universo maschile, Lella viene definita femminista «La cosa curiosa è che scrivo i miei testi in collaborazione con quattro uomini Massimo Cirri, Sergio Ferrentino, Piergiorgio Paterlini e Bruno Agostini- continua Costa -. Io credo che debba esistere quello che definisco il mutante, ossia un soggetto sociale e artistico capace di affrontare qualsiasi argomento» Esiste però una comicità che è tipicamente femminile... «Apparteniamo a due mondi diversi - sottolinea l'attrice -, gli uomini tendono a raccontare cose lontane da loro, magari usando iperboli o discorsi surreali Le donne invece raccontano il loro vissuto e i loro sentimenti» Se la satira oggi si basa soprattutto sull'attualità, la comicità della Costa invece cerca di indagare tra le sfumature del nostro vissuto. «Non prendo spunto dall'evento, ma tento di cogliere le tendenze che incidono in modo più duraturo sui nostri costumi. Ormai ho un'ironia attenta che mi consente di notare l'aspetto comico e quello malinconico della vita mia e degli altri»

Oltre ad esperienze teatrali, Lella ha partecipato ad alcune trasmissioni tv tra cui «La Tv delle ragazze», «Maurizio Costanzo show» e ultimamente al «Gioco dei nove» e «Una rotonda sul mare». «La televisione è divertente, ma non mi consente di esprimermi Hai solo il tempo di una battuta. Posso andarci solo nella veste di ospite, che mi consente di essere una presenza non omologata alle altre»

Lella Costa, sopra Stefano Rossi Crespi

Il gruppo «Zam» al Castello

Concerto al «Castello», al n 44 della via omonima: questa sera, alle 22 30, di scena gli «Zam», una formazione rock/blues di sei elementi capeggiata da Marina Fiorentini alla voce e da Zandy Gordon al pianoforte. La scaletta prevede anche *Africa free*, dedicato a Nelson Mandela

All'«Isola sacra» di Fiumicino suona invece il chitarrista jazz Bruce Forman. Il musicista americano è accompagnato da Marco Fratini e Giulio Capiozzo.

Irrompe a Palazzo il cinema di Ejzenstejn

SANDRO MAURO

Appena usciti di scena gli esordienti della Settimana della critica, speranze e promesse del cinema di oggi, la sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni si accinge ad ospitare una retrospettiva di «Sua Maestà» Sergej Michajlovic Ejzenstejn, forse la più grande, poliedrica personalità del cinema di tutti i tempi. Cineasta di enorme statura, autore tra l'altro di quella *Corazzata Potemkin* che è insieme simbolo e paradigma dell'arte cinematografica nella sua accezione più alta (A Bruxelles nel '58 il film fu proclamato «il migliore di tutti» da un consesso di critici e storici di tendenze e nazionalità diverse), Ejzenstein fu insieme straordinario teorico del cinema e dell'arte tutta, «padre» di mirabili intuizioni destinate ad aprire nuovi illuminanti percorsi nel cammino della settima arte; su tutte quella del montaggio «intellettuale», inteso cioè non più come mero collegamento narrativo di inquadrature e sequenze, ma come conflitto di immagini dal quale si generano, «esplodono» significati

«Que viva cinema», questo il titolo della rassegna nato dalla parafrasi dell'ejsensteiniano *Que viva Mexico*, nasce dalla collaborazione dell'assessorato alla cultura del comune con l'associazione Italia-Urss ed il cineclub «Il Labirinto», e presenterà dal 19 al 25 (salvo martedì 23, giorno di riposo) l'intera filmografia del cineasta russo, da *Sciopero* (1924) fino a *La congiura dei Boiardi* (seconda parte, datata 1946, di *Ivan il terribile*), con l inclusione, denominata «Ejzenstejn's Mexican Film», dei materiali relativi al suo periodo messicano

Il programma della retrospettiva (presentata ieri nel corso di unaconferenza stampa) prevede quattro o cinque film al giorno, dal pomeriggio fino a tarda sera, il biglietto d'ingresso (lo stesso valido per le mostre ospitate dal palazzo) costa 12 000 lire

Sempre in sede di conferenza stampaè stata annunciata da Ivo Grippo, presidente dell'Ente Autonomo Gestione Cinema, la proiezione «evento» (il 3 novembre a Cinecittà) di *Ottobre*, ennesimo capolavoro di Ejzenstejn la cui versione integrale, ristampata l'anno scorso e mai vista in Italia, sarà accompagnata dal vivo dall'orchestra sinfonica della Rai, diretta dal maestro Gianfranco Plenizio, che eseguirà una rielaborazione delle partiture scritte da Edmund Meisel per l'originale versione del film

Per lo stesso 3 novembre è pure in programma, in perfetto stile hollywoodiano, una visita guidata alla nostra città del cinema che descriverà un itinerario, che si prospetta suggestivo ed «immaginifico», attraverso scenografie e ricostruzioni d'ambiente

Rinasce sul Gianicolo la musica di Albéniz

ERASMO VALENTE

Verso la fine dell'Ottocento (1898), si diffuse a Londra – si era il gravemente ammalato – la notizia della morte di Isaac Albéniz. Furono pubblicati anche i necrologi di rito.

Era difficile star dietro ad Albéniz. Nel 1898 aveva trentotto anni (visse fino al 1909), ma era in giro per il mondo, da quando ne aveva sei, l'età in cui lo mandarono via dal Conservatorio di Parigi, perché aveva tirato una palla contro uno specchio Ma continuò sempre a tirare qualcosa (la sua musica) contro gli specchi dell'altrui vanità, e continuò sempre a morire e rinascere, in attesa d'una «sistemazione» nel mondo che è anche suo

Ora Albéniz ha avuto qui, a Roma, una felice occasione di «renacimiento», con un «Convegno internazionale di studio e musica» a lui dedicato Si è svolto sul Gianicolo presso l'Accademia di Spagna, con il patrocinio e la collaborazione di enti e persone esemplarmente schierati a difesa del compositore spagnolo È il primo convegno su Albéniz che si sia mai avuto in Italia, nato anche dallo scavo nella musica di Albéniz, compiuto da un nostro pianista: Giovanni Nenna Fu lui, anni fa, a riproporre la musica di Albéniz in una nuova visione della «espanidad» del compositore, sottratta alle piacevolezze salottiere in cui sembrava relegata ed inseguita nelle sue radici più profonde Non per nulla, il convegno si è avviato e concluso con illuminanti relazioni di Giovanni Nenna che ha anche interpretato stupendamente pagine da «Iberia», da «Cantos de España», dalla «Suite Española», rimaste poi come concreto riferimento fonico nei lavori del convegno. Ramon Barce, compositore e inventore di un suo sistema armonico, ha indugiato sulle incomprensioni che hanno circondato Albéniz, mentre Félix Grande, scrittore e poeta, è risalito all'«humus» flamenco-andaluso della musica di Albéniz i cui rapporti con la cultura francese sono stati delineati da Christiane Le Bordays e Jacqueline Kalfa

Le parole hanno preso il sopravvento sulla musica che un po' indirettamente (canti ebraici, gregoriani e mozarabici nonché trascrizioni orchestrali di brani pianistici· il tutto al Foro Italico, con un buon concerto della Rai cui hanno partecipato la cantante Shonam Einav, la Cappella musicale di San Pietro, diretta da Pablo Colino, l'Orchestra diretta da Victor Pablo Perez) hanno completato la figura di Albéniz, Ma il risultato è che il geniale compositore spagnolo ha riacquistato una sua attualità, così ricca di fermenti, da far già desiderare un secondo incontro con la sua musica, esteso anche ad altre espressioni («zarzuele», pagine per canto e pianoforte) ingiustamente tenute in ombra

Bene, se era falsa la notizia, alla fine del secolo scorso, della morte di Albéniz, può essere vera quella della sua nascita sul finire del nostro secolo, qui, a Roma, sul Gianicolo

APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Inizia domani ore 18-19, davanti al Parlamento, il sit-in per la pace Le donne dell'Associazione per la pace manifesteranno domasni e tutti i mercoledì, vestite di nero e in silenzio portando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri» L'invito è aperto a tutte le donne che vogliono partecipare e presentare proposte Informazioni ai numeri telefonici 36 10 624 e 84 711

I martedì di Villa Medici. Primo appuntamento oggi, ore 19, nelle sale di viale Trinità dei Monti 1 L incontro è con il giornalista e scrittore Olivier Germain-Thomas, che parlerà dei rapporti fra André Malraux e Charles De Gaulle

Conferenze Arcom. Secondo appuntamento nella sede di Corso Vittorio Emanuele 154 domani, alle ore 19,30, Alberto Panza parlerà di «Esperienze pretogiche in psicoterapia»

Una lapide. Oggi, ore 9 45, nel perimetro esterno della Scuola ebraica «Vittorio Polacco» al Lungotevere Sanzio n 13, il Movimento culturale studenti ebrei scoprirà, alla presenza del Sindaco di Roma Franco Carraro, il Rabbino capo Elio Toaff e il presidente della Comunità ebraica di Roma Sergio Frassineti, una lapide che ricorda i 112 allievi della scuola deportati e sterminati nei campi nazisti

Sistema Lazio: sviluppo e Pubblica amministrazione. Convegno promosso dai socialisti della Fp/Cgil Roma e Lazio per domani, ore 10, a Mondoperaio (Via Tomacelli 146) Presiede Giustini, relazione di Lidia Stefanelli, seguono numerose comunicazioni e conclusioni di Pino Schettino. Alle ore 16 tavola rotonda sul tema.

Kreismusikverband. La banda musicale di Pfalz (Germania), tiene un concerto oggi, alle ore 17, in piazza San Barnaba di Marino

«L'uomo e l'acqua». La Digital Equipment a convegno oggi, ore 15 30 presso la Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Intervengono il ministro Ferdinando Facchiano e l On Tina Anselmi

Villa Torlonia. L'associazione culturale omonima ha indetto il primo concorso fotografico «Villa Torlonia oggi». Tema fisso per il 1990 è «Degrado e abbandono di un bene storico-monumentale e ambvientale di Roma» E' aperto a tutti i fotoamatori che possono far pervenire fino ad un massimo di 3 foto in b/n o a colori presso questi indirizzi «Futurfoto», via Livorno 2, «Fotostudio», via Migiurtina 71, «Graphicolor», Via della Bufalotta 13/a, oppure presso la sede dell'Associazione, piazza Vittorio Emanuele II n.99 00185 Roma Il tutto entro e non oltre il 20 novembre Informazioni al telef. 327 50 96

Il melograno. Il Centro informazione maternità e nascita di Via Luini 3 ha aperto le iscrizioni al corso di formazione per operatori socio-sanitari «Nascita attuta, ruolo e professionalità dell'operatore Il corso si tiene nei giorni 15,16 e 17 novembre e 29,30 novembre e 1 dicembre Informazioni al tel. 75 75 606 ore 9.30-12 30

Teatro/Danza. Corsi per bambini, adolescenti ed adulti (latinoamericana, afro-cubana e altro) presso le «Officine musicali» di via del Melone 6 (tel 68 61 511) e presso il «Villaggio globale» di Lungotevere Testaccio, al Mattatoio (tel. 68 14 330)

«Giacomo Leopardi». Presso la Scuola media statale di via Ennio Bonifazzi n.64 (tel 62.30 905) sono iniziati i corsi sperimentali per lavoratori stranieri Gli interessati devono contattare la scuola nelle ore di ufficio Orario delle lezioni 14 30-17 40

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10 Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso Fino al 30 ottobre

Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Maassimi 6 Ore 9 30-13 30 e 14.30-18, domenica chiuso Fino al 20 ottobre

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 30 e 15-18.30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000, ridotti lire 3 000 Fino al 18 novembre

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a Solo sabato e domenica ore 10 30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

«Per una Costituente del mondo della scuola» I temi della formazione e il programma della nuova formazione politica di sinistra «Incontriamoci», per cominciare a discuterne insieme oggi, ore 17, presso la Casa della cultura (Via Arenula 26) L'iniziativa è del Gruppo di lavoro per la Scuola della Federazione romana del Pci

Sez. Esquilino. Ore 18 c/o la Sezione Analisi della struttura e della politica dei Partiti della sinistra europea - Guido Memo (Cra)

Zona Tiburtina. C/o sez. Moranino ore 17 30 Gruppo Pci V Circ ne Attivo «Legge di riordino delle Autonomie Locali» – G Lopez – V Parola

Sez. Alberone. Ore 18.30 Assemblea «Idee e proposte sulla nuova fase politica» – F Vichi

Sez. Ponte Milvio. Ore 19 Assemblea su dichiarazione d'intenti – A. Labbucci

Sez. Trionfale. Ore 17 30 Assemblea – C Leoni

Sez. Nomentano. Ore 20 c/o sez Assemblea sulla situazione del Golfo – Wassim Damash – Fabiano Crucianelli – Ennio Polito

Sez. San Saba. Via Carlo Maratta 3a. Mercoledì 17 ottobre alle ore 18 30 Assemblea su «Attualità delle idee e dei valori della Resistenza contro la mafia e i poteri occulti, la corruzione di Stato il degrado della politica» Partecipano Carla Capponi, Fausto Tarsitano, Michele Gambino, Luigi Arata.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli: Fontana Sala ore 18 30 iniziativa su fisco

Federazione Frosinone: Frosinone c/o Henry Hotel ore 17 30 caratteri e identità della nuova formazione politica (De Angelis, P. Fassino).

Federazione Latina: In Federazione ore 17 attivo donne (Amici); Sperlonga ore 19 30 assemblea, Latina ore 17 30 Gruppo consiliare e segreterie sezioni

Federazione Tivoli: In Federazione ore 18 30 Direzione federale (Fredda); Albuccione ore 18 30 assemblea Iscritti (De Vincenzi).

Federazione Viterbo: Riunioni di zona su programma e forma politica. ore 17 30 Civitacastellana (Capaldi), ore 20 Soriano (Pinacoli); ore 20 Tuscania (Parroncini), ore 20 Capranica (Daga), ore 20 Acquapendente (Zucchetti), ore 20 Bagnoregio (Pigliapoco), Viterbo sezione Petroselli ore 18 assemblea In Federazione ore 17 riunione Acotral (Daga, Giacinti)

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta Maddalena Bellini aveva quasi 96 anni e fin dal 1922 era iscritta al Pci, Al marito Gaetano, ai figli e ai nipoti vanno le sincere condoglianze de l'Unità.

Culla. Dopo trepida attesa è nato Edoardo Ai genitori, compagni Antonella Quaranta e Carlo Montalesi e al nuovo arrivato gli auguri della Sezione Pci Ostiense e de l'Unità.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I disertori di Fort Utah»; **14.45** Telenovela «Malù donna»; **16.30** La valle dei dinosauri; **18.45** Telenovela «Veronica», **19.45** Telenovela «Cuore di pietra», **20.30** Film «Intrigo a Cape Town», **22.30** Telegiornale, **24** Film «El Gringo Barbarossa»

GBR

Ore 12.15 Rubrica «Italia viva», **13** Telenovela «Vite rubate»; **14** Servizi speciali Gbr nella città, **14.30** Videogiornale, **16.45** Buon pomeriggio famiglia, **18.30** Telenovela «Vite rubate», **19.30** Videogiornale, **20.30** Questo grande sport, **22** Sport e sport, **22.45** Film «Monna Lisa», **0.30** Videogiornale

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan», **13.30** Telefilm «Lo zio d'America», **14** Junior Tv Varietà, cartoni animati e film, **19 30** New flash, **20.50** Telefilm «I viaggiatori del tempo», **22.10** Sport & Sport, **23.15** Attualità cinematografica, **23.35** Film «Paracadutisti d assalto»

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A· Avventuroso **BR·** Brillante **D A.:** Disegni animati, **DO** Documentario **DR·** Drammatico **E.** Erotico **FA.** Fantascienza, **G** Giallo **H** Horror **M·** Musicale **SA.** Satirico **SE.** Sentimentale, **SM** Storico-Mitologico **ST.** Storico **W** Western

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Piume e paillettes», **15** Rubriche del pomeriggio, **18.30** Telenovela «Piume e paillettes», **19.30** Cartoni animati; **20** Superbomber, **20.30** Film «Duello nell Atlantico», **22.15** Libertà Gli anziani nel Lazio, **22.30** Lazio & company, **24** Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Piccole donne»; **11.30** Film «Mare d erba», **14.30** Monika sport, **16** I fatti del giorno **18 30** Speciale Teatro, **19** Libri oggi, **19.30** I fatti del giorno **20** Casa città ambiente, **20.30** Film **22 30** Viaggiamo insieme, **1** Film «Bara per Ringo»

TRE

Ore 11 Tutto per voi **14 45** Usa Today **15** Telenovela «Signore e padrone» **16** Film «Un avventura di Salvator Rosa» **18** Telefilm «Lottery», **18.45** Usa Today **19 30** Cartone animato **20 30** Film «Terapia di gruppo» **22.15** «Super Carrier oltre il muro del suono», **23.15** Film «Luca il contrabbandiere»

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel 8541195	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 10 000 Tel 5880099	**Henry e June** di Philip Kaufman con Fred Ward - DR (17 45-22 40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8 000 Tel 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel 875567	**Che mi dici di Willy** di Norman René, con Bruce Davison - DR (16.30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel 353230	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 10.000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7 000 Tel 8176256	☐ **Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L. 7 000 Tel 6875455	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel 3581094	Saletta «Lumiere» **Ivan in terribile** (18), **La congiura dei boiardi** (20), **D'amore si vive** (22). Saletta «Chaplin» **Il pianeta azzurro** (18.30) **Nostos Il ritorno** (20 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 10 000 Tel 4751707	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L. 10 000 Tel. 393280	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel 6792465	**La settimana della sfinge** di Daniele Luchetti con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel 6796957	○ **La stazione** di e con Sergio Rubini - BR (16 30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6 000 Tel. 3651607	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - DA (16.30-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16 40-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel 295606	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - SA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10 000 Tel 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15 40-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 870245	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L 8 000 Tel 5010652	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5 000 Tel 582884	**L'africana** di Margarethe von Trotta, con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel 6876125	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan con Sean Connery - DR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel 865736	**Terzo grado** di Sidney Lumet; con Nick Nolte, Timothy Hutton - G (17-22 30)
EXCELSIOR Via B. V del Carmelo, 2	L. 10 000 Tel 5292296	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 7 000 Tel 6864395	■ **Cattive compagnie** di Curtis Hanson con Rob Lowe, James Spader - G (16 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel. 4827100	**Benvenuti in Paradiso** di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14 45-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	**Henry e June** di Philip Kaufman con Fred Ward - DR (14 45-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 8.000 Tel. 582848	■ **Revenge** di Tony Scott con Kevin Costner Anthony Quinn - DR (15.45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10 000 Tel 864149	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman Joanne Woodward - DR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 10 000 Tel 7596602	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8.000 Tel 6380600	**Cadillac man** di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel 8548326	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 8.000 Tel 582495	☐ **Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L. 10 000 Tel. 8319541	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff, con Andrew McCartney - BR (16.30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julia Sands - DR (16 20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel 5126926	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8.000 Tel. 786086	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L 10 000 Tel 6794908	**Diceria dell'untore** di Beppe Cino con Franco Nero, Vanessa Redgrave - DR (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel 3600933	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan, con Sean Connery - DR (14 45-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 869493	○ **L'aria serena dell'Ovest** di Silvio Soldini - DR (16.30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7 000 Tel 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7 000 Tel 7810271	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel 7596568	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5.000 Tel 5803622	**Stanley e Iris** (versione inglese) (16.30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 462653	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L. 10 000 Tel 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall con Richard Gere Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese con Robert De Niro - DR (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 7 000 Tel 6790763	☐ **Mery per sempre** di Marco Risi - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L.10 000 Tel 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 460883	**Cadillac man** di Roger Donaldson con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel. 864305	☐ **Fantasia** di Walt Disney - D.A (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 8.000 Tel 7574549	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7 000 Tel 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi, 1/4	L 4 500 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L. 4 500 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5 000 Tel 420021	Riposo
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	■ **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 15-22 30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 4 000 Tel 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4 000 Tel 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3.000 Tel 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		**Non drammatizziamo** di Francois Truffaut (21 30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311	L 5 000	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6 000 Tel 3216283	Sala A ○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (20-22 30) Sala B **Io e il vento** di Joris Ivens (19 30-21), **Pod nebam golubjm** (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel 492405		**Rain Man** di B Lewinson (15.30-17.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila, 74	L 5 000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5 000 Tel 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L. 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5 000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6 000 Tel 9321339	**Pretty Woman** (16-22 15)

BRACCIANO

Virgilio Via S Negretti 44	L. 8 000 Tel 9024048	**Dick Tracy** (16-22 30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L 8 000 Tel 9700588	SALA DE SICA **Quei bravi ragazzi** (16-22) SALA ROSSELLINI **Week end con il morto** (15 50-22) SALA LEONE **Dick Tracy** (15 50-22) SALA VISCONTI **Pretty Woman** (15 50-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 9 000 Tel 9420479	SALA A **Dick Tracy** (16-22 30) SALA B **Pretty Woman** (16-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 9 000 Tel 9420193	**Ritorno al futuro III** (15 30-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P za Bellini 25	L. 8 000 Tel 9456041	**Week end con il morto** (16-22 30)
VENERI Viale 1° Maggio 86	L. 8 000 Tel 9411592	**Ti amerò fino ad ammazzarti** (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L. 6 000 Tel 9001888	**Ragazzi fuori**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 9 000 Tel 5603186	**Week end con il morto** (15 45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 9 000 Tel 5610750	**Pretty Woman** (15 45-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 9 000 Tel 5604076	**Quei bravi ragazzi** (17-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi, 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Caccia a ottobre rosso**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L 4 000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati 7	L 7 000 Tel 9633147	**Weekend con il morto** (16-22 15)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Alle 20 45 **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M Scaletta Alle 23 **Parola di jazz**

ACCADEMIA SHAROFF (Via G Lanza 120 - Tel 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Domani alle 21 **L'uomo di Creta** con Antonio Caparilli e **Quel pomeriggio di domani** con la Compagnia «Tra-ballando»

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Venerdì alle 21 15 ANTEPRIMA **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni diretto ed interpretato da Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Martedì 23 alle 21 PRIMA **Memorie di Adriano** da M Yourcenar con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An Regia di Maurizio Scaparro

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Alle 21 **Nietzsche-Caesar** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430)
Alle 21 **Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta** di Carola Silvestrelli Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Alle 21 15 ANTEPRIMA **Due storie romane «Voci di quartiere» e «Pianissimo»** di R De Baggis, con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale Regia dell'autore

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Un palcoscenico chiamato Napoli** con la Coop «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo Regia di Valerio Nataletti

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502 - 350534)
Alle 21 30 **Nothing special** Scritto e diretto da Ian Sutton con Patrizia Bettini Brunella De Blase

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich con Corrado Pani Regia di Mario Missiroli

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **In cucina** di Alan Ayckbourn, con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti Regia di Giovanni Lombardo Radice

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 15 **Tre canzune fortunate** di Eduardo Scarpetta, con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo Regia di Roberto Ferrante

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Sabato alle 21 15, PRIMA **Fa male il tabacco** da A Cechov e **Gente tutto cuore** di E Carsana con la Compagnia Silvio Spaccesi

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Posizione di stallo** di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo

ELETTRA (Via Capo d Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello con Umberto Orsini, Toni Bertorelli Regia di Luca De Filippo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Alle 21 30 **Monologo n. 9** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta, con Stefano Sellati, Gianluca Storelli

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Giovedì alle 21 PRIMA **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde con Ileana Ghione, Carlo Simoni Regia di Edmo Fenoglio

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Vedi spazio «Danza»
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153)
Alle 22 30 CABARET **Recital** con Lella Costa (Tutte le sere fino a domenica)

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 737277)
Alle 21 30 **Perché Margherita è bella** con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli Anna Fattori

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5782637)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
SALA A Riposo
SALA B Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6547112)
Alle 21 **Come un processo** di Ilio Adorisio Regia di Luigi di Majo

LET 'EM IN (Via Urbana 12/A - Tel 4821250)
Venerdì alle 21 CABARET **90 Lampi, scene... sorrisi** con Duska Bisconti

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Giovedì alle 21 **Castigo e delitto** di P B Bertoli con Elena Cotta, Carlo Alighiero Regia di Ugo Gregoretti

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 **Serata Valery** di Cesare Milanese con Mariangela Colonna Severino Saltarelli Regia di Pippo Di Marca

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Domani alle 21 PRIMA **Rumors** di Neil Simon con Giampiero Pambieri Lia Tanzi Regia di Gianfranco De Bosio

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 19 30 **Danze barocche francesi** a cura di Beatrice Braun (unica serata)
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Giovedì alle 21 **Memorie del sottosuolo** di F Dostoevskij diretto ed interpretato da Valentino Orfeo Giovedì alle 22 **Diario di un pazzo** di N Gogol diretto ed interpretato da Gianni Pulone

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 21 PRIMA **Felice sposo** di Eduardo Scarpetta diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **La sorpresa dell'amore** di Marivaux con Ottavia Piccolo Pino Micol Regia di Sandro Sequi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Domani alle 17 **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti con Anita Durante Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Max Gericke** di Manfred Karge con Elisabetta Pozzi Regia di Walter Le Moli

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Venerdì alle 21 30 **Troppe trippe** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Vedi spazio «Jazz-Rock-Folk»

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Cara professoressa** di L Razumovskaja con Manuela Morosini Marco Belocchi, Regia di Riccardo Reim

SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Riposo

STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Tutto per bene** di Luigi Pirandello, con la Compagnia «La bottega delle Maschere» Regia di Marcello Amici

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Giovedì alle 21 PRIMA **Rapport** di H Gardner; con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini Regia di Ennio Coltorti

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5809389)
Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791)
Giovedì alle 21 **La chanteuse a vingt ans** di Wardal, con Viviana Paoli e Wardal Regia di Camilla Migliori

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Rumori fuori scena** con la Compagnia «Attori e Tecnici»

■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA CINEMA
Venerdì «Retrospettiva Ejzenstejn» Alle 18 **Ejzenstejn's Mexican Film** (1ª parte), Alle 19 **Il diario di Glumov** Alle 19 05 **Sciopero** Alle 20 45 **Il prato di Bezhin**, Alle 21 30 **La corazzata Potiomkin**

■ VILLA MEDICI

(Viale Trinità dei Monti, 1)
«Omaggio a Anatole Dauman» **Le coup de grace** di Volker Schlondorf (Inizio proiezioni ore 21 Ingresso L 4 000)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 10 **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo per le scuole Prenotazioni al n 5412561

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16 30 **Fiabe popolari ungheresi** disegni animati di Marcell Jankovics

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso** con le marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Sabato alle 17 **Allegro con brio** con la Nuova Compagnia dei Burattini Regia di Michele Mirabella.

■ DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 20 45 **Cercatori d'ombra** di e con Giuditta Cambieri

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Alle 21 **Time Out** con la Compagnia di New York «Iso Dance Theatre» Musica di Ludovico Einaudi

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752)
Riposo

A.M O R (Tel 3053171)
Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel 3566249)
Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel 6875952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Giovedì alle 21 Rassegna «Nuova musica italiana» Concerto di Barbara Lazotti (soprano) Lauren Weiss (flauto) e Andrea Padova (pianoforte) Musiche di Padova, Ronchetti De Blasio Deshow, Nicolau

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Sabato alle 17 30 Concerto dell Orchestra da Camera **Stradivari** diretta dal Maestro Daniele Gatti Musiche di Mozart.

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

CENTRO INTERNAZIONALE DANZA (Via F Sales, 14 - Tel 6868138)
Riposo

CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Giovedì alle 21 Concerto dell Academy of St Martin in the Fields Direttore e solista Iona Brow Musiche di Bach Mozart, Haendel

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Alle 17 Concerto del duo Taddeo (viola)-Bellettini (pianoforte) Musiche di Haendel Bach, Schubert.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Venerdì alle 21 Concerto **Intorno alla Seconda Scuola di Vienna** Musiche di Kogoi e Janacek

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Riposo

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13 - Tel 4744559)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21 30 Concerto della formazione **Sanjust-Bisso-M. Battisti-C. Battisti**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Domani alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo inglese **Mad dogs** Ingresso libero

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del chitarrista **Lutte Berg**

CASTELLO (Via di Porta Castello 44 - Tel 6868328)
Alle 22.30 Concerto del gruppo italiano **Z.A.M.**

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22 Concerto del **Trio magico quartet.**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30 Musica colombiana con **Chirimia**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Le canzoni d autore di **Stefano Rossi Crespi in concerto**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22.30 **Son cubano con I Diapason**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Giovedì alle 21 30 Concerto del quartetto **Saxomarconi**

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel 6781983)
Riposo

L'ESPERIMENTO (Via Rasella 5 - Tel 4828888)
Oggi riposo Domani alle 22 30 Concerto rock con gli **XOX**

LET' EM IN (Via Urbana, 12/a - Tel 4821250)
Oggi musica d'ascolto Domani alle 21 30 Rassegna di Teatrodanza a cura di Daniela Basile

MELVYN'S - (Tel 580377)
Alle 21 Musica d'ascolto

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto del **Cristal White quartetto**

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel 380047)
Oggi riposo Domani alle 20 30 Musica d ascolto

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Alle 21 15 **Sophisticated Ladies.** Le più belle canzoni di Duke Ellington

SCELTI PER VOI

■ DICK TRACY

Se ne è parlato in tutte le salse è per certi versi il film dell anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman» è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annessa love-story (poi finita) con Madonna L unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», a questo punto, è vederlo Scoprirete un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrealistici (stupenda la fotografia di Vittorio Storaro) con uno intelligente della grafica e del fumetto (certe sequenze mescolano riprese dal vero e sfondi disegnati) La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould, un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza tregua i cattivi Accanto alla coppia Beatty-Madonna, fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster Dustin Hoffmann, James Caan Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice

CAPITOL, EMPIRE 2, PARIS, QUIRINALE

○ LA STAZIONE

Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale Margherita Buy e Ennio Fantastichini È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud Il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco Scontro di caratteri e di culture ma anche una love-story tenera dall impossibile lieto fine A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero

CAPRANICHETTA

○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST

Un altro film italiano da tenere a mente L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde» ambientata in una Milano estiva molto suggestiva Tutto gira attorno a un agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti Di coincidenza in coincidenza, quell agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi due uomini e due donne tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente) però la bellezza del film sta altrove nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà

MIGNON

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO

Sean Connery è sempre Sean Connery Dovunque lo metti Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l Urss a cavallo del suo sommergibile atomico Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso Qua e là c è aria di guerra fredda ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta in epoca di stagnazione brezneviana

EMBASSY, EURCINE METROPOLITAN

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III

Siamo all ultima puntata? Chi può dirlo? Certo sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly Come sapete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West precisamente nel 1885 Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico malvisto da un banditaccio di turno Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto.

ADMIRAL, ETOILE, ROYAL

Mercoledì 17 ottobre - Ore 18
c/o Fed. rom. Pci - Via Ettore Franceschini, 144

ATTIVO DELLE BORGATE
su
«Iniziative dei comunisti per la riqualificazione della periferia contro le scelte della giunta Carraro»

Partecipa: Massimo POMPILI

«CARATTERI E IDENTITÀ DELLA NUOVA FORMAZIONE POLITICA»
Martedì 16 ottobre 1990 - Ore 17.30
Henry Hotel - Frosinone

Discutiamone con
Piero FASSINO
della Direzione nazionale

Introduce
Francesco DE ANGELIS
segretario provinciale

Federazione Pci - Frosinone

SEZ. PCI «NOMENTANO»
Via Tigré, 18

MARTEDÌ, 16 OTTOBRE, ORE 20
LA CRISI DEL GOLFO E LA QUESTIONE PALESTINESE
discutiamo con:
WASSIM DAMASH
delegazione generale di Palestina
FAMIANO CRUCIANELLI
segreteria regionale Pci
ENNIO POLITO
autore del libro «Intifada»

GIOVEDÌ, 18 OTTOBRE, ORE 20
IDEE E PROPOSTE PER IL PROGRAMMA DELLA NUOVA FORMAZIONE POLITICA
con: **SILVANO ANDRIANI**
della Direzione del Pci

CORSI DI ITALIANO PER IMMIGRATI

La sezione del Pci Italia in via Catanzaro 3, organizza corsi di italiano per immigrati a partire dalla metà di ottobre.
Per informazioni è possibile telefonare al n. 8417362 dalle ore 18 alle ore 19.30 (Luca o Camilla). I corsi sono GRATUITI.

Per l'Italia l'ostacolo Ungheria

Domani a Budapest comincia l'avventura europea degli azzurri: Vicini è condannato a conquistare il massimo risultato a Svezia'92
De Agostini gioca, dubbio Marocchi–Berti

Obiettivo unico

Ricomincia l'avventura. Domani sera (ore 19) la nazionale azzurra affronta a Budapest l'Ungheria nella prima partita di qualificazione per gli Europei del '92. Vicini, dopo i due terzi posti agli Europei di Germania e agli ultimi Mondiali, cerca di non essere ricordato come il ct delle tante battaglie vinte e delle guerre puntualmente perse. In questa nuova corsa europea vuol mettere il suo marchio

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

BUDAPEST Zenga dice che l'Ungheria l'ha vista in tv contro la Norvegia gli ha fatto una grande impressione, ma i magiari non sembrano turbare i sonni di questa nazionale. Sicuramente Giannini ha ben altre cose a cui pensare. Asciugato dalla cura dimagrante «obbligatoria» fatta durante le vacanze in Polinesia ha un aspetto ancor più diafano dopo quel popo'di terremoto che ha sconvolto la Roma. Gli altri aspettano senza troppa ansia e frenesia l'esordio nelle qualificazioni europee. D'altra parte quali emozioni particolari dovrebbero provare giocatori che macinano in continuazione calcio internazionale e che sono reduci da un Mondiale. Si cercano differenze, particolarità per descrivere questa nuova avventura azzurra. E si chiede a Vicini di confortare alcune tesi. Ma quando mai il ct azzurro può ammettere diversità. Lui è il teorico della continuità, almeno per gli ultimi quattro anni quelli della sua gestione. Dopo aver disputato un mondiale in casa l'Italia si ritrova a dover giocare, e per i due punti, all'estero. Quali difficoltà potrà incontrare questo gruppo? «Ma non dimentichiamoci che l'ossatura di questa squadra è quella che conquistò la qualificazione agli Europei di Germania e che si comportò, poi, bene nella fase finale. E anche se erano partite amichevoli la squadra si è ben comportata nel tour premondiale pareggiando con Olanda e Inghilterra e vincendo con la Svizzera».

L'ossatura sarà pure la stessa, ma dagli Europei dell'88 ad oggi la squadra ha subito diversi e fondamentali trapianti. È riuscita anche a fare meno dell'«indispensabile» Vialli... «Certo è cambiata la struttura della squadra che adesso punta soprattutto sull'agilità e la velocità». Un cambiamento non lieve se si pensa al tandem Vialli-Altobelli, per esempio, e a quello Baggio-Schillaci. Ma Vialli sempre nei pensieri del ct che lo aspetta senza smanie ma con partecipata attesa: «Ha soltanto 26 anni, quando si sarà ripreso dall'intervento e tornare a giocare a certi livelli, mi pare scontato che lo prenderò di nuovo in considerazione».

Intanto c'è questo gruppo che ben si è comportato ai Mondiali. Qualcuno ha detto che Vicini aveva a disposizione i 22 migliori giocatori del mondo. «Sì ma solo per criticare indirettamente il mancato successo finale», taglia corto il ct. Dopo due terzi posti consecutivi (Europei e Mondiali) ora non resta che vincere? «Intanto dobbiamo vincere il girone di qualificazione–fa Vicini–lo conto molto su questo gruppo di giocatori che sono stimolati anche dalla corsa per la conquista dei tanti riconoscimenti internazionali». I Palloni e le Scarpe d'oro che sembrano a portata di mano dei vari Baresi, Baggio e Schillaci.

Anche per Vicini c'è l'opportunità obbligata di centrare il primo vero successo della sua lunga carriera azzurra. Per lui fu più rischioso l'esame degli Europei di due anni fa o quello che dovrà sostenere nel '92 in Svezia? «I rischi sono gli stessi». Ma stavolta una mancata vittoria sicuramente segnerà la fine del ciclo azzurro di Vicini. «Intanto pensiamo a vincere il girone di qualificazione», fa il ct con il suo solito sorriso sornione. Manca ormai poco all'esordio europeo contro l'Ungheria ma le abitudini del ct non cambiano della formazione che scenderà in campo domani alle 19 al Nepstadion se ne parlerà soltanto alla vigilia.

I dubbi non sono poi molti. C'è da sostituire l'infortunato Maldini. Non sembrano avere avuto una grande impennata le quotazioni del napoletano Francini. Sulla fascia sinistra dovrebbe allungarsi De Agostini che tornerebbe a giocare in una posizione a lui più congeniale rispetto a quella di centrocampista aggiunto. Lo juventino, però, ci tiene alla sua qualità di jolly e non esprime preferenze che potrebbero infastidire il ct: «Per me è indifferente dove gioca, l'importante è giocare». L'altro dubbio riguarda il centrocampo: in ballottaggio sono Marocchi e Berti. Sulla scelta conterà anche il diverso livello di assistenza che i due possono offrire a Giannini. E il Principe mai come in questa occasione ha bisogno di forti sostegni, viste le sue condizioni psico-fisiche.

L'infermeria appare per il momento sgombra. C'è Tacconi che continua ad accusare un indolenzimento ad un polpaccio e che anche ieri non si è allenato. Ma si tratta di roba di poco conto. Anche i guai muscolari di Schillaci stanno scomparendo. Totò ieri si sentiva molto meglio e si mostrato molto rilassato. Ha risposto con saggezza a Maradona che lo aveva definito un giocatore normale: «Sì è vero, io sono un giocatore normale. Non ho dubbi su quello che dice Maradona, un fuoriclasse». Ed è stato simpaticamente pragmatico quando gli è stato chiesto che tipo di gol avrebbe voluto segnare all'Ungheria: «Non ho alcun desiderio particolare. A me basterebbe anche spingere la palla dentro di piatto e ad un passo dalla porta. L'importante è che interrompa il digiuno».

Azeglio Vicini è pensieroso. Per il ct azzurro gli esami non finiscono mai

Un caso Orlando per l'Under di Maldini

FIRENZE. Finisce con un «caso» la partita di allenamento che la Nazionale Under 21 ha disputato ieri contro gli allievi della Fiorentina per prepararsi all'incontro di giovedì quando dovrà affrontare l'Ungheria. Protagonista lo juventino Orlando. Il giocatore era in panchina, con Zancopè, Baggio e Serena. Maldini aveva detto che sarebbe entrato in campo nella ripresa. Invece, quando il secondo tempo è cominciato, l'Under si è schierata con soli dieci giocatori. Dov'era Orlando? Era a inanellare giri di corsa su un campo adiacente.

Maldini: «Il ragazzo aveva dolore alle gambe. E poi ho voluto provare la squadra con un uomo in meno anche per darle maggior velocità». I medici azzurri, Tranquilli e Conforti, però, smentivano: «Per noi, Orlando stava bene e poteva giocare». L'ipotesi che regge di più, è quella della punizione: Maldini non ha probabilmente gradito l'incontro avuto dal giocatore con alcuni tifosi della curva Fiesole.

Cose da scrivere sulla partitella: si sono mossi bene Melli e Buso, i due attaccanti, hanno già fatto coppia nell'Under 16. Sono ben affiatati: hanno segnato cinque dei dieci gol azzurri. Molto soddisfatto soprattutto Buso. Dopo aver segnato il terzo gol, ha alzato la mano e ha salutato il suo tecnico di club, Lazaroni, che osservava la partitella: «Spero che Lazaroni si ricordi di me».

Matarrese assenteista in tribunale Condannato

COMO. Forse Antonio Matarrese aveva la testa altrove, ma di certo la sua «dimenticanza» è stata piuttosto grave. Il presidente della Federcalcio è stato condannato ieri mattina dal tribunale penale di Como al pagamento di un'ammenda di 200.000 lire. I giudici hanno deciso di adottare questa sanzione dopo che Matarrese non si è presentato a testimoniare, nonostante avesse ricevuto la notifica della convocazione, nel processo che vede imputato di evasione fiscale Pietro Vierchowod. Il calciatore della Sampdoria è accusato di non aver inserito nel modulo 740 il compenso, circa 200 milioni, percepito in occasione dei campionati del mondo di Spagna nel 1982. Matarrese avrebbe dovuto fornire, insieme all'allora presidente federale Sordillo, alcune delucidazioni sulla natura del compenso percepito dal difensore blucerchiato, per stabilire di conseguenza il trattamento fiscale. All'udienza di ieri non ha partecipato nemmeno Vierchowod ma in questo caso si tratta di un'assenza giustificata. Il giocatore si trova infatti ricoverato da due settimane in ospedale dopo aver subito uno pneuma toracico. Il processo è stato rinviato all'11 febbraio 1991.

Maradona-story Diego ieri non è tornato Rientrerà oggi?

Dopo una giornata di attesa, supposizioni e pesanti imbarazzi per il Napoli, nella tarda serata di ieri è arrivata la schiarita. Diego Armando Maradona (nella foto) dovrebbe rientrare in Italia oggi. La notizia è pervenuta per telefono all'«Ansa» una voce maschile ha fatto sapere all'agenzia di stampa che il fuoriclasse argentino prenderà l'aereo oggi, insieme alla moglie Claudia e alle due figlie, Jannina e Dalmita. La giornata di ieri era trascorsa sul filo di tre rinvii. Giornalisti e fotografi hanno invano atteso all'aeroporto di Ezeiza, vicino Buenos Aires, l'imbarco del capitano del Napoli ad uno dei tre voli diretti in Europa. In società, di fronte all'ennesima partenza mancata, c'era stata una reazione ufficiale da parte del direttore sportivo, Luciano Moggi. «Maradona è atteso a Soccavo domani (oggi, ndr)». In realtà il clima interno del Napoli era particolarmente irritato per l'ennesima promessa mancata da parte di Maradona, per il quale il club campione d'Italia potrebbe chiedere, se anche oggi dovesse verificarsi l'ennesimo rinvio, il deferimento. Maradona ha trascorso la giornata di ieri riposando. Si è svegliato alle 14.30 locali, e ha passato il resto della giornata in casa.

Vialli già in campo dopo l'operazione al menisco

Non sono trascorse nemmeno due settimane dall'operazione al menisco del ginocchio sinistro e Gianluca Vialli ha già fatto la sua ricomparsa a Bogliasco, sul campo di allenamento della Sampdoria. L'attaccante blucerchiato ha ripreso ieri la preparazione, seppur in modo del tutto particolare. Vialli ha infatti inanellato una serie di giri di campo in bicicletta. Dalla nutrita «infermena» della Sampdoria sono giunte altre buone notizie. Cerezo e Katanec, completamente ristabiliti, saranno sicuramente in campo domenica nella gara interna contro l'Atalanta.

«Chiudete il Delle Alpi» A Torino protesta della polizia

Il sindacato autonomo di polizia torinese ha chiesto ieri «la chiusura dello stadio "Delle Alpi" sino a che non venga finalmente e definitivamente accertata la sua agibilità». La richiesta è stata effettuata con una lettera indirizzata al ministro degli interni, al capo della polizia, al prefetto e al questore di Torino. Secondo il sindacato, nonostante le precedenti denunce, «nulla è stato fatto per migliorare la situazione-sicurezza che tutti, più o meno apertamente, riconoscono insufficiente».

Prost becca Mansell: «Io lavoro lui gioca a golf»

In casa Ferrari continuano le polemiche. Alain Prost ha nuovamente criticato il compagno di scuderia, l'inglese Nigel Mansell. «È più interessato al golf, che alle gare di Formula uno», ha detto il francese campione del mondo, in un'intervista rilasciata al quotidiano brasiliano «O globo». «La verità è che Mansell non prova neppure ad essere un buon pilota. Io faccio il lavoro e tutto quello che fa lui è giocare a golf. Quando torna felice e rilassato, vuole che i risultati ottenuti con il mio lavoro vengano messi a sua disposizione e pretende le stesse modifiche alla sua vettura». In chiusura dell'intervista, Prost ha affermato di avere il 20 per cento di possibilità di vincere il mondiale, contro l'ottanta del brasiliano Senna, attuale leader della classifica.

Pallavolo Salta una partita per concorrenza» del basket

Chiuso per basket. È quanto accaduto a due squadre di pallavolo, la Lazio e il Voltan Tortellini di Mestre, che avrebbero dovuto disputare un incontro di Coppa Italia al palazzetto dello sport di Roma. La partita non si è potuta svolgere perchè alla stessa ora l'impianto era a disposizione di due formazioni di pallacanestro della serie B/2. Al loro ingresso i pallavolisti sono stati bloccati dagli inservienti i quali non hanno voluto sentire ragioni ed hanno preteso da loro il pagamento del biglietto d'ingresso.

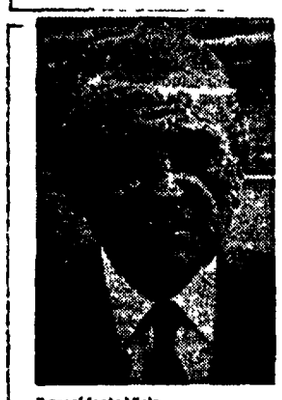
Senza piscina trasferte obbligatorie per il Pescara

Dovranno giocare tutte le partite di campionato e coppa Italia in «acque» neutre a causa dell'indisponibilità della piscina di «casa». Sono i giocatori del Giollaro Pescara, formazione di serie A/1 della pallanuoto, costretti a disputare il prossimo torneo nello stadio del nuoto di Chieti a causa della chiusura delle piscine del complesso «Le Naiadi», provocata da una crisi dell'azienda di turismo che ne è proprietaria. Fino al 15 marzo il Giollaro sarà però costretto a giocare le sue gare interne a Roma in quanto l'impianto di Chieti è sprovvisto di copertura.

«Sugar» Leonard annuncia il ritorno: subito match mondiale

Ray «Sugar» Leonard, cinque volte campione del mondo in cinque diverse categorie, potrebbe tornare sul ring per affrontare il detentore della corona dei super welter (Wbc), l'americano Terry Norris. Lo ha reso noto l'avvocato di Leonard, Mike Trainer, il quale ha precisato che l'incontro potrebbe essere organizzato per il prossimo gennaio. Il legale ha chiarito anche l'interruzione del rapporto dell'ex pugile con il network «Hbo», per il quale commentava gli incontri di boxe: «Ray mi ha detto di non voler più fare il commentatore e di avere altri progetti», ha precisato Trainer.

MARCO VENTIMIGLIA


Il presidente Viola

Caso Roma. Accesso vietato a tifosi e giornalisti per isolare la squadra che dev'essere interrogata dalla Caf

A Trigoria chiuso per doping

Sulla Roma è calato il black out. Totale. Da ieri, fino alla sentenza della Caf (Commissione Appello Federale), prevista per il 27 ottobre, la stampa non potrà accedere al centro tecnico di Trigoria. Una mossa prevista, che segue il divieto imposto ai giocatori nei giorni scorsi di commentare la vicenda doping. Che, in attesa del giudizio inappellabile della Caf, potrebbe regalare qualche altra sorpresa.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La notizia, innanzi tutto: la Roma ha interrotto le comunicazioni. Il centro tecnico di Trigoria da ieri pomeriggio è chiuso. Sprangato. Il «Fulvio Bernardini» è accessibile solo a giocatori, dirigenti e impiegati: stampa e tifosi, fino al momento della sentenza Caf, non potranno valicare il cancello verde dell'impianto. Un comunicato, inviato alle redazioni sportive dei giornali, spiega così il divieto di ingresso ai giornalisti e quello ai giocatori di rilasciare interviste: «In considerazione della situazione determinatasi a seguito della sentenza di primo grado emessa dalla Commissione Disciplinare nei confronti di due suoi tesserati e della società medesima, l'A.S. Roma, dovendo assicurare il più rigoroso riserbo dei propri atleti - a tanto tenuti per legge - e favorire nel contempo la massima concentrazione degli stessi, tutti turbati da quanto è accaduto, in vista degli imminenti delicati impegni di campionato e di coppa, è costretta suo malgrado a vietare a chicchessia l'accesso al centro di Trigoria. Resta ovviamente inteso che tale disposizione - per cui la società si augura di poter contare sulla comprensione di tifosi e giornalisti - riveste carattere temporaneo e sarà revocata una volta emessa la sentenza d'appello da parte della Caf».

Per almeno undici giorni, dunque, su Trigoria ci sarà il black out. Il giudizio della Caf (Commissione Appello Federale) è infatti slittato a sabato 27 ottobre e qualora i giudici lo ritenessero opportuno, potrebbe essere addirittura posticipato di una settimana. Una cappa lunga. Una cappa che, comunque, apre le porte ad una serie di considerazioni. La prima è che una faccenda così poco chiara come questo caso doping, che ha spinto la Disciplinare ad affibbiare a Carnevale e Peruzzi una squalifica di un anno a testa, può ancora riservare qualche colpo di scena e appesantire la situazione dei due giocatori e della società. Consolato Labate, responsabile dell'Ufficio indagini, e i suoi collaboratori faranno altri interrogatori. Saranno riascoltati personaggi già sentiti, mentre altri, rimasti finora ai margini della vicenda, potrebbero essere chiamati a testimoniare. Un'inchiesta minuziosa, ma la linea è questa. La Roma, con la sua difesa «pasticciona», non ha fatto altro che rendere ulteriormente sospettosi gli 007 federali. Ieri l'attività degli investigatori è rimasta al palo, ma già da oggi dovrebbe riprendere a pieno ritmo.

La mossa della Roma, vale a dire quella di isolarsi, è da interpretare soprattutto come un tentativo di evitare incidenti di percorso. E così si apre la porta ad una seconda considerazione. Le chiacchere, spesso incontrollate, hanno appesantito una situazione già difficile in partenza. Il black out vuole mettere un freno, ma è anche un segnale di debolezza. Tace, in determinate circostanze, chi ha qualcosa da nascondere o, comunque, chi ha paura di commettere passi falsi. Certo, la versione fornita dal comunicato è ineccepibile: con il silenzio si vuole rispettare la legge ed evitare di rendere ancora più effervescente un ambiente che, fra campionato e coppa - mercoledì 24 ottobre la Roma gioca a Valencia - ha bisogno di concentrazione. Ma visto quello che bolle in pentola, non sarà facile, per Bianchi e i giocatori, trovare l'equilibrio giusto.

Il presidente Viola, subito dopo la diffusione del comunicato, si è rifiutato di fare commenti: «Non parleremo fino alla sentenza della Caf». Stop. Molto ermetica anche la Federazione: «No comment», così si sono espressi il presidente federale Matarrese e il segretario generale, Petrucci. Qualcosa, invece, hanno detto gli «angeli custodi» dei due giocatori, Fitta e Bonetto. Il primo, manager di Carnevale, ha voluto chiarire come la richiesta del silenzio imposta dalla Roma al suo assistito si riferisse solo ai giornalisti: «Non era un divieto di parlare in assoluto». Grazie tante, solo nelle dittature ci si può permettere di costringere un uomo al silenzio. L'altra dichiarazione riguarda invece il procuratore di Peruzzi, Beppe Bonetto: «Noi questo silenzio lo osserviamo, ma c'è invece qualcuno che parla troppo (Carnevale?». Sulle reazioni di Peruzzi alla sentenza, Bonetto ha chiarito che il giocatore non ha mai pensato di mollare l'attività: «A vent'anni i portieri giocano ancora nella Primavera. Angelo ha una lunga carriera davanti a sè, vedrete che da questa storia uscirà bene».

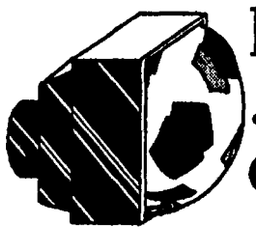
Al via la stagione '90-91

Concorsi, serate d'onore e i fasti della televisione I dilettanti cambiano look

ROMA. La Lega nazionale dilettanti offrirà una nuova immagine per aumentare l'interesse e il coinvolgimento dei praticanti. C'era molta attesa, ieri alla conferenza stampa, per il presidente della federcalcio Matarrese, da cui si aspettavano dichiarazioni sul caso Peruzzi-Carnevale. Matarrese, però, è salito velocemente nella sala conferenze e subito dopo si è dileguato. L'unico accenno alla vicenda Roma, lo ha fatto parlando del calcio dilettantistico «parte delicata e fondamentale della nostra federazione e i dilettanti ci danno la forza per superare i momenti difficili che stiamo attraversando». Non una parola di più. Quindi spazio ai programmi della Lega dilettanti. Il presidente Elio Giulivi ha presentato un intenso calendario per le tre specialità (calcio a 11, femminile e a cinque) e i tornei nazionali.

Due le iniziative promozionali a metà tra lo sport e lo spettacolo, con la collaborazione di Rai 3 e del Radio Corriere Tv, presentate da Aldo Biscardi e Aldo Falivena. Il più articolato è il concorso «Uno stadio per la tua squadra», aperto alle società che partecipano ai campionati interregionale, promozione, prima, seconda e terza categoria. Il concorso è articolato in due fasi: un referendum con cartoline-voto pubblicate sul Radio Corriere Tv per selezionare le squadre e un torneo con una finale quadrangolare. L'iniziativa, cui partecipa la società Acqua Vera, prevede entro la fine del '91, la costruzione di tre stadi da donare alle vincitrici. Biscardi ha invece annunciato uno spazio fisso al Processo del Lunedì dedicato al calcio dilettantistico, e il progetto «Gran gala» (la data è ancora da decidere), una serata cui saranno invitati tredici azzurri ex-dilettanti che metteranno all'asta la maglia di Italia'90. All'asta anche il pallone del Mondiali, anche se il presidente Matarrese ha già annunciato di voler offrire la cifra più alta per portare in federazione il prezioso cimelio. □F.B.

CALCI IN TV



Doping, testate ...e un gran spreco di carta igienica

VANNI MASALA

C'è stato un episodio particolare (non nelle intenzioni quanto nell'effetto), che ha segnato la nostra domenica davanti allo schermo. Stiamo parlando del fitto lancio di carta igienica avvenuto nello stadio del Padova, che giocava contro il Verona, e giustamente rilevato da Ferruccio Gard in 90° Minuto. Non è certo una novità, l'uso di questo morbido rotolo a scopo scenografico, quasi si trattasse di una grossa stella filante. Ma l'entità del bombardamento e la festosa quanto innocua ferocia degli ultrasigienici, ci hanno portato a una riflessione: cosa succederebbe se anche il telespettatore potesse esprimere il suo «sgradimento» in questo modo?

Muniti dunque di centinaia di rotoli, ci siamo idealmente appostati (leggermente in curva) davanti al nostro campo catodico, e abbiamo atteso l'occasione. O forse sarebbe meglio parlare di occasioni, perché gli spunti «da lancio» sono stati veramente tanti, almeno quanti gli argomenti proposti da una giornata ricchissima di avvenimenti, risaltati grazie ad un quanto mai opportuno stop del massimo campionato.

Il primo, impietoso e abbondante lancio, lo abbiamo dedicato allo stato maggiore della Dc, Andreotti in testa, che si è mobilitato per andare a scoprire in quel di Ascoli un monumento alla «pace negli stadi», come ci ha puntualmente riferito l'ineguagliabile Toninto Carino in 90° Minuto. Ottima l'intenzione, ma dove erano gli stessi uomini di potere durante la marcia di Perugia per la Pace e contro la guerra nel Golfo?

Secondo lancio, vivace ma non troppo, sui tifosi della Roma intervistati dalla trasmissione Domenica Sprint, Rai 2, in merito alla vicenda doping che ha coinvolto Carnevale e Peruzzi. Ecco alcune perle «È stata colpita la città di Roma»; «È una manovra per destabilizzare il vertice della Roma»; «Sono convinto che vi sia stata una premeditazione». Nessun commento. Qualche rotolo anche su Italo Cucci, intelligente e competente commentatore di Domenica Sprint, che continua però settimanalmente a lamentare complotti e «aggressioni al mondo del calcio».

Una montagna di carta igienica su Marino Bartoletti di Pressing, che dopo aver intervistato Andrea Carnevale (colpevole o innocente, apprezziamo il suo coraggio) ed avergli stretto la mano con un commovente «Trionfi la verità», si è rivolto a Vialli chiedendogli testualmente «Da quanto tempo non senti Vicini? E non dire bugie anche tu. .». Giù rotoli.

Interi chilometri di morbidezza su Agroppi e Scoglio, che hanno continuato a litigare dalla tribuna della Domenica Sportiva perdendo letteralmente le staffe. Uno spettacolo disdicevole, quali siano le «motivazioni», lenito a fatica dal «grinta» Ciotti.

Chiudiamo con una nota positiva che ha dello straordinario, segnalata da tutti ma rilevata da nessuno (poca attenzione anche da parte della Domenica Sportiva) con adeguato spazio: il «caso» Meneghin. Il gigante Dino (40 anni), una bandiera del basket e in genere dello sport europeo, ha giocato una partita di serie A1 contro suo figlio Andrea, giovane talento di 16 anni. Crediamo siano pochi gli avvenimenti sportivi e umani degli ultimi tempi che possano paragonarsi a ciò.

Insomma, per una domenica forse si poteva «sacrificare» una puntata della Maradona-novela...

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	5.435.000
RAI 2	Domenica sprint	3.786.000
RAI 1	Domenica sportiva (1ª parte)	3.698.000
RAI 1	Domenica sportiva (2ª parte)	1.463.000
ITALIA 1	Pressing	1.075.000

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì Sport.
Raidue. 18.20 Sportsera, 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Baseball: una partita di campionato; 16 A tutta B; 17 Bocce; 18.45 Derby; 19.45 Sport Regione.
Telemontecarlo. 13 Sport news.
Telecapodistria. 12.30 Juke Box (replica); 13 Eurogolf (replica), 14 Boxe Bordo ring; 15.45 Sport Parade (replica); 16.45 Wrestling Spotlight, 17.30 Calcio Osasuna-Barcellona (registrata); 19.30 Sportime; 20 Tuttocalcio, 20.30 Settimana gol; 22.15 Baseball, 23.15 Boxe, 0.15 Settimana gol (replica)

BREVISSIME

Pugilato. Clamorosa vittoria del diciottenne casertano Giuseppe Pasquini, che ha battuto a Lima (Perù) dove stanno svolgendosi i mondiali juniores, il campione europeo in carica, il sovietico Vitalii Scochin. Oggi Pasquini affronta il messicano Villegas se vince, ha già in tasca il bronzo.

San Marino. L'under 21 del piccolo stato domani esordirà nel girone eliminatorio dell'Europeo contro la Danimarca, mentre la nazionale maggiore giocherà contro la Svizzera il 14 novembre.

Calcio. I giocatori del Bari hanno concluso il silenzio stampa impostogli dalla società dopo il pareggio interno con il Parma.

Universiadi. La Sicilia si è candidata per l'edizione del 1997. Sono già in lizza le Balean, Vancouver e Shangai.

Canottaggio. Il presidente nazionale e quello internazionale della federcanottaggio hanno accettato la proposta della Sicilia di candidarsi per il mondiale del '91.

Formula 1. L'irlandese Donnelly, gravemente ferito durante le prove del Gp. di Spagna, sarà sostituito nelle ultime due prove del mondiale, al volante della Lotus, dal britannico Herbert.

L'incidente a Nannini

Il magistrato che conduce l'inchiesta sta indagando su una nuova ipotesi di reato: disastro colposo. Finora però non ci sono sospetti precisi, ma nelle prossime ore verrà accertato se ai comandi del velivolo c'era il pilota senese. Intanto il decorso post-operatorio è soddisfacente

Un elicottero pieno di misteri

Sarà la Procura della Repubblica presso il tribunale ad occuparsi dell'inchiesta sull'incidente a Nannini, le cui condizioni permangono stazionarie. L'ipotesi di reato su cui il sostituto procuratore si muove è di disastro colposo. Interrogati gli altri feriti. Per il magistrato «allo stato dei fatti non esistono indicazioni che possano far pensare che alla guida dell'elicottero non fosse De Liguoro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Disastro colposo. Su questa ipotesi di reato si sta muovendo la magistratura senese nell'inchiesta aperta sulla caduta dell'elicottero di proprietà di Alessandro Nannini. La decisione è stata presa da Dario Perrucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siena dopo avere esaminato l'incartamento che il suo collega della procura circondariale presso la pretura, Nicola Marini, gli aveva fatto pervenire, per esaminarlo nella giornata di sabato. Marini, che fin dai primi momenti aveva seguito la vicenda, aveva ipotizzato il reato di lesioni colpose che rientra nelle sue competenze. Quello ipotizzato da Perrucci invece è un reato più grave. Ieri mattina, motivando la sua decisione, il magistrato ha detto di stare valutando «l'eventualità del reato di disastro colposo», anche se non ha detto nei confronti di chi. Sarà nominato, ha aggiunto, un consulente tecnico per una ricostruzione obiettiva dei fatti che dovebbe essere un ingegnere del registro aeronautico di Torino. Ma il magistrato ha fatto un altra dichiarazione importante. «Allo stato dei fatti non esistono indicazioni che possano far pensare che alla guida dell'elicottero non ci fosse De Liguoro». È questo uno dei punti su cui fin dal primo momento c'erano state le maggiori incertezze e voci discordi. Anche perchè uno degli occupanti dell'elicottero, Giuseppe Brancadori aveva dichiarato a caldo che ai comandi c'era Alessandro Nannini. Ad escludere una simile eventualità lo stesso Danilo Nannini, padre del pilota, che ha detto che quando Francesco De Liguoro ha deciso di scendere in un posto non adatto ha commesso un grave errore.

Per avere ulteriori conferme bisognerà però aspettare che il comandante De Liguoro e Nannini siano nelle condizioni adatte per essere interrogati dal magistrato che ha sentito invece i due feriti meno gravi, Giuseppe Brancadori e Federico Federici. Le loro deposizioni saranno dunque importanti per chiarire in maniera definitiva tutta la dinamica del grave incidente. Se De Liguoro confermerà di essere stato ai comandi dovrà spiegare il motivo per cui ha scelto di atterrare in uno spiazzo in pendenza piuttosto che in quello, più sicuro, davanti alla villa dei Nannini, dove solitamente sono atterrati altri elicotteri, senza particolari problemi. Sembra comunque strano, essendo un pilota con molte ore di volo e quindi con molta esperienza, che abbia commesso un errore del genere e abbia messo a repentaglio la sua vita, quella dei suoi tre passeggeri e quella dei contadini che stavano lavorando nella vigna vicina, di proprietà della famiglia Nannini. Sul fronte medico la situazione di tutti i feriti sembra offrire motivi di concreta speranza. «Non va male – ha detto il primario del reparto di rianimazione dell'ospedale delle Scotte di Siena, professor Antonio Stanca – il De Liguoro va migliorando. Per sciogliere la prognosi occorrerà ancora una quindicina di giorni. Bisogna attendere che la ventilazione non sia più forzata». De Liguoro era stato attaccato ad una macchina che lo aiutava a respirare nella notte tra venerdì e sabato dopo avere avuto un arresto cardiaco. I danni fisici riportati nella caduta dell'elicottero, sette costole fratturate e una forte contusione alla base del polmone sinistro, avevano provocato i problemi di carattere respiratorio. Per quanto riguarda le condizioni di Alessandro Nannini nel bollettino, firmato dal professor Carlo Bufalini che lo ha operato, vengono definite buone. La circolazione artero - venosa nell'avambraccio destro è «più che soddisfacente», anche se, si sottolinea «sono possibili ancora complicazioni che potrebbero compromettere la vitalità del reimpianto». La mano sinistra ha un decorso post operatorio normale. Alcune dichiarazioni del professor Bufalini intanto riaprono qualche esile speranza di recupero agonistico: «È presto per parlare di questo ma non posso escludere nessuna ipotesi. Non conosco la mano di un pilota, ma penso che non occorra l'agilità di un pianista nella guida. Se non ci saranno complicazioni venerdì dovrebbe uscire dalla rianimazione e si dovrebbe capire se l'arto è salvo».

Nannini ha anche brindato con la sorella Gianna bevendo un bicchiere di vino rosso toscano, dopo aver mangiato polpette e un po' di brodo. Il pilota è perfettamente cosciente delle difficoltà che deve affrontare in questo periodo post-operatorio, tuttavia appare sollevato nell'umore. Il professor Bufalini ha detto di averlo «visto quasi euforico, per il fatto di avere ancora la mano».

Alessandro Nannini ai comandi dell'elicottero con il quale è precipitato mentre atterrava davanti casa

Miki Biasion con la Lancia Delta è in testa alla classifica del Rally di San remo

Rally iridato di Sanremo

Miki Biasion e la Delta: leadership ritrovata per una speranza mondiale

Strategie, calcolo, fredda determinazione. L'assalto della Toyota al Rally di Sanremo è ben presto iniziato con le due Celica di Schartz e Sainz a pochi secondi dal leader Miki Biasion con la Delta-Martini. Una prova maiuscola, quella del rientrante veneto, non supportata finora dai compagni di squadra Auriol e Kankkunen che seguono le vetture giapponesi. Brivido per Alex Fiorio, ribaltato con la Delta-Fina, ma ancora in gara.

LODOVICO BASALÙ

SANREMO. Una giornata calda, con le ultime prove speciali tutte su terra che hanno scatenato le Toyota di Armin Schartz, e di Carlos Sainz, a pochi secondi dalla Lancia-Martini di Miki Biasion all'arrivo della prima tappa ad Arezzo. Questo il primo responso nel rally di Sanremo, partito alla mezzanotte di domenica dalla cittadina ligure dopo l'inutile e ben poco significativa superspeciale del pomeriggio. «Una giornata nella quale il binomio macchina-gomme non è stato proprio il massimo – ha subito dichiarato l'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile tecnico –. Domani (oggi *ndr*) le prove saranno su terra e per le Delta potrebbe essere dura, anche se poi possiamo contare sulla fase finale del rally che è tutta su asfalto». Un quadro dunque lucido della situazione, visto che qui sono in ballo un mondiale piloti (quasi impossibile per la Lancia) e quello ben più ghiotto per marche che una vittoria giapponese rimetterebbe in discussione ai danni degli uomini di Torino.

Tanto più che Juna Kankkunen, l'unico ancora in grado di insediare la leadership in campionato di Carlos Sainz, è per ora solo quinto a oltre un minuto di distacco di Miki Biasion. Un rientro al fulmitone, quello del campione veneto, dopo che per alcune gare aveva dovuto abbandonare il volante della Delta per problemi alla schiena, tanto che è ancora costretto a guidare con il busto. È lui il vero eroe delle vetture italiane, (visto che anche Didier Auriol è solo quarto dietro ai giapponesi) grazie al ritmo che ha imposto nelle prime speciali su asfalto, che hanno permesso alla fine della giornata di limitare i danni. Pur se per la verità qualche gatta da pelare ce l'ha avuta anche Owe Andersson, grande capo della Toyota ed ex-campione di rally. «Questa macchina non ha più l'assetto che andava così bene nelle prove» si è infatti sentito dire da Armin Schartz in più di una delle assistenze effettuate. Un piccolo giallo, alimentato dal forte pilota tedesco, che qualcuno a inizio anno aveva accusato di essere solo un «raccomandato» dai responsabili a Colonia della casa nipponica. Tanto che a un certo punto non si è più capito se fossero sotto accusa le macchine o le gomme, che vengono fornite dalla Pirelli. Un rompicapo presto risolto sostituendo molle e ammortizzatori sulla Celica dello stesso Schartz e di Carlos Sainz, mentre l'altra vettura affidata a Ericsson-Billstam è solo 11° per problemi al motore. Per la Lancia iscritta dal team Fina una prova finora buona di Dario Cerrato, che è 6° e precede l'incredibile Ford-Sierra dell'inglese Mike Wilson. Il piemontese è stato anche vittima di un testacoda, ma ben peggio è andata al compagno di team Alex Fiorio che si è addirittura ribaltato in località Asciano (Siena) potendo però poi proseguire la gara. «La vettura adesso è perfetta – ha detto tra il serio e il faceto il figlio del direttore sportivo della Ferrari –. I meccanici sono subito intervenuti, tanto che, quasi, la mia Delta va meglio di prima».

Un vero calvario invece per le Subaru affidate a Markku Alen e a Philippe Chatriot, entrambe fuori gara con tanti di quei problemi da indurre i tecnici giapponesi a perdere la loro proverbiale calma. Questa la classifica provvisoria: 1° Biasion-Siviero (Lancia-Martini), 2° Schartz-Wicha (Toyota) a 7', 3° Sainz-Moya (Toyota) a 11', 4° Auriol-Occelli (Lancia-Martini) a 22', 5° Kankkunen-Piironen (Lancia-Martini) a 1'05, 6° Cerrato-Cerri (Lancia-Fina) a 1'10, 7° Wilson-Grist (Ford-Sierra) a 1'35, 8° Della-Scalvini (Lancia-Astra) a 1'41.

Saronni

«Antidoping ridicolo nel calcio»

MILANO. Doping: una giungla di leggi e e regolamenti a seconda dello sport. Giuseppe Saronni, nella conferenza stampa d'addio alle corse ha espresso un giudizio estremamente severo sulle attuali normative, soprattutto quelle che regolamentano il calcio. «I controlli che si fanno adesso, rispetto a quelli del ciclismo, sono ridicoli. Nelle Coppe addirittura non esistono, in campionato si viene sorteggiati una volta ogni morte di papa. Non è giusto: anche il calcio deve adeguarsi a una serie di controlli rigidi. Nel ciclismo, invece, è tutto un caos: troppi regolamenti diversi, troppa confusione. Bisogna uniformare le leggi. Poi l'elenco dei prodotti proibiti è troppo lungo. Non si può star dietro a tutto. Meglio selezionare le sostanze vietate e poi operare davvero dei controlli severi. Controlli che devono essere estesi fino alla categorie inferiori. Il doping, purtroppo, è un problema che investe già i ragazzini. Io non ho mai fatto uso di sostanze proibite. Ho fatto più di 300 controlli e sono sempre risultato negativo».

Martini

«Nel 1982 Beppe stupì il mondo»

FIRENZE. Sull' abbandono di Beppe Saronni dall'attività agonistica, il ct azzurro Alfredo Martini ha sottolineato: «Abbandona un grande campione che ha dato molto in un arco di tempo non tanto lungo». Specialista in tutte le discipline (il che rappresenta quasi una rarità) e cioè sul passo, in montagna, a cronometro, nelle volate ed anche in pista - prosegue Martini - Saronni ha vinto tutte le corse che c'era da vincere: Un campionato del mondo, due giri d' italia, Milano-Sanremo, Giro di Lombardia e tante altre». «Ricordo il titolo mondiale da lui vinto in Inghilterra nel 1982, nella squadra da me diretta: molto staccato da Lemond in fuga, a trecento metri dal traguardo, riuscì a riprendere l'americano e batterlo sul filo di lana. Secondo me una volata come quella non ha tanti riscontri nella storia del ciclismo». «Sarebbe bene, con l'esperienza maturata come corridore, che Saronni rimanesse nel ciclismo: come direttore sportivo, come manager o anche con mansioni maggiori».

Ciclismo. Oggi parte da Milano la più vecchia delle classiche italiane
Fondriest, Bugno, Mottet e Fignon alla ricerca della volata vincente

Pedalate d'autore verso Torino

Beppe Saronni ha confermato ieri che l'odierna Milano-Torino sarà la sua ultima corsa. I ricordi e le frecciate del campione. «Che caratteraccio Moser. Un giorno non l'ho lasciato vincere e mi ha dato del disonesto...». Nella corsa odierna, che è la più vecchia d'Italia essendo nata nel 1876, l'italiano che ha maggiormente bisogno di vincere è Fondriest. Nel pronostico anche diversi stranieri.

GINO SALA

MILANO. È la vigilia della Milano-Torino e Beppe Saronni conferma che quella di oggi sarà la sua ultima corsa. Trentatré anni di cui quattordici trascorsi nel gruppo dei professionisti, un fisico che in apparenza sembra ancora integro, ancora quello di un ragazzo, ma dentro non c'è più la molla che produce buoni colpi di pedale e così Beppe pone fine ad una carriera onorata da 200 successi fra i quali spiccano le maglie rose di due Giri d'Italia, la maglia iridata del mondiale di Goodwood '82 e i prestigiosi traguardi della Milano-Sanremo, del Giro di Lombardia e della Freccia Vallone.

Ieri il saluto ufficiale con Saronni capotavola in un grande albergo dell'hinterland milanese. Tanti cronisti, tante domande. «Scendo di bicicletta perché è venuto meno l'entusiasmo, perché non è più il mio tempo. Avrei potuto smettere prima, smettere in bellezza, come dite voi, ma sarei andato contro il mio interesse, contro i miei guadagni. E poi devo dire che i tifosi non mi hanno abbandonato...».

Rimpianti? «Più d'uno. Il mondiale di Praga, per esempio. Mondiale perso perché mi hanno lasciato troppo presto allo scoperto. Nel caso di un arrivo in volata i patti della vigilia erano chiari. Tutti a mia disposizione e invece s'è visto un Baronchelli al servizio di Moser».

L'argomento Moser fa da perno alla conversazione. «Una rivalità eccitante, gli anni più belli e più importanti, una gioia immensa ogni volta che mettevo la mia ruota davanti alla sua. Che caratteraccio quello di Francesco. Con lui hanno litigato un po' tutti. Intendiamoci, non è che io avessi sempre ragione, e comunque eravamo diversi, troppo diversi per trovare punti d'incontro. Ricordate la famosa tappa della Tirreno-Adriatico '81, quella in cui mi sono trovato in fuga con Moser a trenta chilometri dall'arrivo? Pretendeva che lo lasciassi vincere, cosa impossibile perché oltretutto la corsa terminava a poca distanza dallo stabilimento del mio patron. La proposta di dargli una mano nella tappa dell'indomani lo fece andare in bestia e mi beccai del disonesto. Così il giorno dopo andai nuovamente sul podio. Francesco era capace di correre, ma anche capace di crearsi fior di alleanze e in questo senso mi ha insegnato molto...».

Insieme avete vinto il Trofeo Baracchi... «Ci siamo visti sulla passerella di lancio. Una vigilia senza allenamenti, senza prove in comune. Nel finale mi ha messo alle strette. Gli ho gridato se voleva vincere con dieci minuti di vantaggio e allora si è calmato».

Quanti errori, quanti sbagli nell'arco della lunga attività? «Troppe gare, troppa remissività nei confronti di programmi assassini. Il ciclismo moderno accorcia le carriere. Sei già vecchio a trent'anni...».

Propositi per l'avvenire? «Rimarrò nell'ambiente con la speranza di rendermi utile. I problemi sono tanti, qualche idea buona penso di averla».

Auguri, Beppe, e avanti con la Milano-Torino che si svolgerà a cavallo del solito tracciato. Un percorso lungo 214 chilometri e in larga misura pianeggiante. Il finale, cioè il Colle di Superga, è però un invito per i forti e gli audaci. Si tratta della prova più vecchia d'Italia, data di nascita il 25 maggio 1876, primo vincitore lo studente in ingegneria Paolo Magretti. Le cronache dell'epoca riferiscono che i concorrenti erano otto in sella ad altrettanti bicicli. *Partenza alle quattro di un'alba piovosa*, 150 chilometri sotto un cielo furioso e diecimila spettatori all'arrivo. Secondo classificato un certo Garibaldi col nomignolo di Garibaldi e un distacco di un'ora e tredici minuti. È passato più di un secolo. Oggi (settantaseiesimo capitolo) abbiamo un elenco con 198 iscritti. Mancherà il tedesco Golz, vincitore delle due ultime edizioni, ma tra i forestieri c'è gente da mettere nel pronostico, tipi minacciosi come Andersen, Van Hooydonck, Dellon, Kappes, Bauer, Lauritzen e Mottet. Gareggia anche Fignon che però è ancora lontano dalla forma migliore. Fra gli italiani è Fondriest l'elemento che più scalpita e che più ha bisogno di vincere. Accanto lui troviamo un Bugno che baderà soltanto a «farsi la gamba» in vista del Giro di Lombardia. Presenti, e con buoni propositi, Chiappucci e Ballerini. Moreno Argentin è stato invece costretto a dare forfait per i persistenti dolori alla caviglia sinistra provocati dalla caduta di domenica nella Parigi-Tours.

Ci restano pochi scampoli di ciclismo. Giovedì il Giro del Piemonte, sabato la chiusura *stagionale col Giro di Lombardia* e si può già scrivere che per noi è stato un anno di grande ripresa, però attenzione con le teste e le baldorie che fanno perdere la testa.

Basket. Il «baby» slavo scoperto da Tanjevic rivelazione del campionato della Stefanel

Gregor Fucka, il ragazzo di Trieste

Messaggero e Benetton in fuga, la Ranger Varese – finalista dei play–off '90 con Pesaro – in crisi nera, vicina al «taglio» dell'americano Cummings. Il campionato italiano trova nella Stefanel e in Gregor Fucka, diciannovenne talento scovato da Bogdan Tanievic e «rapito» al serbatoio inesauribile della pallacanestro slava, nuovi protagonisti. Gamba, ct azzurro: «Fucka è un talento, punto molto su di lui».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Toni Kukoc nel suo destino. Nel bene, nel male. Alto un centimetro in più rispetto all'asso di Spalato (210 contro 209), la medesima struttura fisica, la stessa capacità di ricoprire più ruoli in campo, la stessa origine etnica. Per Gregor Fucka lo scomodo paragone con l'asso jugoslavo è diventato obbligato. Quasi un marchio di fabbrica per il giovane Fucka che gioca con lo stesso numero –il 7 – del più famoso Toni. «Sarei davvero un bugiardo se dicessi che Kukoc non è il mio modello...». Regista, guardia, ala: la possibilità di tenere testa a un lungo come Magnifico o di far irretire un piccoletto con le sue lunghissime braccia, hanno solleticato anche la fantasia dei responsabili del settore squadre nazionali che nella disperata ricerca di talenti per migliorare un settore giovanile ormai alla canna del gas, hanno trovato in lui un'insperata carta da giocare sul tavolo europeo. E durante i campionati continentali juniores che si sono giocati a Groningen lo scorso agosto, Fucka ha dimostrato a tutti di essere diventato già una stellina. L'oro conquistato dagli azzurrini porta la firma inconfondibile del diciannovenne Gregor che, sull'onda lunga del titolo conquistato tra i mulini a vento, si è imposto alla grande anche in campionato, entrando in quintetto nella Stefanel e giocando partite molto intense, vere, da protagonista. «*Una delle soddisfazioni più grandi della mia carriera l'ho provata a Groningen* - racconta - Il mio sogno era quello di giocare con la maglia azzurra e là ho toccato il cielo con un dito quando ho vinto l'oro». Un Fucka, quindi, anche sul piano emotivo tricolore a tutti gli effetti, nonostante le origine slave e il suo italiano ancora zoppicante. Papà Fucka, infatti, si trasferì per lavoro una ventina di anni fa da Trieste a Kranj, in Slovenia. Sposatosi con una ragazza slava, mise al mondo Gregor che iniziò ad amare il basket e a giocare fin da piccolo. La sua storia ha capitoli brevi ma essenziali.

Il debutto nei «pulcini» dell'Olimpia Lubiana, la prima partita nella serie A Jugoslava a sedici anni contro – guarda caso – la Jugoplastika di Toni Kukoc. Poi, la svolta decisiva della sua carriera. Bogdan Tanievic, il «mago» della Bosna e di Caserta, si accorse del talento di quel ragazzino tutt'ossa e con un colpo di mano lo fece tesserare dalla Stefanel prima del suo diciottesimo compleanno, rendendolo cittadino italiano a tutti gli effetti. Un blitz che ha lasciato in braghe di tela gli jugoslavi che già pensavano di schierare Fucka a fianco di Kukoc in nazionale. Il presente di Gregor si chiama invece Trieste, un ruolo stabile nel quintetto di Tanievic, compagni di ventura da cui è facile imparare tutti i segreti. «Venerghin, per esempio. Semplicemente fantastico, in campo ma soprattutto fuori».

Di lui Sandro Gamba, ct della nazionale, dice cose semplici, essenziali: «Gregor è un ottimo giocatore: buone mani, forti, piene di velocità. È coordinato, versatile e con buoni movimenti in difesa e in attacco. Forse per questo l'hanno subito paragonato a Kukoc: è alto, magro, sottile, ma è un giocatore completamente differente rispetto a Kukoc. La cosa che mi piace più in lui è la capacità di lavorare duro in palestra, di non lamentarsi, di accettare i propri sbagli. Se tutti i giovani azzurri avessero la sua capacità di soffrire, vinceremmo probabilmente le Olimpiadi del '92 a mani basse...»

Gregor Fucka, 19 anni, speranza del basket triestino

La Ranger in piena crisi

Accuse e processi a Varese L'americano Cummings è l'imputato numero uno

VARESE. Appena cinque mesi la finalista nei play-off contro la Scavolini Pesaro, ora in piena crisi di risultati e di gioco. Varese ha infilato il tunnel della grande crisi dopo l'infortunio di Romeo sacchetti - uomo chiave lo scorso anno nella squadra di Sacco - e si è addentrata in sentieri tortuosi che l'hanno portata ad una sola risicata vittoria su quattro partite di campionato e ad una netta eliminazione in Coppa Italia. Sul banco degli imputati Pat Cummings che in queste partite ha dimostrato di non riuscire a sostituire Corny Thompson e Frank Johnson, l'altro americano confermato nonostante le numerose perplessità estive. Il pubblico non risparmia impietosi fischi, i giocatori sembrano ormai incapaci di reagire ad ogni avversità. «Non siamo matti!– dice Sacco - Abbiamo un americano che ha segnato solo sei punti anche se non è questo l'unico punto nero della squadra. In difesa siamo eccessivamente discontinui».

Marino Zanatta, general manager della Ranger, fa capire che la panchina di Sacco non è in pericolo anche se «A questo punto non escludo niente, e nessun livello. Il primo provvedimento d'urgenza dovrebbe essere il taglio di Pat Cummings, ex-grande dell'Nba, che ora appare sempre più un giocatore in pensione. Al suo posto si aspetta un'ala che consenta alla squadra di avere pericolosità esterna, il che toglierebbe pressione a Rusconi sotto canestro. «Un grande tiratore, un'aletta robusta», conclude Sacco.